

# RESOCONTO STENOGRAFICO

5.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 AGOSTO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E ODDO BIASINI  
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	335	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	343
<b>Disegno di legge:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	342	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b> (Annunzio) . . . . .	507
<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	335	<b>Risoluzione:</b> (Annunzio) . . . . .	507
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	336, 359, 405	<b>Commissioni permanenti:</b> (Costituzione) . . . . .	426
<b>Proposte di legge costituzionale:</b> (Annunzio) . . . . .	335	<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b> PRESIDENTE 338, 345, 362, 369, 372, 383, 404, 407, 418, 427, 428, 431, 434, 435, 437, 438, 441, 442, 443, 446, 458, 468, 476, 480, 481, 496	496
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	342		
<b>Proposte di legge di iniziativa popo- lare:</b>			

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

PAG.	PAG.
AGLIETTA MARIA ADELAIDE ( <i>Misto-PR</i> ) 442, 443, 446, 448, 454, 455	VALENSISE RAFFAELE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . 345, 359
CALAMIDA FRANCO ( <i>Misto-DP</i> ) . . . . . 338	<b>Corte dei conti:</b>
CAPANNA MARIO ( <i>Misto-DP</i> ) . . . . . 481, 482	(Trasmissione di documenti) . . . . . 383
CICCIOMESSERE ROBERTO ( <i>Misto-PR</i> ) . . . 372, 377, 378	<b>Corte costituzionale:</b>
CRIVELLINI MARCELLO ( <i>Misto-PR</i> ) . . . . . 458	(Annunzio di sentenze) . . . . . 366, 406
MELEGA GIANLUIGI ( <i>Misto-PR</i> ) 419, 427, 428, 429, 430, 431, 434, 435, 436, 437, 439, 440, 441, 442	<b>Documento ministeriale:</b>
MELLINI MAURO ( <i>Misto-PR</i> ) 363, 377, 378, 407, 410, 420	(Trasmissione) . . . . . 383
PANNELLA MARCO ( <i>Misto-PR</i> ) 476, 477, 479, 480, 481, 482, 484, 486, 487, 493, 495, 496, 497, 500	<b>Per lutti dei deputati Angelo Manna e Clemente Mastella:</b>
RIZZI ENRICO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 362, 363	PRESIDENTE . . . . . 338
RONCHI EDOARDO ( <i>Misto-DP</i> ) . . . . . 383	<b>Proposte di modificazione al regola- mento della Camera:</b>
ROSINI GIACOMO ( <i>DC</i> ) . . . . . 420, 446	(Annunzio) . . . . . 365
RUTELLI FRANCESCO ( <i>Misto-PR</i> ) . . . . . 468	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 507
SPADACCIA GIANFRANCO ( <i>Misto-PR</i> ) . 388, 397, 404, 410, 479, 484	
STERPA EGIDIO ( <i>Misto-PLI</i> ) . . . . . 369	

**La seduta comincia alle 9,30.**

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### **Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Poli Bortone è in missione per incarico del suo ufficio.

#### **Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. In data 10 agosto 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

BOZZI: «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (338).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 10 agosto 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AMODEO: «Agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani che compiono il servizio di leva» (313);

AMODEO: «Norme per la unificazione della durata della ferma di leva» (314);

AMODEO: «Norme per garantire la tutela della salute dei naviganti» (315);

AMODEO: «Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare, sulle navi mercantili» (316);

AMODEO: «Riduzione ad otto mesi della ferma di leva» (317);

AMODEO: «Norme per combattere la diffusione dell'uso della droga nelle caserme» (318);

AMODEO: «Misure per migliorare le condizioni di vita dei marittimi» (319);

AMODEO: «Norme per la regolamentazione del servizio militare di leva per i giovani iscritti fra la gente di mare» (320);

AMODEO: «Istituzione del "Collegio dei capitani"» (321);

AMODEO: «Istituzione di un centro di coordinamento interforze per gli studi dirigenziali intermedi delle Forze armate e Corpi armati dello Stato. Istituzione del diploma tecnico per i sottufficiali e per il personale volontario delle forze armate e dei Corpi armati dello Stato» (322);

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

AMODEO: «Provvedimenti a favore di militari in servizio in caso di infortunio grave o di morte» (323);

AMODEO: «Estensione al settore marittimo della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile» (324);

FRANCHI FRANCO ed altri: «Nuova disciplina delle incompatibilità parlamentari e governative e abrogazione della legge 13 febbraio 1953, n. 60, sulle incompatibilità parlamentari» (325);

AMODEO: «Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 3 giugno 1981, n. 308, concernente norme in favore dei militari di leva o di carriera infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti» (326);

FIANDROTTI: «Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati» (327);

FIANDROTTI: «Norme per la creazione di un istituto per le analisi quantitative nella difesa e per l'impiego di giovani laureati di leva in compiti di ricerca» (328);

FIANDROTTI: «Istituzione di una laurea per i militari e dell'Università della difesa nazionale» (329);

FIANDROTTI: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (330);

FIANDROTTI: «Norme a favore delle vittime della lotta contro il terrorismo e la criminalità» (331);

FIANDROTTI: «Divieto di schedatura politica nelle forze armate» (332);

FIANDROTTI: «Norme in favore dei masofisioterapisti ciechi» (333);

FIANDROTTI: «Modifiche di norme sulla previdenza per i dottori commercialisti, i ragionieri ed i periti commerciali» (334);

TREMAGLIA ed altri: «Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia» (335);

FELISETTI: «Istituzione del Corpo della polizia municipale» (336);

SOSPISI ed altri: «Norme per il collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni» (337);

MANNUZZU ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (339);

MANNUZZU ed altri: «Norme per incentivare il lavoro penitenziario» (340);

BOTTA ed altri: «Autorizzazione alla spesa di lire 30 miliardi per il completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe ed Alpi cuneesi» (341);

CERQUETTI ed altri: «Norme sulla organizzazione, sulla preparazione e sull'impiego delle forze armate» (342);

ANGELINI ed altri: «Piano decennale di ristrutturazione e di riconversione degli stabilimenti e degli arsenali militari della difesa» (343);

ZANINI ed altri: «Norme sul trasferimento d'uso di aree demaniali a fini pubblici e sociali e sulla materia di costruzioni militari» (344);

ZANINI ed altri: «Norme per la determinazione del fabbisogno edilizio per l'accesso del personale militare alla abitazione nell'ambito del piano decennale per l'edilizia residenziale ed in relazione al programma di alloggi di servizio per gli appartenenti alle Forze armate» (345).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

SPINI: «Norme per il coordinamento

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

delle attività cartografiche e di informazione territoriale» (84) (con parere della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione);

LABRIOLA: «Norme interpretative ed integrative della legge 31 luglio 1974, n. 364, concernente il riconoscimento della Consulta quale legislatura della Repubblica» (26) (con parere della V Commissione);

*II Commissione (Interni):*

CARLOTTO: «Integrazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (118) (con parere della I e della V Commissione);

FIANDROTTI ed altri: «Norme per prevenire e combattere il randagismo dei cani» (193) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

MARTINAT e BOETTI VILLANIS AUDIFREDI: «Istituzione della provincia di Biella» (211) (con parere della I e della V Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

LABRIOLA: «Abrogazione della legge 31 gennaio 1926, n. 108, recante modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza» (32) (con parere della I e della II Commissione);

LABRIOLA ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (34) (con parere della I, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

FELISETTI: «Ordinamento della professione di chimico» (77) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIII Commissione);

ANDÒ ed altri: «Revisione della normativa del reato di diffamazione col mezzo della stampa» (143) (con parere della I Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

ALMIRANTE ed altri: «Legge speciale per

Napoli e piano quinquennale di sviluppo socio-economico e di risanamento della città» (61) (con parere della I, della II, della VI, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ALMIRANTE ed altri: «Istituzione a Trieste dell'area agevolata del confine orientale» (60) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Cessione ai comuni di immobili del demanio dello Stato dismessi dall'autorità militare» (116) (con parere della II, della V e della VIII Commissione);

BOTTA e FORNASARI: «Modifiche alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (207) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

SPINI ed altri: «Istituzione della facoltà di kinesiologia» (85) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

ZOSO: «Istituzione della scuola di chitarra presso i conservatori di musica» (208) (con parere della V Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

CARLOTTO ed altri: «Istituzione di un sovraccanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di serbatoi artificiali a fini irrigui» (123) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Norme sulle strade vicinali di uso pubblico» (125) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

BOTTA ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure d'intervento per l'edilizia residenziale e per l'erogazione dei relativi flussi finanziari» (204) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Norme in materia di tutela della fauna» (4) (con parere della I, della II, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione);

BORTOLANI ed altri: «Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici» (92) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

CARLOTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di apprendistato nelle aziende artigiane» (115) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Norme per l'incentivazione dell'attività delle imprese esercenti trasporto a fune in concessione» (119) (con parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione);

FIANDROTTI ed altri: «Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva» (188) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

MARTINAT ed altri: «Norme per l'ampliamento dei casi di assunzione al lavoro con richiesta nominativa» (210) (con parere della I e della XII Commissione).

**Per lutti dei deputati**

**Angelo Manna e Clemente Mastella.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Manna è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre e della madre. Anche il deputato Mastella è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio, di democrazia proletaria, sul programma presentato dal Presidente del Consiglio Craxi e dal Governo, è netto e preciso: è un programma antipopolare, che non risolverà alcuno dei problemi del paese ma li aggraverà tutti con drammatiche rotture sociali; non è un programma conservatore perché, in effetti, non conserverà posti di lavoro, né libertà e diritti conquistati in molti anni di lotte. Questa almeno è la volontà politica quale è stata espressa negli orientamenti programmatici del Governo. Non è una risposta ai problemi di risanamento dell'economia e della finanza, perché tutela esattamente quegli interessi consolidati con i quali è invece necessario scontrarsi: gli interessi di quanti dalla crisi ricavano privilegi e benefici, quelli delle corporazioni forti, della mafia e della camorra che trarranno vantaggi dal condono dell'abusivismo edilizio; quelli delle clientele, degli sprechi, dell'evasione fiscale e contributiva, del rigonfiamento della pubblica amministrazione per produrre non servizi ma consenso politico!

Coerente con questo protezionismo della corruzione economica e dell'economia della produzione, è l'incarico di ministro del bilancio all'onorevole Longo: il deficit sarà non solo incalcolabile, ma occulto e segreto — e questo è un problema di competenze. Sono questi infatti gli interessi della tradizionale base sociale che sostiene le forze del pentapartito: difenderli è la condizione per perpetuare la governabilità pentapartitica, cioè il modo di governo tradizionale e democristiano, contro le attese e le domande del paese. In realtà, nella logica dei due tempi (prima l'inflazione e poi l'occupazione),

c'è qualcosa di peggio rispetto ai fallimenti delle passate politiche; c'è un'implicita concezione della disoccupazione come strumento di controllo dell'inflazione, né — va detto con chiarezza — esistono prospettive per il medio termine, né per il futuro. È infatti un'illusione pensare che l'aggancio alla ripresa economica americana, l'eventuale, improbabile ripresa degli investimenti e la stessa riduzione del costo del denaro — per altro non decisa — comportino un qualche automatismo che produca nuova occupazione!

L'antica equazione (più accumulazione, più investimenti, eguale più posti di lavoro) non esiste più, salvo che nelle categorie, analisi, orientamenti programmatici del Governo. Se non esistono strumenti di controllo e d'intervento attivo di politica del lavoro — un vero e proprio piano di lavoro — il risultato finale è la distruzione di vecchi posti di lavoro, senza la creazione di nuovi. Si aprono nuovi spazi alla speculazione, che rende più degli investimenti industriali, anziché ai servizi o alla tutela dell'ambiente. Se non c'è autonomia rispetto a quello che tuttora viene chiamato il sistema monetario internazionale, che in realtà è il dominio incontrastato del dollaro, non c'è alcuna politica di controllo dell'inflazione. Affidarsi alla Banca d'Italia (questa sì, sempre più autonoma dal controllo politico e pubblico) significa scegliere le più antipopolari e fallimentari politiche monetaristiche.

A questo punto vorrei porre al Presidente del Consiglio alcune precise domande, per le quali sono certo che fornirà chiare risposte. A nessuno sfugge che ciò che conta sono gli strumenti; gli strumenti sono rappresentati dai fatti e non dall'enunciazione astratta fin troppo facile degli obiettivi. La prima domanda è la seguente: perché si afferma nel documento sugli orientamenti programmatici che la politica dei redditi è globale e consensuale? Si tratta di una evidente bugia! Perché, invece, non si ammette con chiarezza che la politica proposta è parziale ed autoritaria? Infatti non è «globale»

perché colpisce da una parte sola il costo del lavoro e la scala mobile, sospendendo la retribuzione in caso di malattia per brevi periodi, riducendo la parte della spesa destinata alle pensioni ed elevando l'età pensionabile. E questa viene chiamata «misura riformatrice»!

Alle imprese, al contrario, sono assicurati nuovi benefici; la manovra fiscale non tocca i grandi patrimoni, mentre i costi della spesa sanitaria sono trasferiti sui cittadini. Ed è noto che i lavoratori già pagano più di quanto ricevono. L'equo canone viene riformato a favore dei proprietari. Nulla di concreto si dice sul degrado dell'agricoltura e la rottura delle penalizzazioni alle quali ci sottopone la CEE.

Non è inoltre «consensuale» perché non c'è un solo lavoratore che dia il suo consenso e sia d'accordo. Il consenso si dà in due e non da una parte sola!

Vorrei inoltre che mi fosse spiegato come è possibile chiedere ai lavoratori ed ai sindacati di trattare, anche se l'esito è già noto. Infatti — e leggo testualmente — il documento programmatico dice: «In ogni caso» (e sottolineo in ogni caso) «dovrà essere gestito attraverso l'azione e gli strumenti dello Stato».

Contro il salario e le libertà sindacali gli strumenti dello Stato sono usati con ferocia, riducendo la trattativa alla funzione di pura e semplice burla. Dal lato dei prezzi si parla (ed anche questo è testuale) di «opportune iniziative elaborate di concerto con le organizzazioni interessate per rendere possibile, al di fuori di ogni irrigidimento burocratico, un andamento responsabile dei prezzi». Il linguaggio è diverso, ma non è solo un problema di linguaggio, poiché in pratica significa che dal lato dei prezzi nessuno strumento verrà usato da nessuna politica impostata.

È il caso di ricordare che i successivi Governi Spadolini demandarono al rapporto tra le parti sociali i problemi del cosiddetto costo del lavoro; il Governo Fanfani, attraverso la mediazione imposta dall'allora ministro onorevole Scotti, condusse in porto la trattativa con

l'accordo del 22 gennaio. Da allora noi fummo fortemente critici e considerammo tale accordo dannoso per i lavoratori. La Confindustria, come era prevedibile, si è servita di tale accordo per giocare al rialzo, imponendo al movimento operaio ed al paese prezzi sempre più pesanti, con quella intollerabile arroganza che la porta a non firmare il contratto per i metalmeccanici. Ebbene, rispetto a questo simbolo politico ed a questo grande fatto di rilievo sociale del contratto dei metalmeccanici, noi di democrazia proletaria chiediamo cosa intenda fare il Governo. La risposta è implicita nel programma, per cui da parte mia mi limiterò a renderla chiara ed esplicita. Il Governo si schiera con Agnelli e la Confindustria, nonché con le posizioni più intransigenti. Ciò non è soltanto continuità con le passate politiche, ma è un salto di qualità rispetto alle stesse politiche dei precedenti governi. È grave che tale comportamento sia tenuto da un Governo a presidenza socialista, poiché apre le porte alle politiche di nuova destra.

Vengo alla seconda domanda, che richiede anch'essa una risposta chiara, e la rivolgo al Presidente del Consiglio Craxi, e al Governo. Chi mai ha suggerito l'astuta formulazione di politica economica antioperaia dell'invarianza delle retribuzioni reali per ora lavorate? Così impegnato a lottizzare il Governo, a renderlo autonomo dalla società e prigioniero dei partiti, non credo che l'onorevole Craxi abbia avuto il tempo di pensarla; se invece è per caso «farina del suo sacco», mi domando come si possa considerare socialista il trasferimento programmatico di tutta la produttività alle imprese, la caduta del salario reale e il blocco di fatto della più importante rivendicazione del movimento operaio di questi anni, cioè la riduzione dell'orario di lavoro.

Io credo che questo sia il prezzo pagato alla FIAT e alla Confindustria, perché questa formulazione molto spesso è apparsa nei loro documenti.

Non saremo certo noi a difendere l'ex ministro Scotti, ma ci chiediamo — per-

ché ha un significato politico — chi abbia voluto il suo allontanamento. Non è anche questo il segno che il Governo si propone di non rispettare neppure l'accordo del 22 gennaio, esattamente come richiesto da Agnelli e Merloni, che non a caso plaudono oggi, in questi giorni, alle scelte compiute dal Governo? Non è questo il simbolo della rottura a destra della stessa mediazione realizzata il 22 gennaio?

Se ciò è vero — e credo che lo sia — il programma è, nello stesso tempo, confindustriale e di difesa di antiche rendite parassitarie. Se ritenete che vi siano forzature in questi giudizi, invito, signori ministri e partiti di Governo, a sottoporre il vostro programma ad assemblee di consultazione nelle più importanti realtà produttive, a Torino, a Milano, a Napoli, nel paese. Verificheremo se sia vero quanto l'onorevole Giuliano Amato ha affermato sulle pagine de *la Repubblica*, cioè: «I cassintegrati di Torino mi hanno capito e votato, quando ho spiegato che non rientreranno alla FIAT». Verificheremo se sia vero che i lavoratori vogliono — come dice il programma — la chiamata nominativa, gli straordinari obbligatori, l'elasticità come la intendono i padroni, che sono pronti a barattare autonomia, valori di solidarietà interna con i cassintegrati e con i disoccupati, in nome di ipotesi di cogestione, quali sono esposte sempre nel programma di Governo. Verificheremo cosa pensino di una politica industriale che non offre soluzioni, in particolare per i problemi dell'acciaio, della siderurgia, a Bagnoli come a Cornigliano, o degli altri settori più colpiti, come la chimica, l'elettronica, l'auto; e l'elenco è assai lungo. Verificheremo che cosa pensi la gente di una politica economica fatta di una sequenza di stangate, della quale non si intravede la fine, che si avvita a spirale su sé stessa e che come unico presupposto — e non da oggi — ha l'attacco alla scala mobile. Ove riuscisse a ottenere questo risultato, al quale i lavoratori si opporranno, si esaurirebbero le stesse idee di politica economica delle forze che sostengono il Governo, che ha come unico pre-



supposto una compressione, ormai assurda e inaccettabile, della domanda interna e una politica delle esportazioni che non può dare alcuno dei risultati attesi.

È una politica economica che non può che essere autoritaria, anche sul piano della democrazia, che forza le compatibilità giuridiche all'interno di quelle economiche con l'attacco allo statuto dei lavoratori, che un tempo fu definito il patto costituzionale in fabbrica, l'ingresso della democrazia in fabbrica. Si va affermando una specie di cultura della giustizia aziendale contrapposta a quel garantismo, conquista di decenni di lotte democratiche, per cui la legge tutela e deve tutelare il più debole, il lavoratore, e non il più forte, il padrone. E ciò è ancora più vero, è vero in particolare nelle fasi di crisi economica e di difficoltà.

È stato detto in quest'aula che quella proposta dal Governo è la sola politica economica possibile. Noi sosteniamo, e per questo ci batteremo, che non è vero ed è possibile una politica economica diversa, che sappia affrontare il problema di fondo di questi anni e di quelli prossimi, il problema vissuto dalle masse, dai disoccupati, i cassintegrati, i pensionati, i lavoratori, i giovani, dalla parte del paese che vuole cambiare, da chi paga i costi di questa crisi, il problema di evitare l'approfondirsi in atto delle disegualianze, la nascita della nuova miseria. Una politica dunque — noi la riteniamo possibile e praticabile — capace di guardare a tutti i redditi e di colpire clientele, settori privilegiati, difendendo il potere d'acquisto del salario, capace di operare dal lato delle entrate per affrontare i problemi reali e strutturali del debito pubblico e di bilancio. Un recupero, dunque, delle risorse ed un orientamento della spesa che riguardi le grandi scelte — dalle spese militari al piano energetico nucleare, alla lotta all'evasione fiscale e contributiva — che è possibile solo se ci si scontra con gli interessi che l'impediscono.

Ci battiamo, dunque, per conseguire l'equità fiscale, con la fine dei trattamenti privilegiati e delle disparità inique, che sono oggi tutte a danno dei redditi da

lavoro dipendente e delle pensioni, con l'unicità del soggetto contributivo, con l'introduzione dell'imposta patrimoniale ordinaria che colpisca i grandi patrimoni.

Ci battiamo per una politica di controllo dei prezzi, a partire da quelli amministrati, che dipendono — questi certamente — dagli interventi del Governo e costituiscono il fattore vero che determina non soltanto l'andamento dell'inflazione, ma anche le modificazioni in atto nella distribuzione del reddito.

In questo quadro di iniziativa, è possibile finalizzare risorse all'occupazione, condizionando a questo obiettivo tutti i trasferimenti, inclusa la fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese, finalizzando a questo obiettivo tutte le politiche del credito e del controllo sull'intermediazione. Non è più accettabile, infatti, che la cassa integrazione operi in questi anni, finanziando i licenziamenti di fatto. Né è accettabile il tetto temporale proposto dal Governo senza che vengano indicati altri sbocchi per le attuali situazioni dei cassintegrati.

Occorrono, invece, politiche attive di sostegno e di finanziamento pubblico, con strumenti dello Stato, della riduzione dell'orario di lavoro; cioè politiche di redistribuzione del lavoro. Questo non può avvenire in alcuna forma automatica, con un dirigismo dall'alto. Questo comporta una nuova concezione dello sviluppo stesso. Lo sviluppo inteso come puro e semplice incremento del prodotto interno lordo e la dilatazione, a livello di contabilità nazionale, dei parametri che misurano la profittabilità delle singole imprese. Esso, pertanto non è più adeguato ai problemi moderni della società attuale. Può esserci, infatti, una crescita del prodotto interno lordo e, contemporaneamente, una caduta di occupazione, di benessere, il degrado dell'ambiente e delle risorse.

Occorrono, dunque, nuovi indicatori sociali, nuovi mezzi di misura per valutare la produttività globale e sociale, i quali, come le iniziative e gli interventi, rispondano ai bisogni della società. La

priorità dell'occupazione, la tutela dell'ambiente, il programma energetico, la stessa riforma dell'amministrazione con le opportunità di lavoro non sono capitoli separati. Tutti possono essere collocati all'interno di un organico piano del lavoro, ma sempre — ripeto — nel quadro di un diverso sviluppo.

Questi contenuti e valori sono stati definiti da democrazia proletaria come «politica dell'alternativa». La politica dell'alternativa non è, infatti, la mitica attesa dello schieramento istituzionale che la attui: è politica praticabile oggi, è mobilitazione di energie, di lotte, di forze sociali per imporne la pratica concreta e per costruirne le condizioni a tutti i livelli. È un processo in sostanza, che percorre la società e la sinistra nel suo complesso.

Occorre, certo, la lotta al Governo ed ai contenuti esposti nel programma e Berlinguer non ha, su questo terreno, risparmiato critiche valide, ma occorre anche una riflessione autocritica all'interno delle stesse forze di sinistra; non si può, infatti, dimenticare che dall'EUR alla politica dei sacrifici e della produttività, all'accordo del 22 gennaio che vide un troppo vasto consenso, incluso quello del partito comunista, si sono poste le basi per lo sbocco che ora insieme critichiamo. Troppa subordinazione, troppo pochi valori, proposte, alternative, capacità di indicare modi di produrre, di vita, sbocchi alternativi e contrapposti a quelli dominati. Sono stati, in realtà, forniti argomenti e contenuti che vengono oggi usati contro il movimento operaio; nulla cambierà a fondo se non si ragionerà per andare avanti rispetto a questo passato.

È necessario, dunque, un impegno di lotta su contenuti chiari, comprensibili alla gente, ai lavoratori, alle masse. La riforma egualitaria del sistema pensionistico, eleverebbe innanzitutto a livelli accettabili i minimi agganciando sul serio le pensioni ai salari. È necessario affrontare subito i problemi della casa con la proroga dei contratti in scadenza ed una legge di equo canone basata sull'introduzione del contratto a tempo indeterminato e sull'obbligo di affittare. Anche per

questo gli strumenti ci sono, a partire dallo strumento fiscale. Non si tratta, però, qui di fare un lungo elenco: su questi contenuti positivi e propositivi, rivolti ai lavoratori, ai giovani, agli anziani, alle donne, noi ci batteremo. Ci batteremo, cioè, per una società meno ingiusta, che elimini le disuguaglianze oggi presenti e che si vanno approfondendo, ove non domini la legge delle corporazioni più forti, difendendo valori di solidarietà sociale e civile.

In questa forma svilupperemo la nostra opposizione ad un Governo che ha cominciato assai male: non c'è soltanto la fuga di Licio Gelli, non c'è solo l'orizzonte oscuro degli attentati che sempre minacciano il nostro paese; ci sono state le cariche della polizia contro i pacifisti che manifestavano a Comiso e questo fatto colloca il nostro paese all'avanguardia nella volontà di installare i missili e reprimere con la violenza il movimento per la pace.

Noi di democrazia proletaria, e concludo, difendiamo la pace non solo contro i rischi di guerra totale, ma come difesa odierna di valori di civiltà, di diritto al lavoro, di tutela dell'ambiente, di tolleranza, di modo civile di avere rapporti. Attaccare e reprimere in forma violenta il movimento per la pace significa scontrarsi con questa concezione della qualità della vita, della società e del lavoro. La nostra coerenza è l'impegno a criticare questi contenuti, è l'impegno a condurre una lotta ferma contro il programma di Governo, è l'impegno per il quale risponderemo non solo a chi ci ha eletto, ma alla parte attiva del paese che vuole cambiare e che, contro le volontà qui espresse dalle forze che reggono il Governo, esprimerà la sua volontà e la sua capacità di trasformazione (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria*).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari Costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: «Elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale diretto. Modifica agli articoli 83, 85 e 86 della Costituzione» (16);

LABRIOLA: «Estensione al personale del Corpo militare della Croce rossa italiana delle norme dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, concernente il riordinamento della Croce rossa italiana» (21) (con parere della V Commissione);

LABRIOLA: «Provvidenze a favore dei superstiti di cittadini deceduti per effetto di lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche» (24) (con parere della II, della IV, della V e della VII Commissione);

TREMAGLIA ed altri: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (49) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo» (10) (con parere della V, della VI e della VII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite» (11) (con parere della V della VI e della VII Commissione);

TREMAGLIA ed altri: «Censimento generale degli italiani all'estero» (51) (con parere della II e della V Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona» (1) (con parere della I e della II Commissione);

FRANCHI FRANCO ed altri: «Applicazione del codice penale militare di guerra ai reati commessi con azioni di guerriglia» (53) (con parere della I, della II e della VII Commissione);

FRANCHI FRANCO ed altri: «Modifica all'articolo 53 del codice penale sull'uso legittimo delle armi» (54) (con parere della I e della II Commissione);

FELISETTI ed altri: «Istituzione della corte di appello di Parma» (72) (con parere della V Commissione);

FELISETTI: «Modifica della legge 3 febbraio 1963, n. 69, istitutiva dell'Ordine nazionale dei giornalisti» (75) (con parere della I e della II Commissione);

FELISETTI: «Modifiche degli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile» (76) (con parere della I Commissione);

FELISETTI: «Abrogazione dell'articolo 710 del codice di procedura civile» (78) (con parere della I Commissione);

FELISETTI: «Modifica del primo comma dell'articolo 1284 del codice civile concernente il saggio degli interessi legali» (79) (con parere della I Commissione);

FIANDROTTI ed altri: «Divieto durante gare e manifestazioni di usare volatili o altri animali in genere per il tiro al volo» (191) (con parere della I e della II Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1983» (14) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF» (5) (con parere della I e della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Esenzione fiscale dell'indennità di contingenza e dell'indennità integrativa speciale» (6) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

RUBINACCI: «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione» (105) (con parere della I e della V Commissione);

MICELI e LO PORTO: «Nuove norme concernenti l'esenzione fiscale per l'aliquota di pensione liquidata a titolo privilegiato» (106) (con parere della I e della V Commissione);

CARLOTTO: «Costituzione di rendita a favore del comune di Briga Alta, sostitutiva dei beni sottratti a seguito del trattato di pace» (117) (con parere della II, della III e della V Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Norme per l'aumento e la indicizzazione dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (120) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

LABRIOLA: «Abrogazione del primo comma dell'articolo 17 della legge 11 luglio 1978, n. 382, contenente norme di principio sulla disciplina militare» (37) (con parere della I Commissione);

FRANCHI FRANCO ed altri: «Adeguamento della legge 20 marzo 1954, n. 72, concernente trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e le sue specialità, alla sentenza della Corte costituzionale n. 121 dell'anno 1975» (63) (con parere della I e della V Commissione);

BAGHINO ed altri: «Ripristino delle deco-

razioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna» (107) (con parere della I e della V Commissione);

*III Commissione (Istruzione)*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Abrogazione di una parte del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, concernente il regolamento sugli alunni, gli esami e le tasse negli istituti medi d'istruzione» (3) (con parere della I Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Nuovi fondamenti e finalità della scuola elementare» (9) (con parere della I e della V Commissione);

FIANDROTTI ed altri: «Norme in favore dei docenti universitari ex perseguitati politici o razziali» (192) (con parere della I, della II, e della V Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

FRANCHI FRANCO ed altri: «Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici per la concessione della costruzione dell'autostrada d'Alemagna» (64) (con parere della V e della X Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 86 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (121) (con parere della XI Commissione);

CONTU: «Istituzione dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Porto Torres» (179) (con parere della I, della II e della V Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

CARLOTTO ed altri: «Norme per la vendita ambulante di prodotti vinosi» (122) (con parere della II, della XII e della XIV Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche» (124) (con parere della I, della V e della X Commissione);

CONTU: «Modifica all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti» (178) (con parere della XIV Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie degli invalidi presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private» (2) (con parere della I, della II, della IV, della V, della IX, della XII e della XIV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Norme sui licenziamenti individuali e sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro con meno di 16 occupati» (8) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Assegno mensile per le casalinghe» (12) (con parere della I e della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile per il riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (13) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

ALMIRANTE ed altri: «Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero» (52) (con parere della I, della III e della V Commissione);

MARTINAT ed altri: «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile concernente il riconoscimento dei quadri intermedi» (62) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

ORSINI GIANFRANCO ed altri: «Estensione dei benefici della legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai lavoratori colpiti da silicosi rimpatriati dagli Stati della CEE e dagli altri paesi convenzionati con l'Italia per le as-

sicurazioni sociali» (112) (con parere della III, della V e della XIV Commissione);

GORLA ed altri: «Norme in materia di cassa per l'integrazione guadagni» (138) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

CONTU: «Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole» (182) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

MARTINAT ed altri: «Modifica alla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti in favore della occupazione giovanile» (212) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

*Commissioni riunite III (Esteri) e XIII (Lavoro):*

TREMAGLIA ed altri: «Tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese private italiane operanti all'estero oppure con partecipazione di capitale statale italiano» (50) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):*

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, per fronteggiare l'emergenza abitativa» (7) (con parere della I, della II, della V, della XII e della XIII Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ieri il nostro segretario nazionale, onorevole Almirante, ha dedicato alle dichiarazioni del Governo e al documento allegato un ampio, esauriente, arioso discorso, che ha investito tutta la materia delle dichiarazioni stesse e i punti più qualificanti della no-

stra azione e della nostra opposizione. Il mio compito, questa mattina, è limitato ai temi di carattere sociale ed economico che figurano nelle dichiarazioni del Governo.

Nell'affrontare questi temi mi sia consentito di rilevare che la nostra linea di fondo ci colloca in una posizione diversa rispetto agli altri partiti: ai partiti del centro e ai partiti della sinistra, in particolare questi ultimi. Infatti noi siamo abituati a collegare per tradizione, per cultura, per abitudine sofferta che abbiamo saputo individuare negli anni della nostra battaglia; ripeto, siamo in grado di collegare, con continuità e senza incoerenze, l'esigenza sociale con l'esigenza economica, convinti come siamo che non vi possano essere risultati di carattere economico se non si pensa che gli stessi debbano anche essere risultati di carattere sociale. Se questo non è, la economicità è soltanto apparente, perché ciò che non è sociale comporta costi pesanti poi pagati dall'intera società nazionale. Sono queste nostre peculiarità di impostazione che ci derivano dal fatto che non siamo un partito classista, che non siamo prigionieri, che siamo liberi — da sempre — da miti di carattere classista, quei miti che lo sviluppo delle società moderne ha travolto, tanto è vero che tali superamenti riecheggiano anche nei discorsi, spesso arretrati, della sinistra.

Nello stesso discorso del Presidente del Consiglio abbiamo avvertito l'eco della necessità di rivolgersi alla società degli anni '80, e non ad una società di tipo ottocentesco, secondo i moduli delle sinistre di tutti i tempi.

Qual è la peculiarità di fondo della situazione italiana, nella quale prende avvio il Governo a presidenza socialista? È stata enunciata dallo stesso Presidente del Consiglio che, tuttavia non ha inteso trarne, a nostro avviso, le dovute conseguenze. La peculiarità è nel fatto che in Italia sono congiunti due fenomeni, ambedue negativi, ambedue ad altissimo costo economico e sociale: l'inflazione e la recessione. In altri paesi d'Europa — come noi sappiamo — l'inflazione e la

recessione non hanno camminato insieme: la recessione è stata il costo duro, pesante, il costo «lacrimato» di un rientro dall'inflazione. Si veda il caso dell'Inghilterra: in termini di disoccupazione e in termini di recessione, si è ottenuto dall'inflazione un rientro consistente che, dopo i sacrifici, ha finito col creare qualche condizione migliore e diversa per le stesse fasce sociali che erano state vittime della recessione. Voi che da anni avete gestito la politica economica in Italia, siete riusciti a combinare una miscela esplosiva di inflazione e recessione, in modo tale che abbiamo gli svantaggi dell'inflazione senza essere al riparo dalla recessione ed abbiamo i dolori della recessione senza avere i vantaggi del rientro dall'inflazione. Il Presidente del Consiglio, dopo aver registrato questo dato di fatto caratterizzante, cui non ha dato il rilievo che esso merita, ha constatato un po' ovviamente, che l'interesse a sviluppare una correzione di rotta è di tutti. Tale correzione di rotta è ritenuta indispensabile per uscire da inflazione e recessione, per porre rimedio al «deragliamento» del treno della spesa pubblica, per lenire le ferite del mondo del lavoro disoccupato, per cancellare o quanto meno contenere privilegi, inadempienze, assenteismi.

Noi non siamo particolarmente versati in scienza della navigazione, ma coloro che conoscono le regole del mare ci dicono che per correggere la rotta occorre agire sul timone e sui mezzi di propulsione (vela o motore) di cui è dotata l'imbarcazione. La differenza tra la nostra impostazione sociale ed economica e quella del Presidente del Consiglio sta nel fatto che egli ritiene possibile e sufficiente correggere la rotta, mentre noi riteniamo che la rotta non si possa correggere, perché la nave Italia, anche se non è senza nocchiero, ha caratteristiche strutturali su cui si deve operare per poter correggere, effettivamente, e non apparentemente, la rotta. Si tratta di una nave «in gran tempesta», che oggi non è governabile. Noi riteniamo che, per cambiare rotta, occorra modificare gli strumenti e le strutture della stessa nave.

Quali le nostre proposte? È il discorso che abbiamo fatto durante la campagna elettorale e che ieri è stato autorevolmente ribadito dall'onorevole Almirante, in questa aula; è il discorso da cui emerge la bontà, anzi la necessità delle nostre proposte di modifica istituzionale, che come è riconosciuto da tutti i politologi, da tutti coloro che secondo buona fede hanno seguito le vicende politiche italiane, sono ormai antiche, ma non per questo meno attuali. Bisogna dunque modificare strutture e congegni, per mettere la nave in condizioni di poter cambiare rotta.

Ma la conferma migliore della bontà della nostra impostazione di fondo è nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio il quale, sia pure in minima parte, a proposito di spesa sanitaria, si è riferito alla necessità di modifiche istituzionali. Insieme al collega Mennitti ho, per due anni consecutivi, presentato relazioni di minoranza sulla legge finanziaria, in cui erano richiamate le esigenze di modifica istituzionale, soprattutto in materia sanitaria, come presupposto per il risanamento di una spesa pubblica che (lo riconosce lo stesso Presidente del Consiglio) è ormai un cavallo impazzito.

Come è noto, il Presidente del Consiglio ha diviso le sue dichiarazioni in due momenti: quello della oralità, che è stato registrato nel resoconto stenografico e quello dell'allegato. Tra il momento delle dichiarazioni orali del Presidente del Consiglio ed il momento dell'allegato contenente gli indirizzi programmatici del Governo esiste un divario che noi riteniamo di sottolineare e sul quale chiediamo spiegazioni al Presidente del Consiglio.

Il divario è rappresentato dal vuoto di mezzi che esiste tra l'empirismo delle dichiarazioni e gli indirizzi programmatici. Questi ultimi presentano una complessa ambiziosità soprattutto con riferimento alle cosiddette «indicazioni-obiettivo», di difficile attuazione e conseguimento. A fronte di tali indirizzi, ripeto, riscontriamo un vuoto di mezzi, un vuoto di strutture.

Noi chiediamo, pertanto, con quali

mezzi, in quale modo, il Presidente del Consiglio intenda colmare il vuoto che c'è tra le dichiarazioni programmatiche rese in aula e gli indirizzi-obiettivo consacrati nell'allegato.

Perché questi silenzi sugli strumenti con i quali si vogliono perseguire tali indirizzi-obiettivo? Vorremmo in qualche modo capire, anche perché ci sono dei precedenti in materia. È la prima volta che il nostro Parlamento vede un Presidente del Consiglio socialista, ma non è la prima volta che i socialisti sono al governo. Siamo andati a rileggerci un «aureo libretto» dovuto a Francesco Forte, ministro socialista ieri delle finanze oggi degli affari comunitari, professore universitario, eminente socialista, uomo certamente non oppositore del Presidente Craxi anche all'interno del partito. La pubblicazione cui mi riferisco è del 1977 ed ha per titolo «Industria, Governo e sottogoverno»; in questa preziosa pubblicazione, a pagina 37, a proposito di precedenti esperienze governative dei socialisti leggiamo: «Quali furono gli errori dei socialisti nel centrosinistra? Il principale è stato quello di avere voluto semplicisticamente portare avanti "grandi disegni" combinando un atteggiamento illuminista, razionalista, di verifica globale, con una pressione continua globale anziché puntuale alla innovazione, al miglioramento, in una nazione con una amministrazione non avvezza a questo ritmo. Grandi aspettative si erano destinate, ma anche crescenti opposizioni; né era facile far penetrare la razionalità e lo spirito di perseveranza che occorrono in simili epoche storiche». Forte si riferisce al primo centro-sinistra.

Ora, noi vorremmo sapere se la carenza, il vuoto, la mancanza di indicazione di strumenti e di strutture per realizzare gli indirizzi-obiettivi siano dovuti ad una sorta di cautela. In altri termini, vorremmo sapere se oggi il Presidente del Consiglio ha taciuto per evitare di prospettare grandi obiettivi globali, e si è viceversa limitato alla puntualità di determinati problemi, che dovrebbero poi, quasi in condizioni di stato di necessità,

produrre determinate strutture. Ma quali? Il Parlamento lo deve sapere, il Parlamento desidera conoscere queste cose. Questa volta, in ogni caso, mi sembra che il Presidente del Consiglio ed il partito socialista — perché il Presidente del Consiglio è anche segretario del partito socialista — siano caduti nell'eccesso opposto. Ai tempi del primo centro-sinistra, cioè, c'era una sorta di enfaticizzazione delle «visioni globali», degli strumenti e della programmazione. Ricordiamo i drammi per la programmazione giolittiana. Si trattava di una programmazione che noi non condividiamo nei modi, nelle procedure, negli aspetti culturali che l'avevano ispirata; la nostra proposta programmatica è completamente diversa, è una programmazione di base (ma di questo punto ci occuperemo più oltre). Ma, allora, attorno alla programmazione Giolitti, e poi alla programmazione Giolitti-Pieraccini, si fece non un gran parlare, ma un gran combattere, e caddero i governi. Oggi, silenzio assoluto sugli strumenti di programmazione: ci sono soltanto intenzioni del Presidente del Consiglio, obiettivi degli indirizzi programmatici; in mezzo, il vuoto completo per quanto concerne gli strumenti. Siamo caduti nell'eccesso opposto, un eccesso che costituisce un vuoto, sul quale ci aspettiamo una qualche risposta da parte del Presidente del Consiglio. Non si può infatti presiedere un Governo di centro-sinistra, o di sinistra-centro, senza dirci in che modo gli obiettivi ambiziosi, ampi anche se disordinati, anche se disorganici, anche se contraddittori degli indirizzi programmatici possono essere perseguiti, in un'Italia fatta in quel modo che Forte, nella sua pubblicazione, ricorda in termini ancora validi, dopo essere stati validi tanti anni or sono; e non certo per colpa nostra. Ma il divario tra le intenzioni e gli obiettivi risulta veramente intollerabile quando ci avviciniamo alla concretezza dei provvedimenti che, sul terreno sociale ed economico, il Presidente del Consiglio propone. Ieri ne ha fatto cenno l'onorevole Almirante, da par suo; io voglio soffermarmi su questi argo-

menti. E voglio, anzitutto, riferirmi all'annunciata politica dei redditi. Si dice, da parte del Presidente del Consiglio, che il Governo si propone di determinare le condizioni perché prenda vita e sostanza una efficace politica dei redditi.

Mi sia consentito di ricordare che quando si parla di politica dei redditi si parla di un'antica esigenza italiana, oltre 50 anni fa raccolta, sia pure *in nuce*, in un documento di carattere storico, recepito poi nel codice civile: mi riferisco alla dodicesima dichiarazione della Carta del lavoro. In quella dichiarazione, infatti, si legge che il salario deve essere corrispondente alle esigenze normali di vita, che è poi la formula dell'articolo 36 della Costituzione; che il salario deve essere corrispondente alle possibilità della produzione — ed ecco, *in nuce*, la politica dei redditi — e al rendimento del lavoro. Sono cose che Craxi ha detto quando ha parlato di capacità, di competenza, di professionalità, di produttività.

Niente di nuovo, quindi, sotto il sole. La politica dei redditi, su cui fiumi di inchiostro sono stati versati nel corso degli anni, viene da lontano, ma nasce — come era nata nella enunciazione della dodicesima dichiarazione della Carta del lavoro — su un presupposto di visione unitaria della produzione nazionale. La politica dei redditi può essere realizzata in due modi, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ha detto che enunciare una politica dei redditi significa fissare un obiettivo e un punto di partenza; ma la politica dei redditi la si attua, e può essere attuata nell'ambito di una programmazione con adeguati strumenti: con quegli strumenti di cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ci ha parlato o su cui ha ritenuto che il tacere è bello per ragioni che vorremmo capire. A nostro avviso, secondo una nostra proposta che è sociale, economica ed istituzionale al tempo stesso, una politica dei redditi presuppone una programmazione che comporta una partecipazione delle categorie attraverso canali istituzionali, responsabilità istituzionali che vanno dalla rappresentanza delle categorie stesse, alla parteci-



pazione nell'ambito dell'azienda e delle categorie al governo generale dell'economia. Oppure una politica dei redditi può essere realizzata — ella lo ha detto, onorevole Presidente del Consiglio — con i mezzi di cui si dispone. A pagina 11 del resoconto stenografico (nell'edizione non definitiva) c'è proprio questa sua affermazione: «Con i mezzi di cui si dispone, proponendosi di rafforzarli, rammodernarli, renderli più efficienti, lo Stato dovrà agire per assicurare il più vasto concorso e la più coerente estensione del controllo sulla dinamica dei redditi».

Ma con i mezzi di cui si dispone, si fa una politica dei redditi di carattere meramente recessivo. Questo lo denunciavamo ad un Presidente del Consiglio socialista, contornato da uomini di vasta preparazione culturale, che queste cose certamente conoscono.

Noi affermiamo che una politica dei redditi, al di fuori di un quadro programmatico, che secondo noi deve essere realizzato attraverso la responsabilizzazione istituzionale del mondo del lavoro e della produzione, è una politica dei redditi di carattere recessivo, perché è una politica di blocco, di cristallizzazione dei salari nel momento dato, nelle quantità date, con la sola invarianza del salario reale per ora lavorata. Voi, attraverso la politica dei redditi senza una visione programmatica generale, rischiate di dare luogo ad una politica recessiva, a quella che può definirsi una «economia bloccata».

È una economia bloccata, signor Presidente del Consiglio, che non gioca solo sul salario e sul costo del lavoro, avviando certi meccanismi di accumulazione ma che produce conseguenze indotte gravissime che moltiplicano gli effetti negativi. Produce innanzitutto la cristallizzazione punitiva dei salari, degli stipendi, delle retribuzioni; nel contempo produce un blocco di quella evoluzione tecnologica — cui ella ieri giustamente si appellava —, perché per stimolare il processo produttivo bisogna incentivare una evoluzione tecnologica al fine di rendere possibile un ripristino di condizioni di competitività

che favoriscano le nostre esportazioni. Terzo danno di una politica che dia luogo ad una economia bloccata è quello di far sopravvivere anche le cosiddette imprese marginali, cioè quelle imprese arretrate tecnologicamente, che non avrebbero diritto a rimanere nel mercato in quanto dovrebbero essere ristrutturare, o riconvertite, o assorbite, proprio in obbedienza a quella esigenza di mobilità cui ella ha fatto cenno, onorevole Presidente del Consiglio, quella esigenza di dinamica sociale che è in armonia con ciò che la società vuole. Perché la società cammina e se c'è qualche cosa che è interessante negli indirizzi di programma allegati alle sue dichiarazioni è proprio qualche cenno ad una visione non completamente statica della società, contraddetta poi dalle sue dichiarazioni. Sopravvivenza quindi delle imprese marginali, il che comporta posti di lavoro illusori e la ripresa, anzi l'esaltazione improduttiva, antieconomica, antisociale di quell'assistenzialismo contro cui lei si è schierato ieri a giusta ragione, considerandolo uno dei mali peggiori che affliggono la finanza pubblica.

Viceversa, da una politica dei redditi, in un quadro programmatico, con la responsabilizzazione delle categorie, con una programmazione non dall'alto, ma come quella che noi sosteniamo da sempre, concertata e quindi impegnativa (non quindi una programmazione fatta per legge) possono scaturire finalità, afflitti di solidarietà nazionale, sociale, aperture verso riconversioni generali dell'economia, capaci di coinvolgere tutte le forze del lavoro e della produzione e di attingere nei tempi medi — e quando necessario nei tempi brevi — risultati concreti e non illusori. Ecco il rigore. Quando voi applicate il rigore senza programma e senza prospettive, voi applicate il rigore per fare soldi. Ecco perché la gente ha ascoltato la predicazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale e si è rivolta a noi con la sua protesta, quel voto di protesta di cui giustamente si occupava ieri l'onorevole Almirante. Noi abbiamo sostenuto che il vostro è un rigore gra-

tuito, senza finalità. Noi riteniamo che il rigore sia necessario, ma con finalità precise, altrimenti la vostra politica dei redditi rimane soltanto capace di procurare nuove sofferenze e nuova dispersione di risorse. La controprova, onorevole Presidente del Consiglio, ci viene da un paragrafo dell'allegato degli indirizzi programmatici relativo alla partecipazione. Ieri, il nostro segretario nazionale le ha dato atto della intenzione di avviare l'attuazione di quell'articolo della Costituzione che prevede la partecipazione: il paragrafo 1.15 dell'allegato, paragrafo marginale, parla appunto dell'attuazione delle direttive comunitarie che consentono che si mettano allo studio norme per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Noi siamo molto avanti da questo punto di vista, perché sono trent'anni che il Movimento sociale italiano in questa Camera (non con riferimento alle imprese di Stato nelle quali la partecipazione alla gestione è una sorta di chiamata in correità da parte del potere nei confronti dei lavoratori dipendenti) ha presentato proposte di legge per l'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione. Ma mentre voi avete messo l'idea della partecipazione in posizione marginale, noi affermiamo che alla politica dei redditi l'idea della partecipazione deve essere collegata, perché senza partecipazione non c'è coinvolgimento del mondo del lavoro, non è possibile creare condizioni di responsabilizzazione dei lavoratori dipendenti. Quando, poi, c'è la partecipazione non soltanto alla gestione delle imprese, ma anche ai risultati economici delle imprese (quelle che sono le nostre antiche proposte: ieri è stata rievocata un'antica legge del febbraio 1944 della Repubblica sociale italiana), quando c'è corresponsabilizzazione, diventa realistica una politica dei redditi in un quadro programmatico in cui la partecipazione ai risultati dell'impresa funge da salvagente. In tale ipotesi, infatti, i risultati economici non sono unidirezionali, non vanno cioè solo nella direzione della cosiddetta «accumulazione capitalistica». Il blocco della retribuzione è bilanciato

dalla corresponsabilità e dalla partecipazione ai risultati.

L'onorevole Formica ha affermato ieri che non è possibile una politica di rigore senza il consenso sociale. Questo è ovvio. Il problema è quello degli strumenti che la società degli anni '80 postula e, oserei dire, impone per conseguire il consenso sociale. La società degli anni '80 vuole partecipare, ma i canali di partecipazione dobbiamo darglieli noi, dovete darglieli voi che fate proposte di politica dei redditi.

La partecipazione non può essere ridotta a quella che, con una espressione cara a taluni settori della cultura socialista, viene definita come democrazia partecipatoria che si attua con le regioni, i consigli circoscrizionali e con quant'altro, su base orizzontale. La partecipazione che la gente vuole dare deve basarsi su quello che la gente stessa fa. Il cittadino vuole essere considerato non solo per quello che è, cioè come cittadino, ma anche e soprattutto per quello che fa, per il contributo che dà al sistema produttivo.

È in questo senso che dovete dare canali di partecipazione, altrimenti vi troverete prigionieri del lodo Scotti.

Una politica dei redditi prigioniera del lodo Scotti è veramente improponibile ed inaccettabile perché quel lodo è una camicia di Nesso, un letto di Procuste fermo ed immobile sul quale di disputa.

Il lodo Scotti, infatti, onorevole Presidente del Consiglio, come tutti i rimedi non di carattere istituzionale, è un espediente attraverso il quale si è cercato di buttare acqua sul fuoco, nel tentativo molto parzialmente riuscito di abbassare quelle tensioni conflittuali che debbono, invece, essere rimosse nelle loro cause.

L'Unità approvò il lodo Scotti. Vi fu un articolo difficilmente dimenticabile dell'onorevole Macaluso di elogio al lodo Scotti. Gli unici a opporsi fummo noi. Ne vedemmo subito l'«inutilità», valutammo i sacrifici che esso avrebbe comportato per i lavoratori dipendenti e prendemmo subito una posizione chiara attraverso dichiarazioni precise del nostro segretario

nazionale. Oggi ci troviamo di fronte al Presidente socialista Craxi che afferma di ritenere che la politica dei redditi debba essere prigioniera del lodo Scotti, mentre noi siamo rafforzati nella convinzione del carattere puramente recessivo di una politica dei redditi attuata in simile modo.

Per noi, onorevole Presidente del Consiglio, combattere l'inflazione è una necessità, ma fin dai primi provvedimenti recessivi del primo governo Andreotti delle «convergenze parallele» del 1976, noi ci schierammo contro quei provvedimenti che erano solamente monetaristici e fortemente punitivi nei confronti dei lavoratori dipendenti; ci schierammo contro segnalando che l'inflazione si può combattere solo con un aumento della produttività, attraverso quella che definimmo allora e continuiamo a definire adesso, perché è un'espressione che conserva tutta la sua attualità, e sulla quale ci siamo visti confortare dal parere di molti che hanno convenuto con nostre posizioni, «mobilitazione produttivistica». Con questa espressione intendiamo qualcosa che, sì, concerne la politica dei redditi (ho ricordato la dodicesima dichiarazione della Carta del lavoro), ma che coinvolga anche le esigenze della produzione in un quadro programmatico in cui non ci sia chi paga e chi accumula, bensì in cui ci sia soltanto il bene comune, l'interesse superiore della nazione.

Quindi, da queste nostre posizioni affrontiamo il discorso della spesa pubblica e ci permettiamo di valutare le sue dichiarazioni programmatiche in proposito. Ella ha definito la spesa pubblica un «cavallo selvaggio», così come noi abbiamo sostenuto nelle relazioni di minoranza a tutte le leggi finanziarie di questi ultimi anni. Abbiamo denunciato l'andamento perverso della spesa pubblica a causa dell'ingovernabilità della medesima: ci riferivamo alla riforma sanitaria, alle regioni, al modo balordo con il quale sono state gestite le partecipazioni statali. Quindi, siamo d'accordo nel definire la spesa pubblica un «cavallo selvaggio».

Ella, onorevole Craxi, si è riferito ad un processo che è in atto nei confronti del

cosiddetto *Welfare State*, allo Stato del benessere. Onorevole Presidente del Consiglio, il problema non è quello di fare il processo allo Stato del benessere, a quello che voi definite «stato sociale»: non lo definiamo così, perché per noi «sociale» ha un significato molto più nobile, è un aggettivo che ci sta troppo a cuore per consentire con l'uso in significati riduttivi e non positivi.

Il problema è quello della saggia amministrazione delle risorse, ed è problema del Presidente del Consiglio come di ogni padre di famiglia. Le risorse di cui lo Stato può avvalersi sono, nell'ordine: le tasse, i prestiti e la stampa di carta moneta.

Se noi siamo qui a contribuire con le nostre proposte ad un confronto di posizioni (vedremo poi se ci sono delle proposte che possiamo accogliere o tentare di modificare), siamo qui, onorevole Presidente del Consiglio, anche, non dico a ricercare, perché questo non è un tribunale, ma a non far dimenticare determinate responsabilità.

Oggi, dire che è in atto il processo allo «stato sociale» è facile, ma questo tipo di «stato sociale», che promette e dà a tutti più di quello che si può distribuire e distribuisce male (come ella ha osservato nelle sue dichiarazioni di avantieri), ha dei padri, dei responsabili, e questi responsabili vanno ricercati anche nel partito socialista: mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di ricordarglielo.

Leggo la pubblicazione dell'onorevole Forte *Industria, Governo e sottogoverno*, del 1977.

Forte fa la storia dei governi di centro-sinistra e a un certo punto dice: «In tale quadro venivano comunque attuate (dunque è una rivendicazione, fatta nel 1977), oltre alla riforma regionale (bel successo!) e allo statuto dei lavoratori (del quale, anche nel discorso programmatico vi sono proposte di modifica per quanto riguarda il collocamento, l'occupazione, ecc.: il padre dello statuto dei lavoratori fu il ministro socialista Brodolini), la riforma delle pensioni (è un titolo di merito

che Forte rivendica), che consentiva di introdurre in questo campo da un lato il principio della sicurezza sociale e dall'altro quello del rapporto generale tra retribuzione e pensione dei lavoratori; i primi elementi di pianificazione urbanistica (altro bel successo: l'onorevole Guarra si è battuto contro quegli elementi di pianificazione urbanistica, che ineluttabilmente, come egli prevedeva, hanno causato il blocco delle costruzioni, proprio perché i meccanismi previsti erano inidonei a perseguire il fine di costruire case; dunque, guerra alla casa e a tutto quello che essa rappresenta!) e di riforma dell'edilizia popolare (un'altra riforma del tutto insufficiente); la riforma tributaria, con deformazioni però (aggiunge Forte) rispetto al disegno originale, le quali vennero accresciute nella pratica applicazione iniziata nel successivo periodo centrista; alcuni elementi della riforma sanitaria (altra rivendicazione di Forte in favore del centrosinistra prima edizione). Ma è stato un errore dei socialisti (è un importante ed onesto riconoscimento intellettuale dell'allora non ministro Forte) non essersi resi conto che lo sviluppo di spese sociali comportava anche problemi giganteschi di efficienza dei servizi pubblici e delle spese pubbliche, per i quali bisognava adottare anche provvedimenti impopolari!». E sette anni dopo da questo scritto ella, signor Presidente del Consiglio, ha usato la stessa espressione.

Ma Forte è persona acuta. È un uomo di partito, lavora nel e per il suo partito, con nobiltà di intenti, con acutezza di ingegno e con spessore di preparazione. E allora dà una spiegazione: dopo aver rivendicato una serie di riforme, facendo un elenco veramente catastrofico e disastroso (non ce ne è una che sia andata bene), ci indica la chiave per capire: «Ma va detto che la DC, con le sue immense aggregazioni clientelari, è stata in prima linea nel trascurare tenacemente ciò (il fatto di adeguare le riforme sociali al funzionamento degli apparati). Spesso è accaduto (e questo è grave e preoccupante) che i socialisti potevano far passare una

riforma solo con concessioni clientelari alla DC». Questa è una importante confessione di Forte e la chiave di tutto ci è data da questa prosa precisa, con la quale in sostanza Forte dice: noi abbiamo sbagliato, abbiamo agito in via sociale (pseudosociale, diciamo noi) al di sopra delle risorse, ma a questo siamo stati spinti dalla democrazia cristiana, con il suo immenso apparato clientelare.

Onorevole Presidente del Consiglio, queste sono cose che noi dobbiamo ricordare, e non per il gusto meramente polemico di rispolverare antiche responsabilità: è troppo facile ricordare che i socialisti sono stati al potere per tanto e tanto tempo, che i Governi di centro-sinistra hanno fatto e disfatto, che i ministri socialisti hanno pure fatto e disfatto. Le ricordiamo perché attraverso l'individuazione degli errori commessi ieri dai socialisti e poi, con onestà intellettuale da essi stessi riconosciuti, giungiamo al succo politico della situazione in cui ieri i socialisti si sono trovati e in cui oggi si trovano (non dico neppure «potrebbero trovarsi»). Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è andato al Governo non *magna comitante caterva*, ma con pochissimi ministri socialisti, gliene diamo atto. Ricordiamo un altro personaggio proveniente dal partito socialista che andò al governo con pochi ministri, però diverse erano le condizioni politiche. Non era il signor 11 per cento (come di lei si è scritto spiritosamente su di un giornale); era diversa la temperie politica, diversa la situazione. Quello del 1922 fu un Governo in cui figuravano i popolari, i demolaburisti e quanti altri? Pochissimi i ministri fascisti. La sua condizione, onorevole Craxi, è più difficile, me lo consenta, *si parva licet componere magnis*: molto più difficile! E perché? Perché lei rischia di essere prigioniero di quello che lo stesso preziosissimo onorevole Forte definisce «modello-Gava». Voglio ricordarle quanto dice Forte, per evidenziare i pericoli che dal punto di vista politico corre non lei ed il partito socialista, ma l'Italia, dal punto di vista sociale, politico ed economico! È l'Italia la cui spesa pubblica rappresenta quel cavallo

impazzito che lei ha identificato e vorrebbe frenare; ma s'immagina la scena? Lei — come nelle antiche stampe di Beltrame — vorrebbe fermare il cavallo impazzito, (come carabiniere, e ne avrebbe anche il fisico...), il cavallo impazzito della spesa pubblica. Ma ad un certo punto potrebbe scattare, paralizzando la sua azione, il «modello-Gava». «Volendo usare un termine sbrigativo — è ancora Forte che scrive — ed attuale, si potrebbe denominare tale modello come “modello-Gava”: esso consiste essenzialmente nella privatizzazione dello Stato e delle pubbliche istituzioni, nonché nel loro uso per impadronirsi in modo privilegiato del potere economico». Ecco il «modello-Gava» di cui (me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio) poi sono risultati largamente contagiati — per quella che è stata la nostra esperienza — anche i socialisti.

Ricordiamo episodi non chiariti, ma certamente non memorabili, ecco: come quelli relativi all'ENI, a Mazzanti, Colombo e le visite che questo professore faceva non alla sede del Ministero delle partecipazioni statali, ma alla sede del partito socialista! Visite legittime, per carità; ognuno la pensa come vuole, ma si ha la sensazione di una sovrapposizione all'icastica prosa del professor Forte di questi ricordi della trascorsa legislatura. Il «modello-Gava», per un certo periodo, ci è sembrato essersi trasferito in via del Corso diffondendovi il proprio contagio: ed allora noi chiediamo non a lei, signor Presidente del Consiglio, ma — un po' retoricamente — a noi stessi, se basta l'effetto-Craxi per cancellare tutto quanto. Tale effetto è stato enfatizzato e sottolineato dalla stampa; le ricordo talune espressioni meritevoli di attenzione, su fogli periferici: c'è un giornale di Messina che ha ricordato (mi auguro che sia vero) come nella sua costellazione familiare figure addirittura una sua parente (una sua zia?) che sarebbe morta in odore di santità: solo un miracolo potrebbe scongiurare il rischio che il «modello-Gava», il cui contagio si è diffuso come ho detto, possa iniziare gli uffici di via del Corso!

Signor Presidente del Consiglio, è curioso notare questa che è una nemesi che Dante definirebbe da contrappasso.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, primo presidente del consiglio socialista, si trova condannato a muoversi tra le conseguenze degli errori compiuti dai socialisti. Quel cavallo impazzito della spesa pubblica è impazzito per droghe che gli sono state somministrate soprattutto da ministri socialisti, con la complicità della democrazia cristiana, con il «modello-Gava», di cui ha parlato Forte, ma senza dubbio con il contributo determinante del partito socialista, secondo le rivendicazioni di alcuni suoi prestigiosi esponenti.

Tornando alle risorse, devo dire che tutto dipende dalla inflazione che bisogna sconfiggere. La domanda che dobbiamo porci è una soltanto: quando lei parla, signor Presidente del Consiglio, di circolo virtuoso che deve iniziare in un certo modo, dobbiamo chiederci da che parte deve cominciare questo circolo virtuoso. Lei vorrebbe iniziare questo circolo virtuoso con una politica dei redditi senza programmazione, quindi tutto a spese dei lavoratori dipendenti. Dobbiamo anche tener conto del fatto che la nostra inflazione non dipende esclusivamente dall'interno; comunque gli eventi esterni non devono continuare a costituire un alibi per le incapacità e gli errori che sono stati compiuti dalle classi dirigenti italiane.

Dal 1974, cioè dal primo *shock* petrolifero, assistiamo al tentativo, da parte dei responsabili della politica sociale ed economica del nostro paese, di nascondere tutto dietro la congiuntura internazionale. Ma anche gli altri paesi sono dentro la congiuntura internazionale, e la verità è che mentre gli altri sono vestiti di corazze piuttosto spesse, noi non abbiamo neppure il cappotto o la giacca, siamo vestiti con una camicia lacera. Ecco allora che i colpi della congiuntura internazionale, sia che derivino da rincari petroliferi o da lievitazioni del dollaro, danneggiano meno i nostri *partners* europei, che hanno la corazza, e colpiscono assai più noi che indossiamo una semplice camicia

lacera. La colpa di tutto ciò è di chi ha impiegato male risorse proprie della nazione, che non avrebbero dovuto consentire quelle «riforme» fatte dai socialisti e richieste dai democristiani.

Il dollaro sale in quanto ha dei tassi reali che sono notevoli, ma sono notevoli anche i tassi reali della sterlina inglese. Signor Presidente del Consiglio, sui giornali di ieri sono apparse delle tabelle nelle quali si evince che il dollaro americano ha un tasso reale di interesse pari al 5,12 per cento, mentre la Gran Bretagna ha un tasso reale di interesse pari a 5,56 per cento. Non dobbiamo quindi prendercela con gli americani e con la loro politica; essi fanno la politica del richiamo degli xenodollari che è conseguenza e non causa di una politica in cui il denaro ha fiducia. Il denaro purtroppo, è una frase antica, non ha patria, corre dove è maggiormente remunerato. In Italia, signor Presidente del Consiglio, il tasso reale nel mese di giugno è stato dell'1,60 per cento e tale tasso è rimasto invariato anche per il mese successivo. Quando nelle dichiarazioni programmatiche si parla di contenimento degli interessi e di avvio del circolo virtuoso contro l'inflazione, con la manovra sugli interessi bancari, si dice una cosa che in teoria è esatta, ma nella pratica noi abbiamo qualche preoccupazione di cui vogliamo chiedere spiegazione. Che intenzione avete sugli interessi del debito pubblico? Ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Formica, il quale questa volta ci ha fatto grazia della tassazione dei buoni del tesoro; ma in altre occasioni, fuori di quest'aula, quando era ministro, si era abbandonato ad ipotesi di tassazione dei BOT. Ma nell'indirizzo programmatico e nelle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, ci sono affermazioni che vorremmo capire meglio. Forse marciate verso un consolidamento dei buoni del tesoro? Quando si dice che al processo di disinflazione debbono concorrere anche le economie fatte sugli interessi dei titoli del debito pubblico — poiché il tasso di interesse praticato in Italia è dell'1,60 per cento, mentre il resto è tutto integrazione dell'inflazione — si parla di qualche cosa

che assomiglia molto al consolidamento dei titoli che lo Stato ha emesso. È per questo che esprimiamo preoccupazioni a nome dei risparmiatori, ed è per questo che chiediamo una parola di chiarimento. Infatti, per ben due volte, si usa il termine «disinflazione» con riferimento agli interessi del debito pubblico.

Quando voi doveste manovrare sulla entità degli interessi corrisposti ai risparmiatori fiduciosi che hanno affidato il loro risparmio allo Stato per essere protetti dall'inflazione, accontentandosi di un tasso reale dell'1,60 per cento, quando voi doveste procedere in questo modo quali sarebbero le conseguenze? Che si prosciugherebbe quella forma di investimento e quel canale di afflusso del privato risparmio alle casse dello Stato. Segnali in tal senso li avete già, poiché l'ultima asta dei BOT — come riferiscono i quotidiani di oggi — non ha avuto successo. Evidentemente i risparmiatori si trovano in posizione di cautela nei confronti di siffatte dichiarazioni; i risparmiatori sanno leggere e sanno valutare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Pertanto, su questo punto, noi gradiremmo una risposta precisa dal Presidente del Consiglio.

A proposito del «circolo virtuoso», noi esprimiamo con forza una preoccupazione: di fronte ad una politica dei redditi che esula da qualsiasi disegno programmatico, non essendovi data la pena di adombrare un qualsiasi armamentario per la programmazione, vi diciamo di stare attenti a non colpire i più deboli, cioè i pensionati ed i risparmiatori! State attenti, perché quando si fanno giri di vite senza programmi o obiettivi, ma sotto la spinta dell'immediato, del congiunturale, delle esigenze di tesorerie, si colpiscono inesorabilmente i più deboli, vale a dire i pensionati ed i risparmiatori che si sono affidati allo Stato.

A proposito del lodo Scotti, cui il Presidente del Consiglio si è riferito come strumento sulla cui base attuare la politica dei redditi, siamo preoccupati anche per il riferimento al fondo di solidarietà. Si tratterebbe infatti di una nuova tassa sui

salari dello 0,50 per cento a carico di tutti, anche dei lavoratori dissenzienti. Ma i lavoratori dissenzienti in quale modo dovranno dissentire? Dovranno consentire o dissentire pubblicamente? Così l'unica pagina garantista dello statuto dei lavoratori, quella relativa alla libertà sindacale, va a farsi benedire completamente perché chi esprimerà il dissenso non sarà un lavoratore della triplice, ma della CISNAL che non ha firmato il lodo Scotti, e che lo ha combattuto. Inoltre, questo 0,50 per cento da chi sarà amministrato? Forse dalle forze della triplice sindacale di regime, con esclusione degli altri sindacati, della CISNAL e dei sindacati autonomi? Sono cose che ci preoccupano e sulle quali vorremmo una parola del Presidente del Consiglio, altrimenti a preoccupazioni si aggiungono altre preoccupazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non riusciamo, nel composito esame delle sue dichiarazioni orali e degli indirizzi programmatici allegati, a cogliere — questa è la conclusione alla quale mi sento di pervenire in tutta responsabilità e in tutta coscienza — una idea di fondo, cioè l'indicazione di un modello di sviluppo. Lei infatti conviene sulla necessità di cambiare rotta, di contenere la spesa pubblica, ma non ci ha portato un'idea alternativa di un nuovo modello di sviluppo. Abbiamo documentato il «piano» del suo compagno di partito, onorevole Forte, il quale ha detto che le riforme sono state fatte in maniera sbagliata, perché premeva la democrazia cristiana con il suo macrocosmo clientelare. Forte «piange» perché il «modello Gava» ha portato errori e alla creazione di quelle macerie — causate dai democristiani, ma anche dai socialisti — fra le quali ella si aggira.

Lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ci confessa, negli indirizzi programmatici allegati, che non esiste un'idea di fondo di un nuovo modello di sviluppo, che presieda ad un nuovo rilancio, quando confina l'agricoltura — pagina 31 del resoconto stenografico del 9 agosto 1983 — ad un paragrafo margi-

nale, nel quale si dice: «Anche le grandi potenzialità presenti nell'agricoltura nazionale vanno utilizzate ai fini dello sviluppo e della promozione di occupazione qualificata». Onorevole Presidente del Consiglio, ella sa certamente, per cultura personale, che l'agricoltura — attività di un settore detto giustamente primario — è fondamentale in uno Stato a forte industrializzazione. Una delle crisi strutturali italiane che noi denunziamo — ma non soltanto noi — ed un errore dello sviluppo pregresso della fase del cosiddetto miracolo economico, del modello che avete inutilmente tentato di costruire negli anni del primo centro sinistra, è proprio la marginalizzazione della agricoltura, alla quale noi abbiamo continuato ad opporre il problema della necessità di rendere centrale l'agricoltura. L'agricoltura è centrale per tanti motivi, il più importante dei quali è quello dello squilibrio agroalimentare a cui siamo soggetti. Non è possibile comperare all'estero ciò che possiamo produrre in Italia; ma possiamo produrre nel nostro paese determinate derrate solo se rispettiamo l'agricoltura e la collochiamo al centro del processo produttivo, se conferiamo all'agricoltura non il mito di un terreno di scontro sociale — di qui l'errore della sinistra, con la connivenza e la complicità della democrazia cristiana — ma la sua dignità di attività economica primaria, essenziale e fondamentale per la vita economica dell'intero sistema produttivo italiano.

Ricordiamoci che gli Stati Uniti, oltre ai manufatti e ai prodotti industriali, esportano soprattutto prodotti agricoli e che la prevalenza politica dell'America nei confronti della Russia è dovuta in gran parte ai *surplus* agricoli americani che mettono gli Stati Uniti in condizione di soccorrere, nei momenti di carestia ricorrenti — che i russi non hanno saputo e non sanno evitare — i contadini delle steppe della Siberia, che altrimenti non avrebbero il grano per farsi il pane. Sono realtà che tutti conosciamo.

Come può l'Italia, che non ha il ferro, che non ha le risorse minerarie degli altri

paesi, fare a meno dell'agricoltura? L'agricoltura deve essere posta al centro di un modello di sviluppo, perché solo così si può dare all'industria quel «polmone» sul quale un'industria degna di tal nome può lavorare. In tempi in cui siete costretti, attraverso gli strumenti monetari, a fare la «guerra» quotidiana per pagare di meno le importazioni, i 7 mila o 9 mila miliardi del *deficit* agroalimentare del 1982 con il dollaro al cambio di 1.600 lire quanti diventeranno? E tutti quei dollari che dovranno servire alla bistecca o ai generi di prima necessità che potrebbero essere prodotti in Italia da una agricoltura veramente ammodernata, saranno sottratti alle importazioni di materie prime da trasformare da parte della nostra industria, che è prevalentemente un'industria di trasformazione.

Sono cose che noi diciamo da trent'anni, onorevole Presidente del Consiglio, che abbiamo riaffermato in tutti i nostri programmi, che continuiamo a riaffermare qui. E le diciamo che ci delude il fatto di trovare l'agricoltura in un paragrafo marginale del programma economico.

Ma c'è ancora qualche cosa che vogliamo dire, perché ci sono tre emarginazioni nel paese, che sono tre emarginazioni fedelmente riprodotte dallo spirito un pò — me lo consenta — nordista con cui lei ha stilato questo programma ed ha fatto le sue dichiarazioni. La prima emarginazione riguarda l'agricoltura, e ne ho parlato. L'agricoltura non può continuare ad essere mortificata. Ad esempio, lei auspica uno spirito manageriale, la promozione di occupazione qualificata, favorendo lo sviluppo di aziende agricole concepite secondo moderni concetti manageriali. Ma c'è una legge, e lei lo sa. C'è la legge sui patti agrari, che impone all'imprenditore di cessare di fare il suo lavoro perché c'è l'obbligo della conversione. Se ne sta occupando la Corte Costituzionale, ma allo stato delle cose noi abbiamo la legge sui fitti dei fondi rustici che ha prodotto un blocco, un arresto. Ma, soprattutto come degli effetti indotti, quella legge ha prodotto il fermo dell'investi-

mento privato in agricoltura, perché nessun privato va a spendere denari in agricoltura nel momento in cui ci sono leggi considerate, non da noi ma dalla stessa magistratura, leggi espropriatrici del diritto di impresa, del diritto sancito dall'articolo 41 della Costituzione.

L'agricoltura è prigioniera di una situazione fiscale ingiusta. È un'agricoltura alla quale voi date un contentino in negativo, che consiste nell'adottare nei confronti dell'attività agricola un equo regime fiscale. Onorevole Presidente del Consiglio, la maggioranza che ha preceduto la sua maggioranza attuale, nell'approvare i «decreti stangata», ha addirittura elevato il moltiplicatore che si applica ai redditi catastali per tassare l'agricoltura, quel moltiplicatore sulla base del quale gli imprenditori agricoli hanno fatto le denunce dei redditi ed hanno pagato l'IRPEF. Lo ha moltiplicato per 170, cioè per un coefficiente che è superiore al moltiplicatore da applicare in obbedienza alla legge sui fitti dei fondi rustici.

E ad una agricoltura così tartassata dal punto di vista fiscale voi promettete un «equo regime fiscale», che recuperi con gradualità (grazie della gradualità, a nome degli agricoltori!) all'imposizione dei redditi oggi sottostimati e non valutati, senza compromettere lo sforzo produttivo richiesto al settore. O questa è aria fritta, e allora serve soltanto a disincentivare ancora di più l'impiego di denaro privato in agricoltura; oppure non è aria fritta, ma è una minaccia per l'agricoltura, che è in contrasto con quello che voi dite prima e che sottolinea la marginalizzazione dell'agricoltura. E questa marginalizzazione rivela la mancanza di un coraggioso ed unitario disegno per un nuovo modello di sviluppo e la tendenza a ripercorrere antichi errori che sono classici, che sono caratteristici di tutta la sinistra italiana e quindi anche del partito socialista.

L'altra emarginazione è il Mezzogiorno, onorevole Presidente del Consiglio, perché del Mezzogiorno, trattato a pagina 32 del resoconto stenografico in maniera ancora distratta (sarà — io mi auguro —



una svista dell'estensore), si parla nell'ambito delle politiche di sviluppo. Noi chiediamo per il Mezzogiorno, così come abbiamo chiesto per l'agricoltura, una centralità, perché ci si occupa del Mezzogiorno nell'ambito delle politiche di sviluppo. Questa è la nostra proposta, che è largamente condivisa, perché nasce dalla realtà italiana e meridionale.

Noi per il Mezzogiorno proponiamo una centralità, perché il Mezzogiorno non può essere una politica di sviluppo tra le politiche di sviluppo; il Mezzogiorno è il problema nazionale. È possibile che andiate indietro a quello che era il pensiero di tanti economisti, anche di parte socialista, degli anni scorsi? Il Mezzogiorno è il momento centrale dello sviluppo nazionale: esso, infatti, o costituisce un problema che si risolve in termini complessivi di ordinamento produttivo nazionale, o continuerete a considerarlo come una delle politiche di sviluppo, con la conseguenza che si perpetuerà l'assistenzialismo meridionalistico che ha caratterizzato le gestioni precedenti e che potrebbe caratterizzare quella di Craxi. Non possiamo accettare che il Mezzogiorno venga sottovalutato e sia considerato, nell'ambito delle politiche di sviluppo, come un capitolo a sé; non possiamo accettare — e ci batteremo in tal senso nelle sedi opportune — che la nuova normativa sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia ispirata a concetti di tal genere. Abbiamo detto e ribadiamo che è necessario «eliminare» il Ministero per il Mezzogiorno e ricondurre l'intervento straordinario nell'ambito del Ministero del bilancio e della programmazione economica, in maniera tale che il problema del Mezzogiorno si ponga al centro della possibilità delle risorse di cui la nazione dispone, e si eviti ogni incoerenza tra interventi nel sud e politiche in altre aree.

Sono queste le proposte che avanziamo e sulle quali abbiamo raccolto consensi che vanno molto al di là della nostra area culturale ed anche di quella politica. Non possiamo, pertanto, accontentarci di una legge sugli interventi straordinari nella quale si superino i conflitti sulle modalità

organizzative. Onorevole Presidente del Consiglio, la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ha visto la luce nella scorsa legislatura — è doveroso dirlo — perché un ministro della sua parte politica, l'onorevole Signorile, ad un certo punto ha ritenuto opportuno modificare il progetto stilato da un altro ministro della sua parte, l'onorevole Capria; ambedue si sono visti sostituire i propri progetti da una serie di emendamenti di parte democristiana. Tali conflitti rivelavano con tutta evidenza che non c'era né in Signorile, né in Capria, né negli emendamenti di parte democristiana la volontà di collegare il Mezzogiorno all'utilizzazione complessiva, armonica delle risorse nazionali, ma solo volontà di strumentalizzare «modalità organizzative» che non hanno dignità di politica.

Non ci basta neppure la citazione riservata alla mia dolente Calabria; per essa abbiamo presentato tempestivamente una articolata mozione, con proposte urgenti per l'immediato; chiederemo che la mozione sia discussa al più presto, poiché riteniamo che la Calabria rappresenti un caso a sé ad alta, intollerabile tensione sociale, così come costituiscono una eloquente spia della drammaticità della situazione le grandi aree metropolitane, in particolare quelle di Napoli, di Palermo, di Bari, le prime due flagellate da fenomeni di criminalità organizzata che trovano il proprio *humus* nell'incapacità, pregressa ed attuale, di realizzare cose diverse dal puro assistenzialismo, così come è prospettato nel programma del Presidente del Consiglio.

Vorrei ora toccare il problema dell'occupazione, relativamente al quale si possono riscontrare analoghi fenomeni di emarginazione, così come è avvenuto per l'agricoltura e per il Mezzogiorno. Il Presidente del Consiglio si preoccupa di cercare «spazi occupazionali a costi contenuti»; onorevole Presidente del Consiglio, i suoi consiglieri economici sanno benissimo che il fenomeno della disoccupazione è un fenomeno di crisi strutturale: ci sono disoccupati perché il sistema eco-

nomico non è in grado di assorbirli per determinate ragioni alle quali, dunque, bisogna porre rimedio, non con gli «spazi occupazionali a costi contenuti». Ma che facciamo? I lavori a regia del ministro Romita nell'immediato dopoguerra? È offensivo per tutti i disoccupati, in particolare per i giovani! Nell'aprile del 1980, presentammo insieme all'on. Sospiri una mozione proponendo una serie di idee di semplice applicazione. Affermammo che era necessario un «coordinamento costante della normativa concernente l'istruzione professionale, in relazione alle prospettive del quadro economico nazionale, in esso compresi gli obiettivi e gli orientamenti del settore pubblico». Lo Stato è quello che dà i posti, direttamente o attraverso gli enti locali. Ma lo Stato «ha il dovere di orientare senza indugio una coordinata ed organica azione delle strutture pubbliche di accertamento e rilevamento semestrale o trimestrale, circa i dati relativi all'ingresso dei giovani nell'area dell'offerta del lavoro». Queste sono indicazioni non per una occupazione a costi contenuti, ma per una occupazione che sia produttiva. Altrimenti, signor Presidente del Consiglio, quanto ella propone è assistenzialismo, che nulla ha da invidiare all'assistenzialismo dei governi diretti dai democristiani!

Abbiamo la sensazione che non sia mutato niente: siamo con le stesse regole, con i «modelli Gava», con situazioni assistenziali, assolutamente inconferenti, assolutamente inidonee a risolvere i gravi problemi della società italiana e soprattutto le grandi aspettative dei giovani, che con la loro disoccupazione costituiscono un problema ad altissimo costo sociale per l'intera società italiana.

A proposito dei giovani, mi sia consentito di accennare ai ritardi nel pensionamento, con cui ella, onorevole Presidente del Consiglio, ritiene di risolvere il problema delle pensioni. Certo, se si sposta l'età pensionabile a 100 anni, il problema delle pensioni sarebbe risolto, poiché sono pochi ad arrivare a tale età! La posticipazione del pensionamento è contraria alle necessità di una società moderna.

Quando abbiamo sostenuto certi prepensionamenti, in determinati settori a particolare qualificazione professionale, abbiamo sostenuto tesi moderne, adeguate alla società di oggi. Noi guardiamo alla società così come cammina, sotto la spinta tecnologica che dipende soltanto da una combinazione di elementi planetari che producono situazioni nuove sulle quali bisogna aprire gli occhi e sulle quali i partiti della sinistra — mi si consenta — mostrano una limitata capacità di visione.

Noi sappiamo — è cultura di informazione — che i calcoli e le analisi fatti da istituti specializzati rilevano, che dopo 10 anni dal momento della laurea, le conoscenze scolastiche non servono più alla produttività, non servono più all'impresa nella quale si lavora. Sappiamo tutti che dopo 20 anni il lavoratore dipendente non è in condizioni di recepire le novità della tecnologia in determinati e ben precisi settori della produzione. E vogliamo parlare di un ritardo nel pensionamento, un ritardo generalizzato? Non dobbiamo invece individuare, settore per settore, ramo per ramo, le possibilità di spazio occupazionale, in modo che gli spazi stessi siano funzionali alle necessità della produzione, in un quadro di recupero che, oltre che sociale, è anche morale per la nostra gioventù?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i rilievi che andiamo facendo sono tanto più gravi dal momento che molte affermazioni contro le quali polemizziamo vengono da un Presidente del Consiglio di parte socialista, che dovrebbe essere particolarmente aperto a problemi di questo genere.

Per ultimo devo rilevare che è stato considerato in termini estremamente riduttivi il problema della casa. Non si può dedicare al dramma della casa due paragrafi (il 2.13 e il 2.14), nei quali si promette di riformare una riforma sbagliata, contro la quale soltanto noi ci siamo schierati; riforma che non riguarda solo gli aspetti urbanistici, la cosiddetta legge Bucalossi, ma anche l'equo canone. Il problema della casa avrebbe il dovere di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

considerarlo in termini di produttività! Lo sanno tutti: *quand le bâtiment marche, tout marche*, dicono i francesi. Quando cammina l'edilizia, tutto cammina. Sono concetti elementari.

ALFREDO BIONDI, *ministro senza portafoglio*. Lo dicevi per me, per la mia cultura...!

RAFFAELE VALENSISE. Il ministro Biondi conosce il francese, perché è addetto all'ecologia...! Ma, a parte gli scherzi, quando l'edilizia funziona, ha un effetto trainante di primissimo ordine. Non può quindi essere confinato in poche e generiche righe un dramma, come quello della casa, che angustia milioni di cittadini, senza registrare nulla in merito alle novità che anche nel campo dell'edilizia sono ormai correnti e consentono di impiegare meglio le risorse esistenti. Sappiamo infatti che la costruzione di case si può realizzare con procedimenti nuovi e con un notevole risparmio sui costi. Anche da questo punto di vista, pertanto, non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti dell'esposizione del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, chiedo scusa se mi sono dilungato. Avrei voluto parlare anche dei problemi della giustizia ma il tempo che mi sono autoassegnato è ormai scaduto. Dirò quindi che ci rimettiamo, per quanto attiene alla magistratura ed ai problemi della giustizia, a quanto nelle sedi e nel momento opportuno diranno i colleghi della Commissione giustizia. Un solo accenno contenuto negli indirizzi programmatici desidero sottolineare: è quello con cui il Presidente del Consiglio promette di adottare le opportune iniziative per la riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. È questa un'affermazione che fa giustizia di tanti miti e che riconosce, sia pure tardivamente, che avevamo ragione noi (ecco perché mi occupo, sia pure incidentalmente, della questione), quando, tanti anni or sono, fummo gli unici ad

opporci all'introduzione del sistema proporzionale per l'elezione dei membri del Consiglio. Prevedevamo infatti — e gli operatori della giustizia possono confortarci — che attraverso il sistema proporzionale sarebbe entrato il partitismo nella magistratura. Purtroppo, la nostra voce restò inascoltata. Registriamo oggi il fatto che il Presidente del Consiglio, sulla scia, evidentemente, della esperienza negativa di questi anni, modifica i convincimenti che allora coinvolsero il partito socialista. Ci riserviamo dunque di esaminare i progetti in cui eventualmente si tradurranno i propositi del Governo.

Ho cercato di occuparmi quasi esclusivamente di problemi sociali ed economici; ma non posso tuttavia conclusivamente non osservare che, proprio in materia sociale ed economica, taluni magistrati del lavoro, sulla spinta delle parti, sono portati a sostituirsi al legislatore corrente, com'è accaduto in materia di poteri delegabili ai rappresentanti sindacali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

RAFFAELE VALENSISE. Temo purtroppo che tutto ciò continuerà a verificarsi, proprio per le carenze e le lacune che, anche sotto tale profilo, abbiamo potuto riscontrare nelle dichiarazioni programmatiche e negli indirizzi programmatici del Presidente del Consiglio (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: «Modifica all'articolo 77

della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza» (17);

LABRIOLA: «Abrogazione delle norme che attribuiscono alla Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale la definizione dei ricorsi in materia di rapporto di impiego dei propri dipendenti» (29) (con parere della IV Commissione);

FERRARI MARTE: «Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto» (95);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la composizione e la elezione degli organi dell'amministrazione comunale di Campione d'Italia» (99) (con parere della II Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: «Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (111) (con parere della IV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BOZZI ed altri: «Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione» (129) (con parere della IV Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la copertura dei posti vacanti nelle qualifiche dirigenziali della pubblica amministrazione» (163) (con parere della V Commissione);

FERRARI MARTE e ALBERINI: «Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (166) (con parere della II e della V Commissione);

FERRARI MARTE: «Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza di dipendenti civili e militari dello Stato» (167) (con parere della V e della VII Commissione);

#### II Commissione (Interni):

FERRARI MARTE ed altri: «Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale» (170) (con parere della I e della V Commissione);

#### IV Commissione (Giustizia):

GARAVAGLIA ed altri: «Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale» (91) (con parere della I e della II Commissione);

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

FRANCHI FRANCO ed altri: «Liquidazione definitiva dei beni, diritti ed interessi abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace o esistenti nei territori del vecchio Stato jugoslavo» (55) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la concessione della totale deducibilità dal reddito complessivo imponibile IRPEF delle spese mediche e di assistenza specifica a favore di soggetti affetti di grave e permanente invalidità o menomazione» (102) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

FERRARI MARTE: «Riapertura dei termini di cui agli articoli 127 e 128 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (162) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Detrazione dal debito IVA del credito di imposta IRPEF o IRPEG» (174) (con parere della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Riduzione della ritenuta d'acconto IRPEF per i lavoratori» (175) (con parere della I e della V Commissione);

#### alla VII Commissione (Difesa):

FRANCHI FRANCO ed altri: «Abolizione del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

servizio obbligatorio di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate in esercito professionale» (57) (con parere della I e della V Commissione);

CRISTOFORI: «Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi» (150) (con parere della I Commissione);

RAUTI: «Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle Forze armate e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza raggiunti dal limite di età» (156) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Apertura settimanale delle caserme al pubblico» (164);

#### VIII Commissione (Istruzione):

PAZZAGLIA: «Istituzione dell'università statale di Nuoro» (58) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

ANDÒ ed altri: «Norme integrative dell'articolo 58, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (147) (con parere della I e della V Commissione);

#### alla X Commissione (Trasporti):

LABRIOLA e SPINI: «Norme concernenti la qualifica della zona civile dell'aeroporto "Galileo Galilei" di Pisa» (30) (con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione);

PAZZAGLIA: «Piano decennale per il potenziamento delle comunicazioni con la Sardegna» (59) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della XII Commissione);

LAMORTE ed altri: «Istituzione delle direzioni compartimentali della Basilicata, Molise ed Umbria dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (199) (con parere della I e della V Commissione);

#### XIII Commissione (Lavoro):

GARAVAGLIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente tutela delle lavoratrici madri» (87) (con parere della I e della IV Commissione);

GARAVAGLIA ed altri: «Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo» (90) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

FERRARI MARTE: «Norme per il ripristino della festività della Epifania» (100) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

BOZZI ed altri: «Norme sulla individuazione e sul rapporto di lavoro della categoria professionale dei quadri aziendali» (134) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

CRISTOFORI ed altri: «Riconoscimento e disciplina delle attività professionali di relazioni pubbliche» (148) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XII Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia» (158) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile concernente il corso della prescrizione» (159) (con parere della I e della IV Commissione);

FERRARI MARTE: «Modifica all'articolo 3 della legge 25 luglio 1975, n. 402, concernente il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati» (161) (con parere della I, della III e della V Commissione);

#### XIV Commissione (Sanità):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme integrative della legge 28 febbraio 1981, n. 34, concernente la titolarità delle farmacie

gestite in via provvisoria» (103) (con parere della XI Commissione);

ZANONE ed altri: «Norme sulla gestione autonoma delle strutture ospedaliere» (136) (con parere della I e della V Commissione);

*Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):*

FRANCHI FRANCO ed altri: «Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, riguardanti l'elezione popolare diretta del sindaco e del presidente della provincia, la nomina della giunta comunale e provinciale e l'integrazione del consiglio comunale e provinciale con la rappresentanza delle categorie morali, economiche e sociali» (56) (con parere della IV Commissione).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

ENRICO RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, da tutte le parti, con toni più o meno allarmati ed allarmanti, si parla dello stato di salute del nostro sistema economico, che presenta evidenti sintomi di malessere. Invero, il permanere per un periodo di tempo così lungo di elementi patologici ci ha purtroppo abituati a convivere con situazioni anomale, senza per altro che ciò abbia fiaccato il nostro intendimento, teso a raddrizzare la rotta dell'economia. I governi e le autorità impegnate ai vari livelli, centrale e periferici, si sono variamente dedicati a questo fine con risultati invero non molto incoraggianti se dobbiamo giudicare da quelli raggiunti. Un certo ruolo, volto ad arginare il fatto inflattivo, è stato giocato — è innegabile — dal sistema bancario che, sotto la guida perspicace ed attenta della Banca d'Italia, ha cercato con i mezzi disponibili di porre un robusto freno al di-

lagare dei mezzi monetari. Già in precedenti occasioni ho posto sotto esame la necessità e l'utilità della stretta monetaria attuata e la sua compatibilità con l'esercizio della tipica attività bancaria. La mia convinzione riposa, infatti, sul concetto che da un lato non può essere affidata alle sole misure monetarie una efficace politica di risanamento dell'economia nazionale, mentre, dall'altro, le restrizioni imposte hanno contribuito ad affossare o quanto meno ad impedire anche le iniziative imprenditoriali che il sistema creditizio, al contrario, avrebbe ben potuto sostenere. E qui il mio pensiero corre soprattutto alle piccole e medie imprese che, a differenza di quelle di maggiori dimensioni, altro sostegno non possono trovare nella via dell'approvvigionamento di risorse se non nel sistema bancario.

I recenti provvedimenti delle autorità monetarie centrali, che hanno ufficialmente lasciato cadere i limiti di accrescimento del credito, devono indubbiamente essere considerati con favore almeno per il loro valore di segnale lanciato al mondo imprenditoriale ed ai responsabili della pubblica finanza, oltre che per il coinvolgimento diretto finalmente nei confronti dei banchieri chiamati, dopo tanti anni di ordini e di disposizioni imposte dall'alto, a farsi personalmente carico di una politica economico-finanziaria pensata e coordinata per il paese.

In realtà il pesante andamento congiunturale, accompagnato da un rilevante calo della produzione, nonché gli alti interessi mantenuti, a livelli reali, più elevati del tasso di inflazione (per effetto del rilevantisimo indebitamento pubblico), sono già di per sé fattori che ostacolano la crescita degli impieghi bancari nel settore produttivo, creando difficoltà, a volte insuperabili, specie per le piccole e medie imprese prive di forza contrattuale e costrette a sopravvivere — è la parola giusta — solo per pagare gli oneri finanziari.

Occorre perciò creare le condizioni perché il sistema bancario possa, con tutto il suo potenziale e la sua alta capacità professionale, concorrere a finanziare lo sviluppo produttivo con una politica econo-

mica coraggiosa, ispirata a medio termine al controllo della base monetaria allargata secondo necessarie misure di giusto rigore ed in concomitanza a stimolare la ripresa degli investimenti indispensabili anche per salvaguardare il livello occupazionale: aspetto, questo, importantissimo di una serie politica economica.

È del tutto illusorio pensare che il citato ed apprezzato provvedimento monetario, consistente nell'abolizione del massimale sugli impieghi, possa per sé solo consentire il risveglio del nostro sistema produttivo e l'aggancio, in tempi più o meno brevi, a qualche locomotiva che trascini la ripresa internazionale.

Senza risolvere i problemi connessi al fabbisogno del settore pubblico, le restrizioni creditizie, siano esse imposte da vincoli fissati dalle autorità o emergenti autonomamente da situazioni di mercato, esisteranno sempre. L'ingovernabilità della finanza pubblica, non dimentichiamolo, ha condizionato pesantemente sia l'atteggiamento delle autorità monetarie, sia l'andamento reale della nostra economia. Oggi tutti parliamo di rigore, ma la realtà ci sta davanti in tutta la sua crudezza, ed occorre scendere dal piano delle disquisizioni, sia pure dotte ed intelligenti, a quello delle misure pratiche da adottare. Una di queste, assolutamente necessaria, computa proprio nel portare sotto controllo e contenere gli aggregati monetari del settore pubblico per poter consentire al sistema creditizio, tuttora arco portante dell'economia produttiva, di svolgere appieno le sue funzioni, anche se sappiamo che, per varie ragioni, tali funzioni non sono comunque semplici, in momenti congiunturali caratterizzati dai pesanti andamenti che abbiamo tutti sotto gli occhi.

A questo proposito non può certo trascurarsi di osservare come le direttive CEE in ordine alla libertà di stabilimento comporteranno presto l'insediamento di nuovi sportelli di banche estere nel nostro paese. Lo sbarco è un processo già in atto, direi in piena espansione. Dal 1971 al 1982 le banche estere operanti in Italia sono più che raddoppiate, e contano circa 48 sportelli, senza tener conto delle sedi

di rappresentanza e delle partecipazioni in istituti italiani.

MAURO MELLINI. Compreso lo IOR, o no?

ENRICO RIZZI. Anche la raccolta, ancora oggi prevalentemente effettuata con il ricorso all'interbancario, è notevolmente accresciuta. Notizie ufficioso la indicano in 1.200 miliardi di lire, con un tasso di crescita rilevantisimo. Inoltre l'assistenza particolare ricevuta dalle case madri, il personale assai qualificato impegnato in Italia e le caratteristiche di *Whole sale bank* hanno favorito il rapido inserimento di queste unità nel nostro tessuto economico. È per altro indubbio che la loro presenza ha giovato al nostro stesso sistema, in quanto ha stimolato l'elevazione del grado di efficienza e l'aggiornamento degli strumenti operativi delle banche italiane. Ma il problema c'è, è in corso, e non può essere ignorato.

La prevista crescita, sia per numero di sportelli che per ampliamento della natura e del volume di attività raccolta ed impieghi di queste presenze estere, comporterà anche un risveglio delle capacità imprenditoriali delle banche nazionali, il che male si accoppia con la tuttora rilevante sussistenza di vincoli amministrativi di varia natura, che regolano ed appesantiscono l'attività delle nostre aziende creditizie.

Da qui la necessità di vincoli meno pesanti in termini di attività allocative delle risorse, atteggiamenti più liberali in ordine all'attività di raccolta del risparmio, agevolazioni e stimoli per più razionali accorpamenti di piccole banche, che evitino certe dispersioni attuali, onerosissime per la clientela. Il tutto per favorire, creando condizioni di maggiore elasticità, il miglioramento dell'efficienza del sistema e la qualità dei servizi, ed anche perché non si può ignorare come i costi derivanti dai suaccennati vincoli amministrativi al sistema bancario inevitabilmente si riflettono sui prezzi praticati ai clienti, contribuendo in misura non certo trascurabile a far lievitare tassi e commis-

sioni e, in definitiva, i costi finali per i cittadini.

Ecco perciò l'auspicio di un'attenta politica economica che, sia pure nel contesto di un quadro programmatico articolato, non ignori anche questo aspetto di razionalizzazione della nostra economia, sul quale ho voluto soffermarmi ed attirare l'attenzione del nuovo Governo.

Vorrei concludere su questo argomento con un appello che non ritengo affatto obsoleto: difendiamo il risparmio e i risparmiatori. Solo con una ferma difesa del corretto processo di accumulazione del risparmio, destinato ovviamente all'attività produttiva e non utilizzato soltanto o prevalentemente per colmare la voragine creata dall'indebitamento pubblico, si viene in aiuto ad onesti e pratici processi di sviluppo forzatamente basati sulla ripresa degli investimenti. Mi si consenta, a titolo di esempio, di citare un più attento atteggiamento di politica fiscale che sia più favorevole ai risparmi transitanti per il sistema bancario, evitando l'attuale pesante penalizzazione. E ciò si può perseguire non solo con un alleggerimento dell'imposta sugli interessi bancari, ma anche attraverso una graduale riduzione delle remunerazioni pagate dal debito pubblico.

Il nostro scopo credo debba essere quello di trasferire risorse ai settori privati produttivi, da cui è lecito attendersi un ben diverso ritorno in termini di prodotto industriale e di reddito lordo per il paese. D'accordo con le tasse sui redditi delle imprese che guadagnano, ma prima facciamole vivere ed aiutiamole a svilupparsi. In definitiva il risanamento del nostro sistema economico non può fare a meno del rilevante contributo del sistema creditizio, al quale auspico vengano dedicate maggiori attenzioni, non già per imbrigliarne l'attività oggi troppo impastoiata, ma per tradurre in fatti concreti i concetti di imprenditorialità, di efficienza, di concorrenzialità, che devono essere invece immancabili caratteristiche dell'operare del vero banchiere.

Anche da queste cose e con queste cose si contribuisce a risanare il nostro paese.

Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, c'è chi ha salutato la nascita del primo Governo della IX legislatura, il primo Governo a direzione socialista della Repubblica, qualificandolo come il frutto di un patto scellerato tra un giovane leone ed una vecchia volpe. Per alcuni non cambia mai niente, la politica e la storia sono sempre il risultato di furbizie, ambizioni, singole volontà. Tutto è sempre e solo ballo di principi e ciambellani.

Non mi pare troppo audace affermare che il paese è ben più avanti di questi acuti e brillanti interpreti dell'opinione pubblica. La nostra stessa classe politica, noi stessi, sia pure con molta fatica e non tutti con la stessa sollecitudine, siamo impegnati in un duro e a volte doloroso sforzo di adeguamento. La nascita del Governo presieduto dall'onorevole Craxi, all'indomani di una consultazione elettorale che ha con chiarezza e vigore delineato nuove tendenze e nuovi bisogni del paese, sta a dimostrarlo. A me paiono numerosi gli elementi di novità, i motivi di speranza compresi nel programma del nuovo Governo, innanzitutto la sua stessa genesi.

La Presidenza del Consiglio socialista, il ruolo sempre più frequente dell'area laica sono la conseguenza, non certo indolore, di un profondo processo di cambiamento, che ha investito le strutture e i meccanismi politici del paese, di cui il risultato elettorale è stato specchio e conseguenza. Le elezioni del 26 giugno hanno rotto la linea di continuità che, se pure con qualche sbalzo, univa i dati elettorali degli ultimi trent'anni; una continuità di cui si è lamentata la centralità democristiana e la conseguente complementarietà dell'area laico-socialista.

Non vorrei qui riaprire stucchevoli polemiche sulla lettura e sulla interpretazione delle oscillazioni elettorali. Il dato che mi preme sottolineare riguarda la rispondenza degli esiti elettorali con i processi di intima trasformazione che ha subito la nostra società sotto la convergente pressione della prolungata crisi economica e della maturazione di bisogni e necessità di larghi strati sociali.



In questa rispondenza, fra l'esteso processo di ristrutturazione sociale in atto e i nuovi assetti politici, sta a mio parere il fondamento e la prospettiva del Governo che oggi nasce sotto la presidenza del segretario del partito socialista, un Governo e un programma di svolta e di trasformazione, proprio perché nuove e inconsuete sono le esigenze e gli obiettivi su cui si aggregano oggi gli interessi di ceti sociali, forze produttive, componenti intellettuali.

Certo, se la prima fase di consenso con cui il Governo dovrà misurarsi si trova in quest'aula, al di fuori di quest'aula, nelle città e nelle regioni del nostro paese si stanno dislocando nuove forze che non sempre si esprimono con le percentuali e gli schieramenti che di volta in volta prenderanno forma in Parlamento. Nel nostro paese la tanto decantata flessibilità del sommerso, la provvidenziale creatività della piccola industria, dell'artigianato, la consapevolezza delle nuove professioni hanno prodotto, insieme ad una consistente resistenza alla crisi e in qualche caso ad episodi di vero e proprio sviluppo in controtendenza, anche una certa autonomizzazione della società civile dalla società politica. Troppo poco si è discusso e analizzato questo fenomeno, occupati come eravamo ad interpretare orientamenti ed atteggiamenti di ristrette fasce di opinioni. Alla base del distacco tra istituzioni e paese, dietro il voto bianco e l'astensione, credo che ci sia innanzi tutto proprio questo fenomeno di autonomizzazione che determina un fitto reticolo di canali produttivi e culturali non tanto sommersi quanto paralleli e indifferenti alla società politica. Lungo questi canali scorre la vitalità e l'energia della nuova imprenditoria nazionale, della risorgente intellettualità, le ansie e i bisogni delle nuove generazioni e in particolare di larghi strati delle grandi concentrazioni urbane. Queste aree sociali tendono sempre più a sottrarsi ai giochi tradizionali dei grandi partiti, sempre meno si ritrovano attorno ai vecchi gruppi di interesse clientelare, sempre con più fatica riescono a diversificarsi

con la nostra politica organizzata. Il loro tessuto connettivo è caratterizzato da grandi anche se a volte generiche opzioni reali, efficienza, equità, europeismo, legalità, garantismo, promozione sociale; opzioni legate ad un implicito modello di sviluppo che si ispira alle esperienze delle grandi socialdemocrazie del nord Europa. Questa sotterranea riorganizzazione sociale ha prodotto il 26 giugno e sta alla base del nuovo Governo che deve porsi come il promotore di un nuovo ciclo attraverso cui la politica si dovrà riconciliare con la società. Io credo, signor Presidente del Consiglio, e concludo, che la stia accompagnando in questo momento l'augurio sincero di gran parte del paese e, se consente, rinnovo il mio personale a lei ed al suo Governo. Buon lavoro, onorevole Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

#### **Annunzio di proposte di modificazioni al regolamento della Camera.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 11 agosto 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di modificazioni al regolamento della Camera dei deputati:

**NAPOLITANO ed altri:** «Modifiche agli articoli 74, 93, 94, 119, 120, 121 e 123 del regolamento. Disciplina della sessione di bilancio e dell'esame del disegno di legge finanziaria. Procedimenti e criteri per la valutazione delle conseguenze finanziarie dei disegni di legge e per il riscontro della copertura finanziaria dei provvedimenti che comportano nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate» (doc. II, n. 3);

**NAPOLITANO ed altri:** «Modifiche agli articoli 14, 19, 22, 79, 92 e 94 del regolamento concernenti la costituzione dei gruppi parlamentari, il numero, la composizione e le competenze delle Commissioni permanenti, i Comitati ristretti e il procedimento nelle Commissioni in sede legislativa» (doc. II, n. 4);

**NAPOLITANO ed altri:** «Modifiche agli ar-

ticoli 24, 51, 69 e 107 del regolamento concernenti l'organizzazione delle discussioni, i procedimenti di urgenza e le modalità di votazione» (doc. II, n. 5);

SPAGNOLI ed altri: «Modifiche agli articoli 39, 40, 41, 85 e 88 del regolamento concernenti la durata degli interventi» (doc. II, n. 6).

Queste proposte saranno stampate, distribuite e deferite alla Giunta per il regolamento.

#### Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in date 18 luglio 1983, 19 luglio 1983, 21 luglio 1983 e 25 luglio 1983 copia delle sentenze nn. 215, 222, 224 e 237, della Corte stessa, depositate in pari date in cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 332, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale), relativamente alle parole: "ovvero quando si tratta di straniero che non dà idonea cauzione o malleveria per il pagamento delle multe e delle ammende";

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 332, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale), relativamente alle parole: "o, trattandosi di straniero, fino a che questi non ha pagato la cauzione o la malleveria";

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 108, primo comma, della legge 17 luglio 1942, n. 907, (legge sul monopolio dei sali e dei

tabacchi), relativamente alle parole: "ovvero quando si tratta di straniero che non dà idonea cauzione o malleveria per il pagamento delle multe o delle ammende" e l'illegittimità costituzionale dell'articolo 108, secondo comma, della legge 17 luglio 1942, n. 907 (legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi), relativamente alle parole: "o, trattandosi di straniero, fino a che questi non ha prestato la cauzione o la malleveria" (doc. VII, n. 4);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, primo e secondo comma, e dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1980, n. 385, nonché dell'articolo unico della legge 25 settembre 1981, n. 535;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, terzo, quarto e quinto comma, e dell'articolo 3 della legge n. 385 del 1980, nonché dell'articolo unico della legge 29 luglio 1982, n. 481, e dell'articolo unico della legge 23 dicembre 1982, n. 943 (doc. VII, n. 6);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 387, comma terzo, codice procedura penale nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello, ai fini e nei limiti di cui all'articolo 152, comma secondo, codice procedura penale, avverso la sentenza del giudice istruttore, che lo abbia prosciolto per estinzione del reato per amnistia o prescrizione;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 399, comma primo, codice procedura penale, nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello, ai fini e nei limiti di cui all'articolo 152, comma secondo, codice procedura penale, avverso la sentenza del pretore, che lo abbia prosciolto per estinzione del reato per amnistia o prescrizione e l'illegittimità costituzionale degli articoli 512, n. 2, e 513, n. 2, codice procedura penale, come sostituiti dagli articoli 134 e 135 legge 24 novembre 1981, n. 689 (Modifiche al sistema penale), nelle parti in cui escludono il diritto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

dell'imputato di proporre appello ai fini e nei limiti di cui all'articolo 152 comma secondo, codice procedura penale, avverso la sentenza del pretore, del tribunale e della corte di assise che lo abbia prosciolto per estinzione del reato per amnistia o prescrizione (doc. VII, n. 8);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6, commi quinto, ottavo e nono, della legge 2 maggio 1976, n. 183 nella parte in cui prevede il trasferimento alle regioni Sicilia e Sardegna del personale periferico della Cassa per il Mezzogiorno con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

la non fondatezza delle questioni di legittimità costituzionale degli articoli 3, 15 e 16, commi primo, secondo e terzo, della stessa legge n. 183 del 1976; degli articoli 9 e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 e 48 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

l'inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale degli stessi articoli 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 e 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978 (doc. VII, n. 15).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 18 luglio 1983, il 21 luglio 1983 e il 25 luglio 1983 le seguenti sentenze nn. 212, 213, 214, 216, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 238, 239, 240 e 241 con le quali la Corte ha dichiarato:

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 9, 10 e 15 della legge 19 marzo 1955, n. 160 (Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti d'istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica) (doc. VII, n. 1);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 89, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni

sul lavoro e le malattie professionali) (doc. VII, n. 2);

inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 796, 797, 801 codice procedura civile (doc. VII, n. 3);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 24 legge 27 luglio 1978, n. 392 (doc. VII, n. 5);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14 della legge regione Lombardia 19 agosto 1974 n. 48;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 15 della legge regione Lombardia 19 agosto 1974, n. 48;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 25, primo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 25 della legge 10 maggio 1976, n. 319, nella parte in cui richiama l'articolo 14 della legge della regione Lombardia 19 agosto 1974, n. 48 (doc. VII, n. 9);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento);

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 15, secondo, ottavo e nono comma, 25, ultimo comma, e 26, primo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 15, secondo, ottavo e nono comma, e dell'articolo 21 della predetta legge n. 319 del 1976 (doc. VII, n. 10);

cessata la materia del contendere in ordine al ricorso promosso dalla regione Sardegna nei confronti della legge 16 aprile 1976, n. 126 (Disciplina degli scarichi nelle acque marittime) (doc. VII, n. 11);

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

cessata la materia del contendere in ordine al ricorso promosso dalla regione Sardegna nei confronti della legge 10 maggio 1976, n. 319 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (doc. VII, n. 12);

non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge 22 dicembre 1969, n. 967 (Norme sul trattamento economico del personale delle forze di polizia impiegate in sede in servizio di pubblica sicurezza), dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1970, n. 1054 (Norme per il riordinamento della indennità mensile per servizi di istituto dovuta alle forze di polizia e al personale civile dell'amministrazione penitenziaria), dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1973, n. 628 (Concessione dell'assegno perequativo al personale militare e adeguamento della indennità per servizio di istituto spettante agli appartenenti ai Corpi di polizia e ai funzionari di pubblica sicurezza), dell'articolo 2 della legge 28 aprile 1975, n. 135 (Aumento delle misure della indennità mensile per il servizio di istituto alle forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato), dell'articolo 1 della legge 27 maggio 1977, n. 284 (Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia e al personale civile degli istituti penitenziari) e dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 505 (Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia) (doc. VII, n. 13);

non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione d'illegittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 27 febbraio 1963, n. 260 (Estensione dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione) in quanto richiama gli articoli 25, comma terzo, legge 29 dicembre 1956, n. 1533 e 4 ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266 (doc. VII, n. 14);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 42, comma quinto, legge 6 dicembre 1971, n. 1034 (Istituzione dei Tribunali amministrativi regionali) (doc. VII, n. 16);

manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643;

manifestamente inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972 in relazione all'articolo 6 legge 9 ottobre 1971, n. 825 (doc. VII, n. 17);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 legge 23 dicembre 1949 n. 952 (Concessione di un assegno speciale ai lavoratori disoccupati nella ricorrenza natalizia) (doc. VII, n. 18);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 25 legge 10 maggio 1976, n. 319 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (doc. VII, n. 19).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 16), alla II (doc. VII, n. 13), alla IV (doc. VII, nn. 3, 4, 6 e 8), alla VI (doc. VII, n. 17), alla VIII (doc. VII, n. 1), alla IX (doc. VII, n. 12), alla X (doc. VII, n. 11), alla XIII (doc. VII, nn. 2 e 18), alla XIV (doc. VII, n. 14), alla IV e alla IX (doc. VII, nn. 5, 9, 10 e 19), alla V e alla XII (doc. VII, n. 15), nonché alla I Commissione (*Affari costituzionali*).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un caso che, dopo la voce del segretario del partito liberale e prima della dichiarazione di voto che farà poi il capo del gruppo parlamentare liberale, onorevole Bozzi, prenda la parola un secondo esponente liberale in questo dibattito sulla fiducia al Governo.

Non è un caso perché questo Governo indubbiamente non rappresenta un fatto comune. Il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione, ha saggiamente evitato di far ricorso ad espressioni retoriche, ma non vi è alcun dubbio che la sua presenza in quel banco costituisca un fatto storico.

Non è un fatto comune che sia salito alla direzione politica del paese per la prima volta un socialista e per giunta il *leader* ufficiale del partito socialista italiano. È logico, dunque, che un partito come quello liberale, che partecipa a questo Governo con lealtà di intenzioni nella chiarezza dei patti, avverta più di ogni altro il dovere, ma direi soprattutto il bisogno di far sentire più di una sua voce in questo dibattito, che non è di poco conto, come non lo è l'avvenimento che qui si celebra, come certamente non lo saranno le conseguenze di un così eccezionale avvenimento politico.

Il fatto che sia un socialista a dirigere la politica del paese è di portata storica ed eccezionale, ma altrettanto eccezionale — e qui per il momento lascio da parte la storia — è il fatto che al suo Governo, onorevole Craxi, diano appoggio pieno, convinto e leale i liberali.

Il Presidente del Consiglio è un attento osservatore e sa benissimo che all'appoggio ed alla partecipazione liberale non si è giunti a cuor leggero, non senza un dibattito interno vivo e salutare, non senza perplessità e preoccupazioni. Non se ne adonti nessuno; è stato proprio il Presidente del Consiglio, citando un

grande dialettico greco, a dire che «ciò che è contrario è utile, ed è dalla lotta che può nascere la più bella armonia». In nessun partito più di quello liberale è di casa la dialettica e guai se non lo fosse.

I liberali confermano qui, anche a mezzo di questo mio intervento, l'appoggio leale al Governo, consapevoli di giocare in questo particolare momento un ruolo certamente superiore a quello che viene loro assegnato dall'aritmetica parlamentare.

Esiste tutta una storia, una tradizione, una cultura dietro questa piccola pattuglia che qui oggi concede la fiducia a un Governo presieduto da un socialista e quella storia, quella cultura e quella tradizione noi oggi gettiamo sulla bilancia della scommessa politica di cui è protagonista un Presidente socialista. Non è poco ed è per questo che vogliamo essere chiari e leali fino in fondo verso il Presidente del Consiglio, verso il suo partito, verso gli alleati, con tutti gli altri partiti e soprattutto con i cittadini, che è poi quello che conta di più.

È con grande senso di responsabilità, soprattutto verso il paese, che facciamo queste affermazioni ed è con grande senso di responsabilità che sottolineiamo la diversità liberale, l'identità liberale in questa vicenda politica che ci vede sullo stesso vascello fra i marosi della gravissima crisi italiana.

Il Presidente del Consiglio ha trovato qui parole di giusta misura quando ha detto che l'incontro tra forze diverse può essere più saldo se queste forze attingeranno al meglio delle loro tradizioni e porranno alla base della loro azione pratica i valori ideali delle rispettive tradizioni.

Noi dunque siamo qui per questo, per ricordare che il liberalismo, di cui il partito liberale è lo strumento politico, tende principalmente all'affermazione e alla protezione delle individualità, e all'ampliamento delle opportunità dell'individuo; per ricordare, più a noi stessi che agli altri in verità, che il socialismo che il Presidente del Consiglio rappresenta, e con il quale noi accettiamo un confronto

senza riserve ma anche senza equivoci, è un socialismo che si è lasciato alle spalle ogni tentazione di costrizione dell'individuo, un socialismo che non intende più la lotta tra le classi come motore principale delle trasformazioni storiche e che, mandato in soffitta Marx, guarda invece con interesse alla lezione di Popper, il quale, com'è noto, verificati per esperienza diretta gli errori del marxismo, ha scoperto che il futuro dipende dagli individui, che sono gli individui a costruirlo e non invece gli individui a dipendere dalle necessità storiche.

È, questa, una premessa doverosa, lealmente doverosa, che noi sentiamo di dovere a noi stessi prima che agli altri. Ed è in questo spirito che, non solo qui, ma anche nei dibattiti interni di partito e altrove, noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che una Presidenza socialista non ci trova dissenzienti, anzi, perché per quanto ci riguarda questo è un Governo di coalizione come gli altri che lo hanno preceduto nella VIII legislatura, anche se siamo profondamente consapevoli — come ho già detto — dell'importanza storica che esso può assumere.

Le elezioni del 26 giugno — come ha rilevato lo stesso Presidente del Consiglio con un discorso che giustamente è stato definito pacato e serio — non offrono alternativa a questo Governo: non esiste alternativa al pentapartito e non esiste neppure alternativa, così come si sono messe le cose, all'attuale direzione politica del Governo. Di ciò siamo consapevoli, al punto da pensare con preoccupazione a ciò che potrà essere o potrebbe essere dopo questo Governo, che potrebbe anche diventare l'ultimo Governo del pentapartito.

Se dovessimo dilungarci in una più approfondita analisi politica, potremmo anche azzardarci nel disegnare eventuali scenari futuri possibili, ma non lo faremo; diremo soltanto che, al di là di questo Governo, noi vediamo nuove elezioni anticipate.

Ma non è il timore di nuove elezioni anticipate o lo stretto stato di necessità a farci accettare questo Governo; è prima

di tutto — come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio — il fatto inoppugnabile che i problemi italiani sono di natura tale da richiedere un grande e solidale impegno, una reale convergenza di volontà politiche ed un'alta e comune capacità di decisione.

È dunque, prima di tutto, sano realismo politico quello che ci fa accettare e appoggiare questo Governo. Ma non è solo questo, è anche la speranza (e lo diciamo con la franchezza di chi non ha mai fatto nulla per compiacere né il *leader* dei socialisti né il partito socialista) che la frustata della nuova Presidenza sia salutare alla democrazia italiana, ai suoi partiti, alla sua classe politica, alle sue istituzioni. Altri, forse lo stesso Presidente del Consiglio (e noi lo troviamo perfettamente logico), vedranno probabilmente nella Presidenza socialista una nuova fase storica, una svolta storica, un mutamento di rotta e forse di regime. Noi il fatto storico lo vediamo semplicemente, almeno per ora, nell'occasione che si offre al sistema di rinnovarsi e di rinsanguarsi, senza stravolgimenti, costringendo le forze democratiche all'autocritica e all'autoinnovazione.

È appunto in questo spirito che i liberali partecipano al Governo. Noi siamo il partito dello Stato di diritto, delle libertà individuali, di una giustizia sociale che non prevarichi mai l'iniziativa individuale quando questa si muova nell'ambito dello Stato di diritto. Noi liberali abbiamo l'ambizione, insieme con altri ma forse più di altri, di stare nel Governo per garantirvi la presenza di quei valori di tradizione e di progresso della cultura liberal-democratica che, come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio, ha permeato la civiltà dell'Europa.

Il Presidente del Consiglio ha anche detto che il Governo non sarà e non potrebbe essere conservatore. Non lo vorremmo tale neppure noi ma c'è una cosa che vogliamo conservare ed è forse l'unica cosa che c'è da conservare in Italia, a questo punto: la libertà. È questo il ruolo che si danno i liberali in quello che è certamente uno dei momenti più diffi-

cili della storia del nostro paese. È il compito e addirittura, direi, il dovere storico del partito liberale.

Il Presidente del Consiglio, in quella che mi permetto di definire la parte migliore e più concreta del suo discorso, ha descritto la situazione italiana in termini così realistici che nessun liberale avrebbe potuto far meglio. Ha parlato di capacità di resistenza della società italiana ormai logorata, di treno della finanza pubblica che ha deragliato, di fattori negativi che pesano come una cappa di piombo sulle potenzialità imprenditoriali, organizzative, sociali ed umane della società italiana. Ha detto che si è speso molto più di quanto si sarebbe dovuto e si tende a spendere molto di più di quanto si possa spendere. Ha persino detto che il Governo non esiterà ad affrontare qualche impopolarità contro la demagogia, l'assistenzialismo ingiustificato, il burocratismo incontrollato. Ha addirittura parlato, a proposito del settore sanitario, di riforma della riforma: e questa è una ammissione che, fatta da un socialista, è veramente importante e come tale noi la prendiamo.

Ebbene, noi aspettiamo il Governo e la sua componente socialista a questi appuntamenti: chi più dei liberali ha diritto di dire queste cose! Lo Stato burocratico assistenziale, di cui ormai tutti celebrano lo sfascio, è purtroppo il risultato di una politica malaccorta e senza strategia, condotta in questi ultimi 20 anni dalla sinistra in tutte le sue sfumature. Non c'erano di sicuro i liberali quando, a colpi di leggi disordinate, disarticolate e senza un vero disegno politico, si realizzava uno Stato in cui l'aspetto burocratico ha finito con l'essere macroscopico e costosissimo, mentre l'aspetto assistenziale — come tutti constatiamo ormai — è caratterizzato soprattutto dall'inefficienza.

Noi non c'eravamo. Ci siamo oggi, invece, ed intendiamo esserci con un ruolo di coscienza critica anche perché veramente coscienti che la sola cultura che ha previsto ed analizzato a fondo la crisi che oggi ci attanaglia, è proprio quella liberaldemocratica, e se è lecito diremo anche di

più. Le soluzioni che più si presentano congeniali ai desideri, agli umori, alle esigenze ed agli interessi della nuova società italiana, sono quelle liberaldemocratiche e questo sembrano averlo capito finalmente anche forze politiche che avevano relegato la liberaldemocrazia in una sorta di ghetto. Questo, siamo convinti (e ne saremo lieti, quando potremo verificarlo nei fatti) che lo abbia compreso anche la moderna cultura socialista, la quale sembra aver rinunciato all'accettazione irrazionale dell'onnipotenza delle idee e dei dogmi, sembra aver ripudiato il sapere assoluto di matrice marxista, così come il liberalismo moderno non può non ammettere che non esista il vero assoluto di matrice veteroborghese.

Ho parlato prima di due strade obbligate, scaturite dalle elezioni del 26 giugno: quella del pentapartito e quella della Presidenza socialista; ma vi è una terza strada che è la più obbligata di tutte: quella del rigore e del risanamento economico. Non c'è altra via: i dati sotto i nostri occhi sono drammatici. O si affronta la realtà con fermezza, urgenza e senza compromessi, oppure — come tutte le fonti più obiettive ci avvertono — andiamo al collasso. È l'inflazione che va aggredita, prima di tutto: quanti problemi non esisterebbero, se questa non ci fosse, mentre ormai l'abbiamo da troppi anni ed a due cifre! Si pensi per esempio ai problemi dei pensionati: non esisterebbero, non nella misura in cui oggi esistono. Si pensi ai risparmiatori, a quelli che lo stesso Presidente del Consiglio ha definito i nuovi poteri; non sto parlando di biechi capitalisti: parlo dei ceti medi, impiegati, pensionati, tecnici, i cosiddetti quadri (e non pochi professionisti).

Abbiamo sentito qui alcuni tentativi d'interpretazione della nuova società emergente italiana; abbiamo sentito anche qualche azzardo di futurologia politica: non cercheremo di farne anche noi. Ci limitiamo a dire una cosa che andiamo ripetendo da parecchio tempo: siamo certo in presenza di una società di nuovo tipo che però non è purtroppo riuscita a convincere i politici a mettere definitiva-

mente in soffitta certe dottrine, certi schematismi sociologici ormai superati. L'unica cosa che c'è di vero è che siamo in presenza di uno sconvolgimento della base produttiva, di un rimescolamento della struttura di classe, tali da far apparire addirittura incredibile che si continui a ragionare e — quel che è peggio — ad agire politicamente come se certi fenomeni economici e sociali (perciò anche culturali) non fossero avvenuti. Noi diciamo al Presidente del Consiglio di leggere attentamente la nuova realtà italiana e di trarre fino in fondo le conseguenze: sta qui la scommessa sulla quale si deve misurare questo Governo, che è poi la scommessa vera sulla quale si deve misurare tutta la sinistra democratica. Sappiamo benissimo che occorre molto coraggio, addirittura molta temerarietà, ad un uomo di sinistra, per affrontare siffatta scommessa, ma non c'è — e lo diciamo con la franchezza di alleati — altra strada per ricondurre il treno sul binario dal quale ha deragliato. In questo senso e con questo spirito offriamo la nostra collaborazione critica ma costruttiva e faticosa, mossi più dalla nostra coscienza di cittadini, preoccupati del futuro del paese, che da interessi politico-ideologici. Diciamo perciò buona fortuna al paese e buona fortuna anche al nuovo Governo ed al suo Presidente. (*Applausi dei deputati liberali*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro dell'ecologia, credo sia molto difficile in questo momento ricoprire una tale carica, perché parlare di ecologia e della difesa della natura dai veleni e dalle minacce della società industrializzata — nel momento in cui la società stessa è minacciata dalle armi nucleari e convenzionali — è molto complesso. È quindi difficile scindere il problema dell'ecologia dai problemi della sicurezza e della vita. Non è un caso che nei paesi in cui esistono forti movimenti

ecologici, esistono anche forti movimenti pacifisti. Non credo, quindi, che sia stata una dimenticanza del Presidente del Consiglio, bensì una difficoltà obiettiva, quella di realizzare una sintesi tra la difesa della natura minacciata dalla società industriale e la difesa da altre minacce molto più grandi che non si vogliono affrontare in modo adeguato.

Intervengo con una certa difficoltà in quanto ho alcuni dubbi sull'effettiva possibilità di dialogo in quest'aula. Intervenire solo per riempire qualche pagina del Resoconto stenografico certamente non è proficuo; intervenire invece per parlare con il Governo e con i colleghi è senza dubbio positivo. Lo sforzo ed il tentativo di dialogo è essenziale e ci caratterizza come radicali e non violenti. Per dialogare, signor ministro dell'ecologia, sono necessarie una serie di condizioni: innanzitutto ci deve essere la disponibilità ad ascoltare, che non è un fatto solo fisico, tecnico o meccanico. La disponibilità ad ascoltare è connessa alla disponibilità di tempo per ascoltare. Dubito che sia i colleghi che il Governo abbiano tempo per ascoltare altro rispetto a quanto ogni giorno l'ambiente in cui vivono impone loro di ascoltare.

Le occasioni reali per ascoltare altre voci sono molto limitate, anche perché i *mass media* sempre di più fanno ascoltare ai potenti, a coloro che vivono nel palazzo, solo quello che costoro vogliono ascoltare. Poi capita, come è accaduto il 26 giugno, che ascoltando sempre e solo «la voce del padrone» non si ascolta la voce del popolo. Basterebbe scendere dal «Palazzo» per entrare in un autobus per rendersi conto che sono altre le cose che incidono sul voto e sugli equilibri di potere. Dubito che ci siano le occasioni per ascoltare, per comprendere e per dialogare. Anche questi momenti di dialogo di fatto sono soppressi ed interdetti da una gestione dell'informazione e del dialogo politico nel nostro paese.

L'altra condizione per dialogare, signor ministro per l'ecologia, è determinata da un uso comune del linguaggio. Evidentemente dobbiamo dare lo stesso significato



alle parole per poterci capire, altrimenti la comprensione è impossibile. Vi è una profonda diversità nella comprensione del significato delle parole anche tra noi radicali, tra voi, non solo tra voi del Governo, ma anche tra i colleghi. Alcune parole assumono un significato diversissimo se espresse da noi o da voi. Non mi riferisco solo ai termini pace e sicurezza, ma anche a parole che dovrebbero avere un significato certo: opposizione, maggioranza. Se queste parole non hanno significato certo, cade anche la democrazia.

Il Presidente del Consiglio ha parlato «di limitazione stretta» della maggioranza e di sfida all'opposizione. Ma dove sono queste maggioranze? Dove sono queste opposizioni? È possibile affermare in quest'aula che esiste o che è esistita di volta in volta una maggioranza governativa che si è espressa attraverso il Presidente del Consiglio, i ministri ed i voti di fiducia, e che è esistita anche una opposizione? Solo nelle vostre finzioni questi termini ancora esistono! Qui vi è una sola unica e grande maggioranza, quella che va dal Movimento sociale italiano al partito comunista, che governa (ma che non influisce sul Governo, cosa che è doverosa per una opposizione) il paese e che determina tutti i momenti essenziali della vita dello stato. Essa ha assunto materialmente e fisicamente il potere dello Stato.

Il ministro Biondi sa benissimo che in questa Assemblea nessuna decisione rilevante può essere assunta se non con l'accordo di tutti. Non è un caso che l'80-90 per cento delle leggi siano state approvate nella scorsa legislatura con il concorso di tutte le forze presenti ed in particolare della cosiddetta opposizione di sinistra cioè con il concorso del partito comunista.

Quindi un secondo problema per il dialogo e la comprensione è che non usiamo le stesse parole, o meglio non diamo lo stesso significato alle parole. Quindi di che cosa parliamo, come possiamo dialogare? Se lei, signor Presidente, parla di opposizione, io non riesco a vederla questa opposizione, non riesco a ritro-

varla qui dentro. Evidentemente il significato che attribuiamo a questa parola è diverso e la possibilità di dialogo è abbastanza interdetta. Con questo non voglio in nessun modo alterare la linea e il filo conduttore degli interventi radicali sulla necessità di tentare comunque il dialogo.

La terza condizione per il dialogo, signor ministro Biondi, è la disponibilità reciproca a cambiare le proprie opinioni di partenza. Infatti, se non vi fosse tale condizione, il dialogo sarebbe inesistente, perché mancherebbe una delle condizioni cardine per realizzarlo. Se è esclusa la possibilità di convincersi e di cambiare idea, allora è inutile parlare. Ed il problema non investe tanto la sua disponibilità, ministro Biondi, o quella del Presidente Craxi, o di altri ministri, e non riguarda tanto la disponibilità soggettiva a cambiare opinione, perché credo che questa in buona fede ci sia: nel momento in cui lei mi sta ascoltando, infatti, immagino che sia disponibile a cambiare opinione, allorché dovessi fare delle osservazioni particolarmente interessanti. Il problema è invece un altro: e cioè se sia possibile che lei, che il Presidente del Consiglio Craxi possa materialmente cambiare le proprie opinioni. Faccio un collegamento con una critica avanzata da molti e innanzitutto dal segretario del partito comunista, Enrico Berlinguer, che giustamente ha denunciato la discrepanza fra i principi generali della relazione letta dal Presidente del Consiglio in questa Assemblea e la piattaforma programmatica dei partiti; da una parte vi è infatti l'enunciazione di principi condivisibili da parte di tutti e, dall'altra parte, vi è la negazione obiettiva, nei fatti, di questi stessi principi.

Però questa analisi e questa critica mi sembra abbastanza marginale, perché non coglie il significato profondo di questa contraddizione: e cioè come essa debba essere collocata in questo momento storico, in questo sistema politico. Infatti questa contraddizione non è determinata dalla cattiva volontà soggettiva del Presidente del Consiglio o di qualsiasi

altro ministro, democristiano, socialista, repubblicano, liberale o socialdemocratico. Essa è determinata dai fatti, da quel meccanismo che Panebianco ha chiamato dei «veti incrociati», che impedisce, in assenza di una dialettica fra maggioranza e opposizione, a questo, come a qualsiasi altro Governo, di assumere una qualche iniziativa che in qualche modo possa alterare tutti i condizionamenti che provengono, non soltanto dall'area politica e dagli interessi della cosiddetta maggioranza parlamentare, ma anche dagli interessi, spesso contraddittori, della più larga maggioranza, cosiddetta istituzionale, che di fatto condiziona la vita e la stessa possibilità di azione del Presidente del Consiglio. Insomma, il problema dei 100 mila miliardi è un problema che altre società, altri governi hanno risolto; è un problema che, infatti, può essere risolto in un modo o in un altro. Sicuramente può essere risolto il problema dell'inflazione, può essere risolto il problema del *deficit* pubblico, e così via. Si può risolvere da «destra», tagliando sui servizi sociali, o da «sinistra», tagliando invece sulle spese clientelari, colpendo l'evasione fiscale. Tutti i governi, non soltanto in Europa, ma anche negli Stati Uniti, hanno sempre potuto scegliere una delle due strade, proprio perché rappresentavano dei precisi interessi che si confrontavano e si contrapponevano ad altri interessi.

Io vorrei che lei mi dicesse, per esempio, sul problema della spesa pubblica quale capitolo di bilancio possa essere toccato, e toccato sostanzialmente, non con qualche *ticket* in più o con qualche misura di questo genere. Per quanto riguarda trasferimenti agli enti locali non si può, Bagnoli non si può, tutta la struttura clientelare su cui si fonda il potere dei partiti non si può toccare. Le spese della difesa, non ne parliamo. E allora? Questo è il problema, perché, se fosse soltanto un'esercitazione teorica, sarebbe irrilevante. Se fosse soltanto una preoccupazione dei radicali, il taglio della spesa pubblica sarebbe assolutamente irrilevante. Ma il problema è un altro: il pro-

blema è che risolvere questa questione del *deficit* dello Stato, della inflazione è una necessità obiettiva da voi dovuta. Ma, anche se voi, anche se lei non lo volesse, non potrebbe, a pena evidentemente di uscire dalla comunità internazionale, dalla CEE, da tutto.

Ma (e questo credo sia l'elemento di riflessione che io porto a lei ed eventualmente a quanti altri mi stanno ad ascoltare) il sistema che voi avete contribuito a creare, il sistema anticostituzionale con la violazione delle regole, la modificazione dei presupposti della democrazia parlamentare impedisce oggi a chiunque, a qualsiasi Governo, di risolvere comunque i problemi percorrendo una qualsiasi strada. Io credo che oggi voi, classe dirigente di questo regime, forse cominciate a rendervi conto che non siete più all'altezza della situazione e che lo sfascio istituzionale che avete creato rischia di sommergervi, perché se voi non riuscite a risolvere queste questioni centrali, essenziali (perché non si può andare avanti con un tasso di inflazione di tipo sudamericano, passando da 100 a 120 a 150 mila miliardi di *deficit*; non si può obiettivamente: bisognerebbe segare l'Italia e trasferirla sotto il Tropico del cancro), altri, caro Biondi, rischiano di sostituirsi a voi, a voi tutti.

Il segretario del partito comunista, Berlinguer, non ci ha spiegato perché ci sia questa discrepanza tra enunciazioni di principio e fatti concreti, perché qualsiasi Governo qui, in questo regime, non possa toccare nessuno di quegli interessi che concorrono, appunto, da una parte, alla creazione del vostro potere che si basa su di essi. Quindi, la contraddizione è irrisolvibile in una situazione di democrazia bloccata; è irrisolvibile evidentemente nel sistema democratico, nel sistema parlamentare, nel momento in cui una maggioranza ha la forza, la capacità, la possibilità (e quindi ritorniamo alla premessa) di sacrificare gli interessi dell'altra parte, di chi non è maggioranza, ma è opposizione. Questa è la soluzione che il sistema democratico offre; in una situazione di monopartitismo imperfetto tale soluzione è,

però, interdotta, non è praticabile, non è possibile. L'abbiamo verificato nella scorsa legislatura: maggioranze inesistenti e la necessità, ogni qualvolta si sono dovute compiere scelte precise, di disporre di maggioranze sempre più vaste, che adesso sono state allargate perfino al Movimento sociale italiano, che non più surrettiziamente, ma formalmente, chiede di partecipare — come ufficiali di complemento, mi sembra sia stato detto — alla gestione del regime. Precise proposte e richieste in questo senso sono state formulate dal segretario Almirante già in passato: per ciò che concerne le riforme istituzionali, ad esempio, si è verificato l'atteggiamento che tutti conosciamo.

Pertanto, questo regime doveva aver designato una sorta di gioco delle parti in cui indubbiamente c'erano una maggioranza ed un'opposizione, in cui è stata scelta l'opposizione comoda, il Movimento sociale italiano, ma poi, di colpo, lo stesso regime si è trovato, signor ministro Biondi, in campagna elettorale, di fronte alla sconfessione, almeno parziale, del paese e, d'altra parte, oggi si trova nell'obiettiva impossibilità di portare a termine un qualsiasi disegno politico.

Vediamo nel dettaglio — si fa per dire — una delle maggiori contraddizioni contenute nel discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Egli ha fatto un'affermazione molto impegnativa proprio all'inizio del suo intervento: ha detto, in poche parole, che la prima minaccia alla sicurezza, alla pace, è determinata dallo squilibrio crescente tra nord e sud del mondo, dalla fame, dalla mortalità in taluni paesi, dalla rabbia repressa di milioni e milioni di persone costrette ad una vita subumana, costrette a morire; rabbia che evidentemente non può essere repressa per sempre e che quindi costituisce la polveriera che rischia di saltare e di coinvolgere il mondo intero.

Non so se il Presidente del Consiglio abbia avuto il tempo di riflettere sulle conseguenze di questa affermazione teorica, conseguenze che sono di enorme portata. Usando, signor ministro dell'eco-

logia — ma già presidente della Commissione difesa — una terminologia militare, direi che l'onorevole Craxi ha effettuato una riclassificazione della minaccia — così si chiama —, perché non ci ha detto che la minaccia maggiore per la sicurezza, per la pace, è rappresentata dalla divisione dei blocchi, dai missili, dagli arsenali di guerra, eccetera; no, ha detto altro, ha detto che la prima minaccia è rappresentata ed è individuabile non nel confine tra Est e Ovest ma in quello tra Nord e Sud. Ciò comporta delle conseguenze importanti. La prima conseguenza è di ordine generale: bisogna modificare la strategia sulla quale si basano il pensiero difensivo, il pensiero politico prevalente nel nostro paese e nel mondo. Bisogna, evidentemente, rileggere sotto questa diversa chiave il confronto tra Est e Ovest, che non solo si inserisce nella classifica delle minacce, ma diventa cosa diversa. Vi è, cioè, uno scontro-confronto che vede i paesi industrializzati a regime capitalistico e i paesi industrializzati a regime sovietico contrapporsi obiettivamente agli interessi dei paesi del sud del mondo.

Una affermazione di questo genere, significa evidentemente, non soltanto gettare nel cestino o nel bidone della spazzatura tutti i discorsi sui confini Est-Ovest, sulla contrapposizione ideologica tra comunismo e capitalismo, e così via, ma riconoscere un punto centrale e di estrema importanza: riconoscere che vi è una sintonia, una coincidenza di interessi oggettivi tra mondo industrializzato occidentale e mondo industrializzato orientale. Non mi sembra che sia cosa da poco! È cosa che abbiamo detto da molto tempo. che abbiamo denunciato nei fatti, sottolineando la somiglianza di comportamento, la complicità tra i due imperi, e non soltanto con riferimento al problema del grano (anche se è problema non irrilevante). Quali sono le ulteriori conseguenze che debbono essere tratte da questa affermazione di principio? Eccole: l'elemento di unificazione tra paesi a regime capitalistico e paese a regime cosiddetto socialista, anzi gli interessi reali che

uniscono questi due blocchi sono rappresentati — ce lo dice il Presidente del Consiglio Bettino Craxi — dallo sfruttamento dei paesi del terzo e quarto mondo. I paesi industrializzati, quindi, coscientemente realizzano e producono, attraverso i meccanismi che conosciamo, lo sterminio di milioni di persone nei paesi che ho detto, ad un solo fine, quello di tutelare i modelli di sviluppo, il benessere, i meccanismi di funzionamento delle società industrializzate. Dunque, le società industrializzate possono sopravvivere nei loro modelli di sviluppo, possono difendere il loro benessere, i loro privilegi, solo se sono in grado di garantire militarmente, con le politiche militari, con le politiche monetarie, lo squilibrio tra nord e Sud, solo se sono in grado di garantire quel flusso di materie prime, di fonti energetiche dal nord al sud. Coscientemente, quindi, milioni di persone sono sacrificate sull'altare dello sviluppo delle società industrializzate, della cultura occidentale, e così via.

Ed allora, ministro Biondi, quando diciamo che vi è un elemento unificante tra la politica della NATO e la politica del Patto di Varsavia, tra la politica dell'impero americano e quella dell'impero russo, facciamo riferimento alla politica neonazista di sterminio. Quando affermiamo questo, non diciamo una cosa così eccessiva o campata in aria, ma una cosa, invece, che concretamente riprende certe analisi e certe enunciazioni del Presidente del Consiglio. Ma questa affermazione del Presidente del Consiglio mette in discussione non solo tutto ciò ma anche altro. Affermare che la minaccia maggiore alla sicurezza ed alla pace dell'Italia e del mondo è determinata dallo sterminio per fame, dallo squilibrio alimentare ed economico, significa, ad esempio, rimettere in discussione il principio sul quale tutti i paesi occidentali e non occidentali fondano le proprie politiche di sicurezza e di difesa, e secondo cui la sicurezza e la pace sono garantite appunto dallo equilibrio del terrore e delle armi. È difficile, fatta una certa affermazione, secondo cui il primo nemico non è il russo o il libico,

ma questo squilibrio, affermare poi un concetto di pace di tipo eurocentrico. Dicevamo appunto della difficoltà di comprenderci: quando parliamo di pace, signor ministro Biondi, intendiamo la pace in Europa. Non so se molti se ne rendano conto. Continuiamo a dire che l'equilibrio delle armi e il sistema dei blocchi garantisce la pace perché intendiamo la pace nelle nostre regioni, nell'Europa. È difficile infatti, da trenta o quaranta anni, fare un'affermazione del genere con riferimento ad altre regioni, quando si pensa che vi sono milioni di morti non per fame, ma per guerra, nel resto del mondo.

Ora, nel momento in cui il Presidente del Consiglio effettua questa riqualificazione della minaccia, il teorema su cui si basano tutte le strategie e politiche difensive dei nostri paesi evidentemente salta. È necessario contrapporre altra cultura, altre strategie difensive, perché evidentemente innanzitutto qui si mette in discussione il principio utilitaristico su cui si basa poi tutto il meccanismo che noi conosciamo, che impone il sacrificio del terzo e del quarto mondo sull'altare del benessere del mondo occidentale: principio utilitaristico basato sul concetto che per garantire il nostro benessere, la nostra sicurezza, la nostra vita, la nostra possibilità di paesi occidentali di assicurare, bene o male, un qualche ordine nel mondo, per svolgere un simile ruolo «positivo» che compete ai paesi industrializzati, occorre che un prezzo sia pagato, purtroppo, con la guerra, con lo sterminio e la fame. Questa è appunto l'esplicitazione della filosofia a partire dalla quale necessariamente potete giustificare quanto accade: perché se così non fosse sarebbe evidentemente difficile giustificarlo. Questa impostazione ha infatti, almeno, una sua consistenza, nel senso che si sostiene che si uccide una persona oggi per evitare che ne siano uccise cinque, dieci o cento domani; ed è questa l'unica filosofia su cui si basa la vostra politica della sicurezza e la vostra politica economica, monetaria e così via. Ma nel momento in cui mettete in discussione il fatto che un simile ordine, al quale ap-

punto è necessario sacrificare delle vite, abbia effettivamente la possibilità di garantire la pace e la sicurezza, anche in Europa, anche in Italia — ed è questo quello che scrive, che dice il Presidente del Consiglio — allora vedremo che cosa succederà. Ebbene, in quel momento voi dovrete riporre questa filosofia e sostituirla necessariamente con altra che non può basarsi su questo — tra virgolette — concetto utilitaristico ma su altro. Altro cos'è? Qual è la cultura che si può contrapporre in modo sostanzioso ed alternativo a questa che voi riconoscete essere una cultura perdente? È la cultura della vita, è l'affermazione della sacralità della vita, del diritto alla vita.

Sembra quasi che io scopra «l'acqua calda», ma non è così. Non è così, anche se non vi è altra possibile conseguenza alle riflessioni ed alle affermazioni del Presidente del Consiglio. Devo sottolineare, infatti, che è difficile non solo in quest'aula, ma anche in altri ambienti, fare queste affermazioni. E quando parlo di altri ambienti arrivo persino all'ambiente radicale; per questo non è a caso che noi abbiamo scritto e fatto queste affermazioni sulla sacralità della vita e sul diritto alla vita non in sede morale o etica ma politica. Non è un caso che con difficoltà noi stessi riusciamo a comprendere l'importanza di questa affermazione.

Quando abbiamo insistito, nel corso del dibattito sulla famosa legge dei sindaci sulla fame nel mondo, sul fatto che l'obiettivo doveva essere quello della salvezza di tre milioni di persone, tutti, anche al nostro interno, dicevano: «beh! questo è implicito, possiamo darlo per scontato. Certo, se si danno tremila miliardi, se si decide di fare una certa politica alimentare nei confronti dei paesi più poveri, è evidente. Per quale ragione scriverlo? Perché specificare e dire: tre milioni di vivi subito. Che significato ha?» Ma proprio lì, signor Presidente del Consiglio, è il significato: risiede proprio nella contrapposizione di un'altra cultura prevalente. Se in questa situazione lei, signor ministro dell'ecologia, riconoscesse

il nazismo, l'esistenza dei campi di concentramento e quindi la evidente negazione del principio della vita a favore di principi di sterminio o di non so cos'altro, riterrebbe necessario — e lo direbbe ad ogni pie' sospinto nei comizi e dovunque — contrapporre a questa politica del *Lager* della morte la politica della vita. Lei oggi, signor Presidente del Consiglio, perché non lo dice? Non lo dice perché non li vede questi *Lager*. Eppure ci sono e sono grandi. Forse perché sono così grandi lei non li vede.

MAURO MELLINI. Anche allora c'era chi non li vedeva.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È vero, come mi ricorda il collega Mellini, anche allora c'era chi non li vedeva. Ma non voglio affrontare il problema da questo punto di vista, bensì da quella della sicurezza, per chiedere spiegazioni al Presidente del Consiglio. Non si possono, infatti, fare queste affermazioni e poi...? E poi nulla! Anzi: peggio di nulla! Dopo aver affermato che la prima minaccia alla sicurezza ed alla pace è determinata dallo squilibrio tra Nord e Sud, dalla mortalità per fame, eccetera, il Presidente del Consiglio dice che: «Il Governo chiederà al Parlamento di potenziare questo sforzo nei confronti dei paesi del terzo e del quarto mondo, non sottraendosi al dovere di verificare strumenti, indirizzi, obiettivi in vista di un efficace sviluppo della politica della cooperazione ed aiuto, che deve in primo luogo rivolgersi verso i paesi del continente africano amici dell'Italia». Questo intervento fa cadere le braccia, innanzitutto perché il problema della fame con l'amicizia c'entra poco, anzi, purtroppo, i confini della fame non coincidono con i confini dell'amicizia. Se il Presidente del Consiglio dice che il problema della sicurezza non è quello dell'amicizia, ma è quello della fame, non può poi stabilire che i limiti all'intervento sui problemi della sicurezza sono determinati dall'amicizia: c'è una contraddizione, in termini logici.

Quello che chiede il Presidente del Con-

siglio dei ministri esiste già oggi: leggevo l'elenco dei paesi che hanno beneficiato dei doni da parte del Governo italiano nel 1982: in testa, con circa 40 miliardi di fondi impegnati, troviamo la Somalia; subito dopo viene Malta, con 11 miliardi. Mi sembra quindi un po' difficile sostenere che possa esserci una coincidenza tra amicizia e fame. Rispetto a queste affermazioni di principio generali, francamente mi sembra difficile dire che il nostro paese, per combattere la minaccia alla sicurezza rappresentata dalla fame nel mondo, deve investire di più nella Repubblica di Malta.

MAURO MELLINI. Chissà quanto è amica!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Se poi andiamo ad analizzare in modo più preciso quel documento — che giustamente il segretario del partito comunista Berlinguer rappresentava come la contraddizione vivente rispetto alle affermazioni, e vediamo cosa dice il Presidente del Consiglio a proposito della difesa, delle forze armate, e così via —, veramente rimaniamo senza parole, letteralmente senza parole. Come si fa, ripeto, a dire che la minaccia è determinata da quella situazione; che va riletto quindi il confronto Est-Ovest alla luce di questa nuova analisi e riclassificazione della minaccia; che quindi il problema difensivo è un altro; e poi proporre il rafforzamento delle forze armate, l'aumento delle spese della difesa, l'intervento militare nel terzo e nel quarto mondo?

Qui dobbiamo parlarci con estrema chiarezza. Si è detto che la minaccia è rappresentata dal proletariato, dal sottoproletariato. Vi è proprio una precisa indicazione storica da parte del Presidente del Consiglio: la questione dell'egualianza, che oggi contrappone il mondo industrializzato e il proletariato del terzo e del quarto mondo. Questa è la grande questione storica, politica, che lucidamente il Presidente del Consiglio pone al centro del suo intervento. Certo, il problema del ghetto degli operai, dei prole-

tari e dei sottoproletari può essere risolto in vari modi. Può essere risolto, come lo è stato parzialmente, dal pensiero socialista, attraverso il riconoscimento effettivo, concreto, dei diritti, dei diritti politici, dei diritti sindacali, dei diritti economici del proletariato. Esiste, d'altra parte, un altro strumento: sparargli contro, mandargli i Bava Beccaris. Non si tratta, cioè, di uno strumento che non è stato utilizzato; in effetti, dopo aver fatto queste analisi, si può anche affermare che questa è la soluzione. Bisogna però dirlo con chiarezza, e non implicitamente: bisogna dire che di fronte alla minaccia rappresentata da coloro che appunto soffrono di questo rapporto tra Nord e Sud, che rappresenta una bomba, un esplosivo nei confronti di tutto il mondo, bisogna mandar loro contro le cannoniere, bisogna sterminarli in modo definitivo.

MAURO MELLINI. Oggi ci vuole qualche cosa di più!

ROBERTO CICCIOMESSERE. È vero, questa è la mia riflessione e spero sia anche quella del Presidente del Consiglio, perché affermare oggi che il problema del terzo e del quarto mondo possa essere risolto ancora con le cannoniere o con il sostegno a regimi e dittature locali o con il commercio delle armi o con la politica monetaria, è un errore storico, un errore di enorme portata. Questa politica può funzionare a tempi brevi, ma poi esplosione, com'è avvenuto in Irak e in Iran. Nel terzo e nel quarto mondo c'è una situazione esplosiva che non può essere controllata attraverso l'intervento militare, se non — ed è questo il punto fondamentale — accettando non più solo il rischio, ma la certezza del coinvolgimento dell'Europa in questo scontro, con la messa in discussione dello stesso principio e della stessa concezione eurocentrica della pace che voi avete.

Quello di cui ci stiamo rendendo conto ormai in modo indiscutibile è che l'illusione europea di poter limitare in modo razzistico lo scontro, la mortalità, gli effetti di questa politica, lontano da noi

(possibilmente in Vietnam o in Africa) non esiste più in nessuno, e sempre di più si parla di guerra limitata. Sempre di più si cominciano ad analizzare, cercando di tranquillizzare le popolazioni, le ipotesi, gli scenari di guerra limitata in Europa, in Mediterraneo; il rischio ed il prezzo da pagare sono questi. Siete disposti a pagarlo? Io non lo sono, e credo che qualsiasi persona dotata di senno non dovrebbe essere disposta a pagarlo.

Veniamo poi al problema specifico delle forze armate nel nostro paese e al loro ruolo. Certo, pagare delle forze armate senza indicare loro qual è il nemico, qual è la minaccia dalla quale dobbiamo difenderci, è curioso. Nel momento in cui il Presidente del Consiglio dice quello che dice, ciò dovrebbe essere discusso dal Consiglio degli stati maggiori della difesa, perché costituisce una rivoluzione della nostra dottrina difensiva; nel momento in cui il Presidente del Consiglio dice che il nemico non è solo quello della soglia di Gorizia, ma è principalmente un altro, l'esercito dovrà mettere in discussione la sua organizzazione, la sua collocazione. E lo ha fatto, perché sempre di più le nostre forze armate hanno una precisa caratterizzazione, cioè si strutturano per intervenire in quell'area esterna alla NATO nella quale appunto, secondo l'attuale ministro del turismo e dello spettacolo, i nostri interessi non sarebbero tutelati dalla NATO.

Sono rimasto scandalizzato e sorpreso, nel silenzio generale della stampa, quando ho ascoltato l'ex ministro della difesa Lagorio, oggi ministro del turismo e dello spettacolo, affermare che vi erano degli interessi nazionali — interessi quindi letti alla luce della Costituzione — non tutelati dalla NATO. Dove sono questi interessi? Innanzitutto le aree non coperte dall'ombrello della NATO sono aree esterne al territorio nazionale. Sono perfino esterne al Mediterraneo, e quindi l'ex ministro della difesa ci diceva: noi abbiamo interessi costituzionalmente garantiti da difendere altrove, fuori. E non è un caso appunto: prima Malta, il Sinai, il Libano, la Somalia eccetera eccetera. E

sempre più, nonostante queste affermazioni di principio del Presidente del Consiglio, noi stiamo costruendo delle Forze armate che si muovono in questa direzione. Ed è grave che ciò accada nel silenzio di tutti. Signor ministro del commercio con l'estero, io vorrei sapere quando il Parlamento italiano, quando la Camera dei deputati, hanno ratificato la modifica del trattato del nord Atlantico, effettuata a Bruxelles il 2 giugno 1983, allorché con un comunicato finale (così è stato chiamato dal comitato di pianificazione della difesa NATO, al quale partecipavano i ministri di tutti i paesi aderenti alla NATO) è stato stabilito che appunto esistevano interessi al di fuori dell'area coperta dal trattato del nord Atlantico e che i governi si impegnavano ad una collaborazione reciproca, a fornirsi supporto reciproco, e in particolare della forza di pronto intervento degli Stati Uniti, in ragione appunto di queste nuove necessità. Ma quando il Parlamento italiano ha deciso di modificare la Costituzione? Quando il Parlamento italiano ha deciso che il trattato del nord Atlantico dovesse essere appunto «aggiornato»? Mai. Io vorrei conoscere in particolare, signor ministro Capria, il contenuto della guida ministeriale che è stata approvata in quel consesso, guida ministeriale che è così definita nel documento ufficiale: direttiva politica fondamentale per la pianificazione di difesa dei paesi e delle autorità militari della NATO. Guida ministeriale significa che in quella sede è stato deciso quali sono gli indirizzi di politica difensiva del nostro paese, come degli altri paesi, per i prossimi cinque anni, per il periodo 1985-1990. Dicevo nella Commissione difesa, ma anche altrove, che non si discute della politica di difesa perché la difesa viene fatta altrove, perché la politica viene decisa altrove: credo che questi fatti lo dimostrino chiaramente. Credo che la riflessione sul problema della NATO, che cosa rappresenti la NATO nella nostra politica, ma non soltanto nella nostra politica, è una riflessione non fatta, che non si può fare in quest'aula per le note questioni, perché

esiste un'unica maggioranza che ha scelto la NATO per diversi motivi, che ha ritenuto, e ritiene, che la NATO sia l'ombrello sotto il quale sia possibile costruire il socialismo o che invece ritiene che la NATO sia il muro contro l'espansionismo sovietico. Qui di NATO non si può parlare. Non si può chiedere neanche di conoscere quali sono le direttive di politica militare decise altrove e che verranno necessariamente poi confezionate nei documenti di bilancio, nelle scelte di politica difensiva, sulle quali il Parlamento interverrà implicitamente per ratificare — ma neanche con una ratifica — perché per ratificare bisogna conoscere.

Sarebbe interessante discutere non solo della politica dei servizi di sicurezza del nostro paese, ma anche di quello della NATO perché, come tutti sanno, esiste anche un tale servizio che, in modo non dissimile da quanto fanno i servizi di sicurezza nazionali, non si occupa solo di spionaggio o controspionaggio, ma anche di garantire che i governi dei paesi aderenti alla NATO e le loro politiche siano omogenee agli indirizzi generali. Nel momento in cui si pianifica per cinque anni la politica della difesa, mi sembra giusto e legittimo che la NATO si garantisca che le direttive vengano rispettate dai singoli governi.

Quando poi si verificano delle crepe di questo sistema, abbiamo necessariamente degli interventi militari, ad esempio quello in Turchia, del quale non si parla più. La Turchia è scomparsa. Al tempo della Grecia dei colonnelli avevamo la mobilitazione popolare della sinistra, degli intellettuali, di tutti; oggi viceversa un esimio intellettuale di sinistra — si chiama Colletti — sosteneva chiaramente pochi giorni fa in un articolo che in Italia ci vorrebbe finalmente una situazione turca per risolvere i problemi. Lo ha affermato Colletti, signor ministro del commercio con l'estero.

Il fatto è che la questione turca percorre la cultura e le scelte politiche di tutti i partiti della grande maggioranza, per cui non se ne può e non se ne deve parlare. Se scopriamo la Turchia, comin-

ciamo a mettere in discussione la NATO e viene a saltare l'elemento di saldatura della grande maggioranza, della maggioranza istituzionale; elemento di saldatura costituito appunto da un'unica politica di sicurezza e di difesa comune a tutte le forze politiche presenti nel Parlamento.

Vengo ora ad un problema sul quale mi interessa particolarmente che il Presidente del Consiglio in qualche modo rifletta o discuta con altri; problema che è poi contenuto nell'ultimo dispositivo della mozione di fiducia da noi presentata. Mi riferisco al problema della compatibilità in termini di spesa di questo vostro non ben definito modello di difesa con le risorse nazionali. Non è un problema di poco conto, ma mentre nella stampa di tutto il mondo le conseguenze delle scelte di politica militare sulle scelte economiche riempiono le prime pagine e su di esse ci si confronta in Parlamento (come avviene, ad esempio nel Congresso degli Stati Uniti), nel nostro paese di questo non si discute.

Dovremmo sapere che una delle ragioni dell'ascesa del dollaro è legata alla politica di difesa degli Stati Uniti che si caricano — ovviamente non per beneficenza, ma per precise ragioni — la responsabilità, il peso ed il costo della difesa dell'Europa. Il governo americano, infatti, ribatte alle accuse formulate dall'Europa in ordine alla sua politica monetaria, affermando: «io mi faccio carico della vostra difesa, io ho delle truppe in Europa, i missili, le armi nucleari, i sommergibili e la sesta flotta; io ho costituito la forza di pronto intervento che difenderà i vostri interessi petroliferi; al limite, io ho il mio petrolio in America e potrei anche disinteressarmi del petrolio arabo. Quindi, come potete protestare perché l'ascesa del dollaro crea qualche problema nella vostra bilancia dei pagamenti?».

Il discorso credo non faccia una piega. Come al solito, non si può rispondere in modo demagogico a queste provocazioni, a queste sfide. O si accettano, e allora bisogna accettarne tutti i costi; oppure bisogna essere in grado di contrapporre un'altra politica difensiva. Ma chi ha la



possibilità di controproporre (il partito comunista, il Movimento sociale italiano, la democrazia cristiana?) una politica a questo disegno strategico che ci coinvolge profondamente e su cui, al di là delle posizioni demagogiche assunte su Comiso, tutti i partiti sono d'accordo?

E non è un caso che si dica alla gente di andare nella trappola di Comiso a protestare per l'installazione dei 112 *Cruise*, ma si taccia sulle mille testate nucleari già sul nostro territorio! Non è un caso che si dica alla gente di andarsi a far picchiare a Comiso, ma che si impedisca di fare la discussione su come nasce Comiso, sul perché dei *Cruise*, cioè sulla NATO! Non è un caso che si dica alla gente di andare a passare le ferie lì, in quel ghetto, purché non mettano il naso nell'unica politica e nell'unica strategia difensiva sulla quale tutte le forze politiche sono d'accordo!

E allora, signor Presidente del Consiglio, arrivando alla conclusione del mio intervento, noi le chiediamo di trarre le dovute conseguenze innanzi tutto dalle sue affermazioni, e lo scriviamo nella mozione di fiducia. Non si tratta tanto di quantificare l'impegno nei confronti dei paesi del terzo e quarto mondo, l'impegno per l'opera di soccorso degli sterminati per fame; si tratta di fare l'affermazione politica conseguente a quanto dice e scrive il Presidente del Consiglio, relativa all'impegno alla difesa della vita, che rappresenta una proposta alternativa di governo della situazione.

Non mi dilungo sul problema della compatibilità delle spese militari e su quello della proiezione di tali spese. Ormai è incontestabile che esiste una incompatibilità oggettiva fra spese militari e risorse del paese. Ormai neanche il capo di stato maggiore della difesa, Santini, parla più del 3 per cento di aumento reale nelle spese degli armamenti, perché ormai siamo arrivati all'8 per cento; né si può più, attraverso una serie di operazioni trasformiste, riferire il 3 per cento di incremento delle spese della difesa al prodotto nazionale lordo

perché siamo anche in questo caso ormai al 2,8-3 per cento. Anche perché il parametro ormai deve essere piuttosto quello della ricchezza effettiva del paese.

Qui è venuto in aiuto alle nostre riflessioni il professor Romano Prodi, che ci ha portato un rapporto, che noi già conosciamo, del segretario alla difesa americana Weimberger, che indica con esattezza per ogni paese della NATO il rapporto tra spese militari e ricchezza effettiva, precisando quindi lo sforzo prodotto proporzionalmente da ciascun paese per la difesa. Al primo posto sono gli Stati Uniti d'America, al secondo posto troviamo il Regno Unito (a seguito delle note vicende delle Falkland) e al terzo posto l'Italia. Dunque, quanto a rapporto tra spese militari e ricchezza del paese, l'Italia viene prima di Francia, Germania, Giappone e così via.

Dunque, non si possono più fare tutti quei certi discorsi sulle spese militari, perché i fatti hanno confermato le nostre analisi e proiezioni. Noi infatti non ci siamo limitati a fare una fotografia della spesa militare; ci siamo anche chiesti quanto costerà tutto ciò nei prossimi anni, e ora purtroppo le nostre analisi sono state confermate e proprio non riesco a capire come mai, di fronte a elementi del genere, nessuno senta il bisogno di riflettere e preoccuparsi. Se la vostra politica governativa fosse confermata dai fatti, se per esempio la vostra politica antinflazionistica avesse ottenuto qualche risultato, se la vostra politica istituzionale e di modifica ai regolamenti avesse veramente determinato una maggiore funzionalità del Parlamento, io avrei necessariamente rimesso in discussione la giustezza delle mie tesi. E invece, nel momento in cui i fatti dimostrano l'esattezza delle nostre analisi e delle nostre proiezioni, non vi è da parte vostra alcun accenno ad una riflessione aggiuntiva, che pure sarebbe quanto mai necessaria.

Non ho nessuna difficoltà a dire che il programma di riarmo del nostro paese è frutto non già della perversione del mi-

nistro Lagorio ma dell'accordo raggiunto tra partito comunista e democrazia cristiana nel 1975-1976, con l'approvazione delle tre leggi promozionali, al tempo della unità nazionale. E oggi si comincia a pagare le prime cambiali firmate allora. Ma nel momento in cui io vi dico, e i fatti vi confermano, che per realizzare questo programma bisogna aumentare per lo meno del 10 per cento in termini reali la spesa per la difesa nei prossimi anni; nel momento in cui è evidente che è impossibile, incompatibile con i vostri propositi di risanamento del deficit statale una spesa del genere; nel momento in cui tutto questo è confermato dalla richiesta dei capi di stato maggiore, che vorrebbero per il 1984 un bilancio della difesa di 15 mila miliardi, con aumento del 26-27 per cento che, depurato di una inflazione del 16 per cento dà appunto un aumento reale del 10 per cento; nel momento in cui un alto ufficiale che fa parte dell'ufficio esistente presso il Ministero del tesoro per la programmazione della spesa (quello prima diretto dall'ex ministro Reviglio) scrive che è necessario prevedere per i prossimi anni un incremento della spesa del 10 per cento in termini reali per l'acquisizione di sistemi d'arma e del 6 per cento per le spese generali (gestione del personale e tutto il resto); nel momento in cui accade tutto ciò, noi vi chiediamo una cosa del tutto ragionevole: discutiamo di queste cose, facciamo in Parlamento quel dibattito che in tutti i paesi si svolge alla luce del sole e sulla base del quale si determinano le scelte e al limite i sacrifici necessari. Che insomma la gente sappia che nei prossimi anni sarà necessario sacrificare alcune decine di migliaia di miliardi (noi abbiamo calcolato 120 mila miliardi nel 1990, a prezzi 1990) alle esigenze sociali! Si dica con chiarezza perché è necessario questo sforzo: non è una cosa improponibile! Si discuta e si verifichi su tutti i problemi!

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro del commercio con l'estero, dicevo all'inizio di dubitare

della possibilità effettiva di dialogo per una serie di ragioni (anche perché dubitavo dell'effettiva possibilità da parte vostra di accettare le condizioni del dialogo) per essere disponibili a cambiare, affermando che non potete cambiare e che la situazione politica da voi creata (il regime, il sistema) non vi consente di cambiare. Come può lei, — e mi metto nei suoi panni? — signor ministro del commercio con l'estero, cambiare in ordine alle esportazioni dei sistemi d'arma all'estero? Certo, fa un po' schifo vendere armi a paesi come la Libia, l'Iraq, l'Iran, il Mozambico, eccetera: ma poi se lei non le vendesse e se le fabbriche non ricevessero ordinativi e non realizzassero quindi con l'esportazione oltre il 60 per cento del fatturato, sorgerebbero altri problemi. Lei sa perfettamente che se facesse vagamente tutto ciò, lei vedrebbe da sinistra il sindacato in prima fila, il partito comunista, levare proteste!

Non è un caso che una legge non potrà mai essere iscritta nemmeno all'ordine del giorno dei nostri lavori: è quella per il controllo della vendita delle armi all'estero. Non la si può discutere! Lei, signor ministro, si è potuto persino permettere di offendere letteralmente il Parlamento nella scorsa legislatura nel momento in cui la Presidenza di questa Camera le chiedeva formalmente per iscritto di riferire alle Commissioni riunite difesa ed esteri sul volume degli affari con l'estero in ordine ai sistemi d'arma, sui paesi con i quali svolgiamo queste attività commerciali e lei non è venuto, perché non poteva venire: infatti, nel momento in cui lei si fosse presentato ed avesse chiaramente detto le cose che io riferisco, la faccenda sarebbe stata diversa. Se dico che la Fiat costruisce carri armati, mezzi semoventi esclusivamente per la Libia (è il carroarmato 0F40, costruito rubando anche un pò della tecnologia del *Leopard*, ed il semovente si chiama *Palmaria*), solo per la Libia ed i paesi arabi, è un conto; ma nel momento in cui ciò fosse scritto in un documento, le cose cambierebbero!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

Quando si discutesse del volume di attività di scambio con l'Iraq o l'Iran o della non irrilevante questione dei compensi di mediazione, sarebbe un conto se fossi io a dir le cose, un altro se ci fosse un documento scritto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO**

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Se lei fosse costretto invece ad elencarci quanti sono (centinaia) i miliardi pagati per compensi di mediazione; quali sono i destinatari (con nome e cognome), sarebbe un altro conto. Se io nomino Edward Keller di Zurigo, sono io a dirlo e non cambia nulla; ma se cominciassimo a verificare (nero su bianco) che, ad esempio, nel 1982 è risultato quanto da me affermato, e cioè che sono stati 260 i miliardi pagati per le intermediazioni nel commercio delle armi, allora la cosa risulterebbe complessa non solo per lei, ma per tutti, qui dentro, perché è facile manifestare per la pace la domenica per tornare a lavorare necessariamente negli altri giorni della settimana nelle fabbriche della morte!

Ho dunque toccato i due punti esposti, con la riserva iniziale sulla vostra soggettiva ed anche obiettiva difficoltà a trarre le dovute conseguenze dalle riflessioni del Presidente del Consiglio. Questo non significa che noi non speriamo che ciò possa accadere, c'è però un solo rischio: e cioè che tutto ciò si verifichi troppo tardi. È questo quel che ci preoccupa veramente. Sono infatti convinto che tra breve si verificherà ciò che noi affermiamo ed allora dovrete necessariamente prendere atto di tali realtà effettive. In quel momento sarà però troppo tardi, sarà cioè impossibile risolvere in modo positivo siffatte questioni. Oggi siamo forse ancora in tempo per salvare la situazione e se io metto da parte la mia obiettiva difficoltà di dialogo, lo faccio solo perché ritengo che il tanto peggio tanto meglio non funzioni e non serva alla democrazia. In questo

momento devo quindi percorrere — come sto tentando — la strada del dialogo sul quale crediamo si fondi la possibilità di sopravvivenza del nostro paese e del genere umano (*Applausi dei deputati radicali*).

**Trasmissione  
di un documento ministeriale.**

**PRESIDENTE.** Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 27 luglio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1974, n. 388, e dell'articolo 5 della legge 6 agosto 1974, n. 390, la relazione sullo stato di avanzamento dei programmi spaziali nazionali e internazionali per l'anno 1982 (doc. XXXII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 agosto 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche per gli esercizi dal 1969 al 1975 (doc. XV, n. 3/1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, non posso non constatare, con una certa amarezza, che rispetto alle

grandi questioni di fondo della nostra epoca, il primo Governo a presidenza socialista di questa Repubblica è assai deludente. Non mostra alcun respiro, né culturale, né politico, alcun tentativo realmente innovatore: si limita solo a riproporre vecchie ricette la cui inefficienza è ormai storicamente provata. Il modello di sviluppo che abbiamo sperimentato, in particolare dal dopoguerra in poi, si è inceppato. I periodi di stagnazione e di recessione sono sempre più frequenti, quelli di ripresa sempre più rari e brevi. Nei paesi dell'OCSE la disoccupazione ha superato i 30 milioni di unità e può addirittura raddoppiare nei prossimi tre anni. Il 6 per cento della popolazione mondiale consuma i due terzi delle risorse del pianeta. Almeno un miliardo di uomini è sottoalimentato ed alcune decine di milioni di essi muoiono per fame ogni anno.

È sempre più chiaro che questo modello di sviluppo può riprodursi solo a costi sociali crescenti per il terzo e per il quarto mondo, ma anche per le popolazioni dei paesi industriali. Oltre all'enorme assorbimento di risorse naturali ed ambientali limitate, è da notare il continuo aumento dei costi di produzione. In questo quadro maturano anche crescenti pericoli di guerra, o meglio di guerre sempre più estese, con il crescente pericolo dell'insorgere di un conflitto nucleare. La politica degli armamenti ha seguito la logica di questo sistema produttivo: la massima concentrazione di tecnologie e di risorse finalizzate alla massimizzazione della potenza distruttiva. Oggi gli arsenali sono in grado di distruggere l'umanità trenta o quaranta volte: per la prima volta nella sua storia l'umanità può autoestinguersi. Questa drammatica constatazione, che ci priva della certezza del futuro, dovrebbe indurre tutti a cercare nuove strade: quella vecchia è una strada a termine. Il nuovo Governo, invece, e la gran parte delle forze politiche, continuano a ragionare con i vecchi schemi, a pensare che si possa difendere la pace preparando la guerra. Ma in tutta la storia dell'umanità, preparando le guerre, poi le guerre si sono fatte; e

questo è un costo che non possiamo più pagare ed è un rischio che non possiamo più correre.

Nessuna tecnologia umana è priva dalla possibilità di errori; non vi può essere alcuna ragionevole sicurezza di non impiego delle armi nucleari; la logica della deterrenza e del ricatto dell'equilibrio del terrore, oltre che essere immorale, funziona a termine perché non consente né stabili equilibri né stabili e duraturi controlli reciproci: occorre realmente convincersi che il rischio di una guerra nucleare è il peggiore di tutti i rischi possibili. Inoltre non bisogna dimenticare che una grande guerra è già in corso: quella che provoca decine di milioni di morti all'anno per fame e per distruzione di risorse già scarse e limitate.

Ogni lira spesa in missili, in aerei militari, in armi nucleari e convenzionali è una lira di spreco e di distruzione di risorse, una lira sottratta ai bisogni primari di milioni di uomini. E le armi sono sempre più sofisticate e costose sia in assoluto, sia rispetto alle risorse disponibili.

Nel mondo si spendono 500 miliardi di dollari in armamenti ogni anno; ogni abitante della terra ha a disposizione ben tremila chili di tritolo, mentre milioni di persone non hanno assicurato nemmeno 250 chili di grano o di riso. È mai possibile che si sia prodotta una tale impermeabilizzazione del sistema dei partiti nel paese che non si riesca a far filtrare i veri grandi problemi? Eppure cambiare strada non solo è necessario ma è anche possibile con scelte concrete praticabili già da ora. Il Presidente del Consiglio, nell'introdurre il programma del Governo, ha ribadito il rifiuto di ogni scelta unilaterale di disarmo, continuando a riproporre la vecchia strada della cosiddetta riduzione bilanciata e concordata degli armamenti. Quest'ultima sfrutta un luogo comune tanto falso quanto di apparente buon senso. Tutti possiamo verificare il totale fallimento di questa linea: mentre si parlava e si parla di riduzioni concordate, di equilibri, gli armamenti continuavano e continuano ad aumentare. Il famoso equilibrio non è stato mai

raggiunto né lo sarà mai ed obiettivamente è solo una giustificazione per questa folle corsa agli armamenti ed allo sterminio.

Anche le trattative possono essere utili e ad esse noi non siamo pregiudizialmente contrari; ma esse debbono essere accompagnate da pressioni pacifiste reali, fatte con altri strumenti che non siano l'aumento delle armi e con precise scelte coerenti ed unilaterali. Intanto, per tentare di bloccare questa folle corsa, occorre respingere l'installazione di nuove armi nucleari a partire dai *Cruise* di Comiso. Da qui si può partire per bandire nel nostro paese tutte le armi nucleari. Questo è un obiettivo che non solo un'ampia opinione democratica e pacifista del nostro paese sta perseguendo, ma sul quale c'è un'ampia mobilitazione in Europa ad Est ed a Ovest, e non solo in Europa. Nonostante questa realtà fosse pacificamente presente davanti ai cancelli di Comiso, abbiamo subito cariche violentissime ed aggressioni, già ripetutamente denunciate in quest'aula. Essendo stato personalmente presente in quella occasione, non posso non riparlarne. Leggendo i giornali in questi giorni, abbiamo dovuto constatare come i fatti vengano stravolti in base alle logiche di schieramento politico e come manganellate a senso unico ed aggressioni che coinvolgono anche parlamentari vengano stravolte in strumentalizzazioni politiche, in un tentativo di fare blocco attorno al Governo, mascherando e stravolgendo la verità dei fatti, anche se esposta dai diretti testimoni in questa aula. Credo che questo, di per sé, sia già un fatto gravissimo e se non verrà risolto all'interno del dibattito sulla fiducia porrà un'ipoteca gravissima sul nuovo Governo.

Occorre inoltre bloccare realmente l'aumento delle spese militari, bloccare del tutto quelle per nuovi armamenti, per arrivare ad una riconversione sia dell'esercito che della spesa militare, in struttura e interventi di pace, di vita e di sviluppo. Un segnale positivo in una direzione di pace e di vita sarebbe l'immediata approvazione della cosiddetta legge

dei sindaci, presentata nella scorsa legislatura, che consentirebbe di avviare un nostro concreto contributo nella lotta contro lo sterminio per fame nel mondo.

Detto ciò, restiamo però convinti che questi interventi resteranno parziali e insufficienti se non si riuscirà ad affrontare, per affermare una stabile e duratura politica di pace, i nodi del nostro modello di sviluppo, della sua crisi, dei suoi contenuti di sfruttamento dei paesi del terzo e del quarto mondo, dei suoi contenuti d'ingiustizia sociale, di disoccupazione, di distruzione di risorse scarse e limitate.

Su uno di questi nodi, che non a caso è all'origine di una parte significativa della crisi che ancora stiamo attraversando, vorrei soffermarmi. Si tratta del nodo dell'energia. Le politiche energetiche del nostro paese continuano ad essere essenzialmente politiche di offerta, di utilizzo di fonti non rinnovabili (petrolio, carbone, uranio), politiche che da una parte favoriscono sprechi, usi irrazionali ed impropri e un sistema produttivo energivoro e, dall'altra, comportano costi alti e continuamente crescenti. L'illusione di poter disporre di energia nucleare abbondante e a bassi costi è ormai caduta: dal 1977 negli Stati Uniti non vi sono più nuove commesse di impianti nucleari da installare sul territorio americano. La produzione di energia elettronucleare richiede enormi investimenti, che vengono bloccati per almeno un decennio. Tutto il ciclo del combustibile comporta alti costi e altissimi rischi. Le norme di sicurezza, se praticate con un minimo di rigore, sono onerosissime. Il problema delle scorie resta irrisolto. Anche a prescindere da incidenti gravi — come quelli già successi — il normale funzionamento di una centrale nucleare comporta inquinamento radioattivo, sicuramente nocivo anche in piccole dosi.

Nonostante la sua enorme rilevanza, la questione energetica è praticamente ignorata nel programma del nuovo Governo. Su tale questione occorre invece una discussione approfondita, una radicale revisione del piano energetico nazionale.

Dalla previsione di un fabbisogno di 206 megawatt per il 1985 del piano energetico del 1977, si è scesi a 200 megawatt per il 1990 del piano energetico del 1980; nel piano energetico del 1981 si è scesi ancora fino a 185 megawatt e già dallo scorso anno fonti autorevoli indicano in 165 megawatt la previsione più vicina alla realtà.

La gonfiatura delle previsioni del fabbisogno di energia elettrica è stata ancora maggiore: dai 525 miliardi di kilowattora previsti per il 1985 si è scesi, nel piano energetico del 1981, a 300 miliardi di kilowattora. Partendo da alcuni raffronti con il decennio passato e dal fatto che i consumi del 1982 sono stati di circa 180 miliardi di kilowattora, non è difficile dimostrare che anche il dato dell'ultimo piano energetico è molto gonfiato e del tutto inattendibile. Simili grossolani errori non sono dovuti solo alla recessione, che ha ridotto i consumi energetici, e alla ignoranza del fatto che negli ultimi anni si registra una riduzione dell'intensità energetica per unità di prodotto interno lordo in tutti i paesi dell'OCSE; simili errori riflettono una politica dell'energia basata sulla massimizzazione dell'offerta, soprattutto di energia elettrica, a prescindere dalle sue qualità e dai suoi usi finali. Avviene così che, per esempio, il solo settore elettrico, il 12 per cento degli usi finali di energia, venga ad essere interessato dalle politiche di sostituzione del petrolio, che viene invece utilizzato per più del 70 per cento in usi termici e carburanti. Mentre la gran parte degli altri paesi la abbandonano, da noi si rilancia la produzione di energia elettronucleare, costosa, rischiosa, nociva ed inutile. Contemporaneamente, si vorrebbe lanciare anche la scelta delle megacentrali a carbone, che comportano enormi investimenti ed hanno impatti ambientali non più sostenibili. Continuano a restare del tutto marginali sia le politiche di risparmio energetico (energia commisurata agli usi finali, ricerca ed impiego di tecnologie non energivore, oltre alle tradizionali scelte di risparmio), sia quelle di sviluppo dell'utilizzo di energia rinnovabile,

tecnologicamente avanzate e mature, strategicamente decisive, oltre che più pulite e meno costose di quelle non rinnovabili.

Nel suo ultimo congresso nazionale del marzo scorso, la Lega per l'ambiente ha avanzato una proposta messa a punto da un comitato di esperti: utilizzando solo un quarto delle risorse previste nel piano energetico nazionale, sarebbe possibile nel prossimo decennio attivare una vera e propria industria del risparmio e delle fonti rinnovabili, producendo energia a costi inferiori a quelli attuali, sia finanziari che ambientali, con un effetto occupazionale diretto pari a non meno di 100 mila unità e con un effetto indotto non inferiore ad altre 100 mila unità.

Il blocco della produzione di energia elettronucleare ha anche altre motivazioni, oltre quelle già esposte: ragioni di difesa della pace e di lotta alla proliferazione di armi atomiche. Dal combustibile irraggiato di un reattore di una centrale nucleare si può ricavare materiale fissile utilizzabile per scopi militari con processi di ritrattamento ormai semplici e accessibili. Nel caso, poi, di reattori veloci, come il PEC del Brasimone o come il *Superphoenix* francese, realizzato con la cospicua partecipazione finanziaria italiana, si ottiene direttamente plutonio in concentrazione e purezza tale da essere idoneo agli usi militari. Scrive un noto fisico americano in una pubblicazione scientifica del gennaio di quest'anno: «Si può sostenere che l'energia nucleare è per un paese la via meno costosa e politicamente più sicura per dotarsi di un arsenale militare».

Infine, un'ultima annotazione su questo tema. Si tratta di una annotazione che evidenzia come una certa concezione dell'energia e delle risorse si accompagni ad uno svuotamento della democrazia. Mi riferisco alla legge n. 8 sui siti, approvata nella scorsa legislatura da una larghissima maggioranza comprendente tutti i partiti tradizionali ed anche il partito comunista, e della quale chiediamo l'abrogazione. Questa legge, che la Lega ambiente ha giustamente definito immorale

per la logica che afferma, quella della monetizzazione del rischio e della salute, della tangente e della prevaricazione nei confronti delle autonomie e delle popolazioni locali, è inaccettabile in un paese che non voglia imboccare strade autoritarie e che non voglia sprecare risorse.

Negli indirizzi programmatici di questo Governo si afferma che il Governo riconosce alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie nel processo di sviluppo sociale ed economico del paese. Si tratta di una affermazione tanto importante quanto disattesa nella genericità degli indirizzi successivi, nella scarsa consapevolezza della reale dimensione del problema e nell'incoerenza con gli indirizzi generali del programma. È intanto certamente utile richiamare alcuni dati: 6 milioni di ettari, un sesto del territorio italiano, sono in preda al dissesto; il suolo italiano ha perso negli ultimi dieci anni il 50 per cento delle sue capacità di assorbimento dell'acqua di precipitazione atmosferica, tutto il paese è disseminato di innumerevoli frane. Così scrive il presidente dell'Associazione nazionale geologi: «Inoltre, tutte le colline e montagne sono state disboscate. L'escavazione si è estesa all'alveo dei fiumi e dei torrenti, oltre che alle zone più belle del paese. La superficie agricola utilizzata è in continuo calo: oggi è di soli 15 milioni 800 mila ettari; un calo di 1 milione e 700 mila ettari nel solo decennio passato. Questo calo è ancora più grave perché in Italia il rapporto tra numero degli abitanti ed ettari di terra fertile e disponibile è già alto, il doppio della Francia, 4,5 volte quello degli Stati Uniti. La crisi del territorio è aggravata dall'inquinamento dovuto ad un'enorme quantità di rifiuti, di scarichi civili ed industriali, di prodotti chimici impiegati in agricoltura. Una parte vi arriva indirettamente, dilavata e trasportata dalle acque meteoriche e da quelle irrigue. Abbiamo così inquinato, eutrofizzato quasi tutti i laghi e vaste zone dei nostri mari, oltre le falde acquifere, con conseguenze negative ed onerose su tutti gli usi possibili delle acque: su quelli potabili, su quelli agricoli ed industriali,

su quelli turistici e sulla pesca. Parlare degli incendi e della siccità è toccare forse argomenti noti; forse meno noti, nonostante le ripetute denunce, sono i danni provocati dalle piogge acide, dovute all'inquinamento atmosferico. L'avvio, infine, di talune statistiche sanitarie all'Istituto superiore di sanità consentono ormai di stabilire chiari collegamenti tra la crescita di molti tumori solidi e fenomeni di inquinamento noti e ben individuati».

Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, quali sono i costi in salute, in spese sanitarie, in distribuzione e spreco di risorse limitate, in interventi di emergenza in una tale situazione? Certamente costi altissimi che alimentano diseconomie di scala e spinte inflattive e che impediscono di valorizzare potenzialità di sviluppo qualitativamente diverse. L'ambiente ed il territorio costituiscono la fondamentale risorsa, pregiata e limitata, di un paese, risorsa che deve essere adeguatamente protetta con un'organica programmazione di tutti gli usi possibili, avendo come obiettivo finale la conservazione dei suoi equilibri fondamentali e delle sue caratteristiche vitali. È, pertanto, necessario ricostruire l'equilibrio tra aree verdi spontanee, aree verdi agricole, aree industriali ed aree urbane. Un errato utilizzo del territorio, dell'ambiente, delle risorse naturali rompe sempre più spesso equilibri non recuperabili o recuperabili a costi altissimi, con ricadute negative anche a livello economico e con serie ipoteche sulle possibilità future di utilizzare risorse fondamentali: l'acqua, la terra fertile ed altro.

Gli interventi a tutela dell'ambiente non debbono avere carattere sporadico, devono essere sviluppati con criteri omogenei nei diversi settori, dall'industria all'agricoltura, dalle attività estrattive al turismo fino all'assetto urbanistico. In particolare, occorre valutare e tenere nel debito conto l'impatto ambientale degli insediamenti industriali. Succede che i costi ambientali di taluni insediamenti siano ora insostenibili e rendano impossibili lo sviluppo di altri importanti settori.

Decisivi interventi si devono sviluppare in agricoltura, non solo per battere il *deficit* agricolo-alimentare, ma anche per impedire che questa attività diventi elemento di inquinamento e di degrado del territorio. A tal fine occorre promuovere il riutilizzo e la valorizzazione delle terre incolte e mal coltivate, favorendo opportuni interventi e la cooperazione soprattutto dei giovani e dei disoccupati, sviluppando colture legate alle reali caratteristiche del territorio, scoraggiando l'uso indiscriminato di sostanze chimiche nocive, energivore, pericolose e spesso irrilevanti ai fini produttivi.

Occorre una nuova regolamentazione dell'attività estrattiva che limiti al fabbisogno reale l'estrazione dei minerali; il turismo deve essere sviluppato con la riscoperta e la valorizzazione dell'ambiente naturale e non più come speculazione edilizia e cementizzazione delle coste. Un importante contributo in tale direzione può venire da una legislazione sui parchi — sia sull'istituzione sia sulla gestione — che non è più rinviabile. Anche la politica edilizia e quella dell'assetto urbanistico vanno radicalmente riviste: alla politica delle nuove costruzioni selvagge va anteposta intanto, nella maggior misura possibile, quella del recupero e del migliore utilizzo del patrimonio esistente. Le amnistie per i reati edilizi, l'allentamento dei controlli pubblici, le sanatorie degli abusi debbono finire. Occorre condurre un'efficace lotta contro gli inquinamenti, sia con un contenimento dell'emissione delle sostanze inquinanti che con interventi di depurazione. A tal fine non basta la «legge Merli». La stessa va innovata e migliorata per rendere effettiva la tutela delle acque. Non basta limitare una sostanza inquinante; occorre infatti tener presente il tipo di recettore, le sue dimensioni, il suo equilibrio, il suo stato ed anche l'eventuale presenza di altre sostanze inquinanti. Occorre rendere effettivo ed operante il criterio di privilegiare la prevenzione con interventi a monte rispetto alla tradizionale, meno efficace e più costosa, depurazione a valle. Occorre affermare il principio che chi inquina

non solo paga la multa, ma paga i danni che ha causato.

Contro l'inquinamento dell'aria occorrono interventi ancora più radicali, perché si parte da una legge, l'anti-smog del 1966, del tutto inefficiente ed impraticabile. Correlata a questi obiettivi va attentamente considerata la richiesta avanzata dalle principali associazioni ambientali, dalla Lega ambiente ad Italia nostra, di prevedere nei regolamenti della Camera dei deputati e del Senato l'istituzione di una Commissione per l'ambiente, al cui parere sottoporre obbligatoriamente tutte le proposte legislative e le iniziative di azione pubblica riguardanti l'assetto del territorio, la sanità ambientale, la tutela, la preservazione e l'arricchimento delle risorse naturali e storico-culturali. Senza tale Commissione non si capisce come possa realmente operare anche il nuovo Ministro dell'ecologia.

Ci fermiamo a questi obiettivi. Per gli stessi democrazia proletaria si batterà in questa Camera, non solo con la forza delle proprie ragioni ma con quella dei movimenti pacifisti ed ecologisti, che esprimono speranze ed aspirazioni, valori e proposte di tanta gente, che non accetta le logiche di guerra, di rapina e devastazione delle risorse che ispirano questo tipo di sviluppo, questo tipo di società ed i gruppi di potere che vi crescono.

L'impegno che ho richiamato, lo sforzo di sintesi che spero riuscito su tali questioni, sono parte qualificante della nostra opposizione all'impostazione ed al programma di questo Governo. Non solo, ma sono anche parte decisiva del nostro sforzo di profondo cambiamento, culturale e politico, della sinistra, indispensabile per fare avanzare una reale alternativa (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, ero abituato, nella passata legislatura, a parlare in un'aula più raccolta. La prego, quindi, di consentirmi di parlare



dal banco delle Commissioni, come hanno fatto i colleghi Magri e Ciccio Messere, anche perché in tal modo non avrà bisogno di ricorrere al binocolo.

Credo che gli avvenimenti che si sono verificati in questo ramo del Parlamento, e anche nell'altro, negli ultimi giorni, confermino l'analisi drammatica che è stata ieri qui richiamata dal compagno Giovanni Negri, che ci ha indotti, durante la campagna elettorale, a fare appello al non voto degli italiani, ad un voto che condannasse esplicitamente la partitocrazia, con l'astensionismo, con la scheda bianca, con l'annullamento del voto.

L'unico che ha richiamato questo aspetto della campagna elettorale e del voto del 26 giugno è stato ieri il collega Battaglia, del partito repubblicano, il quale ha riconosciuto che l'appello che noi abbiamo rivolto per il non voto ha avuto rispondenza tra gli italiani, anche se si è sommato poi ad altri fenomeni che Battaglia ha giustamente sottolineato e che lo stesso De Mita ha richiamato nel suo intervento; ad esempio ad una frammentazione molto più ampia del voto di condanna al sistema partitocratico che si è verificata il 26 giugno. I fatti di questi giorni confermano quel giudizio, che ci spingeva a quel tipo di appello elettorale, e confermano purtroppo ancora di più il giudizio drammatico che diamo del Parlamento come di un Parlamento degradato, svuotato dalla partitocrazia.

Ieri il collega Berlinguer — dopo gli ultimi avvenimenti ho delle resistenze a chiamarlo compagno — ha giustamente richiamato la sordità della maggioranza rispetto all'ammonimento venuto dal voto del 26 giugno. Mi pare che abbia però disinvoltamente trascurato di prendere atto che quell'ammonimento era rivolto all'intera partitocrazia, e quindi anche al partito comunista, che degli assetti partitocratici ha rappresentato e rappresenta uno dei bastioni fondamentali.

Non solo egli ha trascurato, nel suo intervento, di tener conto di quell'ammonimento, ma lo stesso gruppo comunista di questo ramo del Parlamento non ha voluto tenere conto di quell'ammoni-

mento, nell'avvio di questa legislatura, facendosi battistrada nella negazione del diritto dei gruppi minori di costituirsi come tali, secondo una prassi mai interrotta e smentita in questa Assemblea e contraddetta solo all'inizio di questa legislatura. Al battistrada si sono poi accordati, con i soliti riflessi partitocratici, la DC di De Mita e di Rognoni, come ieri vi si accodava quella di Gerardo Bianco, ed il PRI di Spadolini, dimentico di quanto il proprio gruppo parlamentare non raggiungeva i venti deputati: diamo atto ad alcuni partiti della maggioranza di essersi invece dissociati da questa linea, che io ritengo dissennata.

Abbiamo compreso, giorni scorsi, quale fosse in realtà il fine di questo disegno di esclusione, perseguito con tanto accanimento, fino a figurare come uno dei primi impegni programmatici del capogruppo comunista Napolitano, nella conferenza stampa di apertura di questa legislatura. Il disegno è chiaro: si vuole realizzare l'esclusione di alcuni gruppi, di alcune rappresentanze politiche, e in particolare del nostro gruppo, dalla Commissione inquirente, dalla Commissione di inchiesta sulla P2, da altre delicate Commissioni di controllo e di sindacato parlamentari. Non dico che tale disegno riuscirà o che riuscirà completamente; dico che ci è stato chiaro nei giorni scorsi che era questo il disegno che si perseguiva: non soltanto negare identità di presenza parlamentare ad alcuni gruppi politici, ma escludere anche, in tal modo, quei gruppi da alcune sedi delicate in cui possono cogliersi spiragli di verità sulla realtà degli equilibri partitocratici di questo paese. E certamente una di queste sedi è la Commissione P2. Nell'ambito di essa possono strapparsi quegli spiragli di verità di cui dicevo poc'anzi, considerando la responsabilità delle forze piduiste e anche quelle di forze che consapevoli o inconsapevoli — e peggio se inconsapevoli — hanno dimostrato di essere o sono state in alcuni momenti determinanti alleati della P2.

Oggi ne abbiamo appreso un'altra (perché la novità e le sorprese non mancano

mai in questo inizio di legislatura), che conferma che è stata imboccata dai partiti della partitocrazia una strada dissennata e folle; abbiamo appreso che il Presidente della Camera è stato messo nella condizione di non poter costituire la Commissione di indirizzo e di vigilanza sulle radiodiffusioni, cioè sul servizio pubblico della RAI-TV che è tassativamente prevista da una legge dello Stato: quella che riforma le radiodiffusioni e che istituisce il servizio pubblico. Perché questo? Perché, in mancanza delle designazioni dei rispettivi componenti da parte dei gruppi della Camera e del Senato, il Presidente non può procedere alla costituzione. Ciò significa lasciare mano libera agli assetti partitocratici di gestione della RAI-TV nelle more della costituzione di una Commissione rinviata a tempo indeterminato e comunque, a questo punto, dopo le ferie.

Dobbiamo dire qui, alto e forte, che tutto ciò non sarebbe possibile senza il sostanziale accordo del partito comunista e che l'assenza dell'unica possibilità di controllo parlamentare sul servizio pubblico radiotelevisivo, cioè su uno dei punti chiave della gestione dei *mass-media* italiani, significa in pratica rendere ancora più grave l'attuale situazione di provvisorietà determinata dal fatto che sono ormai da tempo scaduti gli organi di amministrazione della RAI-TV, che sopravvivono soltanto in forza di *prorogatio*.

Che cosa significa? Che si rinvia la costituzione della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi in attesa che si sanciscano i nuovi equilibri partitocratici di lottizzazione e spartizione dell'informazione pubblica tra i partiti di maggioranza di questa partitocrazia ed i partiti di opposizione di questa partitocrazia. Ma questo, evidentemente, significa anche un'altra cosa: e cioè che nelle more della costituzione dell'organo parlamentare di controllo sulla RAI-TV si è verificato un accordo sostanziale sulla spartizione dell'informazione pubblica sul controllo, sulla sua gestione per il periodo che ci separa dalla definizione di questi assetti.

Dobbiamo, dunque, confermare il nostro giudizio grave e drammatico sulla strada che complessivamente avete preso come partitocrazia dei partiti di Governo e come partitocrazia dei partiti di opposizione, si tratti dell'opposizione — per utilizzare alcune espressioni usate ieri da Almirante — «partitocratica del generalissimo Berlinguer a capo delle sue truppe del PCI» ed opposizione partitocratica, così come lui stesso si definisce, «dell'ufficiale di complemento di questa partitocrazia, Giorgio Almirante».

Proprio perché comprendiamo la gravità dei problemi del paese e la drammaticità delle strade sulle quali sembrere insistere tutti insieme, riteniamo di dover rispondere con un responsabile sforzo di confronto e di dialogo, e riteniamo, che in particolare nel corso del dibattito sulla fiducia e sulla costituzione del nuovo Governo, non possiamo sottrarci a tale sforzo. Nella serie di interventi che ci impegnano, come radicali, in questo dibattito, mi sono assunto il compito di spiegare due dei temi che riteniamo essenziali perché da questo dialogo possano nascere convergenze o possano attendersi segni positivi, che sollecitiamo e per i quali lavoriamo, di novità e di svolta politica, di rientro in quegli alvei della democrazia di cui parlava ieri ed a cui vi invitava Giovanni Negri. Cercherò quindi di spiegare le nostre posizioni, le nostre proposte su questi due punti, che sono la questione dello sterminio per fame e la questione dei minimi delle pensioni sociali e previdenziali.

Devo dire subito, sullo sterminio per fame, che ero rimasto fortemente deluso dai pochi e frettolosi accenni alla cosiddetta politica della cooperazione e dello sviluppo contenuti nella bozza programmatica siglata dai cinque partiti della maggioranza, e che mi proponevo di rispondere agli accenni programmatici, signor ministro, il meno possibile con affermazioni teoriche o con considerazioni e impegni di carattere etico, considerazioni e impegni di carattere morale, perché ritengo — concordando in questo con il collega Formica — che compito di un

Parlamento, di partiti politici, di un Governo sia quello di produrre politica; e che in un Parlamento, soprattutto in un Parlamento democratico, gli impegni etici o corrispondono a impegni politici, o sono soltanto degli alibi, delle mistificazioni. Mi costringe invece a parlarne il discorso del Presidente del Consiglio Craxi. Io debbo confessare che hanno riaperto in me speranza, attesa e qualche spiraglio di fiducia le parole che Craxi ha pronunciato qui, nel suo discorso, anche se poi subito mi hanno riproposto la contraddizione drammatica che abbiamo vissuto nell'esperienza della precedente legislatura. Impegni affermati, sottoscritti spesso all'unanimità o quasi all'unanimità, in ogni settore dello schieramento politico alla Camera non meno che al Senato; o a volte mozioni promosse insieme da democristiani e da radicali, da repubblicani come Susanna Agnelli e da socialisti, su cui si verificava la convergenza dei comunisti e di altri settori dello schieramento politico, socialdemocratici, liberali, perfino missini. Impegni di ministri, impegni di Presidenti del Consiglio, impegni assunti in sede parlamentare ed internazionale poi disattesi, smentiti, contraddetti nei fatti e nella concreta operatività politica, nelle concrete scelte programmatiche del Governo. Ma parlerò di questa contraddizione subito dopo, perché è un pericolo su cui ritengo dobbiamo mettervi in guardia.

Tuttavia certo le parole di Craxi sono state parole di drammatica consapevolezza delle questioni e di estrema, nel denunciare i fenomeni, puntualità concettuale. «La pace che viviamo — ha detto il Presidente del Consiglio — è tormentata da più parti; lo è innanzitutto sul fronte del sottosviluppo, della miseria miserabile, della mortalità in cui continuano a sprofondare grandi aree del mondo. Non c'è pace dove si muore di fame, di malattia, di stenti».

Dunque non c'è pace, ma se non c'è pace, c'è guerra: una guerra non dichiarata, una guerra certo non combattuta con le armi belliche, combattuta con le armi alimentari, combattuta con le armi

dello sfruttamento economico, dello strangolamento finanziario; una guerra non ipotetica, come quella che preparano a tavolino — salvo poi a sperimentarla nelle aree nevralgiche di crisi (ieri nelle Falkland, oggi nel Ciad) — gli Stati maggiori dell'Ovest e della NATO contro gli Stati maggiori dell'Est, e viceversa gli Stati maggiori dell'Est contro quelli della NATO.

È una guerra che conducono insieme i paesi del Nord, e dunque insieme — non importa se consapevolmente o inconsapevolmente — i paesi dell'Occidente capitalistico e i paesi dell'Oriente del cosiddetto socialismo reale, e più questi del socialismo reale che quelli, almeno nell'arco di vent'anni, dell'Occidente capitalistico. È una guerra condotta dai paesi del Nord del mondo contro i paesi del Sud del mondo, del terzo e del quarto mondo depresso e sottosviluppato. Non è una guerra ipotetica, è una guerra reale, anche se occulta, che produce ogni anno tanti milioni di morti quanti ne produrrebbe soltanto l'esplosione di molte bombe atomiche.

Ma, se non c'è pace e c'è guerra su questo fronte, come ha detto il Presidente del Consiglio, allora delle due l'una: o facciamo guerra a questa guerra e quindi guerra alla fame, guerra al sottosviluppo, che insieme producono lo sterminio di decine di milioni di persone, o accettiamo di essere protagonisti attivi della guerra contro il Sud del mondo, ed è sempre più chiaro che siamo complici dello sterminio che essa produce.

Il Presidente del Consiglio ha detto anche qualche cosa di più impegnativo. Craxi ha detto testualmente: «La grande questione della eguaglianza, che un secolo di lotte politiche e sociali ha fortemente ridotto nella sua drammaticità e per tanti aspetti risolto nelle grandi e piccole nazioni del mondo industrializzato, campeggia invece sulla scena del mondo nell'enorme divario Nord-Sud come la grande questione sociale del nostro tempo». Dunque per Craxi il problema della fame, del sottosviluppo, dello sterminio di vite umane, che ogni anno in

misura sempre crescente si produce, è la grande questione sociale del nostro tempo. Lo ha detto con felicità di sintesi, che io ricordo in alcuni dei migliori interventi di Pietro Nenni, e non si poteva dire meglio da parte di un socialista. Se le parole hanno un senso, se ha ancora senso parlare di proletariato, come ne parlava nel suo manifesto del '48 Carlo Marx, oggi è soprattutto tra queste masse di diseredati del terzo mondo, di affamati e spesso di sterminandi, che possiamo ritrovarne le caratteristiche marxiane. Se, come io ritengo, ha ancora senso parlare di lotta o di conflitto tra le classi, questa è l'unica dimensione internazionale ed internazionalista che ci consente di individuare i rapporti di struttamento di classe del nostro tempo. Al di fuori di questi, dobbiamo andarli a cercare nelle aree, prodotte dal mondo sviluppato, di nuovo pauperismo, nelle aree dei non garantiti ed emarginati. Ma, se come sostiene il Presidente del Consiglio tale è la questione sociale del nostro tempo, io la pongo a voi, pongo al partito comunista, e pongo a tutti: si può non porla al centro della propria politica, non considerarla prioritaria tra le scelte di impegno programmatico di lotta politica, come ponevano le questioni sociali del loro tempo i riformatori, i socialisti, i comunisti, ma anche i liberali, come Beveridge o i democratici come Franklin Delano Roosevelt? Il problema riguarda socialisti e comunisti: se tale è la questione sociale del nostro tempo, se tale è la dimensione attuale, reale, internazionale ed internazionalista dell'unica vera lotta di classe oggi concepibile, o la si pone al centro come problema immediato di scelta oggi e subito, oppure si rinuncia alle proprie caratteristiche ed ai propri connotati di forza democratica di classe. Ma il problema riguarda nella stessa misura i cristiani, i cristiani che non vogliono abbandonare o contraddire, nella gestione di una politica ridotta soltanto a controllo e spartizione del potere, i valori evangelici e cristiani a cui si ispirano, a cui dichiarano di ispirarsi. Riguarda nella stessa misura quei democratici riformatori che vogliono —

come tra mille nobili contraddizioni faceva Ugo La Malfa — richiamarsi non dico al movimento Fabiano, ma almeno a quei rinnovatori che nei primi decenni del secolo dettero, col *Welfare State* e col *New Deal* una risposta alle questioni sociali del loro tempo e la dettero, ricordiamolo, in alternativa all'altra agghiacciante risposta totalitaria che a quelle questioni veniva fornita in quegli anni dal fascismo di Mussolini e dal nazismo di Hitler: era l'altra possibile risposta rispetto a quelle dei laburisti, a quelle di lord Beveridge, a quelle di Franklin Delano Roosevelt, una risposta che dall'Italia e dalla Germania nazista veniva data alle questioni sociali degli anni '30, dopo la crisi economica e la grande depressione. Possono cristiani, democratici riformatori, liberali degni di questo nome e che non hanno scambiato il liberalismo con la difesa dei privilegi di classe, possono dei socialisti e dei comunisti rinunciare a farlo, cioè rinunciare a fare di questa consapevolezza morale e ideale — la questione sociale del nostro tempo — il dato centrale e prioritario delle loro scelte politiche? Sì, certo, possono farlo, è la contraddizione della *Realpolitik*. Ma ad un solo prezzo, un prezzo gravissimo e in prospettiva ancora molto più grave: quello certo di contraddire le proprie ragioni ideali, di rinunciarvi, e di lasciare via libera ai portatori di concezioni diverse del mondo. Quali? Quelle basate esclusivamente sull'autoritarismo, sulla tecnocrazia, sul militarismo, sul dominio imperialistico del mondo; in una parola, lasciar via libera al nuovo fascismo che vediamo proporsi in mille forme: quelle sudamericane, quelle del caos delle aree americane di nuova povertà, quelle che inconsapevolmente vivete in questi mesi in Italia nel sempre più accentuato svuotamento partitocratico della democrazia e dello Stato.

Nuovo fascismo e nuovo nazismo che si preparano a dare una risposta a tali problemi. Infatti, o le questioni sociali vengono governate con la democrazia, con il socialismo, con il cristianesimo, con il riformismo, oppure saranno governate con

nuove forme di agghiacciante autocrazia.

Le nuove forme di fascismo e di nazismo che si propongono sono tanto più pericolose perché si differenziano dalle vecchie solo in questo: non hanno più bisogno di proclamare le loro ideologie, possono ammantarsi della falsa neutralità del binomio *management-sviluppo*: questa stessa parola «sviluppo», con cui tante volte cercate di edulcorare e vi illudete di risolvere il problema drammatico dello sterminio per fame. Non hanno bisogno di proclamare le loro ideologie, così come non hanno bisogno di teorizzare nuove soluzioni finali, quelle hitleriane, perché stanno imponendoci di fatto la continuità di uno sterminio sempre più grave su cui ci illudiamo di fondare il nostro benessere ed i nostri equilibri di mondo sviluppato dell'Est e dell'Ovest.

Espressioni e concetti di estrema consapevolezza e drammaticità ci sono stati qui proposti dal Presidente del Consiglio. Questo è un elemento di novità, perché se andate a vedere tutti i governi della precedente legislatura, da Cossiga a Forlani, dai due governi Spadolini fino a Fanfani, non troverete espressioni di altrettanta drammaticità, puntualità concettuale e consapevolezza.

Perché questo elemento è importante? Perché — e proprio per questo può essere più grave e pericoloso — era stato sottolineato dalle parole pronunciate fino ad ora da Pertini, come interprete dell'unità nazionale (quella vera, quella scritta nella nostra Costituzione, non quella fondata sulla spartizione partitocratica) e soprattutto come interprete della coscienza civile del nostro paese. Lo aveva sottolineato anche Giovanni Paolo II, che è uno di quei cattolici che non si ricorda della vita solo quando si tratta di difendere quella dei feti bianchi. Poi, però, questo papa guerriero si è arreso o ha dovuto cedere le armi, anche lui evidentemente condizionato dai Marcinkus o dagli IOR che crocifiggono la Chiesa e le sue tensioni ideali, morali e religiose.

Lo avevano sottolineato i premi Nobel, il Parlamento europeo, i sindaci italiani.

Oggi a dirlo è, però, un Presidente del Consiglio, cioè il vertice delle responsabilità esecutive dello Stato.

Evidentemente lo ha fatto interpretando una sia pure generica ed abbastanza diffusa consapevolezza del problema, della sua qualità e della sua portata. Ne abbiamo avvertito i segni negli interventi di almeno tre rappresentanti dei partiti della maggioranza in questo dibattito sulla fiducia: da parte di De Mita, Formica e Massari.

Quindi devo dire che siamo estremamente preoccupati, preoccupati anche dalla speranza, che temiamo illusoria, che ci hanno suscitato queste parole del Presidente del Consiglio. Siamo preoccupati perché è molto grande il salto che divide la consapevolezza teorica della questione — la grande questione sociale del nostro tempo — dalla consapevolezza dei mezzi, delle possibilità, dei tempi, del come, dove, quando, quanto, che occorrono per affrontarla e risolverla. È il salto che divide le parole che ho citato e commentato dagli indirizzi programmatici dell'accordo sottoscritto dai cinque partiti della maggioranza.

In tale accordo voi parlate di una decisa azione da intraprendere in sede internazionale; parlate della necessità di arginare la situazione debitoria dei paesi poveri; parlate di migliorare le condizioni del commercio estero di questi paesi; parlate di porre rimedio alle lacune e strozzature organizzative del nostro intervento; e poi parlate di progetti di sviluppo, di intervento di emergenza nei punti di crisi alimentare, di sostegno, di guida, di orientamento, da fornire alle associazioni del volontariato.

Alcune di queste cose Ernesto Rossi, se fosse vivo, le definirebbe «aria fritta»; altre rivelano buoni propositi, ma rischiano di preparare — e lo diciamo con grande franchezza — nuove disillusioni, nuove inadempienze, nuovi inganni.

Infatti, quando un Presidente del Consiglio come Spadolini, va a Ottawa davanti ai dieci più grandi paesi industrializzati del mondo, e impegna l'Italia, che è tra quei dieci, ad una spesa aggiuntiva di

tremila miliardi per l'autosufficienza alimentare dei popoli del terzo e quarto mondo; torna in Italia e invia ai capi di Governo della CEE (mentre il ministro degli esteri, Colombo, va a ripetere le stesse cose direttamente al Consiglio dei ministri degli esteri della CEE) una lettera in cui conferma quell'impegno; viene davanti al Parlamento e conferma quell'impegno, e poi quell'impegno viene smentito, non da Andreatta, cioè dal ministro del tesoro, ma dallo stesso Spadolini, che pone la questione di fiducia contro una mozione rivolta a tradurre in cifre, in impegni programmatici, i suoi impegni in sede internazionale; quando accadono queste cose, si tratta di inganni; anzi — di più — di perdita di credibilità internazionale del nostro paese davanti ai nostri *partners* della CEE e della Conferenza di Ottawa, e nei confronti delle aspettative che abbiamo suscitato nei paesi del terzo e del quarto mondo.

Temiamo, quindi, che da questa contraddizione, che rischia di riproporre le contraddizioni e gli inganni che abbiamo conosciuto nella scorsa legislatura, scaturiscano nuovi e più grandi fallimenti. Ma temiamo — lo diciamo in tutta franchezza — anche qualcosa di peggio: che possa ancora di più accentuarsi quel fenomeno che abbiamo già denunciato in tante occasioni per cui, in nome degli aiuti allo sviluppo e della cooperazione internazionale, invece di sostenere la lotta contro la fame e il sottosviluppo, si sostiene il dinamismo accaparratore e speculativo di qualche industria italiana. Oppure temiamo — è già accaduto e lo abbiamo denunciato — che gli aiuti alimentari vadano ad alimentare non gli affamati ma la speculazione di qualche affarista italiano, europeo o del paese interessato; che, anziché essere forniti gratuitamente (si tratta di doni) agli affamati, vengano immessi in maniera speculativa su quei mercati finendo (come è già accaduto e come è stato denunciato dalle organizzazioni delle Nazioni Unite) per aggravare le già precarie condizioni di mercato e produttive di una agricoltura di sussistenza. Oppure temiamo che gli stan-

ziamenti per la cooperazione economica vadano a finanziare (come ha ricordato poco fa Roberto CiccioMessere e come è già avvenuto) non opere di sviluppo ma bilanci di guerra di dittatori di paesi africani, ancorché «amici dell'Italia», Presidente Craxi, come il dittatore somalo.

Ma se anche così non fosse, queste linee e questi indirizzi programmatici sarebbero ugualmente fallimentari perché sono gli stessi che, con mezzi e strumenti enormemente più grandi dei nostri e con esperienze collaudate nel corso di decenni e quindi non paragonabili alle nostre, hanno perseguito nei loro programmi le Nazioni Unite e la banca mondiale, le organizzazioni specializzate come il PNUD, il PAM, il Consiglio mondiale dell'alimentazione e la stessa FAO, che per altro è stata spesso condizionata dagli interessi imposti in agricoltura dalle grandi multinazionali. E sono gli stessi indirizzi perseguiti da Stati che molto prima di noi, e che, contraddicendo assai meno di noi gli impegni assunti, si sono da tempo avviati sulla strada della cooperazione internazionale e degli aiuti allo sviluppo ai paesi del terzo e del quarto mondo, a cominciare proprio dagli Stati Uniti d'America, la cui storia in questo campo non comincia e non si identifica con Reagan, la politica del quale rappresenta una svolta dopo una lunga tradizione che, almeno nelle ispirazioni di fondo, aveva spinto gli Stati Uniti a seguire nei rapporti con il terzo mondo lo stesso atteggiamento non isolazionista che l'aveva caratterizzata nei confronti dell'Europa con il piano Marshall all'indomani della seconda guerra mondiale.

Oggi forse ci sembra che Reagan sia al potere da un'epoca, in realtà è andato al potere nel 1980 e ancora nel 1979 Carter riceveva, da una commissione che lui stesso aveva insediato, un rapporto (chiamato proprio il «rapporto Carter») la cui politica è agli antipodi rispetto agli indirizzi programmatici dei governi americani, a quelli seguiti dalla Comunità internazionale e ancora di più alla politica di stretta monetaria e di strangolamento finanziario praticata dall'attuale ammini-

strazione USA che, se viene lamentato dai paesi europei, a maggior ragione conduce a condizioni sempre più tragiche i paesi poveri del terzo e del quarto mondo.

Ebbene, sulla strada della cosiddetta politica di cooperazione e di sviluppo, arriviamo buoni ultimi, ma non possiamo ignorare che siamo al terzo decennio del periodo di sviluppo: ne sono già passati due (quelli degli anni '60 e '70), e le politiche che hanno caratterizzato questi due decenni, sono approdate al fallimento, se da parte delle stesse organizzazioni che le hanno promosse con il consenso della comunità internazionale (tra cui il nostro paese), le Nazioni Unite e l'UNICEF, nel 1979, si poteva denunciare la morte certa di 17 milioni di bambini — in quel solo anno — per fame, malattia e denutrizione. Fu quella cifra che ci indusse ad iniziare la lunga azione non violenta (il ministro Forte non me ne vorrà), da parte di digiunatori a singhiozzo come noi siamo, azione che ormai somma una lunga teoria di fatti, di affermazioni e di fallimenti.

Dicevo che arriviamo buoni ultimi su di una linea politica caratterizzata dal fallimento che certo è stato anche frutto di inadempienze; non possiamo ignorare che tutti i paesi industrializzati si erano impegnati presso le Nazioni Unite nel 1970, raccogliendo una proposta di Papa Paolo VI, a trasferire ai paesi in via di sviluppo almeno lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale lordo in aiuti pubblici, mentre tale impegno è stato largamente disatteso! La media dell'adempimento dei paesi industrializzati (sarebbe più giusto dire: dell'inadempienza) è dello 0,33 per cento, meno della metà, a dodici anni dall'assunzione di quell'impegno. Per effetto della politica reaganiana, oggi la tendenza è alla diminuzione e non all'aumento.

Per gli aiuti allo sviluppo noi non stanziavamo nemmeno 200 milioni di lire nel 1979 (lo 0,06 per cento, meno di un decimo della cifra cui l'impegno ci legava); calcolammo che se quelle inadempienze fossero stati debiti contratti nei confronti dei paesi verso i quali ci eravamo impegnati al versamento, i debiti italiani in lire

del 1979 (il ministro Forte è molto più competente di me in questo campo) sarebbero ammontati a circa 10 mila miliardi di lire e credo che oggi in lire del 1983 sarebbero più del doppio!

Non ritengo che il fallimento sia stato solo finanziario, quantitativo; credo sia stato anche e soprattutto qualitativo: il fallimento di una politica. Vorrei qui ricordare brevemente alcune delle cose che non sono state fatte in questi due decenni (è già passato un triennio del terzo decennio) e non lo saranno più perché i guasti comunque prodotti dal non averle fatte non si potranno riparare: gli uomini che sono stati sterminati per le cose che non si sono fatte, non potranno essere richiamati in vita!

Alcuni degli obiettivi che la comunità internazionale si era posti, non sono stati purtroppo raggiunti anche perché è mancata la volontà politica. Vediamo ora quali sono le cifre. Si sarebbe dovuto raggiungere un tasso di crescita annuo, nei paesi in via di sviluppo, del 6 per cento (era un obiettivo da conseguire nel 1980); un tasso di crescita del reddito *pro capite* del 3,9 per cento; un aumento medio annuo della produzione manifatturiera pari all'8 per cento; una diminuzione delle importazioni dai paesi sviluppati del 7 per cento ed un aumento delle esportazioni verso paesi dell'8 per cento. Siamo nel 1983 e non ho bisogno di elencarvi le cifre corrispondenti perché non soltanto non si sono registrati minori tassi di aumento, ma in molti casi abbiamo avuto tassi negativi, cioè una forbice che si è allargata invece di restringersi. Se questi sono i risultati dei primi due decenni di sviluppo, figuriamoci cosa ci si potrà attendere per quanto riguarda gli obiettivi posti per il terzo decennio.

Lasciamo stare la lotta all'analfabetismo, ma per il 1984 le Nazioni unite avevano pronosticato — con solenni impegni finanziari da parte dei paesi sviluppati e con impegni programmatici delle agenzie specializzate che hanno comunque avuto flussi finanziari consistenti — la definitiva sconfitta della fame e della malnutrizione. Sappiamo invece, dai dati fornitici

dalla banca mondiale, che da oggi al 2000 saranno circa un miliardo gli uomini che moriranno per mancanza di cibo. Alla luce di queste insospettabili previsioni, non vi è alcuna possibilità che siano conseguiti gli obiettivi previsti, quelli cioè che fissavano per il 1995 l'innalzamento a 50 anni della media di durata della vita umana e la riduzione a 120 per mille del tasso di mortalità infantile.

Dunque il fallimento è conseguenza degli inadempimenti dei paesi sviluppati, ma è anche conseguenza di un'impostazione strutturalista che si è data tutta la politica dello sviluppo in questi decenni ed in cui, sia pure tardivamente, si è registrata — innanzitutto da parte dei paesi interessati, ma anche in alcune delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite — l'illusione (per eccesso di realismo) che si potessero battere la malnutrizione e la fame, la mortalità ed il sottosviluppo agendo sulle cause strutturali che producono questi fenomeni.

Noi abbiamo conosciuto politiche analoghe in altre epoche storiche, alcune tragiche a noi vicine; l'accumulazione capitalistica di tanti paesi occidentali, compreso il nostro, è stata fatta pagare ad intere generazioni di contadini. In Italia è famosa la disputa sulla tassa per il macinato. Ma allora la carestia, l'epidemia, la malattia non erano state debellate e quando si verificavano colpivano ovunque. Certo colpivano di più i diseredati, ma non si fermavano davanti alle porte dei ricchi e dei privilegiati. Quando arrivava la febbre spagnola, negli anni '30 si moriva, nelle case dei contadini; questi ultimi morivano anche di malaria, ma essa non si fermava davanti alle ville dei ricchi. Comunque da quei fenomeni di sfruttamento, su cui si è fondata l'accumulazione capitalistica dei nostri paesi, è nato il nuovo socialismo e si sono determinate le rivoluzioni sociali dell'inizio del secolo.

Abbiamo avuto un esempio più recente in maniera agghiacciante, quando in nome del binomio «Soviet più elettricità» ed in nome del modello di una società futura e del benessere delle generazioni future si è accettato di massacrare una

intera generazione di contadini del Volga e del Don. In questo modo certamente si è ottenuta la elettricità con lo sviluppo, ma sono stati ottenuti a quel prezzo, cioè al prezzo di una società interamente militarizzata e totalitaria.

Ma questa ideologia dello sviluppo ha bisogno di Stalin; ed è impensabile uno Stalin nel governo di una comunità internazionale, anche se non sarebbe comunque augurabile.

Si rinuncia ad intervenire contro gli effetti del sottosviluppo in nome della ideologia dello sviluppo, cioè in nome ed in attesa di uno sviluppo futuro. Si lasciano crescere, senza intervenire, la miseria, la fame, la malnutrizione, la malattia e l'analfabetismo. Questi effetti crescono, ma manca e cade completamente nel frattempo ogni tensione politica e programmatica per preparare lo sviluppo che si era permesso. Si crea così quella drammatica situazione di vuoto nella quale viviamo.

Ebbene, se questa è la situazione, se questo è il fallimento che registriamo nelle politiche internazionali contro la fame e per lo sviluppo, voi pretendete, con gli strumenti di una ordinaria amministrazione appena abbozzata e che voi stessi ritenete insufficienti, di poter avere successo dove non lo hanno avuto la comunità internazionale nel suo complesso, paesi industrializzati assai più forti del nostro, agenzie specializzate che hanno accumulato un'esperienza di decenni? E come: con il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo? In che modo: con una politica che ha visto frantumare l'intervento pubblico italiano e gli aiuti allo sviluppo in ben 68 paesi solo nella gestione del fondo per la cooperazione? Vi sono stati ben 320 progetti disseminati in 68 paesi in via di sviluppo! Con il CIPES, a cui la legge n. 38 affida il compito di indirizzare la politica degli aiuti allo sviluppo, che sostiene che bisogna concentrare gli interventi, mentre il dipartimento riesce a frantumarli e a disperderli su una vasta gamma di paesi disseminati sull'intero orbe terraqueo? Con gli strumenti inefficienti riconosciuti da tutti? Parlate con



qualsiasi diplomatico del dipartimento e vi dirà in quali condizioni sia costretto a lavorare, persino di sede e di ufficio! Con la lentezza delle procedure, oppure con l'inadempimento costante delle direttive non solo del CIPES, ma anche del Parlamento? Il Parlamento fissa come priorità assoluta l'autosufficienza alimentare e questa ha raccolto nell'ultimo anno una percentuale infima! E ciò non meraviglia, perché autosufficienza alimentare significa perseguire gli interessi degli affamati che premono per essere sfamati; ma gli interessi che possono premere su una struttura fragile, anch'essa accerchiata dalla partitocrazia, a sua volta occupata da interessi corporativi, sono certamente altri. Non a caso abbiamo visto spuntare ai primi posti degli impegni per gli aiuti allo sviluppo gli aiuti per l'energia, per gli investimenti energetici. Andate a cercare e troverete dietro qualche riconoscibilissima industria italiana.

E come? Con i metodi un po' truffaldini — consentitemelo — con cui si è proceduto in questi anni, per cui sugli stanziamenti per gli aiuti allo sviluppo veniva caricato tutto e il contrario di tutto? Non me ne ero accorto, ma poi è stata la Corte dei conti con un suo documento — richiesto dal Parlamento per nostra iniziativa e sollecitazione — a rivelarci quale fosse la situazione. Pensavo che le somme date per l'UNESCO e per la FAO rientrasero automaticamente negli aiuti allo sviluppo, ma giustamente la Corte dei conti ha detto che ciò non era esatto, almeno finché non fosse documentato il contrario, perché la FAO si occupa di alimentazione, ed una cosa è occuparsi dell'autosufficienza alimentare dei popoli ed un'altra è occuparsi, ad esempio, delle sementi e delle monoculture che poi ritornano al consumo del mondo sviluppato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI.

GIANFRANCO SPADACCIA. In questo secondo caso, non si tratta di finanziamenti per lo sviluppo e per l'autosufficienza ali-

mentare; bensì di una truffa, perché facciamo passare per aiuti allo sviluppo qualcosa che non lo è affatto. Nella stessa maniera si è agito con altri organismi, persino con l'unione postale. Siamo riusciti a finanziare, sia pure per la trascurabile somma di 625 milioni, il comitato intergovernativo delle emigrazioni europee, attraverso un'imputazione agli aiuti allo sviluppo. Cosa c'entri l'emigrazione europea con gli aiuti allo sviluppo a favore del terzo e del quarto mondo, dovete spiegarcelo!

E potrei continuare. Ma, se il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, se i ministri interessati, se lo stesso Presidente del Consiglio vorranno, posso assicurare che possiamo fornirgli documenti, studi, ricerche, anche promosse da noi, oggi pubblicate in riviste di politica estera, che fanno testo, perché il Parlamento, come sempre in siffatto campo, è l'ultimo a conoscere l'andamento reale della spesa. Del resto, queste lacune non sono del tutto sconosciute neppure a voi, perché, quando nel documento Craxi si parla di concentrazione degli interventi, evidentemente si riconosce che le direttive della legge, le direttive del CIPES, gli indirizzi del Parlamento sono stati disattesi e che siamo di fronte ad una dispersione di interventi. Quando si parla delle strozzature organizzative degli strumenti attuali di intervento, evidentemente si riconosce che siamo di fronte a strumenti inadeguati o addirittura controproducenti.

Ma parliamoci francamente: quando sarete riusciti ad eliminare tutti questi guai, a razionalizzare una politica che si ispira alla filosofia cosiddetta della cooperazione e dello sviluppo, certamente avremo un intervento più efficace, ma il risultato politico ai fini delle due questioni — guerra alla fame: non c'è pace, quindi c'è guerra, quindi dobbiamo condurre guerra a questa guerra; è la grande questione sociale del nostro tempo — sarà ugualmente nullo, sarà uguale a zero. Anche quando avrete portato al primo posto degli investimenti gli investimenti per l'autosufficienza alimentare, anche quando avrete snellito strumenti e

procedure, anche quando avrete oleato i meccanismi della politica dello sviluppo, il risultato politico ai fini che si poneva o che ci poneva e ci proponeva il Presidente del Consiglio con le sue parole (che, come ho detto, mi hanno per un momento riacceso la speranza, ma che subito dopo mi hanno anche riacceso la preoccupazione di nuove disillusioni, di nuovi inganni, di nuovi fallimenti ancora più clamorosi) sarà zero, perché, con questa logica e con questa filosofia, anche con meccanismi per avventura (e quando lo vedrò ci crederò) perfezionati e resi snelli e incredibilmente efficienti in uno Stato dove nulla funziona, non riesco a capire come tale Stato, con le nostre possibilità, con la nostra inesperienza, con i nostri limiti possa riuscire lì dove hanno fallito Nazioni Unite, Banca mondiale, Stati Uniti d'America, organizzazioni internazionali specializzate, paesi come la Svezia, paesi come l'Olanda e paesi che hanno, per ragioni del loro passato coloniale, una lunga tradizione di rapporti con il terzo mondo, che purtroppo ha continuato ad essere viziata di colonialismo, come la Gran Bretagna, ma soprattutto — devo dire — la Francia, anche la Francia di Mitterrand.

E allora (Bonalumi lo sa, perché su questo ci siamo scontrati; e non solo con lui personalmente, anzi con lui spesso c'è stata se non una convergenza almeno una comprensione reciproca, un tentativo di comprensione e di incontro che in alcuni momenti ha avuto anche successo), parliamo un momento di quella selva di interessi che prosperano intorno alla cooperazione ed allo sviluppo. Parliamoci chiaro: c'è gente che in Italia vive sulle sfortune del terzo e del quarto mondo; fioriscono gli istituti, si improvvisano competenze ed esperienze là dove non esistono, non sono mai esistite e, come è ovvio nel paese del parassitismo, dobbiamo rilevare la presenza di parassiti sempre più numerosi, ma, proprio per questo, sempre più forti e potenti, capaci di condizionare la politica: mi riferisco ai parassiti della fame nel mondo, del sottosviluppo.

Potrei fare nomi, indirizzi, sigle del parassitismo che vive sul terzo mondo; ci

sono comitati italo-africani che vantano, prima ancora di averli messi allo studio — e poi li studieranno altri —, grandi progetti, ad esempio per il Sahel. Il fronte del parassitismo si è saldato con quello dell'impotenza politica nel vanificare una lotta politica che aveva visto la convergenza significativa di ogni settore dello schieramento politico e che si era tradotta in quella proposta di legge di iniziativa popolare firmata da 1.100 sindaci italiani e di cui oggi alla Camera è giunta la sollecitazione che venga approvata da parte di 470 mila cittadini che hanno già sottoscritto una petizione popolare, consegnata al Presidente della Camera e da parte di 3.200 sindaci italiani che rappresentano 27 milioni di cittadini. Sindaci radicali? No, in massima parte democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani.

Ciò che vi proponiamo è l'impostazione che, raccogliendo il manifesto appello dei premi Nobel nonché la deliberazione del Parlamento europeo, raccogliendo le parole di Pertini e quelle di Giovanni Paolo II, i sindaci hanno tradotto in un testo legislativo. Vi chiediamo di rovesciare l'impostazione che prima ho descritto, di scegliere valori, punti di riferimento, obiettivi alternativi; vi chiediamo di porre al centro della questione Nord-Sud la vita, la salvezza della vita, l'affermazione del valore della vita e vi chiediamo di sostituire ai freddi indici di uno sviluppo e di una crescita economica — ne parlerà dopo la compagna Adelaide Aglietta — così problematici ormai anche nel mondo sviluppato, dove si verificano fenomeni che sono l'altra faccia della medaglia, dell'affamamento del terzo mondo, vi chiediamo, dicevo, di sostituire a tali indici l'unico indice che a questo fine importa, quello dell'abbassamento dei tassi di mortalità.

Vi chiediamo di smetterla di inseguire la soluzione delle cause e di rimandare l'intervento sugli effetti; vi chiediamo di rovesciare l'impostazione: intervenire sugli effetti per risalire alle cause. Vi chiediamo di non preparare lo sviluppo sulla crescita esponenziale delle morti e dello sterminio, ma di assicurare subito

dei vivi allo sviluppo: la lotta per la vita come motrice anche, finalmente, della lotta per lo sviluppo. A ben guardare, è quel che chiedevano i sindaci. Non voglio ripercorrere qui la storia, veramente triste, della precedente legislatura, quella che ho definito una storia di inganni, di impegni disattesi, di contraddizioni vergognose da parte di uomini che, per le cariche che avevano, rappresentavano il nostro paese.

I sindaci italiani hanno chiesto che ci si ponesse l'obiettivo di salvare tre milioni di vite umane. Al riguardo hanno proposto una cifra: tre mila miliardi. Cosa significa salvare tre milioni di vite? Cosa significa in una logica di rovesciamento dell'impostazione cui ho accennato? Voi parlate di concentrazione — ne parla il Presidente del Consiglio — degli interventi: ebbene, significa individuare le aree, i territori, le popolazioni in cui, sulla base dei tassi di mortalità, sappiamo che moriranno, nell'arco di un anno, tre milioni di persone; significa, quindi, prevedere gli interventi su queste aree per proporci di fermare il fenomeno della mortalità, della fame, della malattia, della malnutrizione, per proporci di intervenire sulle stesse, per creare, con la salvezza immediata di vite umane, con l'abbassamento dei tassi di mortalità, le premesse della politica di sviluppo.

Ma tutto ciò significa anche dare un'altra impostazione, affermando una logica rigorosamente alternativa: la ragione della vita, della sopravvivenza delle popolazioni, contro la ragion di Stato e la ragion di impresa; significa perseguire un intervento che venga perseguito direttamente sul posto, sul territorio, in favore della popolazione, un intervento che fermi la desertificazione o la disgregazione dei territori, che ricostituisca un tessuto anche economico di autosufficienza, anziché passare attraverso le grandi opere pubbliche o attraverso i grandi bilanci e i grandi interventi di Stati che, a volte per colpa loro, ma spesso neppure per colpa loro, per la loro gracilità, per la loro insufficienza, per le loro stesse dimensioni e i loro stessi strumenti non

sono in grado di far fronte a simili problemi.

Si tratta di una legge di chiarezza asburgica, perché pone un obiettivo come le vecchie leggi dei grandi Asburgo, rimpiante forse dalla Liga veneta o dalle popolazioni che hanno conosciuto quel tipo di amministrazione. Come, quanto, in che modo... Le leggi venivano fatte così: un obiettivo, tre milioni di vite; con quanto? Tre mila miliardi di lire. Cifra cervellottica? No. Credo che oggi sia insufficiente, poiché nel frattempo sono passati 18 mesi (Battaglia faceva il conto del dollaro che sale); tremila miliardi di lire nel frattempo sono largamente svalutati. Dubito, dunque, che possano servire a salvare tre milioni di persone; forse ne salverebbero soltanto due milioni. Ma, allora, nel momento in cui i Tognoli e i Novelli, o gli altri sindaci che hanno firmato e sostenuto quel progetto di legge, definivano tale cifra, essa era desunta dalle analisi di costo del rapporto Carter. Ma quella cifra corrispondeva anche — guardate caso — all'impegno che ho prima ricordato, assunto in sede parlamentare e in almeno due sedi internazionali (la conferenza di Ottawa ed il consiglio dei ministri della CEE) dall'allora Presidente del Consiglio Spadolini.

La legge prevede anche il «come»: poteri straordinari... Un progetto di questo genere, infatti, di questa natura, non può passare attraverso gli strumenti dell'ordinaria amministrazione. E ciò è diventato subito, nel nostro paese, uno dei motivi che sembrava paralizzare la possibilità di approvazione del provvedimento. Che cosa ostava? C'era un largo schieramento favorevole. Il Presidente del Consiglio, fino all'ultimo giorno, anche se si discuteva ancora del *quantum* e dell'arco di tempo in cui realizzare l'impegno, confermava le disponibilità finanziarie; anzi, durante le consultazioni seguite alla crisi riproponeva, o ci fece credere di voler riproporre, quello sforzo (anche se nella precedente legge finanziaria l'aveva smentito). Venne fuori allora la gelosia del ministro Colombo, secondo cui non si poteva sottrarre una simile iniziativa

straordinaria contro la fame al dipartimento del Ministero degli esteri: un dipartimento che non riesce, per unanime riconoscimento, ad assicurare la gestione dell'ordinaria amministrazione degli aiuti allo sviluppo e che non è immaginabile possa affrontare un impegno straordinario.

Perché si scatenarono queste resistenze? Perché noi — non si tratta di un aspetto contenuto nella legge dei sindaci —, nel suggerire come esercitare dei poteri straordinari, avevamo individuato lo strumento dell'alto commissario. Ci troviamo di fronte ad una frantumazione di competenze, e se l'impegno deve essere straordinario non possiamo che concentrare, ai fini di tale impegno straordinario, ai fini di una volontà politica straordinaria (perché di ciò si tratta), anche dei poteri straordinari. Ma vorrà poi un ministro degli esteri deciso a fare di tale questione l'impegno centrale della propria politica estera essere egli stesso alto commissario? Non saremo certo noi ad opporci! È certo, tuttavia, che in questo paese, non appena si discute di competenze e di poteri si scatenano le resistenze di tutti i feudi, in lotta tra loro per accaparrarsene questa o quella fetta.

Non voglio ripercorrere le vicende di quella legge, né della intera legislatura, ma vorrei tentare di spiegare come il progetto possa essere realizzato. Il Presidente del Consiglio, in un suo discorso, in polemica con la nostra impostazione, citò qualche mese fa il caso dell'Ogaden, dicendo che lì popolazioni cacciate in seguito ad una guerra civile cinicamente condotta, ma soprattutto cinicamente ignorata dalle grandi potenze, morivano «come mosche nei campi». Ebbene, non a caso questo è uno degli esempi che più facilmente possiamo richiamare, perché la gente, in quel paese, non muore per mancanza di alimentazione, ma di malattia, di sete, di fango. È mai concepibile che non sia risolvibile in pochi mesi un problema come quello di portare l'acqua a centinaia di migliaia di profughi? Ecco, l'esempio citato da Craxi in polemica con noi mi fornisce l'occasione per richia-

mare una vicenda che è la più chiara di tutte. Ed anche per quanto riguarda il problema dell'assistenza e dell'intervento per lo sviluppo c'è da dire che, certo, dove la gente muore di malattia e di sete si dovrà anche portare l'acqua con le navicisterna; ma intanto incominciamo a costruire gli strumenti idonei a risolvere il problema e ad impedire che centinaia di migliaia di persone vivano in condizioni subumane, esposte continuamente alla malattia e alla morte. Si è sempre confuso il nostro intervento straordinario contro la fame con gli aiuti alimentari dati ai Governi, aiuti che non a caso sono stati sempre l'obiettivo della nostra polemica. E questo è avvenuto perché non ci si ascolta, perché c'è una mancanza di dialogo talmente grave da non consentirci di farci capire. La nostra disperazione è proprio questa: di non riuscire a farci capire, di non riuscire ad avere un dialogo reale.

C'è sempre qualche nobile signora ad accompagnare un aereo che parte per il Ghana, per la Nigeria o per qualche altro paese africano e poi sappiamo che puntualmente gli aiuti alimentari che inviamo e che dovrebbero servire ad alleviare la fame degli emigranti dalla Nigeria rientrati a forza nei loro paesi vengono invece immessi dai governanti del posto, attraverso meccanismi speculativi, sul mercato, alterando e distruggendo così le precarie condizioni di un'economia di sussistenza, della produzione, del mercato.

Non di questo, allora, si tratta. Nel Sahel c'è la desertificazione, c'è la carestia, c'è la morte per fame, eppure siamo alla distanza di un'ora di volo. Ed è davvero inimmaginabile che genio militare, trasporti militari, ospedali da campo, le agili strutture di un esercito che sono le stesse che servono per la guerra e possono servire per la guerra alla fame non possano scendere per portare alle popolazioni gli aiuti alimentari necessari, non ai Governi, non agli speculatori ma direttamente sul posto e sul territorio, provvedendo alla installazione delle infrastrutture necessarie all'agricoltura ed all'approvvigionamento idrico? È proprio

inimmaginabile che una mobilitazione di energie e di risorse possa realizzarsi e costituire un esempio di intervento alternativo direttamente sul territorio e sulla popolazione? Lo si può fare usando i nostri strumenti, anche quelli militari!

Quando si è verificato l'episodio del Libano, tutti quanti qui alla Camera — noi siamo stati gli unici a votare contro — hanno alzato la mano a favore di quello strano strumento di ratifica che, a cose fatte, sanzionava l'invio della nostra forza in quel paese. Cosa ci è stato detto? Che era necessario intervenire. Ma intervenire armati? Come forza di fatto, di polizia, e in una situazione incandescente che può sempre aggravarsi, come ha detto proprio avantieri Craxi e come ha ripetuto ieri Berlinguer. Granelli ricorderà le polemiche che vi sono state quando dicevamo queste cose, che erano di semplice buon senso; quando dicevamo cioè che stavamo per cacciarci in una situazione di guerra da cui probabilmente non potremo uscire più. Personalmente sono stato criticato al Senato da Valori, da Marina Rossanda e da altri comunisti.

Cosa è stato detto in quei momenti? Che c'era lì una guerra civile che bisognava fermare anche con l'uso degli strumenti militari e, se necessario, bellici, con l'esposizione in quel territorio non nostro dei nostri giovani armati. Perché non dovrebbe e non potrebbe essere possibile immaginare la spedizione di unità disarmate che portino genio militare, ospedali da campo, che usino i trasporti militari al servizio di industrie, dell'amministrazione, attraverso la raccolta e la mobilitazione di tutte le energie possibili, con la stessa capacità di intervento che si realizza quando si verifica una calamità naturale quale un terremoto. E lì dove c'è carestia, la morte di decine di migliaia di persone, malattia, malnutrizione, non è calamità naturale? O si interviene con questi criteri e in questi modi, con poteri di questo genere, o altrimenti è inutile intervenire. Ciò che si è scelto è lasciare libero corso al fenomeno dello sterminio come fenomeno organico, necessario ed inevitabile, con il quale si accetta di con-

vivere e sul quale si accetta di fondare l'illusione del mantenimento dei nostri equilibri, dei nostri precari ed illusori privilegi di paesi sviluppati.

Quel che proponiamo, quindi, è una volontà politica straordinaria, un'iniziativa politica straordinaria. La risoluzione del Parlamento europeo si è mossa nello stesso senso. Proponeva che si salvassero 5 milioni di persone e che si mobilitassero 5 miliardi di unità di conto. Le unità di conto non si svalutano, perché vanno di pari passo col dollaro, a differenza dei 3 mila miliardi di Spadolini, che nel frattempo si sono ampiamente svalutati.

Ebbene, in questi giorni il Belgio ha approvato una legge analoga a quella dei sindaci italiani. Non l'ha fatta arenare in commissione, non l'ha bloccata con la scusa che bisogna contrapporre agli interventi neoromantici dei sindaci — vero ministro Forte! — o illusori e demagogici dei radicali quella che è poi la reale demagogia di chi vuole razionalizzare la politica attuale dello sviluppo. Il Belgio l'ha approvata. Forse le somme sono insufficienti, ma si indicano cifre, persone da salvare, aree di intervento; si fissano comunque delle cifre, si dice in quanto tempo si deve intervenire, e si impegna il Governo a farlo con poteri straordinari. È la prima risposta di un governo alla risoluzione del Parlamento europeo rivolta agli organismi della Comunità e al Consiglio dei ministri della Comunità, e quindi ai governi, agli Stati membri della Comunità. Certo, quando ci fu quella risoluzione del Parlamento europeo ci fu inizialmente da parte di Pisani una forte resistenza; oggi si è forse sentito anche l'effetto della pressione degli Stati ACP. Abbiamo dovuto registrare che, facendo i conti con la realtà, anche la Commissione della Comunità europea, anche lo stesso Pisani, hanno dovuto rivedere e rivedere sostanzialmente, notevolmente, un'impostazione che era analoga a quella che ha ispirato le resistenze contro la legge dei sindaci, in nome appunto della tradizionale politica dello sviluppo.

Ma certo questa è un'iniziativa politica straordinaria. Certo, ciò che è in gioco è il

tentativo di rovesciare la situazione internazionale complessiva, che vede i paesi del mondo sviluppato tentare di isolarsi dai problemi del terzo e del quarto mondo e di risolvere o, peggio, tentare di risolvere i propri problemi attraverso lo strangolamento economico e finanziario dei paesi del terzo e del quarto mondo.

Se i propositi del Presidente del Consiglio sono quelli delle frasi che io ho citato, un'iniziativa politica straordinaria di questa natura può essere rivolta alla CEE, può essere rivolta alle Nazioni Unite, può essere rivolta alle agenzie specializzate. Oggi si è scatenata una campagna contro la FAO e contro le altre organizzazioni delle Nazioni Unite: si dice che sono organismi inutili, che si alimenta solo una burocrazia internazionale inutile. In realtà sono inutili perché inutilizzate, perché sempre di più non affluiscono a questi organismi i finanziamenti necessari per i progetti che dormono nei loro cassetti, e sono spesso progetti di rivitalizzazione economica ed agricola dei territori abbandonati, in cui cresce poi la fame e il sottosviluppo.

Certo, è necessaria una iniziativa politica straordinaria; forse, di fronte a fenomeni di questo genere, un Nenni degli anni sessanta, vicepresidente del Consiglio di un governo di centrosinistra o ministro degli esteri, o un Fanfani degli anni cinquanta e sessanta, Presidente di uno di quei governi di centrosinistra, forse avrebbero capito un progetto ambizioso di questa portata. Fanfani ne ebbe l'intuizione come presidente dell'ONU quando Paolo VI fece quella proposta. È possibile che oggi non ci possa essere un Presidente Craxi o un ministro degli esteri Andreotti che abbiano tale ambizione, in un terreno di iniziativa di politica internazionale che è l'unico su cui si può realizzare un intervento politico influente del nostro paese?

Si tratta di rovesciare da molti punti di vista una situazione ed un andamento internazionale che dovrebbero essere per tutti preoccupanti. Possibile che non ricordiamo più, per esempio, quello che era

l'ONU all'epoca dell'Algeria e all'epoca di Hammarskjöld, non a caso finito anche lui in un incidente aereo? Possibile che non ci rendiamo conto della distanza abissale, che ormai ci separa dai primi tentativi, dai primi schieramenti dei paesi non allineati, dai Tito, dai Nehru, dai Nasser di quegli anni? Tutto distrutto, la logica di potenza e la logica dell'equilibrio del terrore hanno distrutto ogni ricerca autonoma, ed anche le conferenze dei non allineati si sono in realtà ridotte sempre di più a braccio di ferro tra paesi allineati a questa o a quella logica imperiale o subalterna agli schieramenti imperiali.

Non è più la politica dei Tito, dei Nehru, dei Nasser: è la politica dei Castro o dei loro contendenti sull'altro fronte. Io credo che questa è la dimensione nella quale il problema deve essere visto. È possibile che non comprendiate che su questo terreno le ambizioni possono essere grandi e possono avere successo, possono avere rispondenza, perché una simile politica, se non a prezzo di tragedia, non può durare e o porta a strette sempre più gravi e sempre più ambiziose e sterminatrici o deve portare a riaperture di carattere democratico e riformatore nei confronti dei problemi del terzo e del quarto mondo.

O avrete ambizioni di questa portata e di questa altezza o altrimenti non uscirete neppure dalla crisi che attanaglia il nostro paese, certo in misura maggiore di quanto non attanagli tutti gli altri paesi industrializzati: sarebbe stupido ignorare che grande parte della crisi che viviamo è condivisa con tutti gli altri paesi industrializzati.

C'è il problema finanziario in cui siamo sempre alle prese con la polemica, dei difensori del rigore. Io non so se poi Crivellini parlerà e farà i conti in tasca, come ha fatto la Corte dei conti, al rigoroso Spadolini. Devo però dire che questo è stato un altro inganno della scorsa legislatura, in quanto dai 200 miliardi del 1979 siamo passati ai 2 mila miliardi di oggi: sono stati spesi, dal 1981 al 1983, 4.700 miliardi e già secondo i programmi che avete confer-

mato e che anzi Craxi si è impegnato a rafforzare (perché ha detto testualmente che si tratta di un impegno «iniziale e limitato») queste cifre cresceranno nel prossimo triennio, saranno almeno 6 mila miliardi secondo i dati attuali. Ebbene, 4.700 miliardi, risultato politico zero. Certo, abbiamo alimentato qualche affare, abbiamo forse aumentato la nostra concorrenzialità con qualche altro paese europeo nei rapporti con questo o quel paese del terzo mondo, abbiamo fatto fare qualche affare in più alla FIAT, o all'Italstat o a non so quale altra impresa italiana. Ma il risultato politico, in termini di politica internazionale, in termini di lotta al sottosviluppo, in termini di lotta per la soluzione della questione sociale del nostro tempo, è zero. Parliamoci chiaramente: la scelta non è tra rigore e facilità di spesa; riguarda il tipo di spesa, la qualità della spesa. Il problema è quale spesa compiere. Il problema è se le spese che comunque avete deciso di compiere e che gestite secondo logiche di ragione di Stato e di ragione spesso di affari, non debbano invece essere rivolte a conseguire, con volontà politica straordinaria, un impegno politico straordinario, un programma politico straordinario come quello che si dovrebbe desumere dalle parole pronunciate in quest'aula dal Presidente del Consiglio.

C'è una seconda questione che tratterò brevemente: quella dei minimi di pensione. Noi abbiamo proposto la scorsa legislatura, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, un progetto di legge rivolto a portare a 400 mila lire il minimo delle pensioni previdenziali e delle pensioni sociali nel nostro paese. Ne abbiamo parlato al Presidente del Consiglio Craxi durante le consultazioni e abbiamo avuto attenzione da parte sua.

Dai titoli di alcuni giornali è sembrato che questa nostra proposta, corrispondente solo a criteri di equità e di giustizia, prendesse quota: a questo punto si sono scatenati anche qui i difensori del rigore. Si è creato un gran polverone e si è arrivati a parlare di una spesa di 12.500 miliardi, cifra che non ha alcun senso perché la proposta radicale sottoposta al Pre-

sidente del Consiglio è quella di elevare le pensioni sociali ed i minimi delle pensioni previdenziali a 400 mila lire mensili per quei pensionati che rispondano a due requisiti: abbiano superato i 65 anni di età e non abbiano altri redditi.

Questo mio intervento, quindi, vuole cercare di diradare questo polverone demagogico che in nome del rigore si è scatenato sulla pelle dei più deboli ed indifesi cittadini italiani.

Per la verità, il polverone ha iniziato a sollevarlo un tale Fassari, direttore generale dell'INPS, in campagna elettorale, in un convegno democristiano sulla previdenza, fornendo la cifra cervellotica di 12.500 miliardi.

Come si ottiene questa cifra? In modo molto semplice, calcolando le differenze rispetto alle 400 mila mensili, ma dimenticando le due precise condizioni contenute nella nostra proposta di legge, che aveva il chiaro connotato di proposta assistenziale; non di proposta previdenziale mascherata da assistenzialismo, né di proposta assistenziale mascherata da previdenzialismo.

Oltretutto, questo signor Fassari non poteva ignorare il contenuto della nostra proposta perché ne avevamo già parlato con il ministro Scotti, che gli aveva fatto pervenire la richiesta di una indagine in proposito, che evidentemente nel frattempo — eravamo molto tempo prima delle elezioni — lo stesso direttore generale per suo conto doveva aver compiuto.

Perché scatena questo polverone? Per ragioni di risentimento? È possibile perché sia da questi banchi, con Tessari, abbiamo contestato il fatto che questo funzionario, protetto da tutto lo schieramento sindacale, compreso quello del suo partito, Pochetti, si è attribuito una pensione di invalidità in base a criteri con i quali la stessa pensione è stata rifiutata dal consiglio di amministrazione a decine di migliaia di cittadini italiani. Sollevata la questione anche dalle organizzazioni sindacali...

MARIO POCHEZZI. Fuori i nomi!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

GIANFRANCO SPADACCIA. Il consiglio di amministrazione dell'INPS, in cui si sono anche compagni del tuo partito, ha avallato all'unanimità il comportamento di questo direttore generale. L'episodio è agli atti della Camera, perché abbiamo presentato interrogazioni ed interpellanze in merito e lo stesso episodio è motivo di scontro politico all'interno dell'INPS anche da parte dei vostri compagni.

MARIO POCHEZZI. Vatti a leggere gli atti parlamentari! Le nostre obiezioni erano relative alla opportunità politica.

GIANFRANCO SPADACCIA. L'opportunità politica diventa un comodo velo di fronte ad un simile comportamento di un direttore generale dell'INPS.

MARIO POCHEZZI. Ci sono anche nostre interrogazioni! Leggi gli atti parlamentari, tu che vieni dal Senato e non sai nulla di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere.

GIANFRANCO SPADACCIA. Leggerò anche gli atti parlamentari, stai tranquillo, Pochetti; e comunque leggo e conosco gli atti del consiglio di amministrazione dell'INPS.

Perché questo polverone proprio durante la campagna elettorale? Perché c'era il problema dell'integrazione ai minimi. In base a questo strano meccanismo che si è creato nella nostra legislazione, su otto milioni e mezzo di pensionati di lavoro dipendente la bella cifra di 5 milioni e cento mila sono integrati al minimo. Che cos'è l'integrazione al minimo?

GIANFRANCO ROCELLI. Lo sappiamo!

GIANFRANCO SPADACCIA. Se lo sapete, sapete anche che è stata data indiscriminatamente, cioè che ne usufruiscono anche coloro che hanno altri redditi, pen-

sioni di altro lavoro, pensioni di reversibilità o di altro tipo.

C'era un decreto-legge emanato dal Governo Fanfani, in cui si cominciava a correggere questo meccanismo assistenziale di carattere perverso che costa (dato che si è parlato qui di cifre, di rigore economico e di dissesto dello Stato) la bella cifra di 20 mila miliardi di lire all'anno.

In quel convegno democristiano il direttore generale dell'INPS, Fassari, aveva tutto l'interesse a sollevare il polverone sull'aumento dei minimi di pensione: non a caso poi, decaduto per decorrenza dei termini il decreto-legge Fanfani, sotto elezioni quella norma è sparita, mentre si è alzato il polverone.

Quando si pone il problema di elevare i minimi di pensione per chi non abbia altro reddito e abbia superato i 65 anni di età, arriva il rigoroso Spadolini che utilizza la difesa di interessi privilegiati e corporativi fatta da Fassari (vedete dove porta il rigore?). Al connubio con gli interessi privilegiati, corporativi (e, qualche volta, clientelari!), spara anch'egli la cifra dei 12.500 miliardi di lire.

Cifra — lo ripeto — cervellotica, perché Calderisi ha potuto ricostruire, sulla base di stime del Governo e dell'INPS, i termini esatti della situazione e determinare la cifra in 1.500 miliardi. C'è da rilevare in proposito che è scandaloso che l'INPS non ci dia queste cifre, pur avendo speso miliardi per l'acquisto del più grosso *computer* dopo quello della Banca d'Italia, e che noi siamo costretti ad andare avanti attraverso stime. Comunque, sulla base delle stime del Governo e dell'INPS, siamo arrivati a determinare la cifra in 1.500 miliardi.

TARCISIO GITTI. È una stima, però!

GIANFRANCO SPADACCIA. D'accordo, ma quando hai tolto dalla cifra generale coloro che non stanno al minimo, coloro che hanno redditi superiori, coloro che hanno altre pensioni, coloro che non hanno superato i 65 anni di età, arrivi a questa cifra, che può variare — ne ab-



biamo parlato con Scotti e con Giugni — di 100-200 miliardi, non di più.

Invece, è l'impostazione della questione che è demagogicamente falsata, perché il rigore si esercita sulla parte più debole e più indifesa della popolazione italiana, quella che non è tutelata da nessun accordo, da nessun rapporto di forza, da nessuna legge. Infatti, quando si è stipulato l'accordo sul lavoro, le compensazioni sindacali sono state fatte, altrimenti i sindacati sarebbero stati travolti: le compensazioni ci sono state in termini fiscali, in termini di assegni familiari, eccetera. Chi compensa invece costoro che sono senza altro reddito e che con il minimo di pensione vivono, a 70-75 anni, in condizioni subumane, al di sotto del minimo vitale, che oggi tutti indicano attorno alle 600 mila lire. E noi non pretendiamo neppure di arrivare a questo minimo.

La nostra proposta ha comunque il merito di essere chiaramente di carattere assistenziale tentando di rompere l'ormai inestricabile giungla in cui si trovano intrecciate assistenza e previdenza, che è una delle cause dell'ingovernabilità della spesa pubblica. La nostra proposta comincia a mettere ordine, pensando per primi agli interessi di chi ha indiscutibilmente bisogno (i realmente bisognosi di cui parlava Craxi), mettendo fine all'indiscriminato assistenzialismo che ha favorito fino ad oggi anche ceti e settori di pensionati privilegiati. Ma poi non è neanche così dato che, ad esempio, tutti gli autonomi hanno soltanto il minimo perché si è deciso di dare qualcosa a tutti indiscriminatamente e indipendentemente dal reddito, mantenendo a limiti molto bassi le contribuzioni della categoria.

Noi vogliamo che si esca da questa situazione, avanzando un progetto di giustizia nei confronti dei più deboli e indifesi, un primo provvedimento di quella riforma pensionistica che voi tutti insieme rimandate ormai da almeno nove anni e di cui non si parla neppure nel progetto Craxi. Se però si mettono insieme tutte le cose che dice Craxi in tema di previdenza e assistenza, ecco che si ha

la riforma pensionistica, visto che non possiamo certo pensare di spezzettare in decine di dibattiti e di provvedimenti quello che è un intervento da realizzare certo con gradualità riformistica ma anche con decisione e volontà politica.

Ho voluto diradare il polverone demagogico che, in nome del rigore, è stato gettato addosso a noi e alla sensibilità e alla volontà politica manifestate dal Presidente del Consiglio Craxi. Traccia di questo nostro dialogo con il Presidente Craxi è rimasta nel programma, nel quale però si parla anche di gradualità, di accertamento delle situazioni e così via. E noi abbiamo la sensazione che l'indegno polverone demagogico allontani nel tempo sia la soluzione di un urgente problema di giustizia sociale sia la volontà politica di affrontare finalmente il problema delle pensioni e della riforma previdenziale (*Applausi dei deputati radicali*).

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *IV Commissione (Giustizia):*

**LABRIOLA:** «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (28) (*con parere della V Commissione*);

**RUSO VINCENZO ed altri:** «Istituzione in Foggia di una sezione distaccata della Corte d'appello di Bari» (176) (*con parere della V Commissione*);

#### *VII Commissione (Difesa):*

**ALMIRANTE ed altri:** «Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana» (108) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

*VIII Commissione (Istruzione):*

SPINI e LABRIOLA: «Nuove norme per le istituzioni di alta cultura operanti nel campo della ricerca storica» (86) (con parere della I e della V Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

BOTTA: «Criteri per la classificazione delle strade statali» (206) (con parere della V Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

ANDÒ ed altri: «Norme per la regolamentazione e l'organizzazione del servizio di pubblico trasporto di persone con autovetture» (145) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

MARTINAT: «Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione salariale» (209) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

**Annunzio di sentenze  
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 19 luglio 1983 e 28 luglio 1983 copia delle sentenze nn. 223, 247, 248, 249 e 250, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, primo e secondo comma, e dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1980, n. 385, nonché dell'articolo unico della legge 25 settembre 1981, n. 535;

altresi d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, terzo, quarto e quinto comma, e dell'articolo 3 della legge n. 385 del 1980, nonché dell'articolo unico della legge 29 luglio 1982, n. 481 e dell'articolo unico della

legge 23 dicembre 1982, n. 943 (doc. VII n. 7);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 56, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nella parte in cui comporta che l'accertamento dell'imposta divenuto definitivo in conseguenza della decisione di una commissione tributaria vincoli il giudice penale, nella cognizione dei reati previsti in materia di imposte sui redditi, contestati a chi sia rimasto estraneo al giudizio tributario, perché non posto in condizioni di intervenire o di parteciparvi;

l'inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale degli articoli 42 e 61 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e 16 e 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636 (doc. VII n. 21);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, comma settimo, della legge 10 maggio 1976, n. 319 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento), come sostituito dall'articolo 18 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, nella parte in cui non prevede che il laboratorio provinciale di igiene e profilassi dia avviso al titolare dello scarico affinché possa presenziare, eventualmente con l'assistenza di un consulente tecnico, alla esecuzione delle analisi (doc. VII n. 22);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 204, secondo comma e 219, primo comma, del codice penale, nella parte in cui non subordinano il provvedimento di ricovero in una casa di cura e di custodia dell'imputato condannato per delitto non colposo ad una pena diminuita per cagione di infermità psichica al previo accertamento da parte del giudice della persistente pericolosità sociale derivante dalla infermità medesima, al tempo dell'applicazione della misura di sicurezza;

altresi d'ufficio ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 219. se-

condo comma, del codice penale, nella parte in cui non subordina il provvedimento di ricovero in una casa di cura e di custodia dell'imputato condannato ad una pena diminuita per cagione di infermità psichica per un delitto per il quale è stabilita dalla legge la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiori nel minimo a dieci anni, al previo accertamento da parte del giudice della persistente pericolosità sociale derivante dalla infermità medesima, al tempo dell'applicazione della misura di sicurezza (doc. VII n. 23);

l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 58, 59 nn. 2, 3, 6 e 8 nonché 65 della legge 27 luglio 1978, n. 392, nella parte in cui esclude il diritto di recesso del locatore, per i motivi indicati nel citato articolo 59 nn. 2, 3, 6 e 8, dai contratti in corso alla data del 30 luglio 1978 e non soggetti a proroga;

altresì d'ufficio, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 58, 59 nn. 4, 5 e 7, nonché 65 della legge 27 luglio 1978, n. 392, nella parte in cui esclude il diritto di recesso del locatore, per i motivi indicati nel citato articolo 59 nn. 4, 5 e 7, dai contratti in corso alla data del 30 luglio 1978 e non soggetti a proroga (doc. VII, n. 24).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 28 luglio 1983 le sentenze nn. 246, 251 e 252, con le quali la Corte ha dichiarato:

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 30, terzo comma, e 37 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 (Istituzione dei tribunali amministrativi regionali), 41 e 367 del codice di procedura civile, in quanto applicabili al processo amministrativo (doc. VII, n. 20);

non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 4, primo e secondo comma, della legge 27 luglio 1978,

n. 392 (Disciplina delle locazioni degli immobili urbani) (doc. VII, n. 25);

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, 3, 58 e 65 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni degli immobili urbani) nonché degli articoli 657 e seguenti del codice di procedura civile (doc. VII, n. 26).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 20), alla IV (doc. VII, n. 23), alla IX (doc. VII, n. 7), alla IV e alla VI (doc. VII, n. 21), alla IV e alla IX (doc. VII, nn. 22, 24, 25 e 26), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, si compie oggi circa un anno da quando una crisi di Governo che sembrava allora dover portare alla fine, ancora più anticipata, della legislatura si concluse in modo veramente molto strano, con la puntuale riedizione del governo dimissionario del quale erano già state accettate le dimissioni e che si ripresentò dopo le recise prese di posizione proprio dell'attuale Presidente del Consiglio, quelle che avevano determinato la crisi e che, secondo le valutazioni generali, sembravano preludere appunto alla fine anticipata della legislatura.

Quella riedizione dello stesso Governo (fu un fatto inconsueto nella storia costituzionale del nostro paese: si erano avute dimissioni respinte, però mai casi di reincarico allo stesso Presidente del Consiglio, con lo stesso Governo, sulla base della stessa formula) fu fornita di un alibi nella scoperta di una chiave che doveva rappresentare la novità di ciò che nuovo non era, né poco, né tanto — anzi, nemmeno un minimo — e cioè nel fatto

che il Governo avrebbe potuto governare (cosa che in precedenza non aveva potuto fare), perché si sarebbe accompagnata la sua vita alle riforme istituzionali! A questa scoperta del valore carismatico delle riforme istituzionali, si accodarono un po' tutti nella speranza di evitare elezioni anticipate, per assicurare (dissero alcuni) il *commodus discessus* — come lo definiscono i giuristi — del partito socialista che troppo si era sbilanciato verso la crisi della legislatura. Il Governo Spadolini-*bis*, fotocopia della prima edizione del Governo Spadolini, si presentò al Parlamento con la novità della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali: anzi, se ne scelse addirittura il presidente — che era Bozzi — naturalmente nelle sedi vostre usuali, delle istituzioni di fatto di questa Repubblica, delle istituzioni partitocratiche; si scelse il presidente di questa commissione, si parlò di commissione ministeriale, non ministeriale ma parlamentare, dei due rami del Parlamento, per affrontare questi problemi.

Oggi, l'autore di quella pagina che ha ricevuto poi una riedizione col Governo Fanfani, che pure sulla tappa delle riforme istituzionali ha voluto soffermarsi dopo il voto della risoluzione della Camera su cui poi tornerò per alcune considerazioni, l'autore di quell'iniziativa, dicevo, è il Presidente del Consiglio di questo Governo che viene a chiedere quella fiducia che ha già avuta nelle sedi istituzionali della partitocrazia! La curiosità nello scorrere le pagine delle varie bozze del suo programma, del suo discorso e dei discorsi succedutisi in quest'aula, pronunziati dai governanti effettivi di quest'aula, dai segretari e dai rappresentanti di partito (quelli che sono i nostri interlocutori veri, perché qui non c'è più nulla di istituzionale: formalmente le istituzioni sono state messe in quiescenza di fatto), deriva dal fatto che di questa riforma istituzionale, in realtà, si potrebbe dire quanto sintetizzato dal noto detto: *parturiunt montes, nascitur ridiculus mus!* Scorrendo poi, dicevo, le pagine del documento del programma scritto, si ha la sensazione di vedere elen-

cati non i lineamenti di un programma di Governo, di una maggioranza e, quindi, una risposta ad esigenze manifestate nel paese e nelle istituzioni, bensì quelli che sono gli elementi della domanda che emerge, quella alla quale una politica istituzionale dovrebbe fornir risposta. Certo, può avere contribuito a questo atteggiamento uno scrupolo costituzionale che, nei limiti delle competenze del Presidente del Consiglio, può aver suggerito, di fronte ad un Parlamento che è sede del potere costituente, come far operare quel nuovo organo costituente, inopinatamente e stranamente creato nella scorsa legislatura, e cioè quella strana Commissione. È fuor di luogo, però, parlare di correttezza costituzionale in una fase di manifesto ed aperto abbattimento di quelli che sono i dati costituzionali. La nostra Costituzione è oggi messa in quiescenza mediante quella malaugurata risoluzione approvata nella scorsa legislatura. In realtà vi è un imbarazzo nell'individuazione di lineamenti concreti e reali di una riforma istituzionale portata sul tappeto come alibi per coprire incapacità di governo, la crisi di un sistema istituzionale, che non è quello disegnato dalla Costituzione, bensì dall'ordinamento di questa Repubblica della partitocrazia che, in realtà, ha disegnato proprie istituzioni e ha creato una sua costituzione, sostituendo quella emendata nel 1948 attraverso prassi, spoliazioni degli organi costituzionali, attraverso una serie ed una congerie di leggi che hanno modificato i poteri, i lineamenti delle singole istituzioni, alterando profondamente i rapporti tra le istituzioni previsti dalla Costituzione stessa.

Difficoltà, quindi, nel muoversi tra alternative che possono essere segnate da una parte dalla razionalizzazione e dalla formalizzazione di questa innovazione, già realizzata nella Costituzione dalla partitocrazia, come costituzione di fatto attraverso la nuova legalità, attraverso l'illegalità delle violazioni costituzionali; dall'altra dal tentativo di rientrare in qualche modo — come diceva ieri il compagno Negri — in una legalità democra-

tica rispetto alla quale la organizzazione partitocratica, con le sue deformazioni, con i sacrifici imposti ai meccanismi costituzionali, comincia a diventare pericolosa e pesante proprio per quelle forze politiche che più hanno contribuito a questa situazione, con una partitocrazia i cui meccanismi finiscono col diventare pericolosi per i partiti stessi ed una partitocrazia che con la sua logica e con la forza della corporazione dei partiti finisce col diventare un dato abnorme, anche rispetto ad esigenze che ancora trovano nei vostri partiti dei sostenitori o, quanto meno, delle attenzioni e delle preoccupazioni.

Ma un punto vale la pena di tenere presente nell'analisi che pure dobbiamo fare di un atteggiamento che non appartiene solo al Presidente del Consiglio, ma anche agli altri governanti, ai segretari di partito, cioè agli uomini della partitocrazia intervenuti nel dibattito. Essi hanno avvertito soprattutto (e soprattutto quelli della maggioranza governativa) che queste riforme istituzionali — appunto perché rappresentano una sorta di razionalizzazione del meccanismo istituzionale già instaurato di quella costituzione materiale che di fatto già regge il nostro paese — contraddicono per un verso profondamente una volontà che Craxi ha tentato di sottolineare, cioè quella con la quale si è presentato davanti al paese. È la volontà di rendere il Governo espressione di una maggioranza capace di imporre le sue idee in un confronto dialettico e capace di percorrere le vie tracciate nei suoi programmi, una maggioranza che si liberi in qualche modo da quell'umanismo del quale in altri momenti della nostra vita politica avrebbe subito i condizionamenti. Questo, dando per scontato che vi sia stata, in momenti precedenti della nostra vita politica, una maggioranza che abbia avuto la volontà di vivere autonomamente rispetto alla maggioranza istituzionale che Craxi sembra voler respingere e che, nella presentazione del suo schieramento, sembra aver voluto considerare come estranea alla realtà nella quale si muove.

Questo è il dato di fatto più rilevante ed il primo che va considerato per valutare questa prudenza e questa sorta di minimalismo che, pur nelle sue contraddizioni, sembra emergere oggi nel momento in cui si attendeva di vedere tracciati i lineamenti di questa riforma da parte della maggioranza, capeggiata dall'uomo che aveva voluto essere l'autore del lancio di questa proposta prima della grande riforma e quindi anche della riforma istituzionale. Il dato di fatto è che una riforma costituzionale nel nostro paese non si fa se non muovendosi nella logica della maggioranza istituzionale, ma ciò non solo nel momento costituente, bensì anche nel momento del governo, nel momento del potere nella sua interezza e nella sua attualità. È proprio la maggioranza che, viceversa, Craxi ci dice di voler respingere. Da qui le contraddizioni, il minimalismo, il ripiegare sull'unico dato concreto che è emerso, non tanto nel discorso di Craxi — e certamente per motivi di una qualche correttezza formale, di cui qualche volta ci si ricorda anche in quest'aula — quanto nel discorso del rappresentante del suo partito, di Formica. La riforma, per la quale si vogliono fornire non soltanto la enunciazione dei dati relativi alle cose da cambiare, ma anche le risposte circa il modo in cui cambiarle, è la riforma dei regolamenti parlamentari.

La montagna, anche qui, partorisce il topo, non per l'entità delle modifiche, che dovrebbero essere gravi e pesanti rispetto all'idea del funzionamento di un Parlamento democratico, di un Parlamento che si articola con una Camera dei deputati e non con una Camera dei gruppi — e, date le novità di questa legislatura, dei gruppi che piacciono alla maggioranza —, ma soprattutto perché queste modifiche regolamentari, questo famoso problema della governabilità, viene individuato — andando al nocciolo — nella soppressione di quei dati anomali che sono emersi non rispetto alla dialettica parlamentare delle grandi maggioranze e delle grandi opposizioni, ma rispetto all'unanimità. Ho detto già, nella scorsa

legislatura, che la nostra comparsa nelle istituzioni non ha rappresentato il dato terroristico di una forza che voleva impedire il funzionamento delle istituzioni, ma è stata la «cartina di tornasole» che ha segnato il dato di fatto, secondo cui, quando le istituzioni minacciano di funzionare, le forze che le occupano — e che le hanno fatte funzionare a condizione che non esistessero maggioranze e opposizioni, sul presupposto di una unanimità e, in definitiva, sul presupposto del non funzionamento delle istituzioni stesse — debbono esigere la cacciata delle forze antagoniste e porsi il problema di stringere le fila per chiudere rispetto alla volontà di far funzionare il Parlamento come sede della dialettica, del dibattito, dello scontro e del confronto, delle decisioni, dei problemi. Di fronte a questa volontà, da noi rappresentata, si è arrivati alla risposta che abbiamo avuto nella scorsa legislatura e della quale il discorso di Formica di ieri, con l'enunciazione di quelle proposte, che del resto già conosceamo, rappresenta il coronamento. Ma anche qui abbiamo il dato schizzofrenico, anche qui le contraddizioni di questa maggioranza, di questo programma, di questa visione della grande riforma, perché in questa grande riforma si sono buttati tutti. Craxi parlò della grande riforma, come al solito, nel mese di agosto. Nella vita di Craxi c'è il dato uniformante della metà di agosto, periodo in cui una volta scopre Proudhon, un'altra volta scopre la grande riforma, un'altra ancora scopre la riforma istituzionale come condizione per far funzionare il Governo di cui aveva decretato la fine per impossibilità di funzionamento. Adesso c'è l'agosto che lo porta alla Presidenza del Consiglio.

Ieri Formica ricordava la solitudine con cui i socialisti avevano vissuto per un lungo periodo la loro proposta di una grande riforma. Una solitudine nella comprensione — lasciatemi passare il bisticcio — è forse più comprensibile, perché ricordo che quando fu avanzato il progetto della grande riforma non si capiva se fosse un completamento delle ri-

forme per le quali la CGIL faceva gli scioperi. Bisogna ricordare infatti che ogni tanto si facevano gli scioperi per le riforme. Poi, hanno scoperto — per carità — che bisognava riportare il rigore anche in questo campo, e quindi l'autoregolamentazione degli scioperi. Una volta si facevano gli scioperi per le riforme e qualcuno pensava che ci fosse una specie di sciopero generale per questa grande riforma. Ma la riforma istituzionale, per quel tanto che si capì che si trattava di una riforma istituzionale e costituzionale, non soffrì una eccessiva solitudine, perché per esempio, un personaggio autorevolissimo tornato alla ribalta in questi giorni con una sua fuga (anche qui c'è un ricorrere delle fughe in agosto: una volta abbiamo avuto la fuga di quello che, in realtà, o era sequestrato o non si sa da cosa sia fuggito, visto che era stato scarcerato con regolare mandato del procuratore militare della Repubblica), aveva fatto un suo progetto di riforma istituzionale. Gelli, sul *Corriere della sera*, ha tracciato i lineamenti di questa riforma. Non so con chi li abbia concertati, chi sia stato il tecnico. non vorrei che ci fosse una continuità anche negli aspetti tecnici di questa grande riforma. Gli avvenimenti di ieri protrebbero tuttavia consentire questa idea della continuità anche sul piano tecnico. Ma voi mi direte: meglio soli che male accompagnati!

GIANFRANCO SPADACCIA. Questa è una fissazione!

MAURO MELLINI. Per chi?

GIANFRANCO SPADACCIA. Per noi. Adesso basta: lasciamolo stare questo Labriola... Ormai ci ha pensato Formica!

MAURO MELLINI. Quindi, le riforme istituzionali e costituzionali da quel momento, non per l'intervento di Gelli, ma per l'intervento di Craxi, da dato considerato eversivo (i procuratori della Repubblica se ne occuparono considerando elemento di accusa l'aver progettato riforme costituzionali), sono diventate ele-

mento di sviluppo e di vitalità della democrazia. Ma su quelle riforme istituzionali — lo dicevo prima — che si muovono sul presupposto di una unanimità, dopo di allora, dopo la presentazione come dato per la sopravvivenza, o meglio per la rinascita come l'araba fenice, del Governo Spadolini, si sono gettati tutti. E ci si sono gettati sopra tutti intuendo, in realtà (il partito comunista, che poi confluisce sulle posizioni e sulle risoluzioni della maggioranza; il Movimento sociale, e credo che l'onorevole Almirante vanti a buon diritto una continuità tra le riserve formulate nei confronti di questa Repubblica o, meglio, nei confronti della Costituzione, di quella scritta), queste possibilità, queste aperture rappresentate da una nuova Repubblica, in realtà già nei fatti e rispetto alla quale avete avuto la soddisfazione di un inserimento di cui oggi chiedete anche il dato formale, sia pure in via di complemento, della vostra presenza e della vostra partecipazione alla gestione.

Quando Craxi, promotore o ricercatore di vie di uscita dalla situazione di crisi, dalla nebbia della grande riforma passa alla riforma costituzionale (sia essa la codificazione della situazione di fatto e della costituzione materiale esistente nel paese, sia — e qui non più per ragioni oggettive, ma soggettive viste le condizioni nelle quali ci si dovrebbe muovere in Parlamento e fuori di esso per giustificare, promuovere, votare la modifica della Costituzione ed anche le modifiche dei regolamenti nonché quel complesso di attività legislative che dovrebbero dar corpo ad un diverso e nuovo assetto istituzionale...), ci si accorge che si deve passare attraverso quella maggioranza istituzionale che Craxi vorrebbe escludere per affermare la delimitazione di una maggioranza, invece, nell'ambito di una formula (dirò in seguito perché, a mio avviso, non esistono mai limiti della formula, perché sono smentiti dagli stessi assetti costituzionali, non per volontà politiche, ma per costrizioni imposte dalle istituzioni che vi siete costruiti e delle quali siete prigionieri tutti); allora ci si accorge che è difficile farlo: o si passa

alla maggioranza istituzionale, altrimenti la riforma istituzionale non si fa.

Si può fare la riforma per cacciare i radicali, si possono fare i colpi di mano da parte della Presidenza della Camera per cancellare i gruppi minori; si può fare, come si è fatto nello spirito e nella pratica della maggioranza istituzionale, una serie di colpi di mano regolamentari, così come è avvenuto nel corso della precedente legislatura. Potete portarli a compimento, ma anch'essi si muovono in una logica e portano a risultati... Qualcuno ha detto che Craxi, dopo Mussolini, è il primo Presidente del Consiglio a ricoprire questa carica senza essere stato mai nemmeno sottosegretario. Certo, non deve avere una gran pratica parlamentare: è pur vero che è deputato da molto più tempo di me, ma non è che lo abbia visto molto in quest'aula. Non so quanto si intenda di regolamenti, certo se ne intendranno i suoi consulenti; se se ne intendono abbastanza gli diranno che le modifiche regolamentari, in realtà, si muovono non soltanto in relazione alle necessità delle maggioranze, lasciatemi dire, alle complicità per portare a termine certe modifiche, ma proprio nello spirito della programmazione che viene perseguito in tutti i momenti e che poi dà i risultati che dà. Ecco, allora, un ulteriore sintomo di schizofrenia di questo disegno politico che, proprio rispetto a tale questione, ottiene la prima smentita.

Montagna che partorisce un topo, incongruenze con le velleità di delimitazione di una maggioranza, problemi che sorgono in ordine all'esportazione — come si è detto — della formula governativa nelle regioni. Tornerò su questo argomento importante e significativo che ha un precedente apparentemente di segno opposto ma, a mio avviso, molto indicativo. Dobbiamo, dunque, dire che non esiste il problema della riforma costituzionale? Dubito che questa riforma costituzionale sia, nella realtà dei problemi, un dato che vada al di là degli alibi. Potrà aiutarvi a far fuori i radicali (ecco la montagna che partorisce il topo!), potrà aiutarvi a completare questa vostra assue-

fazione partitocratica, potrà darvi la chiave della «governabilità» (il voto segreto) contro le imboscate parlamentari, ma c'è da dire che le imboscate le avete sempre trovate fuori del Parlamento. In questa sede sono semmai arrivati gli echi, quando non siete riusciti a farne di migliori e di più efficaci fuori delle Camere, ammesso che di imboscate si trattasse e non di meri piccoli incidenti di percorso e, soprattutto, di espressioni di quella logica istituzionale, anzi extraistituzionale, che caratterizza il vostro regime.

La questione istituzionale esiste. Essa esiste perché esiste quella costituzione di fatto di cui parlavo prima, che ha una logica perversa dalla quale (sì, veramente nasce di lì) deriva la ingovernabilità del paese. Nasce di lì la vacuità di ogni volontà di trovare maggioranze delimitate... Non è che io abbia il problema della delimitazione delle maggioranze, piuttosto il problema è quello della chiarezza delle maggioranze, così come esiste un problema di chiarezza delle opposizioni: di governi e di maggioranze sulle quali questi sono fondati, di opposizioni che si fondano sulla chiarezza delle loro idee per svolgere, appunto, l'opposizione. C'è una logica istituzionale che schiaccia questa possibilità e la elimina.

Io sono entrato in quest'aula ed ho trovato il primo Governo di unità nazionale. Questo, forse, per qualche tempo mi ha impedito di realizzare con sufficiente chiarezza quel che avevo in qualche modo intuito anche fuori del Parlamento, e cioè il fatto che deformazioni profonde del nostro meccanismo istituzionale rendevano estremamente problematica la vita di Governi fondati su maggioranze e lo stesso concetto di Governi con riferimento a quell'organismo formato dai ministri della Repubblica, con un Presidente del Consiglio posto a capo dell'esecutivo, guida di una maggioranza parlamentare nel confronto con una opposizione di un certo tipo... Come dicevo, la particolare situazione in cui è iniziata la mia vita parlamentare mi ha forse impedito di realizzare abbastanza rapidamente, come sarebbe avvenuto in condizioni diverse, che

anche nelle altre istituzioni della Repubblica, nelle regioni e nei comuni, le formule di maggioranza ed opposizione molto spesso sono estremamente vacue. Il termine di «ammucchiata» di unità nazionale che fu attribuito a scelte effettuate nella settima legislatura, in realtà rappresentava dati che nascevano dalle istituzioni e dalla loro deformazione, dal fatto che la nostra Repubblica non è più retta dalla Costituzione così come disegnata nel 1948, ma è retta da altro. Tutto ciò, certo, a causa della partitocrazia, ma anche di quei guasti che l'esercizio delle necessità proprie di quest'ultima hanno creato giorno per giorno, adeguando le strutture istituzionali alle esigenze della migliore lottizzazione del potere, e dando vita all'istituto fondamentale della lottizzazione e della contrattazione tra le forze politiche dell'arco di volta in volta costituzionale, istituzionale e così via, che oggi si comincia a chiamare partitocrazia, con un termine ormai giunto alle coscienze. E attenzione: la partitocrazia è un meccanismo che non si identifica con i partiti, che li schiaccia, che ha una logica grave e terribile, ma che forse ha l'esigenza, ai fini della propria sopravvivenza (come avviene per molte istituzioni di fatto), che non se ne avverta l'esistenza e la gravità e che invece passi pressochè inosservata. Un fatto, a mio avviso, rende particolarmente rilevanti gli interrogativi che ci dobbiamo porre intorno all'essenza della costituzione di fatto che regola il paese. Uno dei punti fondamentali della novità della nostra Costituzione era rappresentato dall'istituzione delle regioni. Abbiamo avuto forze antiregionaliste (bisogna dare atto ai rappresentanti del Movimento sociale italiano di aver assunto con molta decisione e chiarezza una tale posizione); abbiamo avuto forze dichiaratamente regionaliste; abbiamo avuto forze prudenti nell'accettare il dato regionalistico (come le forze della sinistra, che furono per lungo tempo sospettose ed incerte); abbiamo avuto la democrazia cristiana («*¡Adelante, Pedro, con juicio!*»): ma è certo che oggi, rispetto ad una simile, fondamentale novità (se, a distanza di



tanti anni, si può ancora parlare di novità, per quanto riguarda le istituzioni della nostra Repubblica: ma è vero che ce ne sono di nuovissime, che non rappresentano altro se non la realizzazione della Costituzione), non un momento di riflessione si è posto. Le regioni sono tabù, nessuno osa fare un bilancio della riforma regionale, per domandarsi se, per avventura, essa abbia rappresentato un successo o un fallimento: neppure le forze politiche che, di fronte ad un dato obiettivo di fallimento, avrebbero potuto vantare il merito di una loro opposizione.

Io sono convinto regionalista, ma sono altrettanto convinto della riforma regionale. Si parla molto di autonomia: sono profondamente convinto che di autonomie le regioni ne abbiano portate poche, mentre hanno portato molto decentramento, molta (e voluta) confusione nell'esercizio dei poteri, molti momenti di collaborazione decisionale (più che momenti decisionali) nella attività amministrativa in sede regionale, molto potere ai partiti, nelle sedi regionali. Hanno inoltre trasformato certamente la struttura dei partiti e la collocazione del potere dei partiti nelle varie sedi (oggi nei partiti ha più potere chi gestisce gli assessorati regionali, di quanto non ne abbia chi ha potere in sede governativa o chi rappresenta i partiti in Parlamento: i colleghi non potranno che darmi ragione); si rifiutano di fare le leggi ma vogliono soldi, soprattutto se sono soldi dello Stato, per amministrarli, e questo perché amministrare soldi porta voti, mentre non porta voti fare leggi, perché ciò significa dover decidere su certi interessi, privilegiandone alcuni e sacrificandone altri. Il fallimento della riforma regionale si ripercuote sulla vita del Parlamento, che non è stato minimamente alleggerito del lavoro legislativo, che in realtà con la pretesa di imporre alle regioni quel controllo globale della spesa pubblica tante volte richiamato da La Malfa e sancita nella nuova legge sulla contabilità dello Stato ha visto semplicemente attribuire alla corporazione delle regioni, nonché a molte altre, quali i sindacati e la Confin-

dustria, il potere derivante dalla contrattazione circa il controllo della spesa pubblica che oggi non viene più fatto in Parlamento, per cui quest'ultimo, anche da questo punto di vista, è stato esautorato dal partito degli assessori regionali, che, allo stato attuale, è uno dei partiti più forti del paese.

Perché faccio questo riferimento? Perché questa deformazione profondissima e gravissima della struttura istituzionale dello Stato è uno dei dati fondamentali della partitocrazia. Ma oggi non se ne parla! Nessuno ne parla! Comprese quelle forze politiche che avrebbero potuto menar vanto della loro opposizione fatta in epoca precedente, e questo perché tutti i partiti, in realtà, sono legati al dato di fatto che, al loro interno, le strutture regionali così come sono, con gli alibi che danno, con le esenzioni di responsabilità politica che consentono, risultano altamente condizionanti.

Le regioni sono state create come sede privilegiata di una lottizzazione meglio articolata, perché è certamente più facile camuffare in sede regionale quella maggioranza istituzionale che, di volta in volta, ci si dice essere spezzata tra maggioranza ed opposizione. Opposizione a cosa? Rispetto al Governo? Qual è il Governo? Chi governa? Oggi le regioni si identificano con i «prefetti di Giolitti». Esse non sono le sedi dell'autonomia regionale perché non c'è alcuna autonomia, così come non erano autonomi i prefetti. Non era autonomo Salandra dai prefetti giolittiani e non aveva il potere perché il potere rimaneva a Giolitti, per cui per contare qualcosa Salandra doveva fare la guerra, visto che non aveva alcun potere proprio perché, lo ripeto, i prefetti erano giolittiani.

Oggi i prefetti chi sono? Le regioni. Le regioni non sono giolittiane, ma sono le regioni della partitocrazia; sono le regioni della maggioranza istituzionale, della maggioranza dell'unità nazionale, della maggioranza del grande partito degli assessori al bilancio! Questo è un dato di fatto!

Ricordavo prima alcuni episodi della

precedente legislatura e in particolare un avvenimento di segno apparentemente opposto, ma in realtà di segno sostanzialmente identico, avvenuto nel corso dell'ultima crisi. Ricordo quando il partito comunista rivendicava l'entrata nella maggioranza e Andreotti faceva il solito gioco, nel quale del resto è maestro e tutti glielo riconoscono, ed in questo gioco...

TARCISIO GITTI. Faceva «melina».

MAURO MELLINI. Andreotti diceva: «non vi daremo ministeri, ma li daremo alla sinistra indipendente», la quale ultima voglio sottolineare che allora non serviva per fare un gruppo comunista in più alla Camera e qualcuno in meno in rappresentanza delle forze politiche reali esistenti in Parlamento, ma poteva servire per fare in modo che il partito comunista, senza apparire, fosse nella maggioranza. Come dicevo, Andreotti proponeva qualcos'altro: «Vi diamo qualche governo regionale in più». In questo pancontrattualismo politico questa era una situazione logica!

Appare di segno opposto, ma non lo è, la proposta di oggi, di fronte alla realtà di quello che è il Governo, nell'ambito della volontà restauratrice di una sorta di dialettica che si sottragga alle maggioranze istituzionali prospettate da Craxi che peraltro rappresenta un partito che è immerso nella realtà delle maggioranze istituzionali. Ne ha avuto infatti tutti i benefici, è stato nella maggioranza, nelle giunte di sinistra, in quelle di destra, in quelle di centrosinistra, in tutte! In questa distribuzione del potere attraverso la lottizzazione ha rivestito posizioni privilegiate per cui coerentemente oggi esprime il *leader* di questo Governo partitocratico, ma nello stesso tempo, per quelle contraddizioni di cui parlavano i miei colleghi, sulle quali non tornerò, avvertite certo anche all'interno delle varie forze politiche della partitocrazia, Craxi cerca di dimostrare invece che è in atto la ricerca di una via di uscita da questa logica. In questo tentativo cosa si vuol trovare? La riforma istituzionale? L'individua-

zione delle sedi istituzionali del potere? Forse l'autonomia che sia autonomia, e non invece la delega, la collaborazione, la contrattazione del potere governativo, dell'esecutivo centrale, che però diventa periferico mentre rimane centrale, attraverso — Dio ci salvi — la teoria inventata dei costituzionalisti e dei giuristi di regime, delle competenze integrate, che costituiscono uno dei dati fondamentali di questa involuzione costituzionale. Craxi stesso non lo dice, ma nell'ambito del suo Governo invece lo dicono, per dare corpo a velleità di Craxi, o per provocarle.

Omogeneità per le giunte, si dice allora. Ricordo la questione soltanto per questo aspetto: non mi interessano, queste vicende; ne sono fuori. Ma certo sono contraddizioni che danno la misura della realtà della questione istituzionale nel nostro paese, una questione che arriva a investire i dati fondamentali. Si dice che è finito lo Stato di diritto: certo, è finito lo Stato di diritto, come finisce ogni volta che da un regime si passa ad un altro, e soprattutto quando un regime si crea e non ha poi la forza di trasformarsi in istituzioni che ne rappresentino la realtà. Possiamo sperare che non si concluda questo ciclo. Sarebbe grave, perché la logica è quella di un monopartitismo imperfetto; e l'inquadramento in dati giuridici propri porta al monopartitismo perfetto, porta ad una perfetta logica giuridica di regime. Noi ci auguriamo che questo non avvenga, ci auguriamo che possiate uscire dal tunnel; siamo disponibili per un'opera diretta coerentemente e coscientemente a questo scopo. Vi suggeriamo quelli che, a nostro avviso, sono i punti dolenti della questione. Ma, come dico, assistiamo oggi ad un autunno del diritto nel nostro paese la cui chiave è probabilmente questa, il dato di fatto che questo regime vive sulla violazione delle proprie leggi. Lo abbiamo riconosciuto tante volte, per una serie di questioni. Questo regime ha bisogno di un'enorme captazione del consenso, ha bisogno di elezioni falsificate. L'hanno detto altri colleghi del mio gruppo (scusate, non volevo offendere nessuno: del mio partito).

Questo regime ha bisogno di elezioni truccate, attraverso l'utilizzazione, l'occupazione, certo antiggiuridica, degli strumenti dello Stato; ha bisogno di un'occupazione totale del potere, proprio perché si delinea e si fonda sul potere di fatto. Ed allora, ecco l'occupazione totale del potere, ecco allora la lottizzazione. Lottizzazione la quale, in realtà, è reato: la lottizzazione, di per se stessa, è interesse privato in atti di ufficio. Si potrà discettare, si potrà discutere, ma così è nella maggior parte dei casi. Questo regime ha bisogno di denaro, ha bisogno di corruzione. È un regime di corruzione, è un regime che ha corrotto la Costituzione, e che realizza la corruzione della Costituzione e sostituisce la Costituzione corrotta con una Costituzione di fatto attraverso un peso del denaro che è l'equivalente del peso delle violenze esercitate dal partito fascista quando non aveva ancora occupato di diritto, con le leggi fasciste, con la trasformazione dell'ordinamento in ordinamento fascista, lo Stato in rottami, in cui le squadre d'azione sostituivano la legge.

Oggi la corruzione, con la quale si determina la creazione della grande clientela, dell'enorme clientela, del panclientelismo, che poi si manifesta ancora nella contrattazione, passa certamente attraverso quelle vicende che sono vicende del codice penale. Ci arriveremo poi, quando parlerò di questioni relative alla giustizia nel nostro paese. Ma è certo che i lineamenti di questo regime passano attraverso un peso e un condizionamento dell'opinione pubblica esercitato soprattutto attraverso un enorme spreco di denaro, attraverso la creazione di clientele, attraverso l'assicurazione mediante le clientele di un rapporto con l'elettore che non è quello delineato dalla Costituzione.

In questo le recenti elezioni sono state sintomatiche. Si è parlato di centri occulti di potere; con grande passione ne ha parlato ieri Formica invitando Craxi ad esercitare con fermezza i poteri dati dalla legge, ma io dico che i centri occulti del potere emergono andando a vedere che

cosa è avvenuto nel nostro paese con le elezioni. Si dice che nel nostro paese abbiamo elezioni corrette, che non ci sono brogli: credo tuttavia che abbiamo cominciato anche ad avviarcì sulla strada dei brogli. Nella scorsa legislatura, raccogliendo delle lamentele di colleghi, feci presente che era forse il caso di giungere ad una piccola riforma in materia elettorale, quella della estrazione a sorte degli scrutatori, che in molti casi sono i depositari dei voti di preferenza, con potere suppletivo rispetto agli elettori che fanno il miniastensionismo non dando i voti di preferenza. Proposi a questi colleghi di redigere un progetto di legge che andasse in questo senso; non ne fecero niente, non ne sono stati rieletti nessuno, e forse avrebbero fatto bene ad occuparsene in tempo.

Le elezioni hanno dimostrato che in questo paese il denaro corre; il 12 ottobre saranno presentati agli eletti i conti delle elezioni, e mi si dice che già ci sono dei consulenti i quali hanno inventato formule molto fantasiose per eludere interventi di terzi estranei dei quali i candidati non dovrebbero dar conto. Evidentemente la fantasia è molto brillante, e chi dispone di tanti mezzi dispone anche di buoni consulenti. Certo è che sono state spese somme incredibili; ci sono stati candidati che hanno speso il doppio, per la loro personale campagna elettorale, di quanto abbia speso il partito radicale nel suo complesso (non parliamo dei suoi iscritti, i quali non hanno speso niente: nella mia dichiarazione entrerà un pernottamento alberghiero e una cena offerta a me stesso, non agli altri!).

TARCISIO GITTI. Mangi poco in campagna elettorale!

MAURO MELLINI. Spesso mangio a casa di compagni! Da dove viene quel denaro? C'è da domandarselo. Qui si dice di applicare le leggi e i mezzi di indagine predisposti sulla mafia, risalire ai dati indiziari, da dove viene il denaro, come viene investito: ebbene è denaro sporco quello che viene investito nelle elezioni

con le spese elettorali, è una forma di investimento mafioso del denaro. Questo è il contenuto delle istituzioni, questa è la realtà della questione istituzionale del nostro paese. Certo, abbiamo provocato scandalo su tale questione. L'immunità parlamentare! Io direi l'immunità partitocratica, e i fatti lo stanno dimostrando. Lo scandalo avvenuto nella scorsa legislatura, che qualcuno con grande autorevolezza ha detto essere esempio di speditezza e di chiarezza, con la teorizzazione formale che rubare per il partito (secondo le accuse, intendiamoci bene, perché mai defletto, qualche volta lo fanno le vostre leggi di regime, io mai lo farò personalmente), che peculare per il partito (scusate il termine), che farsi corrompere per finanziare il partito è fatto conforme alle finalità istituzionali, *ex ore vestro vos iudico*. Quindi la questione istituzionale esiste. Certo, non è soltanto il ritorno alla Costituzione, potrebbe essere bello, ma noi crediamo che la Costituzione sia ancora una buona Costituzione. Ma qui c'è da edificare non solo intorno alla Costituzione inattuata; ma intorno a determinati istituti che hanno subito così grave deformazione, c'è da creare istituzioni diverse, argini diversi contro queste deformazioni, c'è da demolire la partitocrazia per far rivivere i partiti: ne riparleremo quando tratteremo il nostro programma di Governo, e allora parleremo anche di progetti e di proposte concrete che abbiamo presentato e presentiamo.

Queste considerazioni andrebbero forse integrate con un esame riguardante i rapporti del potere esecutivo con il Parlamento, un Parlamento al quale si è chiesto (mentre veniva spogliato quotidianamente delle sue funzioni, mentre veniva ridotto ogni giorno a sede di mera registrazione — quando almeno c'era la registrazione — di decisioni extraparlamentari) di ratificare i decreti-legge la cui legittimazione era ricercata per esempio nella contrattazione con i sindacati: secondo una parte politica, il partito comunista, poiché c'è stata una contrattazione tra sindacati e Confindustria, con il Governo come arbitro, c'è anche la legitti-

mazione, e quindi ben venga il decreto-legge. E non parliamo dell'abuso dei decreti legge per cui oggi si dice che l'abuso dei decreti-legge sarà regolato per legge e quindi avremo una regolamentazione dell'abuso dei decreti-legge per cui finirà l'abuso dei decreti-legge. Il problema è altro: o si crede nella Costituzione o non ci si crede. Ritengo invece che al Parlamento, che è stato spogliato di tante sue funzioni, ridotto a camera di registrazione, sono imposti altri compiti, quali quello di organo ausiliario del potere esecutivo. Pensiamo ad esempio alla revisione delle leggi delegate, con delega in bianco ma con l'accorgimento che poi il Parlamento vi sarebbe ritornato per ampliare i termini e le sedi della contrattazione (sempre tra i partiti naturalmente, perché il Parlamento qui non c'entra niente), con le Commissioni parlamentari che devono dare i pareri sulle nomine: una funzione che serve soltanto ad avere l'alibi della complicità del Parlamento in atti nei quali il Parlamento non può addurre la responsabilità oppure, come nella realtà, che serve soltanto a consentire un momento di contrattazione con una attività della quale l'esecutivo deve portare piena ed intera la responsabilità, per risponderne pienamente ed integralmente davanti al Parlamento, libero — maggioranza ed opposizione — di contestare gli errori.

La regolamentazione di questa funzione contrattualistica, di questo pancontrattualismo, è certamente uno degli aspetti più gravi della crisi istituzionale del nostro paese.

Ci rivolgiamo con queste considerazioni ad un Governo, ad una maggioranza, a dei partiti, che rappresentano gli unici veri e possibili interlocutori e ai quali vogliamo suggerire una riflessione sul fatto che la partitocrazia rischia di schiacciarli e non solo perché il paese avverte la realtà e comincia a reagire, nei limiti in cui lo si lascia reagire, con i condizionamenti cui è sottoposto nei momenti elettorali, ma anche perché le strutture stesse della partitocrazia, la burocrazia e gli uomini della partitocrazia, i proconsoli della par-

titocrazia nei vari luoghi di potere cominciano a rappresentare una realtà di questo paese e della sua vita politica che pesa sugli stessi partiti.

La loggia P2, Gelli, che cosa sono se non un portato di quella contrattazione che ha attraversato tutti i settori di questa Camera? Quando lo denunciavamo nella settima legislatura, nel 1977, tutti ignoravano Gelli, non se ne parlava e forse che erano nella maggioranza, che poi più tardi hanno lanciato grida di allarme, avrebbero potuto portare nel dibattito quello che era riportato dalla stampa, ma non lo fecero.

Che cosa era questo centro di potere se non un organo specializzato, un grande consulente della lottizzazione? Certo di una lottizzazione in concorrenza sleale con la partitocrazia ed i partiti, ma che in realtà operava sulla falsariga di quella grande P2 che è il regime e alla quale i partiti rischiano di sacrificare la loro esistenza in nome della corporazione alla quale rischiano di affidare le proprie sorti, sacrificando ideali e la loro funzione, così come prevista dalla Costituzione, in nome di privilegi che poi ne schiacciano la funzione e potrebbero schiacciare con essa completamente la democrazia.

Nel nostro atteggiamento non vi è mai stata una logica contro i partiti, mai abbiamo visto un dato negativo nelle speranze, nelle tradizioni, nel bagaglio ideale, nella passione e negli errori dei militanti dei partiti. Non possiamo concepire una democrazia senza partiti in questo paese. Una simile concezione non attraversa minimamente la nostra coscienza, la nostra cultura e le nostre prospettive politiche, ma la partitocrazia è la negazione di tutto questo. La partitocrazia è la P2, una tra le tante P2 che infestano la vita neocorporativa del nostro paese e della partitocrazia.

Strettamente connesso al problema della deformazione delle istituzioni del nostro paese è certamente quello della giustizia, ma prima di passare a questo problema voglio soffermarmi su una delle questioni propriamente istituzionali

che compare nell'ultima stesura del programma, mentre mi sembra che non apparisse in quei lineamenti distribuiti nel corso della crisi dal presidente incaricato. Mi riferisco alla questione del Concordato.

Nell'ultima stesura riemerge la clausola di stile, del tipo di quelle che stanno in fondo ai moduli di contratto di locazione che si comprano nelle tabaccherie. Nel modulo di programma di Governo, in vendita — poniamo — nella tabaccheria di Montecitorio c'è ormai la formula: «Il Governo si propone di portare a compimento, nello spirito della Costituzione repubblicana e nell'interesse della pace religiosa, le trattative con la Santa Sede per la revisione del Concordato».

Il Governo Andreotti si avvicinò forse più di ogni altro alla soluzione di questo problema e non ne fece una clausola di stile perché era un governo di unità nazionale, e certamente solo un governo di unità nazionale poteva avere, rispetto ad una ipotesi di contrattazione credibile della norma concordataria che avesse un minimo di contenuti, qualche possibilità di condurre in porto una revisione del Concordato; gli altri governi hanno continuato con quella tiritera che ho segnalato, che ormai è diventata clausola di stile.

Nel frattempo, però, sono accaduti alcuni fatti. Le forze socialiste, quelle liberali, i repubblicani più o meno storici (ancora un po' storici), l'ex Presidente del Consiglio, ora ministro della difesa, Spadolini, con le sue teorie sul Tevere più largo e più stretto, i compagni comunisti e le stesse forze della democrazia cristiana dove erano mentre noi portavamo all'esame della Corte Costituzionale le questioni del Concordato?

Se qualche cosa del Concordato si è modificato (molto male e poco!), lo si è fatto secondo una tesi radicale della quale modestamente ho qualche responsabilità, per averla con i compagni concepita, vissuta, intesa secondo la nostra cultura (noi, incolti e politici da marciapiede, senza intellettuali organici o disorganici, senza giuristi di partito, istituzionali o

meno), e per averla portata fino alla Corte Costituzionale, come coda — se vogliamo — della battaglia per il divorzio, ma con un respiro che era stato e che avrebbe potuto essere ancora maggiore: il problema della prevalenza di quello che la Corte Costituzionale definì come i supremi principi dell'ordinamento istituzionale rispetto a dati contenuti del Concordato in possesso di una garanzia costituzionale, ma soggetti ugualmente al controllo rispetto a quei supremi principi.

Abbiamo portato alla Corte Costituzionale la legge matrimoniale; vi è stata una sentenza emessa dopo un primo fine di non ricevere, che era in realtà ambiguo e piratesco (l'ho sostenuto nelle sedi opportune e lo ripeto qui); vi è stata poi una sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione interpretativa di quella della Corte costituzionale; poi un ritorno alla prassi delle sentenze siglate e concepite da un illustre allievo di padre Lener, che, riprendendo quello che voi qui avevate concepito in materia matrimoniale come formule e traducendolo in dati di fatto per il confronto delle sentenze...

ALESSANDRO NATTA. È una novità: è la prima volta che te lo sento dire!

MAURO MELLINI. È la prima volta probabilmente che tu sai quello che è avvenuto in conseguenza delle responsabilità anche da voi assunte qua dentro!

ALESSANDRO NATTA. È il Governo Craxi!

MAURO MELLINI. Esistono ben più grosse responsabilità vostre in ordine a questo specifico argomento! E tu lo sai, Natta!

ANTONIO BERNARDI. Ti faranno sottosegretario!

MAURO MELLINI. Ma se voi di sottosegretariati ne avete cercati quanti ne avete voluti!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non raccolga queste interruzioni.

MAURO MELLINI. Ringrazio il Presidente che si accorge delle mie reazioni alle interruzioni, ma non si accorge delle interruzioni!

PRESIDENTE. Mi sono rivolto a lei e comunque queste interruzioni servono solo a dare un pò più di lena a lei in un intervento che non si prospetta taciturno.

MAURO MELLINI. Probabilmente questo a lei dispiace, signor Presidente, ma creda pure che di queste interruzioni non mi dolgo, perché effettivamente sono contento che il collega Natta mi ricordi cose che altrimenti avrei probabilmente cercato di sottolineare un pò meno.

Dicevo della attuale atmosfera e certo, secondo i dati dell'aria fritta contenuti nelle vostre discusse e ridiscusse bozze di revisione del Concordato, la Corte costituzionale si sta avviando ad affermare che, dopo la sua precedente sentenza e l'interpretazione datane dalle sezioni unite della Corte di cassazione (naturalmente grazie alla penna abile di un allievo di padre Lener), le cose sono rimaste come erano, anticipando in sede giudiziaria la soluzione gattopardesca che in sede politica voi avete cercato di dare alla revisione del Concordato in relazione ad uno dei problemi fondamentali, quello per cui è poi esplosa la questione stessa del Concordato: malgrado le promesse fatte da De Gasperi come offa per ottenere consensi sull'articolo 7 della Costituzione, questo tema del Concordato non sarebbe probabilmente mai tornato in quest'aula se non vi fosse stata la battaglia per il divorzio che ha portato il problema in prima linea e ha consentito di compiere quei passi rispetto ai quali si è poi cercato, appunto gattopardescamente, di tornare indietro.

Ma torniamo alla clausola di stile, ormai propria di tutti i programmi di Governo, in tema di revisione del Concordato. Noi, e qualcun altro insieme a noi, abbiamo detto: parlate di revisione del

Concordato (e anzi vi fu chi, come i liberali, parlò con noi di abrogazione. Di questo siamo sempre stati lieti e siamo lieti che non abbiano cambiato idea: saremmo ancora più lieti se dalla loro posizione derivasse qualche iniziativa che li contraddistinguesse, magari appoggiando le nostre battaglie giudiziarie sul Concordato) ma si deve allora affrontare la revisione del Trattato. Qualcuno ha detto che noi vogliamo così occupare la Città del Vaticano, sopprimere questa espressione visibile della sovranità. No, però vorremmo che una espressione della sovranità non del Vaticano ma dello Stato italiano nei rapporti con questa entità sovrana...

GIANLUIGI MELEGA. Quanto meno con le sue banche!

MAURO MELLINI. Giusto, mi hai preceduto. Dicevo che vorrei che la sovranità italiana fosse riaffermata. Di fronte a scandali come quello dello IOR; di fronte alla constatata possibilità che attraverso questo istituto di opere di religione (che è per riconoscimento unanime niente altro che uno sportello bancario, attraverso il quale non passano certo preghiere o anime in volo verso il paradiso ma assegni e contanti) è possibile accreditare in qualsiasi banca del mondo somme che solo gli ingenui mandano in Svizzera con la sopraffatturazione o nascoste nelle giarrettiere o nelle borsette di mogli o amanti, magari per poi farsi bloccare al rientro con la ricevuta del conto... Chi è esperto e dispone di maniglie, attraverso quegli sportelli può benissimo compiere queste operazioni; vi sono passati capitali ingenti; si son fatte operazioni, su cui non voglio tornare a ripetere quanto già detto dal collega Teodori, le quali si ripercuotono poi sulla vita comune e trovano eco nella stampa: capitali sono entrati ed usciti dal nostro paese per quella via, senza che nessuno pensasse che ai tempi di Cadorna, del generale Kanzler, ci si poneva il problema se lasciando la Città leonina al Vaticano, si poteva mantenere una forza armata all'interno del Regno

d'Italia, con pericolo per la sua sovranità. Oggi questo problema della sovranità si misura sui piani finanziario, bancario, creditizio e valutario; nessuno Stato che abbia al proprio interno un'entità sovrana di piccole dimensioni, senza frontiere e dogane, non si è preoccupato di giungere ad accordi con quell'entità sovrana in ordine all'esercizio dell'attività bancaria, onde impedire, ad esempio, l'esportazione di valuta che oggi invece è liberissima.

Quando ho sentito l'intervento sugli insediamenti bancari stranieri in Italia, ho chiesto se nell'elenco veniva compreso o meno lo IOR, ma quando ho inteso che quegli istituti rappresentavano un elemento di grande prosperità, positivo per la nostra economia, ho dedotto che allora certamente lo IOR non vi era compreso!

A questo punto, una revisione del trattato si impone; si proceda magari fuori dell'ambito del trattato, comunque credo che vada raggiunto un accordo su questo punto, si chiami o non si chiami revisione del trattato, a tutto vantaggio non soltanto dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, ma anche della sconfitta di quei centri occulti di potere che — guarda caso — di queste strade, di queste operazioni, di questi mezzi si sono pure avvalsi.

Strettamente connesso con quelli di carattere istituzionale, è il problema della giustizia e capisco l'imbarazzo del neo Presidente Craxi nell'affrontare l'argomento con compiuta coerenza; capisco anche le condizioni politiche oggettive in cui si muove, che impongono una sorta di schizofrenia di atteggiamenti a questo riguardo, che chiaramente si riflettono nel programma di Governo quale è stato presentato. Ricordo che quando si decise nelle sedi opportune, — non in quelle istituzionali, alle quali non alludo perché altrimenti mi esprimerei diversamente — in quelle imperscrutabili sedi, che la legislatura doveva essere troncata, dopo che si erano rilasciate affermazioni di vitalità del Governo e della stessa legislatura; ricordo che parlando con amici e colleghi ponevo una domanda. A questo punto, il

partito socialista aveva deciso di troncare la legislatura con elezioni anticipate: ciò significava che qualcosa era successo, che c'era stata una rottura, ma con chi? C'era stata una polemica sulla stampa, ma qual era la rottura sul piano istituzionale? Dai giornali scopriamo che il partito socialista ha rotto solo con i procuratori della Repubblica: probabilmente quello era un dato reale ed anche istituzionale. Capisco quindi l'imbarazzo ma devo dire che anche qui, prima di passare ad esaminare queste contraddizioni, dobbiamo dire che la maggior parte di quanto è scritto nel programma Craxi è più una elencazione di richieste rispetto alla giustizia esistenti nella realtà del paese, che una risposta adeguata a tali domande. Lunghezza della carcerazione preventiva, necessità di fronteggiare una delinquenza organizzata, arretratezza dei metodi, difetto di certezza del diritto, sono queste le domande che si pone il paese. Ma se contraddittorie possono essere le domande, rispetto a certe situazioni, contraddittorie non possono essere le risposte, altrimenti saremo di fronte all'inermità del programma di Governo e, quindi, di fronte alla sua inadeguatezza.

Craxi afferma che bisogna salvaguardare la libertà dei cittadini, la loro personalità di fronte alla giustizia nel corso del processo; noi non possiamo che lanciare degli evviva a queste affermazioni: bisogna fare un nuovo codice di procedura penale, si legge nel programma. Certo, ma se si è arenato l'iter della legge di delega — noi abbiamo compiuto un gesto ritenuto da molti provocatorio presentando la delega stessa sotto forma di proposta di legge, la quale è ancora pendente — figuriamoci quando potrà essere elaborato il nuovo codice penale. Il problema qual è? Nuovo codice di procedura penale? Speditezza dei processi? Salvaguardia dei diritti del cittadino di fronte alla giustizia? Come potete pronunziare queste parole se non affrontate il problema della legislazione speciale che, peggio del codice Rocco, avete portato avanti in questi anni e che rischia di travolgere la giustizia? In nome della lotta

contro il terrorismo avete compiuto degli scempi della civiltà giuridica, sperando forse che rimanessero circoscritti nell'ambito della lotta contro l'eversione.

GIACOMO ROSINI. Allora esisteva una civiltà giuridica, quando sei venuto alla Camera, nel 1976!

MAURO MELLINI. Certo, ed ho assistito giorno per giorno a quanto accadeva denunziando leggi che altri ritenevano innocue e che cominciano ora a dare il segno della loro gravità. Di fronte alla grave realtà di una civiltà giuridica non adeguata alla Costituzione, voi siete riusciti a peggiorare il mondo del diritto. Io so che le opinioni del nuovo ministro della giustizia hanno una particolare impostazione a questo riguardo. L'allora senatore Martinazzoli si è più volte espresso sulla necessità di una netta separazione, anche nelle sedi giudiziarie, delle questioni di terrorismo dalle altre. Questa tesi è di Valiani, ma adeguata alle capacità del personaggio ed alle sue illusioni che non vuole si infetti la giustizia. Il risultato quale è stato? Ergastolo preventivo, «legge Cossiga», «pentiti».. Questi dati sono rimasti circoscritti ai processi per terrorismo? Io potrei farvi esempi di impunità accordata in processi che con il terrorismo non hanno nulla a che fare. Ma una volta introdotte nella legislazione, dopo una lotta secolare per espellerle dalle legislazioni di antichi stati preunitari e preliberali...

ANTONIO RUBBI. Non sei in tema!

MAURO MELLINI. Certo, il Presidente del Consiglio Craxi non segue questo tema, quando pretende di affrontare il problema della giustizia senza preoccuparsi di queste questioni; parlare di libertà dei cittadini senza occuparsi di quelle leggi è impensabile. A Cagliari si è celebrato un processo gravissimo (di cui mi è giunta una eco essendo allora deputato della Sardegna) con i pentiti utilizzati e creati da un «produttore di pentiti» a cui



è data la licenza di stuprare in giro per la città.

Quando si discuteva della legge sui pentiti io avvertii che si sarebbero premiati i pentiti anche al di fuori delle disposizioni di legge. Oggi Valiani (che non è Martinazzoli, siamo d'accordo) propone di estendere la legislazione sui pentiti ai processi per mafia. Peggio che andar di notte! Si propone di estenderla alla grande criminalità, ma quale è la grande criminalità? Come si distingue dalla piccola? La grande criminalità non è formata dalla piccola? Si è parlato addirittura delle sezioni specializzate nei tribunali. Quello che non è stato fatto per il terrorismo si vuole farlo per la mafia. Ciò significa che avremo una sezione specializzata nel tribunale di Sondrio o in quello di Aosta! Questo significa quello che voleva Valiani: o la corte unica o il tribunale speciale. Tutto questo inserito in un programma in cui si parla della difesa dei diritti del cittadino e di nuovo codice di procedura penale. «La comunicazione giudiziaria da difesa di un interesse fondamentale di un cittadino si è trasformata in un pregiudizio per la sua onorabilità»: può essere vero ma dipende dalle pubbliche relazioni di questo o quel giudice, e dipende anche dalle amministrazioni pubbliche.

Vorrei dire al nuovo ministro della giustizia e a quello della difesa che certi magistrati aspettano un anno e mezzo dalla comunicazione giudiziaria per chiedere l'archiviazione. Nel frattempo l'amministrazione — non la magistratura — sospende la promozione dell'ufficiale dei carabinieri oggetto della comunicazione giudiziaria e ne sancisce la fine della carriera. Questo è uno scempio che voi attribuite alla stampa ed alla propensione esistente verso la calunnia; attribuitelo invece alla amministrazione, alle prassi! Deve essere fatto il mandato e non la comunicazione giudiziaria che serve perché, all'aprirsi di un'indagine, la persona possa sapere che può contribuire, preoccupandosene o non preoccupandosene.

Il punto fondamentale è che questo programma sulla giustizia si muove, in

realtà, fra dati che vogliono essere quelli dell'instaurazione di una nuova legislazione speciale, senza avere il coraggio di fare un bilancio di lunga durata, perché nell'immediato i pentiti possono anche produrre dei risultati. Si tratta infatti di vedere come i pentiti vengono utilizzati, quali riflessi creano tra i giudizi — è questo lo sviluppo della situazione — quante calunnie si imbastiscono attraverso i pentiti e quanti innocenti vanno in galera.

La lunga carcerazione preventiva è incivile e lo sanno tutti: la razionalità per affermarlo l'abbiamo tutti, ma nell'emotività la si tollera perché altrimenti (così ci dicevate in occasione del referendum abrogativo, e non lo diceva la gente, ma il collega Spagnoli in televisione) potrebbero uscire dal carcere (di questo ci accusavate allora) i Concutelli e i Vallanzasca. Secondo il dato emotivo, dunque, la carcerazione preventiva serve non a far uscire i delinquenti dal carcere, ma ad una sola cosa: a creare nel giudice la corritività verso processi giganteschi, nei quali si perde la misura dell'uomo e dell'imputato, nei quali si creano le costruzioni che poi molto spesso portano a qualche forma di esibizionismo. Più lunga, dunque, diviene la carcerazione preventiva e più lunghi diventano i processi. Aumenta così la necessità di rendere ancora più lunga la carcerazione preventiva: o si ha il coraggio di porre dei limiti precisi, oppure abbiamo poi l'ergastolo preventivo: c'è la rotazione delle imputazioni, con le quali oggi si può stare nove anni in galera in attesa di giudizio per poi essere assolti, ma poi, nell'imminenza dell'assoluzione, essendo contestato un reato concorrente con quello per il quale si verrà assolti, ricominciano a decorrere i termini di carcerazione e di decennio in decennio di carcerazione preventiva si giunge all'ergastolo preventivo.

Di fronte a queste situazioni perché non deve emergere, in questo programma, un momento di riflessione? Nel momento in cui si osa parlare di garanzia per i diritti dei cittadini, non si sente neppure la necessità di dire che un momento di rifles-

sione è necessario. No, invece, in vari momenti e in varie sedi, se non proprio nelle pagine del programma presentato in Parlamento, emerge la volontà di una estensione, che del resto è già nei fatti. Anche qui, ormai, il dato di fatto regna e impera sovrano nel nostro ordinamento giuridico, travolgendo anche quelli che sono i limiti, perché questi non sono stati posti con assoluta fermezza, perché le decisioni politiche, quando sono state prese, non sono state adottate nel senso di garantire quella fermezza di propositi in ordine alle garanzie che poi si invocano.

In queste condizioni, in questa schizofrenia e in questa mancanza di chiarezza, il sospetto che le garanzie per i cittadini siano le garanzie solo per quei cittadini per i quali le varie forze politiche di questa vostra partitocrazia hanno protestato, per i quali ha protestato anche il partito del Presidente del Consiglio, per i quali hanno protestato tutti i vari partiti che governano il nostro paese e che, di volta in volta, hanno scoperto il garantismo solo di fronte a delitti di regime, per prevaricazioni del potere, vere o presunte. Questi sono i tipi di processo che riguardano il regime. Esistono colpevolezze ed esistono imputati dei quali, come tali, si deve presumere l'innocenza, ma per i quali certamente sono state spese energie, sono state spese iniziative politiche, sono state assunte delle prese di posizione nei confronti della magistratura, alle quali non fa riscontro, poi, un ripensamento rispetto alle responsabilità che, attraverso l'adozione di certe legislazioni speciali, si è assunta anche nella deformazione della mentalità dei magistrati. Quest'ultima certamente c'è stata, perché le cattive leggi fanno i cattivi giudici, come certamente i cattivi giudici riescono a fare cattive anche delle leggi che molto cattive non sono. Il problema è che le leggi pongano dei ripari contro questi errori. Ma le leggi non li pongono o non danno il segnale, come dite voi, per porli.

Dicevo poc'anzi che, a fronte di questo nostro atteggiamento rispetto a problemi istituzionali, in presenza di certe valuta-

zioni della situazione della giustizia nel nostro paese, delle esigenze di giustizia che con forza vengono proposte all'attenzione dell'opinione pubblica, noi ci siamo fatti carico di fare proposte di governo, di assumere responsabilità, di non limitarci a presentare espressioni di quella che è la domanda che nel paese emerge rispetto a certe esigenze di giustizia e di funzionamento delle istituzioni. Ci siamo fatti carico di un programma di governo e lo abbiamo presentato nella scorsa legislatura. Non lo ripresenteremo formalmente in questa legislatura. Non presenteremo progetti di legge (lo abbiamo reso noto) fino a quando non sarà garantito che le forze di opposizione — dell'unica e vera opposizione che non è apparentata ad alcuna maggioranza (né istituzionale né governativa), ma che è semplicemente una forza di opposizione rappresentata in Parlamento, estranea a queste vostre maggioranze — vedano i propri progetti discussi, presi in esame e bocciati dalla maggioranza, e che non ne sia garantita la discussione e la votazione soltanto a condizione che si tratti di progetti su materie sulle quali la maggioranza ritenga di poter approvare un progetto diverso e deformante, da lei stessa predisposto.

Abbiamo presentato nella scorsa legislatura una serie di proposte che, a nostro avviso, incidono sui dati istituzionali, sui dati della partitocrazia. Abbiamo proposto una legge che è nei limiti costituzionali, che, pur non essendo una legge speciale, prende atto di una realtà nella quale, per esempio, i partiti possono diventare centro e luogo di alterazione del rapporto tra i cittadini e la vita amministrativa, e prospetta un inasprimento delle norme penali relative ai reati contro la pubblica amministrazione; l'equiparazione, sotto alcuni aspetti, di coloro che hanno cariche nei partiti ai pubblici ufficiali; l'inasprimento delle pene per le associazioni a delinquere, senza ricorrere magari al concetto dell'associazione mafiosa per la quale, non vedendo ben delineati quelli che sono i confini, io mantengo le mie riserve, come le ho mantenute quando si è votata la legge. E poi,

qualcuno ha finito anche per fare le spese della latitudine di una legge votata con grande disinvoltura e con grande rapidità, o meglio con grande fretta, perché la rapidità è un dato positivo, mentre la fretta è un dato sempre negativo. L'abbiamo presentata. È stata messa all'ordine del giorno quando ci si è resi ben conto che non c'era nessuna possibilità che venisse in discussione alla Commissione giustizia, perché ormai la fine della legislatura era segnata.

Abbiamo presentato una legge restrittiva della immunità parlamentare. Ne sarà presentata anche un'altra dal collega Toni Negri che, forse sulla sua pelle, potrà dare un contributo anche diverso dalla mera presentazione del provvedimento (oggi può farlo, non essendo *in vinculis*), in modo estremamente significativo. Questa immunità parlamentare è diventata l'immunità partitocratica. Dobbiamo sgomberare il campo dal presupposto di un abuso nel quale un istituto che pure, nel disegno costituzionale, poteva avere una sua giustificazione, ha finito per acquisire, a causa dell'interpretazione che abbiamo inteso in quest'aula e che il Parlamento ha dato, un significato totalmente distorto e certamente molto grave nella vita del nostro paese, del quale la pubblica opinione — forse non compiutamente informata, ma certamente non a torto nel fondamento dei suoi convincimenti — finisce coll'averne ormai abbastanza e col reclamarne una modificazione, se non una abrogazione.

Una legge, dunque, che punisce le raccomandazioni e le lottizzazioni. Questa è forse l'unica della quale si è parlato e che è stata rappresentata come una sorta di trovata folcloristica. Poiché lottizzazioni e raccomandazioni hanno un'importanza ormai quasi costituzionale nel disegno costituzionale del nostro paese. Alla precedente osservazione circa la tardiva iscrizione all'ordine del giorno della Commissione giustizia (d'altronde fatta dopo aver esercitato la facoltà prevista dall'articolo 81 del regolamento), dovrei aggiungerne un'altra: che la norma, cioè, è stata assegnata alla Commissione giustizia mentre

avrebbe dovuto essere assegnata alla Commissione affari costituzionali. Raccomandazioni e lottizzazioni sono, infatti, un reato, essendo espressioni di interesse privato in atti d'ufficio.

Ricordo che appena entrato in quest'aula mi vidi recapitare, nella casella postale, due identiche lettere, del seguente tenore: «caro collega, sono lieto di informarti che a seguito della tua segnalazione ho potuto provvedere secondo i tuoi desideri alla sistemazione della posizione del giovane tal dei tali...» Ripeto, due identiche lettere. Dato che in vita mia non ho mai fatto una raccomandazione e credo di non averne mai ricevute, scrissi a quello che figurava l'autore delle lettere dicendo che, se esisteva una mia lettera di raccomandazione, qualcuno aveva abusato del mio nome. Vi fu una drammatica telefonata della povera segretaria di questo signore la quale disse che la colpa era sua, poiché vi era stato un caso di quasi omonimia... Dato che nel nostro paese si è andati anche in galera per omonimia, debbo congratularmi con me stesso per essermela cavata soltanto con quel che ho detto. Le dissi di stare tranquilla, perché avrebbe poi avuto bisogno di una raccomandazione per riottenere il posto, se l'avessero cacciata, e che poteva pure strappare la mia lettera ed inviare quelle che avevo ricevuto al vero destinatario, mio quasi omonimo.

Evidentemente, raccomandazioni e lottizzazioni sono un reato: interesse privato in atto d'ufficio. Se l'autorevole personaggio aveva provveduto alla sistemazione del giovane con un atto amministrativo, per compiacere il mio omonimo, lo aveva fatto per una finalità diversa da quella per la quale l'atto stesso era previsto. È certo, comunque, che la raccomandazione di per se stessa, finché non è seguita dall'adempimento dell'atto per il quale è stata fatta, oggi non è reato. Poniamo, allora, una barriera: continueranno ancora ad essere commessi questi reati, così come continueranno le lottizzazioni, che pure rappresentano un reato se sono finalizzate, come in realtà accade, ad interessi di partito. Anche in materia,

si affronti questo problema, lo si discuta, si bocci la proposta radicale e si dica che si vogliono le lottizzazioni e le raccomandazioni, che non se ne può fare a meno. Dite che questa è demagogia? Discutiamone.

Ancora, una legge che vieta ai partiti politici di irrogare sanzioni disciplinari per gli atteggiamenti assunti in Parlamento, anche in vista dell'abolizione del voto segreto: ieri Formica affermava che il voto segreto è espressione di una concezione albertina della vita parlamentare. Io non ho fatto studi approfonditi su questo aspetto; certo però che il voto segreto ha voluto rappresentare una garanzia contro le votazioni fatte nel tumultuare delle tribune della Convenzione e delle Assemblee francesi, durante la Rivoluzione. Oggi, in luogo del tumultuare delle tribune c'è il colpire, da parte dei partiti, che sono i veri mandanti del parlamentare. Così si è creata quella situazione stravolgente per cui noi stessi radicali non siamo più rappresentanti del popolo, a causa della condizione che avete creato nella Camera, che è Camera dei gruppi, dei partiti, della partitocrazia, formata con le elezioni della partitocrazia, del danaro, della TV di Stato!

Certo, nessuna di queste iniziative rimedio, da sola, alla degenerazione partitocratica, ma si muove verso tale obiettivo.

Una aggiunta al regolamento della Camera che stabilisce un divieto analogo al precedente, per i gruppi parlamentari! Una proposta di legge costituzionale per l'abolizione dell'articolo 99 della Costituzione, relativo al CNEL! Credo che le riforme facili debbano avere la precedenza, e certo sul CNEL, in un convegno di qualche tempo fa, cui intervenne autorevolmente l'allora Presidente del Senato, Fanfani, l'unica cosa che si poté dire fu che ormai da molti anni non funziona più e quindi non ha, se non in casi assolutamente episodici, fornito contributi al Governo ed al Parlamento. Un organismo del genere può essere comodamente e speditamente abolito, e analoga speditezza potrebbe contraddistinguere altre

decisioni, che dovrebbero trovarci tutti unanimi.

Una legge costituzionale per abrogare le disposizioni finali XII e XIII della Costituzione! Del problema si cominciò a parlare quando concepiste una legge «per Umberto»; noi precisammo allora che concepivamo invece una legge per la Repubblica, estesa quindi anche alla disposizione sulla ricostituzione del partito fascista. Del resto, avete prodotto lo stesso risultato con l'accantonamento della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Almirante (alla quale sarei stato contrarissimo), e non parliamo di quelle nei confronti degli altri (il collega Pontello è maestro!). Avete ridicolizzato completamente questa norma: tanto vale che la abolite, come segno di una Repubblica che diventa maggiorenne. Non vogliamo dunque una legge per Umberto, il quale non ne ha più bisogno, come certamente non ne hanno bisogno neppure i suoi rampolli, che hanno altro da fare.

Una legge che abolisca le Commissioni bicamerali, che costituiscono la sede principale di quella confusione tra potere esecutivo e potere legislativo e che creano un terzo ramo del Parlamento, proprio mentre viene messo in discussione il sistema bicamerale (nella incertezza tra l'uno e l'altro ramo se ne istituisce addirittura un terzo, come i famosi frati del sonetto di Belli, che discutevano se istituire un solo piatto a mensa, ma essendo indecisi su quale piatto istituire ne istituirono due!). Una legge che stabilisca l'incompatibilità delle cariche nazionali nei partiti politici con il mandato parlamentare! Nella pratica vi abbiamo rinunciato, e non perché abbiamo riconosciuto che il principio non è valido, bensì perché abbiamo riconosciuto che ormai il Parlamento della rappresentanza nazionale non esiste più, esiste solo il Parlamento dei partiti, per cui ci impone e ci imponremo precisi limiti, nella nostra presenza in tale Parlamento, alle condizioni che dovrete conoscere. Ma certamente, nel ristabilimento di una funzione di rappresentanza popolare e della nazione nel

Parlamento, questa esigenza di una separazione dalle strutture dei partiti è strumento che va a rinvigorire e garantire anche i partiti perché è uno strumento contro la degenerazione partitocratica. In questo modo avremmo avuto probabilmente ministri e Presidenti del Consiglio più esperti della vita parlamentare e ciò perché o avrebbero fatto i segretari dei partiti oppure avrebbero fatto i parlamentari, cosa che non è stato dato loro di fare nel corso delle precedenti legislature.

«Una legge che aggiunge alle disposizioni di legge sul finanziamento dei partiti l'obbligo di corredare il bilancio della situazione patrimoniale dei partiti stessi»; così continua il documento che sto leggendo. Tale legge è scomparsa durante la discussione della legge sul raddoppio del finanziamento pubblico e del meccanismo di scala mobile che abbiamo impedito di applicare al finanziamento. Di tale legge troviamo un cenno nel programma di Craxi, il quale, anche qui nell'ambiguità e nella schizofrenia, non sembra preoccuparsi della quantità di danaro di cui dispongono i candidati, anche quelli del suo partito (anzi soprattutto questi in base agli esempi di cui dispongo), mentre si preoccupa invece delle forme di finanziamento con una genericità che consente di riallacciarsi ai precedenti dicasteri e quindi garantisce la continuazione di una linea che è quella dell'incremento dell'entità del finanziamento pubblico. Tale incremento non ha rappresentato di per se stesso l'aspetto più grave del finanziamento attuato con danaro pubblico, ma per vie private non consentite dalla legge, anzi previste dal codice penale. Questo è stato il dato emblematico di una istituzionalizzazione partitocratica dei partiti al di là della funzione prevista dalla Costituzione.

Questi sono segni di un'attenzione che nella precedente legislatura abbiamo prestato ai problemi di carattere istituzionale così come l'abbiamo rivolta, con la nostra lunga battaglia, alle questioni relative alla legislazione speciale. Ricordo, a questo proposito, la nostra lotta contro la «legge

Cossiga», contro quel fermo di polizia per il quale voi avete paralizzato il Parlamento costringendoci ad un ostruzionismo che si è dimostrato sacrosanto perché quell'istituto si è rivelato uno strumento ridicolo, inutile ed odioso, che non è giovato assolutamente alla lotta contro il terrorismo. Pensate che a Napoli non è stato attuato un fermo di polizia! Con la camorra! A Napoli! E siete venuti qui a dire che era uno strumento essenziale per la lotta alla criminalità! Vergogna! Oggi possiamo rivendicarlo a buon conto quell'ostruzionismo contro il fermo di polizia, contro la legge Cossiga visto che le prove sono queste. Dai rapporti Rognoni al Parlamento risulta che né a Napoli né a Palermo c'è stato un fermo di polizia. Non che me lo augurassi, per carità! Nessun fermo doveva essere fatto perché basta ed avanza il codice penale. Ma quanti arresti in flagranza e non avrebbero potuto essere fatti regolarmente secondo il codice penale? Se c'era necessità di lottare contro la criminalità era proprio nelle zone che ho citato, ma, guarda caso, dai rapporti risulta che a Napoli ed a Palermo — lo ripeto — non è stato fatto nessun fermo di polizia. E questo era quello per cui siete venuti qui in Parlamento?! Si trattava, allora, soltanto di fare della bassa demagogia per illudere le forze di polizia, per indirizzarle verso l'arbitrio e l'abuso, per strizzare l'occhio — ricordo proprio che usavo questo termine — per dire loro: fate quello che volete perché in realtà godete di copertura.

Lo stesso discorso vale per la «legge Reale». Ricordo il *referendum* che abbiamo fatto per l'umanizzazione della pena, quello sull'ergastolo. Le nostre lotte hanno riferimenti e dati precisi: sono programma di Governo ed hanno una loro omogeneità. Il riferimento generico contenuto nel programma rassegnato dal Presidente Craxi al Parlamento da una parte contravviene all'esigenza di specificità e, dall'altro, contravviene addirittura alla chiarezza proprio per la contraddizione esistente tra le assenze e le presenze, per la mancanza dei richiami e

delle riflessioni sulla legislazione speciale che pure dovrebbero essere presenti in un momento come questo e per i chiari segni di volere estendere la legislazione speciale a campi nei quali già di fatto, come conseguenza e come guasto provocato da una normativa che doveva essere limitata alla criminalità terroristica, si è estesa.

Queste considerazioni vogliamo fare. Le facciamo nel segno della ragionevolezza e, direi di più, della ragione, con la quale intendiamo compiere questo confronto. Abbiamo avuto la possibilità — un'occasione che si ripresenterà raramente nella vita di questa legislatura — di confrontarci con i deputati, con i partiti, con altre parti politiche, con il Governo, espressione dei partiti in questa Camera; non con le istituzioni, che credo, ancora una volta, sono tagliate fuori, ma rispetto alle quali noi crediamo, con queste iniziative, con questa nostra presenza, con il contributo che potremo offrire, di aiutare quanti cercheranno di rispettarle. Cercheremo di trovare insieme l'uscita dalla legislazione speciale, dalle norme incivili, ma anche dalle tecniche, dai metodi, dalle spirali perverse della partitocrazia.

Questo è lo spirito con il quale ci adoperiamo in questa fase, in questo momento, in questo dibattito; questo è lo spirito con il quale abbiamo presentato quella mozione motivata, in una interpretazione certo ottimistica di segni intervenuti, che abbiamo dovuto spurgare dalle contraddizioni, dalle limitazioni, dai dati di diverso segno, propri dell'atteggiamento del nuovo Governo.

In questo spirito concludo dunque questo mio intervento. Mi auguro che i dati che ho richiamato qui siano raccolti da altri. Come dico, ho fatto richiamo a proposte di legge che non ripresenteremo. Mi auguro che qualcuno, quando si discuterà di certi problemi, ricorderà che nella passata legislatura, da parte di deputati tuttora presenti qui, si è fatto il tentativo di apportare determinate contribuzioni nel lavoro parlamentare della nostra Repubblica. Se non tornano a farlo, non è certo per un dato di dissenso e di

pentimento rispetto alla linea precedentemente seguita, ma per un atteggiamento imposto dai meccanismi di questa Camera (*Applausi dei deputati del partito radicale*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

### Costituzione delle Commissioni permanenti.

**PRESIDENTE.** Nella riunione di mercoledì 10 agosto 1983, le Commissioni permanenti I, II, III, IV, V, VI e VII hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

Affari costituzionali (I): presidente, Silvano Labriola; vicepresidenti, Tarcisio Gitti e Augusto Barbera; segretari, Carlo Fusaro e Lucio Strumendo;

Affari interni (II): presidente, Luigi Preti; vicepresidenti, Nello Balestracci e Pietro Conti; segretari, Giulio Di Donato e Alba Scaramucci Guaitini;

Affari esteri (III): presidenti, Giorgio La Malfa; vicepresidenti, Gilberto Bonalumi e Gian Carlo Pajetta; segretari, Giuliano Silvestri e Leo Canullo;

Giustizia (IV): presidente, Roland Riz; vicepresidenti, Antonio Testa e Luciano Violante; segretari, Benedetto Vincenzo Nicotra e Valentina Lanfranchi Cordioli;

Bilancio (V): presidente, Paolo Cirino Pomicino; vicepresidenti, Mauro Seppia ed Eugenio Peggio; segretari, Mario Monducci e Giovanni Motetta;

Finanze e tesoro (VI): presidente, Giorgio Ruffolo; vicepresidenti, Paolo Enrico Moro e Gustavo Minervini; segretari, Carlo Merolli e Varese Antoni;

Difesa (VII): presidente, Attilio Ruffini; vicepresidenti, Bruno Stegagnini ed Arnaldo Baracetti; segretari, Filippo Fiorino e Paolo Zanini.

Comunico altresì che nella riunione di giovedì 11 agosto 1983, le Commissioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

permanenti VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

Istruzione (VIII): presidente, Francesco Casati; vicepresidenti, Laura Fincato e Giovanna Bosi Maramotti; segretari, Saverio D'Aquino ed Antonio Conte;

Lavori pubblici (IX): presidente, Giuseppe Botta; vicepresidenti, Enrico Ermelli Cupelli e Piera Bonetti Mattinzoli; segretari, Filippo Caria ed Orlando Fabri;

Trasporti (X): presidente, Girolamo La Penna; vicepresidenti, Damiano Potì e Fausto Bocchi; segretari, Lodovico Ligato e Giuseppe Pernice;

Agricoltura (XI): presidente, Mario Campagnoli; vicepresidenti, Mario di Bartolomei e Maria Cocco; segretari, Paolo Correale e Livio Boncompagni;

Industria (XII): presidente, Severino Citaristi; vicepresidenti, Ottaviano Colzi e Lelio Grassucci; segretari, Franco Bonferoni e Michele Graduata;

Lavoro (XIII): presidente, Giorgio Ferrari; vicepresidenti, Vincenzo Mancini ed Adriana Lodi Faustini; segretari, Marte Ferrari ed Angela Francese;

Sanità (XIV): presidente, Mario Bruzio Casalnuovo; vicepresidenti, Francesco Lussignoli e Gianfranco Tagliabue; segretari, Emilio Mario De Rose ed Angela Giovagnoli Sposetti.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, non è senza disagio che prendo la parola in questa legislatura per la prima volta, perché mi pare sempre più difficile per un deputato eletto nelle liste radicali cercare non dico di avere un rapporto, ma di spiegare almeno quale sia

l'atteggiamento che muove in questo momento i radicali nei confronti del Governo, nei confronti dei colleghi degli altri partiti, nei confronti delle istituzioni.

Le nostre sono considerazioni estremamente preoccupate di come stanno andando le cose; ancora più preoccupate perché, per gente come noi, il senso di usura della parola dà il senso di usura di uno degli ultimi strumenti a nostra disposizione per esercitare attività politica nel nostro paese.

Noi siamo andati alle passate elezioni su una posizione molto singolare, che allora apparve certamente più singolare di quanto non appaia ora, e che era conseguente sbocco di un'analisi molto, molto preoccupata, ripeto, dello sviluppo delle vicende politiche del nostro paese.

A nessuno fa piacere rivedere in sé e nella propria forza politica la figura, molte volte tragica nelle legislature passate, di coloro che prevedevano ciò che sarebbe avvenuto, e che dovevano poi constatare che quanto di male avevano previsto inevitabilmente si avverava. Ma io vorrei ricordare ai colleghi, che sono stati colleghi nella passata legislatura e a quelli che sono di nuova nomina, alcuni dei temi che noi allora, isolati come oggi, prevedemmo.

Vorrei ricordare, per esempio, le previsioni che facemmo nella discussione sulla legislazione Cossiga, nelle due occasioni in cui venne prima varata e poi promulgata, un anno dopo; quando prevedemmo a quale scempio dello Stato di diritto si sarebbe arrivati attraverso gli istituti caratteristici di quelle leggi speciali, dai pentiti al carcere preventivo. Noi lo dicemmo allora e voi lo constatate oggi: guardo verso i banchi dei colleghi della sinistra, verso i banchi dei colleghi comunisti o degli indipendenti di sinistra, che oggi riconoscono attraverso le loro firme più valide (giuristi come Rodotà o Bassanini) quali guasti sono stati introdotti nel nostro ordinamento giuridico non soltanto per certe categorie di reati o di rei presunti, ma per l'insieme dell'ordinamento giuridico.

Ma, colleghi, è troppo chiedervi ora — se eravate già presenti allora — di fare questo minimo sforzo di autocritica, prima di giudicare ciò che stanno facendo i radicali oggi e di andare a fare una lettura, a volo di uccello, dei *Resoconti stenografici* di quelle sedute per vedere chi allora — non perché aveva il dono di Tiresia o la maledizione di Tiresia — indicava il tracciato di quello che sarebbe accaduto inevitabilmente con quelle leggi? È troppo chiedervi di andare a vedere con quali argomentazioni venne schiacciata allora l'opposizione radicale, e chiedervi perché oggi, a quattro anni di distanza, certamente non sottoscrivereste più quelle affermazioni?

Vorrei ricordare qui, ancora in questo momento — mentre saluto per la prima volta la Presidente Iotti — che cosa dicemmo, quando si discusse la legge sul finanziamento dei partiti, in tema di trasparenza dei bilanci dei partiti, cioè che l'incredibilmente mancata trasparenza in quei bilanci avrebbe profondamente inquinato non i partiti, ma la vita politica italiana, la vita del cittadino comune, e quella legislazione avrebbe introdotto degli elementi aggravanti della condizione di allora. È troppo chiedervi ancora oggi, quando escono le cifre di questa truffa dei partiti, di questi falsi in bilancio, di avere l'onestà, la pulizia personale di dire: sì, ci eravamo sbagliati a non imporre quei controlli, a non legare più strettamente quel raddoppio del finanziamento pubblico a quella condizione di trasparenza che tutti a parole dichiaravano essenziale e che nessuno poi, salvo naturalmente i formalistici radicali, hanno adottato come criterio di comportamento nell'amministrazione della propria casa per poter presentare le carte in regola per amministrare la casa di tutti o la casa di ogni cittadino. Ancora: non ci voleva niente (ricordate, colleghi che c'eravate) a prevedere, quando si facevano discussioni sui bilanci, con il ministro Andreatta o con il ministro Forte che ritorna in questo Governo, che i *deficit* avrebbero sfondato tutti i tetti che venivano promessi come insfondabili. Ossia

nella legislazione già passata era scritto che si sarebbe contravvenuto immediatamente nei fatti da parte del Governo e da parte degli uomini politici più rappresentativi delle forze che quel Governo componevano, alle parole che si dicevano.

**PRESIDENTE.** Onorevole Melega, mi scusi, lei conosce il regolamento perché è un vecchio parlamentare. Vorrei ricordarle di stare all'argomento: siamo in sede di dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

**GIANLUIGI MELEGA.** Mi ritengo perfettamente in argomento, signor Presidente, comunque la ringrazio del ricordo.

Dico questo poiché mi appresto ad esprimere un giudizio sulle dichiarazioni del Governo, in cui vedo rifare pervicacemente lo stesso tipo più che di argomentazioni, di procedimento che non so se definire politico o intellettuale, ma che giungo ormai a definire truffaldinamente ritualistico, del promettere o dire qualche cosa che si sa fin da oggi non essere vera. Io sono pronto a discutere di quella che è la quarta parte delle annotazioni scritte che il Presidente del Consiglio ci ha cortesemente trasmesse; sono pronto a discuterne, ma non posso non fare questa premessa che, signor Presidente, se me lo consente, è dovuta anche a lei ed ai colleghi che mi ascoltano perché — ripeto — non è senza disagio che ho l'impressione di affrontare in questo momento un tipo di discussione, che se è anche francamente prevedibile in campagna elettorale, personalmente mi auguravo di non essere costretto a riprendere nelle circostanze in cui la si riprende, nella situazione politica in cui la si riprende e con i prevedibili sbocchi verso cui andrà a finire. Dico subito quindi che mi sento molto a disagio perché trovo mancante profondamente, intrinsecamente, e vorrei dire persino nelle parole nell'esposizione del Governo, quella che durante una stagione che parve allora di fuoco e parve allora infiammare tutte le parti politiche di Governo e di opposizione, era stata



definita la questione morale o l'emergenza morale.

Non c'è progresso reale — diceva un poeta, non un politico, Baudelaire — che non sia morale, ed io credo che non si possa discutere della parte della esposizione del Presidente del Consiglio intitolata come lotta alle grandi criminalità, senza una premessa sulla moralità che le forze politiche che presentano questo programma fanno propria; sulla moralità di certi loro pronunciamenti e di loro certi ed immediatamente opposti comportamenti.

Non è possibile — e spero di dirlo con il tono piano ma preoccupatissimo di chi sa di essere inadeguato, sia personalmente sia come forza politica, all'argomento che affronta — non essere preoccupati di ciò che è diventato in questi ultimi anni il rapporto fra crimine, criminalità comune e forze politiche.

Credo sia una premessa necessaria da parte di tutti quella di ritenere che per lottare contro la criminalità comune si debba essere diversi, opposti, alieni dalla criminalità. Temo, signor Presidente, che i fatti degli ultimi anni dimostrino esattamente l'opposto, ed è penoso per me dover prevedere che, se il Governo e le forze politiche che lo sorreggono proseguiranno nella strada che hanno già battuto e che non mostrano di voler abbandonare, questo diventerà il problema centrale della vita politica e sociale italiana.

Signor Presidente, noi avremo, come già per molti aspetti abbiamo, il crimine al potere. Qui non ci sarà più il Governo di una repubblica di onesti ma, progressivamente, un governo di delinquenti.

Bisogna avere presente questa valutazione, se si vuole poter parlare con franchezza, magari da posizioni diverse, di quello che occorre perché ciò non avvenga.

Abbiamo già affermato che riteniamo che la campagna elettorale sia stata per più versi truccata: lo è stata attraverso i mezzi pubblici di informazione — i trucchi li abbiamo documentati e tutte le forze politiche ci hanno dato atto della veridicità al

minuto secondo di quella documentazione — e nei finanziamenti alle forze politiche e ai candidati; proprio quei finanziamenti sotterranei che si era tentato di tenere lontani attraverso la «parola» della legge sul finanziamento pubblico.

Proprio perché la realtà dei fatti ha dimostrato che allora la parola non fu sufficiente a tenere lontani quei mali, oggi non possiamo più fare credito alle parole accompagnate da comportamenti diametralmente opposti.

In campagna elettorale abbiamo detto chiaramente che questo Parlamento non avrebbe rappresentato il popolo italiano.

L'esito delle elezioni, a mio avviso, dà perfettamente ragione a quella drammatica profezia. Ricordo incidentalmente — anche questo, signor Presidente, è un tema di contrapposizione in tale estremo tentativo di dialogo tra la forza politica radicale e le altre forze politiche, di Governo e di opposizione, se ce ne saranno — che noi affrontammo quella campagna elettorale attraverso un congresso straordinario del partito, in cui, a differenza di quelli di ogni altra forza politica, per tre giorni non si discusse di posti, di lottizzazioni, di liste; si discusse di come alcuni cittadini che si ritenevano estranei al sistema dei partiti, così come era andato storicamente costituendosi nella realtà italiana, avrebbero potuto difendere i diritti costituzionali di tutti prima ancora che i propri, e quindi i pilastri fondamentali della nostra società repubblicana.

Anche quella è una componente di differenziazione che pesa molto — e mi sarebbe stato impossibile non ricordarlo ai colleghi delle altre forze politiche — nel nostro atteggiamento di oggi. Noi ci riteniamo impropriamente esemplari umani diversi da quelli che sono stati per altre ragioni nominati dai partiti e portati qui dentro, a volte onestamente, a volte attraverso mene e attraverso finanziamenti illeciti...

TARCISIO GITTI. Ma se hai fatto dimettere la gente per entrare!

GIANLUIGI MELEGA. ...attraverso perso-

naggi che sono stati giustamente messi al bando pubblico dalle leggi della Repubblica.

Questo deve essere ricordato, altrimenti ai colleghi può apparire giustamente incomprensibile il nostro comportamento.

Quando è stato fatto il conto dei voti, il 27 giugno, si è visto che il «partito» che maggiormente aveva guadagnato nell'Italia del 1983 era quello del rifiuto della politica: il partito del non voto, il partito della scheda bianca e, più ancora, il partito della scheda nulla. È quel partito che qui dentro non è rappresentato, che è arrivato a rappresentare circa il 20 per cento degli aventi diritto al voto in Italia; è quel partito che noi abbiamo sicuramente cercato di far crescere con la nostra campagna elettorale.

Ecco perché, se ora siamo qui, ci sentiamo molto più alieni — se me lo consentite — di qualcuno che parli una lingua straniera. Qui portiamo, così come abbiamo portato in campagna elettorale e attraverso i singoli comportamenti di ognuno di noi, dei valori che sono certamente alieni nella pratica concreta, ma spesso spacciati per tali e abbracciati, a parole, da colleghi o da uomini di governo che poi si guardano bene dal portare i loro atti sulla falsariga delle parole.

Cari colleghi, non è così facile per me oggi parlare di ciò che è accaduto ieri; è così difficile citare a memoria l'intervista del capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Rognoni, il quale dice, ad uno dei tanti giornali: «La Loggia P2 ci minaccia ancora. La vicenda comincia solo adesso e coloro che credevano fosse una cosa da quattro soldi, ecco, sono serviti». E leggiamo anche una frase del ministro della difesa, segretario del partito repubblicano: «Non è finita la guerra contro P2 e terrorismo»; e ricordiamo cosa ha detto qui spudoratamente il capogruppo repubblicano, parlando sulle dichiarazioni del Governo, a proposito dei poteri occulti che occorre eliminare dal nostro paese. E poi, ieri sera, i deputati democristiani e quelli repubblicani hanno eletto con i loro voti determinati un depu-

tato, il socialista Labriola, che nella lista di Gelli figura con la tessera n. 2066! Ma non sentite il disgusto e la vergogna che io provo come deputato del Parlamento repubblicano costretto a ripetere in questa nuova legislatura le cose che ha già detto nella passata legislatura! Ma non capite cosa si deve allora fare se si vogliono veramente tenere comportamenti che abbiano un minimo di coerenza con ciò che si dice? E non crediate che questi siano casi unici! (*Commenti all'estrema sinistra*). Certo, le maggiori responsabilità sono dei colleghi democristiani, socialisti e repubblicani che, proprio nel giorno in cui Gelli fugge dalla prigione (grazie ad una manovra che non sappiamo quanto possa essergli di aiuto o di documento) non provano quel minimo di pudore necessario ad evitare figure del genere.

Cosa credete che valga quello che dicono? È carta straccia! Lo è in questa occasione così come lo è stato in altre occasioni. Sono cose dette da forze prigioniere della propria storia, prigioniere dei propri delitti e delle proprie complicità.

Noi abbiamo detto ai nostri elettori che non parteciperemo alla vita di queste istituzioni fino a quando esse non si purgheranno dei mali che le ammorzano, quei mali di cui si sono fatte strumento e strumentatori. Non parteciperemo alle votazioni. Parteciperemo ai dibattiti...

TARCISIO GITTI. Possibilmente con misura!

GIANLUIGI MELEGA. ...parteciperemo forse ai lavori delle Commissioni, ma non al voto. Ma non credete che forse questa discussione sarebbe stata da parte nostra improntata ad una linea diversa se i primi atti di questa Camera fossero stati diversi nella sostanza? Non credete, per esempio, che se noi avessimo l'impressione che un minimo, non dico di *fair play* (questa è una qualità che non può essere valutata con un metro sicuro) ma di rispetto per la sostanza del regolamento fosse stato fatto proprio da tutte le forze politiche qui den-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

tro, a partire dal problema dei gruppi fino allo stupidissimo, insignificante ma proprio per questo pervicace problema della assegnazione dei posti in aula; credete voi che se avessimo avuto una diversa impressione, seguiremmo oggi questo tipo di comportamento? No, cari colleghi! Per noi è molto difficile non comportarci come diciamo di volerci comportare, perché abbiamo il coraggio di dirlo prima e siamo pronti a pagarne in ogni modo, attraverso ogni controffensiva politica ed informativa, il prezzo.

Per esempio, perché non spiegare se non altro ai colleghi di prima nomina, il senso della mozione presentata dai deputati radicali? Visto che il Presidente del Consiglio ha parlato di sfida alle opposizioni, dirò che questa è una sfida semantica al Presidente del Consiglio, perché quella mozione è scritta con le parole usate dal Presidente del Consiglio e dal ministro Spadolini! Se le forze di Governo la bocceranno, bocceranno le loro stesse parole e dimostreranno una volta di più, come già in passato, che su quelli che anche a loro avviso sono i grandi temi della vita politica nazionale ed internazionale, essi sono dei falsari, perché dicono di voler fare delle cose e poi non le fanno! Hanno mancato di parola innumerevoli volte ed il collega Spadaccia ha citato oggi quante volte ciò è avvenuto, sul tema per noi centrale della lotta contro lo sterminio per fame nel mondo! Gli uomini che siedono sui banchi del Governo, o alcuni tra loro, ma certamente tutte le forze politiche, di sicuro quelle che in passato hanno dato vita a simili governi anche se non presieduti da un deputato socialista, quante volte hanno detto di fare e non hanno poi fatto! Colleghi d'ogni parte politica, è troppo ricordarvi che nella passata legislatura si giunse al grottesco di deputati che votarono contro una mozione, che loro stessi avevano firmato, perché se avessero mantenuto quella firma nonostante la questione di fiducia posta da un Presidente del Consiglio che aveva promesso al mondo, oltre che al Parlamento, di fare quello che era scritto in quella mozione, perché un Pre-

sidente del Consiglio pose allora, su spinta...

**PRESIDENTE.** La prego di attenersi a fatti di questa legislatura, onorevole Melega e non di quella passata, altrimenti non credo proprio che si attenga all'argomento.

**GIANLUIGI MELEGA.** La ringrazio del richiamo al tema, non al regolamento, ma...

**PRESIDENTE.** Anche al regolamento: lei conosce il terzo comma dell'articolo 39!

**GIANLUIGI MELEGA.** Nella prima discussione di una legislatura, è difficile rifarsi a precedenti che non appartengano alla legislatura precedente, né credo che mi sia possibile parlare delle forze politiche che hanno ora rifatto un Governo, senza far riferimento a ciò che queste forze politiche hanno fatto, non più tardi di qualche mese fa, del resto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

**MARIO CORDER, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Abbiamo perso il 6 per cento!

**GIANLUIGI MELEGA.** Voi avete perso il 6 per cento e se fossi in voi, probabilmente, comincerei a chiedermi se facendo una politica diversa ed anche più vicina a quegli ideali nobili, storici cui molti di voi democristiani si rifanno, avreste forse potuto non perdere quel 6 per cento!

Sono tra coloro che apprezzano da parte dei colleghi quelle interruzioni che dimostrano che per lo meno si sta seguendo il discorso. Veniamo a questo punto, collega Corder, sul quale mi hai cortesemente interrotto. Non credi tu che quella che nella passata legislatura fu chiamata questione morale, si sia tradotta a livello di elettorato, in quella che è stata chiamata disaffezione dell'elettorato, so-

prattutto nei confronti della democrazia cristiana? Probabilmente un certo numero di elettori ha ritenuto di non trovare, nel comportamento di questo partito, quegli ideali ai quali si rifacevano. È poco probabile che un elettore cambi i propri ideali, è più facile che cambi la forza politica alla quale affidare i propri ideali.

Io credo che il tipo di comportamento politico che questa Assemblea — non mi riferisco al Parlamento nella sua interezza — ha avviato in questo primo scorcio di legislatura, non dà fiducia e forza a chi vorrebbe correttamente e costituzionalmente impostare il dialogo tra opposizioni e forze di Governo su dei comportamenti reciproci di correttezza e di rispetto. Quando il partito socialdemocratico vota al Senato — a proposito della concessione della deroga per la costituzione dei gruppi con meno di venti deputati — in senso opposto a come ha votato alla Camera, si comprende bene che l'unica ragione di ciò sta nel fatto che al Senato la deroga giova ai socialdemocratici, mentre alla Camera la situazione è diversa. Che discorsi di principio, di correttezza, di convivenza parlamentare e civile si possono fare quando, attraverso la deroga alla costituzione in gruppi, si vuol eliminare la possibilità ad una forza politica di esercitare dei diritti primari, quale ad esempio il diritto di controllo in certe Commissioni bicamerali?

Questi sono gli elementi che arricchiscono questo nostro primo dibattito. Allora ecco il discorso sulla fiducia al Governo, ed il discorso su ciò che il Governo dice alle forze politiche che lo sostengono, alle opposizioni e soprattutto al paese, non può non essere, per parte nostra, un momento in cui si deve cercare, con ogni mezzo e forza, di smascherare ciò che di guasto, all'interno di queste forze politiche di governo, si nasconde. Noi dobbiamo smascherare ciò perché è quello che abbiamo denunciato durante la campagna elettorale, è quello che sostiene il 20 per cento dei cittadini italiani che non si riconosce in questo sistema di partiti, per come i partiti lo attuano.

Noi dobbiamo documentare nei fatti ed in concreto che questi sono i comportamenti dei partiti e che i partiti, purtroppo, a cominciare da queste prime giornate non solo non intendono tornare indietro sui loro errori di comportamento, ma non vogliono nemmeno fare autocritica per ciò che di guasto hanno combinato in passato, che viene riassunto in modo sommario nella parola «crisi», ma che ha centomila ramificazioni su cui potremmo a lungo soffermarci. Ebbene, dobbiamo dire che se questo non avviene accadrà qualcosa di peggio. Non voglio non dirlo oggi per trovarmi, da qui a qualche tempo, a constatare che le previsioni che avete sentito fare anche da altri colleghi del gruppo radicale si sono avverate. Quando sento parlare di ipotesi «turche» da colleghi radicali, io non mi rallegro perché so che quegli stessi colleghi, qualche anno fa — così come facevo anche io — avevano previsto la condizione economica, politica, istituzionale e sociale degradata in cui noi ci saremmo trovati a discutere oggi. Allora debbo far credito ai miei compagni di partito (ma lo farei con chiunque di voi avesse dimostrato altrettanta lungimiranza in passato) che si sono dimostrati nel 1979 e nel 1980 buoni vaticinatori di ciò che sarebbe avvenuto. Ma non me ne rallegro perché ritengo che, a diritto o a torto, qui dentro la maggioranza sia per una soluzione non turpe, ma per una soluzione — per uscire da metafora — costituzionale, democratica, libera dei nostri problemi e delle nostre crisi.

Ma allora che dire al Governo che si affaccia a questa legislatura in una condizione psicologica che mi pare singolarmente diversa da quella a cui mi è stato dato di assistere in altre occasioni? Io non ricordo discorso di investitura di un Presidente del Consiglio che sia trascorso senza che un solo applauso sia venuto dai banchi delle forze che lo sostengono; né ricordo un discorso del maggior leader del maggior gruppo di opposizione che sia trascorso — come è accaduto in questa occasione — senza un solo applauso durante i suoi diversi passaggi.

Che significa questo? Può significare molto o poco! A mio avviso, significa che oggi qui è dato tutto per scontato che da parte delle forze di governo si governerà l'esistente. Queste sono parole scritte, ma poi la realtà sarà quella dei fatti, delle cifre e dei poteri, se non occulti, diversi da questo: il governo della cosa pubblica agirà in una maniera che non si deciderà qui dentro, ma fuori, nelle segreterie dei partiti o nel direttorio dei superministri nella migliore delle ipotesi o altrove nella peggiore.

Uguale è stata l'impressione che ho avuto dell'opposizione. Certo, il partito comunista ha dichiarato la propria opposizione, ma non mi è parso altro che una forma notarile di registrazione di differenze, come del resto era stato fatto nella passata legislatura, quando pure, compagni comunisti — e capisco che il dato bruci a sentirselo ricordare — 88 volte su 100 avete votato insieme con i democristiani e con il Governo. Anche allora eravate all'opposizione, ma se l'opposizione di questa legislatura sarà, da parte vostra, come quella della passata legislatura, in quali condizioni ci troveremo di qui a qualche tempo, se ciò che è successo negli ultimi tre anni ci deve essere di insegnamento su ciò che potrà succedere di qui a tre anni, se di fatto governare, anche da parte vostra, l'esistente, in termini di opposizione, significa, per una serie di valutazioni che hanno sicuramente una loro legittimità e una loro dignità politica, non perpetuare ciò che è successo in passato, ma perpetuare il progressivo aggravamento della situazione, così come si è verificato negli ultimi anni? In questo periodo la situazione non si è infatti congelata e oggi non stiamo come nel 1979, stiamo peggio; allora, se mantenere questo stato di rapporti significa, di qui a qualche anno, trovarci in condizioni proporzionalmente altrettanto peggiorate di quelle del 1983 rispetto al 1979, perché noi non dovremmo, ancora una volta, non mettere a verbale — come mettevamo a verbale nel 1979 e nel 1980 — che anche voi, con questa visione notarile della opposizione — e uso un eufemismo — non

siete pronti a fermare il processo di degradazione che pure, qualche volta, voi denunciate? Ma che significa denunciare, quando una forza come la vostra non viene impegnata per bloccare, modificare o fermare lo stato di degradazione che avanza?

Io non posso non ricordare in questo momento che è vero che, in un certo senso, la nostra posizione di radicali è polemicamente molto avvantaggiata; «godiamo» sicuramente della condizione privilegiata del piccolo partito che non ha responsabilità di Governo, ma vorrei allora che voi vedeste l'altra faccia della medaglia, cioè che questa parte noi ce la siamo per metà assunta e per metà di essa siamo costretti dalla nostra scelta di non scendere a compromessi, di non cercare posti, di non cercare coabitazioni di ogni genere, tanto da dire che siamo pronti a prendere le vostre parole, forze di Governo, quelle che voi avete detto e a metterci la nostra firma, se voi siete disposti a tradurle in pratica. Noi non vi chiediamo, né vi abbiamo mai chiesto dei sottosegretari o degli alti commissariati o dei finanziamenti o cose del genere: vi abbiamo chiesto di essere fedeli ai vostri ideali e poi alle vostre parole e alle vostre promesse. Dice William James che gli ideali veri, profondi sono sempre rivoluzionari. Chi porta avanti un ideale è un rivoluzionario.

L'altro giorno, guardando alcune facce nuove, alcune delle quali conosco benissimo, non perché sia un parlamentare di vecchia data, ma semplicemente perché ho già vissuto una legislatura, vedevo la carissima Natalia Ginzburg, di cui mi onoro di essere amico, sedere sui banchi di questa Camera. Avevo letto delle sue dichiarazioni su che cosa avrebbe voluto fare in Parlamento. Ed io so che, se una donna come Natalia Ginzburg riuscisse a tradurre in realtà politica, in realtà legislativa anche una minima parte degli ideali per cui ha vissuto, nei quali crede e nei quali tanti italiani si sono riconosciuti attraverso le sue opere (ed è la ragione per cui è stata mandata qui in Parlamento!), ebbene farebbe opera rivoluzionaria.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

Cari colleghi, non voglio essere cattivo profeta, ma forse succederà anche a lei quanto è successo ad altri. Ricordate cosa è successo, colleghi comunisti, al vostro Asor Rosa? Ricordate che cosa ha detto uscendo di qui?

GIAN FRANCO ROCELLI. Il tema, Presidente! Lo richiami al tema!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di rivolgersi al Presidente e di non cercare interlocutori nell'aula.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, Presidente.

Ricordate quale è stata la motivazione con cui è uscito da qui? Forse ve lo devo ricordare? Mi auguro di no. Ma vi ricordo, allora, la motivazione con cui non si è ricandidato un uomo a noi carissimo e certamente altrettanto portatore di altri ideali, quale Leonardo Sciascia. Non pensate voi, come parlamentari, che questo tipo di delusioni, soprattutto, cari compagni della sinistra, da parte di uomini che hanno cercato di dare il meglio di sé nelle nostre file, qui dentro, vadano valutate? Certo, ognuno di noi può anche uscire e dare il meglio fuori, ma loro hanno tentato di farlo qui dentro. Eppure, in qualche modo hanno dovuto non dico dichiarare *forfait*, ma certamente dire che qui questo tipo di battaglia non si può fare.

GIAN FRANCO ROCELLI. E Boato? E la Galli?

PRESIDENTE. Onorevole COLLEGA!

GIAN FRANCO ROCELLI. Ma che stia al tema!

PRESIDENTE. Questo non è un problema che la riguarda. È un problema che riguarda, semmai, il Presidente. Si rivolga a me, prego, onorevole Melega.

GIANLUIGI MELEGA. Grazie, Presidente, ma forse il collega...

PRESIDENTE. Non faccia polemiche, la prego.

GIANLUIGI MELEGA. Va bene, va bene. Consideriamolo come qualcuno che deve pagare il noviziato dell'interruzione.

GIAN FRANCO ROCELLI. Sono diventato deputato prima di te!

GIANLUIGI MELEGA. Non si direbbe...

GIAN FRANCO ROCELLI. Sono ancora giovane!

GIANLUIGI MELEGA. Non era per la tua età, ma per la qualità delle tue interruzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Rocelli, la prego!

GIAN FRANCO ROCELLI. Richiami lui che insulta!

GIANLUIGI MELEGA. Quando abbiamo ricordato, per esempio, in campagna elettorale il fatto che oggi nel governo della cosa pubblica si è ricreato ad opera dei partiti, di tutti i partiti di potere, il fenomeno della assunzione dietro presentazione di tessera, abbiamo richiamato un fantasma o abbiamo denunciato un fatto costitutivo della degradazione della nostra vita politica e sociale? Quando abbiamo denunciato (non per quel che riguarda noi, che non ne possediamo, ma per quel che concerne gli altri partiti) la moltiplicazione dei brogli elettorali, cosa abbiamo fatto? Vi sono denunce che vengono da candidati o da eletti di altri partiti, che sottolineano lo stesso tipo di degenerazione. Siamo nel vero o facciamo dell'allarmismo inutile sulla progressiva degradazione della nostra vita politica?

Siamo tenuti a chiederci in questo momento, che è uno dei pochi momenti istituzionali cui abbiamo accettato di partecipare, non perché ci sentiamo parte dello stesso, ma perché pensiamo che sia nostro dovere rivolgerci a voi per dirvi «badate, noi vi diciamo questo, poi gestite

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

voi la situazione, perché ormai state gestendo tutto dal Governo al sottogoverno, al regolamento e, purtroppo, forse, alla Costituzione», se non ci stiamo avviando fuori dalla democrazia. Badate, voi vi state avviando fuori dalla democrazia ancora prima di riunirvi in questa sede, attraverso il metodo della costituzione delle Camere, vi state avviando fuori dalla democrazia per come avete impostato la vita pratica delle Camere, vi state avviando fuori della democrazia se come forza di Governo fate dei programmi e delle promesse che poi di sicuro — perché è scritto nei fatti — non manterrete.

Noi abbiamo il dovere ingrato, sgradevole, di dire queste cose! Non siamo, infatti, né il 30 per cento di Governo, come la democrazia cristiana, né l'11 per cento come il partito socialista, né il 30 per cento dell'opposizione, come il partito comunista. Siete voi che avete nelle vostre mani questo, che è un patrimonio degradato ma è ancora un patrimonio, voi dovete saper fermare ciò che sta accadendo. Noi possiamo soltanto dirvi: guardate, le voci che oggi vi dicono questo, nel 1979-1980 vi dicevano altro e nel 1976 denunciavano Gelli... Dico nel 1976! Sta scritto, stampato! E faccio un solo esempio, per non citarne altri.

Allora, quando qui si parla di lotta alla criminalità e non si dice una sola parola, ad esempio, sui legami che esistono tra i partiti di Governo e la camorra di Cutolo, tra i servizi segreti di Governo e la camorra di Cutolo, tra la mafia assassina della Sicilia e gli uomini politici della Sicilia, che non a caso il popolo siciliano fremeva di voler vedere distrutti... Certo, non può farsene carico esso, certo tutti citano le parole del cardinal Pappalardo; ma dove credete che vadano gli appoggi degli immensi capitali messi insieme con il commercio della droga e con il commercio delle armi? Così come andarono e dove andarono, attraverso i Gelli e gli Ortolani, i proventi degli affari neri sui petroli, compreso quell'affare ENI-Petromin che ancora non è stato risolto e che ancora oggi inquina la vita politica

italiana. (*Commenti del deputato Natta*).

Debbo dire che, in un certo senso, se me lo consenti, collega Natta, apprezzo più il silenzio...

ALESSANDRO NATTA. Ma in risposta dai la fiducia al Governo. Dagliela!

GIANLUIGI MELEGA. ... della democrazia cristiana che il tuo commento, perché tu sai bene che il partito comunista, su questo argomento, è venuto meno ad alcuni suoi doveri fondamentali, dato che ad esempio era compartecipe del controllo sui servizi segreti! Ed allora io apprezzo più il silenzio della democrazia cristiana che il sorriso soddisfatto o ironico che mi veniva da te.

ALESSANDRO NATTA. Da me, altro che sorrisi ti verrebbero, caro amico!

GIANLUIGI MELEGA. Qui non ci sono responsabilità soltanto di forze di Governo. E se oggi noi ci troviamo in queste condizioni, a discutere del degrado della cosa pubblica in Italia...

RINO SERRI. È colpa del partito comunista!

GIANLUIGI MELEGA. No: Ma è colpa anche del partito comunista. Certo, perché non lo dovrei dire? (*Commenti all'estrema sinistra*).

GIANCARLO BINELLI. Sei qui apposta!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, è una preghiera che le rivolgo ancora una volta: stia nel tema, innanzitutto; e poi si rivolga al Presidente, e non ai colleghi dell'Assemblea!

GIAN CARLO BINELLI. Ma deve far passare il tempo!

GIANLUIGI MELEGA. D'accordo, signor Presidente: la ringrazio; ma non posso dimenticare che se c'è un obbligo di ricerca delle ragioni dello stato di cose in cui ci troviamo tutti, esso non è teso a

colpevolizzare alcuno, o a fare della demagogia a basso prezzo. Il fatto è che — e sono per forza costretto a tornare su questo tema — ciascuno, compresi i radicali, certo, deve aver presente le proprie colpe, le proprie responsabilità: e i radicali non credo che possano sentirsi affibbiare colpe di governo, come non credo siano molto gravi le loro eventuali colpe di forza di opposizione, anche se noiosamente, a volte, impongono un giorno di dibattito lungo...

ALESSANDRO NATTA. No, non c'entra niente! Lo sappiamo tutti che non c'entra niente!

GIANLUIGI MELEGA. Capisco che possa sembrare a te che non c'entri niente...

ALESSANDRO NATTA. È che volete qualche altra cosa, come sempre avete fatto!

GIANLUIGI MELEGA. ... e credo che ciò sia comprensibile, Natta, perché tu eri compartecipe della gestione del PCI, in quegli anni!

ALESSANDRO NATTA. Ma lascia perdere!

GIANLUIGI MELEGA. Credo che giustamente tu cerchi di dimenticare tutto ciò.

ALESSANDRO NATTA. Tanto, abbiamo tutta la notte...!

GIANLUIGI MELEGA. Ma se le forze di governo non faranno una riflessione sulle proprie colpe passate e le forze di opposizione sulle proprie, allora veramente sarà tragicamente facile, purtroppo, prevedere una ulteriore degradazione della vita in Italia. Non ho la voglia né il desiderio né il piacere di dire: verrà un giorno in cui si constateranno queste cose. Lo dicevano a don Rodrigo (*Commenti all'estrema sinistra*) e certamente delle «donrodrigate» da parte delle forze di governo a proposito delle loro commistioni

con la criminalità se ne sono sentite spesso, in questi mesi ed in questi anni.

Ancora una volta sono costretto a rifarmi a qualcosa che dissi nella passata legislatura, durante la quale mi chiedevo se la democrazia cristiana, citando tre casi concreti, fosse o no una associazione per delinquere. Bisogna dire che, se c'è qualcosa di cambiato in questa legislatura rispetto alla precedente, è che forse questo si può dire oggi anche con il punto interrogativo nei confronti degli altri partiti.

Allora noi ci dobbiamo chiedere che cosa venga a rappresentare questo Governo oggi di fronte al paese. Ci dobbiamo chiedere che cosa dicano attraverso le persone che siedono su quei banchi, i Teardo, i Freato, il generale Giudice, uomini che sono stati al centro della cronaca nera di questi anni e lo sono stati solo marginalmente per il legame che avevano con le forze politiche. Dobbiamo chiederci se la criminalità, la lotta alla criminalità comincia da lì oppure lì si ferma, perché ancora una volta noi radicali (e forse anche una gran parte di quel venti per cento di italiani del partito dei non votanti) non ci riconosciamo in quel tipo di vita politica, di commistioni, di associazioni a delinquere, tali concretamente e storicamente anche se non formalmente.

Passiamo dai piccoli ai grandi casi che sono stati marginalmente toccati da altri miei colleghi. Ad esempio, è stato fatto riferimento al problema delle tangenti per mediazioni sul commercio di armi, e si è ricordato di sfuggita una cifra certamente non insignificante e cioè che tali tangenti, solo nell'ultimo anno, ammontano a 260 miliardi.

GIUSEPPE SARETTA. Che c'entra questo con la fiducia?

GIANLUIGI MELEGA. C'entra! C'entra con la fiducia perché chi fa queste cose ha governato il paese negli anni passati.

ENZO NICOTRA. Fai i nomi.

GIANLUIGI MELEGA. Ma come! Ti rin-



grazio, collega. Trovo sempre qualcuno che mi dice, tutte le volte che parlo di questi argomenti, di fare i nomi. Come se ci fosse bisogno di farli!

ENZO NICOTRA. Io non lo so. Sono nuovo, non so niente.

GIANLUIGI MELEGA. Voi li sapete i nomi, li fate voi, li avete scritti. Ci sono vostri colleghi, ci sono tuoi colleghi. Io non so a che partito tu appartenga...

ENZO NICOTRA. Dicci i nomi, così li buttiamo fuori dal partito.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego. L'ho già richiamata più di una volta; non mi costringa proprio in questo dibattito ad assumere una posizione non gradita.

GIANLUIGI MELEGA. Lei ha ragione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Però continua.

GIANLUIGI MELEGA. Ha ragione. Però, sa perché ha ragione? Perché questo mi dà la sensazione dell'inutilità, a volte, della ripetizione di queste cose (*Commenti a destra*). Voi non volete sentirvele ripetere, perché sapete che sono vere, e sperate che questo discorso si chiuda subito. Voi dite di voler tornare a casa prima di ferragosto, ma vi dà fastidio...

*Una voce al centro.* Non ce ne frega niente! Le ferie le passiamo con te, Melega!

GIANLUIGI MELEGA. No, sono io che non le voglio passare con te, le mie ferie!

No, voi andrete a godervi le vostre ben meritate ferie, con i vostri ben meritati soldi, e con la situazione in cui avete messo questo nostro paese.

NELLO BALESTRACCI. Non fare il piagnone proletario!

GIANLUIGI MELEGA. Non faccio affatto il piagnone proletario. Io dico solo che i 260 miliardi di tangenti per la mediazione nella vendita di armi non li ho presi. Qualcun altro, qui dentro, li ha presi. Non io!

*Una voce al centro.* Fuori i nomi! Melega, i nomi!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la richiamo formalmente a stare all'argomento. Badi, è l'ultima volta che la richiamo.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, io accetto i suoi richiami; però vorrei anche che lei richiamasse chi mi interrompe.

PRESIDENTE. Ma, guardi, lei si rivolge ora qui, ora lì, provocando interventi di questo e di quello.

GIANLUIGI MELEGA. Io mi rivolgo alla Presidenza.

PRESIDENTE. Allora si rivolga alla Presidenza.

GIANLUIGI MELEGA. Certo, però mi consentirà, signor Presidente, di parlare anche dei partiti politici.

PRESIDENTE. Ma si rivolga alla Presidenza.

GIANLUIGI MELEGA. Va bene, certamente. Vorrei, tuttavia, se me lo consente (non le voglio insegnare il mestiere) che lei richiamasse anche, qualche volta, qualcuno dei componenti della Camera che mi interrompe. Mi pare infatti che ci sia anche un diritto ad esprimere le proprie tesi politiche, che a volte...

PRESIDENTE. Torni all'argomento della fiducia.

GIANLUIGI MELEGA. Certamente: io sto motivando le ragioni del nostro compor-

tamento nel dibattito sulla fiducia a questo Governo. Credo di averle motivate puntualmente e sto cercando di approfondirle perché, come ho detto, su alcuni argomenti...

*Una voce a destra.* Pagliaccio! (*Commenti - Rumori*).

**PRESIDENTE.** Basta, onorevoli colleghi! Posso pregarvi di lasciar proseguire l'onorevole Melega?

**GIANLUIGI MELEGA.** Io non ho fretta. Non ho limiti di tempo, per una volta. Non ho intenzione di assillarvi più di quanto mi sia necessario per svolgere il mio ragionamento, e intendo tranquillamente arrivare in fondo.

Penso che, anche qui, sia estremamente importante, non per noi, ma per chi si appresta a sostenere questo Governo, oppure a fare l'opposizione di sua maestà a questo Governo, conoscere l'opinione di una forza politica che si ritiene assolutamente diversa dalle altre rappresentate in Parlamento, per la serie di ragioni che ho prima esposto.

Noi pensiamo, ad esempio, che sia particolarmente difficile, da parte del Governo che si appresta a reggere il nostro paese, affrontare il tema della criminalità a livello polverizzato se — tanto per fare anche qui un esempio — non viene affrontato quello che è stato ed è tuttora lo scandalo del clientelismo, con cui i partiti — e tanto più in relazione alla loro partecipazione al governo, al centro o in periferia — hanno tradotto nell'amministrazione i diritti del cittadino in favori elargiti dai partiti.

Noi pensiamo che questo sia un altro fenomeno degenerativo degli ultimi anni, e lo vediamo tradursi nelle voragini dell'INPS, lo vediamo tradursi nel malcostume che diventa da malcostume di vertice, malcostume di base, lo vediamo diventare criminalità in atto là dove dovrebbe essere intervento sociale. È forse fuor di luogo ricordare che, per esempio, altri interventi di questo genere, di gestione della vita politica nazionale, sono

diventati in verità strumento di esercizio criminale?

Vorrei citare poi il caso dei finanziamenti alle industrie del Mezzogiorno; ma quante volte questi finanziamenti, anziché essere strumento necessario di buon governo, strumento necessario per porre un rimedio ad uno stato di cose che si condannava, sono invece diventati lo strumento concreto dell'esercizio della criminalità di governo e dell'esercizio della criminalità dei valvassori e dei valvassini di governo in quelle regioni? Anche questi non possono non essere elementi che a noi appaiono come estremamente importanti, non del Governo che si va a costituire, perché altrimenti sarebbe facile la diagnosi e la presa di posizione, ma elementi di una situazione politica globale, in cui le forze centrali rappresentate in Parlamento hanno una responsabilità primaria.

Se da parte delle forze di governo non si capisce che questo modo di intervento nell'economia in passato è servito ad aumentare la criminalità, è servito a disastare le finanze pubbliche, come si fa a dare credito al valore apparente delle parole? Quando prima un collega diceva che noi a volte rischiamo di non intenderci, aveva perfettamente ragione perché era una questione semantica: alle parole per anni da parte dei radicali e da parte di altre forze politiche e delle forze di governo si è dato un valore sostanziale e ideale diverso. Il Governo afferma, ad esempio, di voler mettere in ordine l'economia, ma quanti governi hanno annunciato questo? Come mai non è successo? Perché dietro quei programmi, dietro quelle parole, si è poi manifestato uno scenario necessitato? E qui di nuovo debbo ricordare che noi lo avevamo detto, non per la semplice soddisfazione di ricordarlo, ma perché se succedesse di nuovo, i margini ormai per una uscita dalla crisi sono talmente ristretti da fare temere il peggio.

Perché quando noi suggeriamo politiche di pace e non di guerra, a parole magari il consenso viene, ma quando si tratta di metterlo in pratica, in atti con-

creti, tale consenso viene meno? Allora capite che il gesto politico da parte radicale di presentare una mozione che riprende letteralmente le parole del Presidente del Consiglio o del ministro della difesa e chiede loro di votare le loro parole, diventa qualche cosa di più di una mossa politica, diventa una mossa emblematica di un rapporto che c'è tra questa opposizione, l'opposizione radicale, e il Governo, chiunque degli altri partiti ne faccia parte. Mi duole dover ripetere che abbiamo trovato lo stesso tipo di frattura semantica anche col maggior partito di opposizione della sinistra. Non a caso — per ricordare un dato della passata legislatura — in Commissione difesa, il nostro collega e compagno Roberto Ciccio-messere votò alla Presidenza della Commissione il compagno comunista Angelini e poche sedute dopo venne sbattuto fuori dal compagno Angelini dai lavori della Commissione difesa.

*Una voce a destra. Così impara!*

GIAN LUIGI MELEGA. Il problema è se si tratta di intendersi o se si tratta di lasciarvi intendere tra di voi, perché questo noi rimarchiamo e riteniamo che sia drammatico per le sorti del paese. Oggi il nostro problema politico interno ed esterno al Parlamento è quello di far nascere e crescere un'opposizione che sia diversa dalla opposizione che è stata storicamente praticata in Parlamento ai regimi guidati dalla democrazia cristiana, o ai governi che, anche se oggi sono presieduti da un socialista, minacciano di diventare nei comportamenti concreti la fotocopia dei precedenti governi. Ecco perché tutti si sono meravigliati del fatto che un governo presieduto da un socialista, il primo in Italia, non abbia suscitato quanto meno un moto di novità, un po' di curiosità, di clamore. La ragione è che noi stessi in quanto gente e la gente fuori di qui si rendono conto che, fino a prova contraria, il fatto che questo Governo sia presieduto da un socialista in sé non significa nulla di diverso rispetto ai precedenti governi, perché è soltanto nei com-

portamenti che si potrà decidere se quello sarà un governo diverso oppure no. E ciò che noi denunciavamo in questo momento, appunto nel momento istituzionale della fiducia al Governo, nel momento in cui il Governo sta per assumere, a seguito del voto di fiducia del Parlamento, la pienezza delle sue funzioni costituzionali, è il pericolo che questo Governo si comporti nei fatti esattamente come quelli precedenti, e che quindi ciò che viene detto non significhi nulla fino, ripeto, a prova contraria.

Noi siamo, questo sì, degli inguaribili ottimisti, forse troppo. Noi cerchiamo con tutti gli strumenti pacifici, costituzionali, democratici, di svolgere quella che crediamo una funzione responsabile di opposizione nel nostro paese. Noi non abbiamo né apparati di partito, né strumenti di sottogoverno; non ci interessa in modo particolare sedere qui dentro. Ci riteniamo inviati qui dentro (e credo che sia stato dimostrato ampiamente) da parte di gente che ci ha detto: per favore andate lì dentro lo stesso anche se non ci volete andare; andate e dite in Parlamento le cose che siete venuti a dire nelle piazze (*Commenti a destra - Richiami del Presidente*). Questa del segnale di allarme è, secondo noi, l'unica funzione agibile in questo momento da parte nostra.

Il collega Mellini vi ha elencato una serie di proposte di legge recanti modifiche costituzionali ed istituzionali presentate nella passata legislatura, che abbiamo deciso di non ripresentare in questa. Perché? Non ci costerebbe nulla depositare materialmente un lavoro già svolto, ma anche a questo comportamento — dico ciò per darvi anche qui una chiave di interpretazione dei nostri comportamenti — noi attribuiamo un significato politico (*Commenti del deputato Natta*).

Noi riteniamo di non farlo per non creare un alibi, quello della presentazione «a perdere» delle proposte di legge, che è stato utilizzato in passato anche dai colleghi di opposizione. Il vizio è rimasto, tanto è vero che già all'inizio di questa legislatura ho sentito affermare: noi ab-

biamo già presentato le proposte di legge per la modifica delle leggi speciali, eccetera, quelle leggi che avevate imposto e votato anche voi, addirittura con il voto di fiducia tecnico, caro Natta.

ALESSANDRO NATTA. Le ritiriamo!

GIANLUIGI MELEGA. Queste cose noi ce le ricordiamo e, se tu le dimentichi, sono qui io a ricordartele.

Quante volte hai votato la «fiducia tecnica», questa brillante invenzione costituzionale ed istituzionale, ai governi presieduti da Spadolini, Forlani o Cossiga? Noi non l'abbiamo mai fatto e non abbiamo quindi bisogno oggi di venire a dire di aver già presentato delle proposte di legge. Le avete già presentate; benissimo, vedremo cosa farete, vedremo quanto userete della vostra forza per portare in discussione, così come non lo avete fatto per la riforma delle pensioni nella passata legislatura. Non ci sarà più l'alibi radicale, non ci saranno più i radicali che non permettono di legiferare o di raggiungere compromessi onorevoli o disonorevoli o storici con la democrazia cristiana a proposito dei missili a Comiso. Vedremo, il tempo è galantuomo. È stato galantuomo con i radicali dal 1976 ad oggi, dal 1979 ad oggi; vedremo se lo sarà purtroppo. Dico purtroppo perché temo che questa nostra autoriduzione di ruolo faccia anch'essa parte dell'inarrestabile processo di degradazione alla turca che si mette in moto — aveva ragione il compagno che ha parlato prima — non per volontà degli uomini, ma per essenza stessa degli strumenti legislativi ed economici che si fanno passare.

Quando si fanno passare leggi promozionali per l'acquisto di sistemi d'arma che impegnano nelle cose, negli atti, nei bilanci, indipendentemente dal fatto che sieda Lagorio o il suo successore su quella poltrona (120 mila miliardi da oggi fino al 1990), o si fa un'azione politica che cancella o modifica quelle leggi oppure si assiste — e la responsabilità di chi assiste è tanto più grave quanto più forte è il peso politico che quella forza ha in Par-

lamento e nel paese — all'inevitabile, cioè al fatto che le risorse del paese vengono indirizzate in quella direzione piuttosto che in altra.

Giustamente il collega Cicciomessere vi chiedeva oggi di dire a quale posta del bilancio verranno effettuati i tagli che, secondo voi, sono necessari per rientrare dai *deficit*. Questi sono i problemi concreti. Se non si cambia registro (come si diceva una volta), questi mali non solo non verranno cancellati, ma verranno perpetuati e resi del tutto irrimediabili.

Non ho doveri nei confronti dei cittadini che mi hanno mandato qui per dire queste cose; ho solo preso l'impegno di entrare in Parlamento per denunciarle. Quindi, assolvo a questo dovere, perché vedo nei segni dell'avvio della nuova legislatura non soltanto una modifica di quelli precedenti, ma un aggravamento degli indirizzi passati.

Mi chiedo come mai esista tanta concordia fra le forze di Governo e quelle di opposizione, per esempio, nella Giunta per il regolamento; mi chiedo come mai esista tanta concordia nella ripartizione degli incarichi nelle Commissioni bicamerali, dove certamente una forza anomala come quella radicale — come è stato dimostrato nella passata legislatura all'Inquirente e alla P2 — può certamente portare una voce diversa, che non è rappresentativa — si badi bene — soltanto della percentuale che rappresentano i radicali qui oggi, ma che è rappresentativa anche di quelle forze popolari che hanno firmato *referendum* e petizioni che si muovono nel senso indicato dai radicali.

Com'è noto, noi non abbiamo partecipato alla seduta inaugurale della Camera in questa legislatura, perché i giochi erano già stati fatti, così come erano già stati fatti per le Commissioni permanenti, ma preferimmo andare — anche qui per sottolineare un modo diverso di entrare nel vivo dei problemi della politica italiana — dai procuratori generali della Repubblica portando loro le 445 mila firme (raccolte con i nostri poveri mezzi, con i tavolini dei militanti, con il sacrificio dei cittadini, che non sono politici di

professione, ma gente qualunque) apposte ad una petizione che chiedeva alla magistratura di intervenire contro le forme di criminalità più flagranti commesse dai partiti politici.

Noi crediamo che questo sesempio sia ancora una volta qualcosa che marca molto distintamente l'azione politica radicale. Noi crediamo che, se il Governo intende lottare contro la criminalità, quella delle mafie, delle camorre, dei servizi segreti, dei poteri oscuri, dovrebbe innanzitutto far pulizia nella sua casa e in quelle dei partiti che lo compongono.

Ma anche in questo caso il tempo è galantuomo. Tra poco dovranno essere consegnati i bilanci dei partiti e potremo vedere se nel 1983, nel 1982 e nel 1981 i partiti avranno, come contribuenti dello Stato, denunciato la verità a questa forma anomala di fisco che dovrebbe essere rappresentata dalla Presidenza della Camera, la quale dovrebbe negare le provvidenze previste dal finanziamento pubblico a quei partiti che abbiano dichiarato il falso nei bilanci.

Vedremo se diranno la verità o se, come è stato dimostrato che hanno fatto negli ultimi anni, diranno il falso. Noi ci auguriamo che anche in questo campo vi sarà un diverso modo di governare, questa volta non da parte del Governo, ma da parte delle forze che si riconoscono nella Presidenza della Camera, per imporre ai partiti una pulizia che va al di là delle cifre minime.

ALESSANDRO NATTA. Ma la fiducia la voti o no?

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo scusa, signor Presidente, ma non vedo il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. C'è il ministro Visentini.

GIANLUIGI MELEGA. Per la verità io non lo vedo, ma appena arriverà mi rivolgerò direttamente a lui.

MARIO DAL CASTELLO, *Sottosegretario*

*di Stato per la pubblica istruzione. Vai avanti, Melega: ti ascolto io!*

GIANLUIGI MELEGA. In attesa di rivolgermi all'onorevole Visentini, mi rivolgo al collega Dal Castello, cui faccio gli auguri per essere diventato sottosegretario.

Credo che sia estremamente importante che i partiti facciano per primi questo gesto, che va ben al di là della pulizia contabile, perché significa pulizia anche nei confronti di quei terzi, oscuri o non oscuri, che, se si sta alle cifre fornite dalla centrale rischi della Banca d'Italia hanno sicuramente integrato illegalmente... (*Entra in aula il ministro Biondi*).

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Eccomi qui ad assicurare la pulizia dell'aula!

GIANLUIGI MELEGA. Stavo parlando della pulizia dei partiti e mi pare giusto che sia comparso il ministro dell'ecologia. Tra l'altro, credo vi siano anche delle metaforiche macchie di petrolio in molti bilanci dei partiti. Mi pare quindi giusto che il ministro dell'ecologia sia presente in questa fase del dibattito!

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Non voglio perdere nemmeno una parola di quello che dici!

GIANLUIGI MELEGA. Mi rivolgo a lei, che ringrazio per la sua consueta cortesia. Qualcuno poi potrà riferire quello che dico al ministro Visentini, perché il caso del partito repubblicano è particolarmente sintomatico, avendo lui solo annunciato di essere in attivo di 4 miliardi. Io sono sicuro che lo farà e comunque mi auguro che porti il bilancio...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, sono costretto ancora una volta a ricordare che qui stiamo discutendo sulla fiducia al Governo e non sui bilanci dei partiti!

GIANLUIGI MELEGA. Io sto parlando

della criminalità: c'è una criminalità dei partiti...

**PRESIDENTE.** Onorevole Melega, ci siamo perfettamente capiti!

**GIANLUIGI MELEGA.** C'è una criminalità che questo Governo afferma di voler combattere, che non potrà essere combattuta se i partiti non combatteranno per primi i criminali che li finanziano! Mi tengo a un tono che cerco di non esasperare, perché è esasperante vedere e sentire continuamente la sordità dei responsabili di questo stato di cose, di fronte al malcontento, al segno di sfiducia che viene dal paese e che si è dimostrato in crescendo nelle ultime elezioni!

Torno a quello repubblicano, che è il partito che in maniera schizofrenica a volte si distingue nella battaglia per il rigore. È a mio avviso estremamente sintomatico che, a certi appuntamenti e certe scadenze fisse, caschi come il proverbiale asino: come è possibile che il partito repubblicano, attraverso i suoi massimi dirigenti che sono in questo Governo, dica di voler combattere la criminalità (quindi mi auguro tanto più che combatta la criminalità contro il patrimonio pubblico), e aggiunga di avere un bilancio in attivo per quattro miliardi, senza decidersi a restituire i 340 milioni rubati all'Italcasse nel 1973 o 1974 che, non ancora restituiti, con gli interessi oggi forse intaccherebbero questo patrimonio di quattro miliardi di attivo, di cui i repubblicani fanno vanto? Sono cose queste, signor Presidente, che un radicale ricorda di fronte alle dichiarazioni del Governo, perché è tenuto a ricordarle ai governanti, tanto più quando questi governanti sono — come usa dire — uomini d'onore, come sicuramente sono gli onorevoli Visentini e Spadolini!

Ma colleghi Visentini e Spadolini, questi 340 milioni rubati all'Italcasse (quindi, peculato a svantaggio dell'italiano piccolo risparmiatore), volete restituirli come segno — ormai briciola di salvadanaio rotto — di una volontà di cambiare rotta rispetto al passato? Qui si vede

se la lotta alla criminalità significa qualche cosa oppure è un semplice *flatus vocis*, o diventa una di quelle giaculatorie che sentiamo spesso ripetere magari dal collega segretario all'inizio delle sedute della Camera, con frasi continuamente ripetute cui nulla per il passato e per il futuro corrisponde! Queste sono le cose che chiediamo: sono forse utopie? Forse siamo (l'ho già detto) degli inguaribili ottimisti; forse anche una volta saremo qui e contribuiremo in qualche modo a far nascere questo Governo con un segno diverso, a far svolgere all'opposizione il proprio ruolo con una grinta diversa rispetto al passato: me lo auguro. Non credo che qui dentro convenga ad alcuno avere un Governo di ladri od un Governo che da una opposizione di comodo viene «paleggiato» (nell'associazione per delinquere, fa da «palo» colui che non partecipa al furto ma sta ad assistere). Io mi auguro che questa legislatura, che per molti segni minaccia, a mio avviso, di avviarsi su binari già percorsi in discesa e verso traguardi oscuri, cambi indirizzo. Penso che il tentativo di far capire al Governo ed ai colleghi che per una volta si potrebbe cercare di dare, alle proprie parole, il seguito concreto di ciò che normalmente queste parole significano, possa essere fatto proprio da questo Governo attraverso lo strumento regolamentare e pacifico della mozione che abbiamo presentato. Se le forze che sostengono il Governo voteranno quella mozione ed attueranno, come hanno detto in passato di voler attuare, quei propositi, saremo lietissimi di aver loro fornito la sintesi letterale del loro pensiero sugli argomenti che a noi appaiono particolarmente interessanti.

Presto vi sarà quindi una riprova di ciò che il Governo mostra di voler fare, ed io mi auguro che da questo momento qualcosa cambi per il futuro (*Applausi dei deputati del partito radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Signor Pre-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

sidente, signor ministro, colleghi, devo innanzitutto esprimere, come hanno fatto altri miei colleghi, un mio malessere nel momento in cui riprendo per la prima volta la parola in questa Camera.

GIOVANNI ANDREONI. Avremo altre occasioni per sentirti!

MARCO PANNELLA. Tu non parlerai mai se non davanti ai tribunali il giorno in cui lo meriti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Dicevo che durante la scorsa legislatura molto spesso, avvalendomi dei miei diritti ma vivendo anche come un dovere la mia vita di deputato, ho parlato da posizioni di opposizione ed ho esposto delle tesi, delle analisi che maturavamo e soprattutto ho formulato delle proposte, delle soluzioni. Molto spesso abbiamo constatato che il ruolo del deputato in questo Parlamento si andava svilendo e nei fatti questa Camera si trasformava nella Camera dei gruppi, o meglio nella Camera dei partiti che governano materialmente. Colleghi deputati, voi che siete così insofferenti e poco disponibili al dialogo... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Sono contenta se chi mi interrompe rimane ad ascoltarmi in quanto potrò aprire un dialogo anche con questo collega.

FRANCESCO BRUNI. Per voi che parlate troppo bisogna che ci sia qualcuno che parli poco!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Lo voglio riaffermare per quei colleghi che, nella scorsa legislatura, probabilmente non hanno avuto modo, essendo nuovi, di assistere al lento degrado di questo Parlam-

neto, di questa istituzione e del ruolo del deputato... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Vorrei chiedere ai colleghi che stanno protestando quanti di loro sono al corrente dell'operazione che si sta svolgendo sulle Commissioni bicamerali. È un fatto che li riguarda. Le Commissioni sono di indirizzo e di controllo e attengono alla vostra funzione, ai vostri diritti ed ai vostri doveri, sono costituite per legge! Voi non sapete che le oligarchie dei vostri partiti in questo momento stanno facendo fuori le opposizioni da queste Commissioni. Vi chiedo di documentarvi e di informarvi!

Come deputati della scorsa legislatura e in questa, noi non vogliamo mai dare tutto per scontato e non ci siamo mai affidati alle oligarchie, ai vertici dei partiti ed alle decisioni che vengono assunte in altre sedi, per poi trasferirle in questa Camera affinché tutti, meccanicamente, le confermate con dei voti senza esprimervi e senza proporre nulla agli altri colleghi che hanno diritto di sentire delle proposte da tutti voi, se ne avete da fare.

Ma noi non ci adattiamo a questa situazione e crediamo, da non violenti, che la forza del dialogo è la forza della democrazia e che nei momenti più gravi è dovere di ognuno affidarsi al dialogo e tentare, attraverso di esso, di porre una barriera all'andare avanti delle cose così come si prefigurano. È necessaria una volontà politica che prefiguri una svolta e che faccia rientrare i processi messi in moto e che voi non siete più in grado di controllare nell'ambito dell'alveo costituzionale e democratico.

Come eletti radicali noi abbiamo una storia rispetto al ruolo dei deputati, avendo sempre ritenuto che nessun deputato risponde ad alcun mandato di partito o di gruppo, ma solo alla sua libera coscienza; delle decisioni che assume liberamente risponde solo davanti all'elettorato. Questo concetto lo abbiamo tante volte affermato; abbiamo presentato una proposta di legge, due legislature fa, affinché questa libertà fosse maggiormente affermata ed affinché coloro che veni-

vano eletti alla Camera dei deputati non avessero incarichi di partito. Purtroppo le cose sono degradate.

Noi abbiamo tenuto un congresso del nostro partito prima delle elezioni, nel quale abbiamo dibattuto del degrado, del Parlamento, dello svuotamento della sua centralità e dello svuotamento del ruolo del deputato. Ne abbiamo discusso chiedendoci quale utilità avesse stare in una Camera che nei fatti era diventata una Camera dei rappresentanti non del popolo, ma dei partiti, eletti da questi ultimi e dalle *lobbies*, magari quelle belliche, militari, industriali, ed eletti in buona sostanza dalle vostre televisioni private e dal vostro servizio di informazione pubblica.

Oggi siamo in questa Camera con un codice che abbiamo reso noto e che abbiamo inviato, facendo fiducia al dialogo, a tutti i parlamentari di questa Camera affinché fosse noto quale sarebbe stato l'atteggiamento degli eletti radicali che, per l'analisi che hanno fatto di questa Camera, sono andati ad una campagna elettorale non chiedendo i voti per sé, per essere eletti, ma invitando all'astensione dal voto, alla scheda bianca o all'annullamento della scheda. E siccome, nonostante non avessimo chiesto di essere eletti, alcuni di noi sono stati mandati in Parlamento, abbiamo detto che in questa Camera, stante le regole che oggi sono vigenti qui, noi saremmo stati, in quest'aula e in tutte le sedi del palazzo, come militanti radicali, come rappresentanti di partito, e come tali avremmo, solo in alcuni momenti, resa nota la nostra presenza e le nostre posizioni e contribuito al dibattito. E riteniamo che questo della fiducia al Governo sia uno di quei momenti in cui è utile e può essere costruttivo — e quindi quando parlavamo della nostra presenza come ragionevolezza, intendevamo la ragionevolezza del dialogo — portare il nostro contributo sui vari temi che ci hanno visto costantemente con delle proposte precise, perché queste siano valutate e conosciute e perché magari, dalle proposte che facciamo, possano nascere momenti di unità

possibile, in una direzione che possa combattere e osteggiare la strada sulla quale anche questo Governo pare avviato.

La prima cosa su cui abbiamo avuto ragione, e per la quale dobbiamo riconfermare a tutt'oggi il giudizio che abbiamo dato durante la campagna elettorale e che gli eventi di questo mese hanno confermato in relazione a questa Camera, è che lo strumento-cardine di una democrazia, che voi, tutti insieme, maggioranza e opposizione, avete degradato, è l'informazione pubblica e il servizio pubblico radiotelevisivo.

Noi siamo giunti ad un livello tale, di lottizzazione e di partizione del servizio pubblico radiotelevisivo fra le oligarchie di partito, per cui oggi — ed è cosa che va denunciata, anche se probabilmente non riguarda i colleghi che sono seduti in quest'aula — la Presidente della nostra Camera non è stata messa in grado dai gruppi, cioè dai partiti, di poter costituire la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Noi, in questo momento, siamo in un regime in cui il servizio pubblico radiotelevisivo — e conosciamo l'importanza che esso ha proprio per il crescere ed il vivere della democrazia in un paese — è senza controllo parlamentare, perché questo è quanto hanno scelto i partiti rappresentati in questa Camera. E questa scelta, evidentemente, è stata fatta con la complicità del partito comunista ed è stata fatta in perfetta logica e coerenza con i meccanismi della democrazia consociativa, che ormai sono invalsi a tutti i livelli, perché gli accordi si fanno altrove, perché siamo in presenza di un consiglio di amministrazione scaduto, perché siamo in presenza addirittura del fatto che questo consiglio di amministrazione, che è in regime di *prorogatio*, non è completo, essendo stati alcuni suoi membri eletti in questa Camera. In realtà il problema del controllo della informazione pubblica radiotelevisiva è un problema di accordi, di accordi che vanno presi prima, proprio sulla spartizione dei seggi nella Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, magari escludendo da essa le forze politiche scomode o i rappresentanti politici scomodi,



mentre il tempo così conquistato è usato per trovare gli accordi sulla spartizione e sulla lottizzazione del consiglio di amministrazione della RAI. Nel frattempo l'informazione viene spartita e contrattata altrove, fra l'opposizione del partito comunista e la maggioranza.

Ho letto sul programma che il Governo ha presentato una parte relativa ai problemi dell'informazione, che sottolinea quanto essenziale sia in una democrazia il problema dell'informazione e dell'informazione la più pluralistica e la più ampia possibile.

Come per altre cose, che sono state sottolineate dai miei colleghi che hanno parlato prima di me, anche su questo fronte, se è vero che la pubblica informazione è uno strumento centrale per la vita di una democrazia, se è vero che c'è necessità di modifiche e di cambiamenti, io credo che la prima cosa che un Governo dovrebbe fare o dovrebbe proporre al Parlamento sarebbe proprio una serie di misure che attivino in modo democratico al massimo il servizio pubblico di informazione.

Ho molto spesso fornito a quest'Assemblea dei dati che il centro d'ascolto fatto dal gruppo parlamentare radicale aveva faticosamente messo insieme, dati che non sono stati smentiti. Ma, a convalida di quanto dicevo prima sulle elezioni truccate, sul gioco barato delle elezioni e soprattutto attraverso l'informazione radio-televisiva, voglio ancora sottolineare che, in campagna elettorale, a partire dal 1° maggio fino al 20 giugno, il TG1 ha escluso completamente anche il nome del partito radicale per diciotto giorni su cinquantuno; cioè il 35 per cento dell'informazione data dal TG1 di De Mita ha visto esclusa una forza politica. Il TG2 lo ha fatto ventisette giorni su cinquantuno, cioè il 53 per cento del periodo della campagna elettorale.

Parlavo di misure relative all'informazione, che noi abbiamo spesso sollecitato e che credo vadano sollecitate anche oggi. Se la volontà del Governo, di fronte ai meccanismi ed ai processi che sono in moto, è quella di tentare di ricondurli al quadro costituzionale e democratico, io

credo che una delle prime misure da prendere sarebbe proprio quella di regolamentare subito la campagna elettorale in modo che non possa essere truccata e manipolata come quella che abbiamo alle spalle.

Noi abbiamo proposto che in campagna elettorale le tribune politiche siano fatte in contemporanea su tutte le reti, oltre ad una serie di tribune costruite in altro modo, ad esempio con dei «faccia a faccia» tra i vari segretari dei partiti o tra i vari rappresentanti delle forze politiche che si presentano alla tornata elettorale. Io credo che lo sforzo massimo che si deve fare in campagna elettorale debba essere rivolto al fine di non arrivare ad informare, come è avvenuto nella recente campagna elettorale, al massimo 4 o 5 milioni di persone, ma cercando di dare la massima possibilità a tutti i cittadini della Repubblica di essere informati per poter meglio scegliere rispetto al momento fondamentale della vita di una democrazia, che è quello in cui il cittadino esercita in prima persona la propria sovranità.

Non chiediamo una misura particolarmente eccezionale, ma una misura che è già stata adottata nella Francia di De Gaulle! Quindi, credo non si tratti di una misura rivoluzionaria, ma di una misura volta a garantire un minimo di democrazia nel momento massimo di una democrazia.

Ci sono altri cambiamenti, altri interventi che si potrebbero fare relativamente all'informazione. In questo momento, molte critiche ci sono venute dai colleghi di questa Camera per l'atteggiamento che teniamo, per gli interventi che svolgiamo, per il modo in cui vogliamo magari pignolescamente puntualizzare quelle che sono state le nostre posizioni e le posizioni che vogliamo proporre a questo Governo. Probabilmente, se le scelte e le proposte che vengono fatte in questa Camera avessero un canale diretto verso l'estero, se i nostri dibattiti trovassero, in un nuovo canale televisivo, una trasmissione che consentisse ai cittadini di conoscere...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

GIACOMO ROSINI. Nessuno guarderebbe quel canale!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Questo mi testimonia la poca fiducia e la poca speranza che tu hai in questo Parlamento e in questa democrazia.

GIACOMO ROSINI. No, nei tuoi discorsi!

MARCO PANNELLA. Guarda che a casa tua *Radio radicale* la ascoltano anche se parli tu...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

GIACOMO ROSINI. Sono democratici...

PRESIDENTE. Onorevole collega!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. La ringrazio, Presidente. Credo che questa proposta che abbiamo avanzato lentamente — come accade molto spesso per le cose che noi proponiamo — stia prendendo corpo ed entri nella cultura, nelle riflessioni che si è portati a fare. Mi pare di aver capito che la Presidente di questa Camera, parlando con i giornalisti, abbia questa mattina proposto (mi auguro che sia davvero una proposta che vada in tale direzione) di istituire la trasmissione diretta delle sedute della Camera dei deputati, attraverso un apposito canale televisivo. Credo, collega, che tu non faccia credito al senso di democrazia dei cittadini, che sarebbe uno degli strumenti che meglio attivano la centralità e la democrazia del Parlamento. E Dio sa se ne abbiamo bisogno!

È una proposta che noi ci siamo permessi di attuare, facendo lo sforzo di investire le risorse — i pochi soldi che abbiamo — provenienti dal finanziamento pubblico dei partiti. Abbiamo cercato proprio di fornire questo servizio ai cittadini, per quanto c'è stato possibile fare, attraverso *Radio radicale*. E questa radio è stata a tal punto strumento di democrazia e di conoscenza che i vostri partiti hanno tentato il *golpe* nei suoi confronti, dal

momento che attraverso la stessa, nel corso dell'esame del bilancio dello Stato, emergevano, con le cose che venivano dette o fatte o che non venivano dette o fatte, le verità del Parlamento. Risultava chiaro a tutti coloro che ascoltavano — fosse pure una minima parte dei cittadini del nostro paese — di chi fossero le responsabilità degli investimenti che si andavano a decidere, di chi fossero le responsabilità di negare ai pensionati un minimo a 400 mila lire, di chi fossero le responsabilità di votare folli bilanci militari contro possibili scelte di investimenti nel settore sociale.

Proprio per questo ritengo non siano state tollerate dai partiti le trasmissioni della nostra radio; proprio per questo ritengo vi sia stato uno dei tanti accordi della partitocrazia, più o meno occulti, più o meno palesi, per tentare, attraverso la compiacenza del ministro Gaspari, di mettere il bavaglio a questa radio, che era ed è strumento di democrazia. Un Governo che fosse attento e preoccupato dell'informazione e di quanto la stessa possa incidere sui meccanismi democratici del paese, nonché sulla sua vita democratica, farebbe determinate cose. Sono misure che probabilmente costano poco, che non richiedono un grosso sforzo, neppure di fantasia, che consentirebbero a tutti i parlamentari... Ci si lamenta tanto dell'assenteismo, ma se le sedute di questa Camera fossero date in diretta, ciò costituirebbe un correttivo all'assenteismo dei parlamentari. Sarebbe uno stimolo per gli stessi di farsi carico della soluzione dei problemi che in campagna elettorale hanno magari sbandierato; sarebbe uno strumento di controllo sull'operato di coloro che vengono delegati a rappresentare i cittadini in questa Camera. Ed allora io credo che questa sia una misura da proporre al Governo, affinché sia presa in esame: perché magari quei rappresentanti delle forze politiche che così spesso ho visto, nella scorsa legislatura, nella Commissione vigilanza, e magari assai spesso transitano nei corridoi del consiglio di amministrazione della RAI, se ne facciano carico nell'orga-

nismo parlamentare, in modo che da tale organismo siano rivolti al servizio pubblico un impulso ed un indirizzo.

Non è una fantasia mia del momento questo tentativo di riportare l'attenzione all'importanza che dovrebbe avere l'informazione parlamentare. Vi è stato un momento, nella scorsa legislatura, in cui 150 deputati hanno scritto una lettera al Presidente della Camera per sollecitare una maggiore informazione sui lavori parlamentari. Si trattava di deputati appartenenti a tutti i gruppi rappresentati in Parlamento: debbo dire, del resto, che nei dibattiti svoltisi nella Commissione di vigilanza, sia pure con maggiori o minori accentuazioni, critiche nei confronti del servizio pubblico sono spesso venute. I dati di cui disponiamo dimostrano, d'altra parte, che su una legge fondamentale come il bilancio dello Stato, che lo scorso anno è rimasta in discussione in questa Camera per una settimana, se non ricordo male, l'informazione complessiva fornita dal *TG 1* e dal *TG 2* non ha superato i quattro minuti. E non è il bilancio la legge più rilevante, che si esamina in un anno di lavoro parlamentare? Non è il bilancio la legge che maggiormente incide sulla vita dei cittadini? Ed ancora, considerando un mese *test* di normale lavoro parlamentare, la relativa informazione occupa uno spazio pari a circa lo 0,06 per cento dei tempi d'informazione. Conta così poco quello che si decide in questa Camera ed è altamente formale la decisione che viene qui adottata, poiché sostanzialmente si tratta di scelte già definite altrove, che il servizio pubblico di informazione non vi dedica che una minima attenzione!

Credo che, se vogliamo riattivare questa Camera, e in questa Camera le funzioni che secondo la Costituzione le spettano e spettano a ciascuno di noi, una riattivazione dell'informazione sui lavori parlamentari, da parte del servizio pubblico, rappresenterebbe certamente un correttivo, uno strumento in più, un modo di riattivare anche l'iniziativa di quei deputati che, magari senza dirlo, si sentono scavalcati dalle decisioni che

poche persone, nei vostri partiti, assumono a loro nome.

Sono queste le prime osservazioni che ho inteso svolgere nel mio intervento e che avevo avuto modo di svolgere spesso, nella scorsa legislatura. Le ribadisco oggi, confidando, anche se senza grande speranza, nell'attenzione o nella sensibilità che certo vi saranno e che potrebbero far nascere delle contraddizioni anche negli uomini della partitocrazia, quelli che oggi governano, manipolano, lottizzano ed occupano il servizio pubblico radiotelevisivo. Questi sono piccoli suggerimenti; piccoli, ma che sarebbero, in termini di democrazia, una grossa conquista per il nostro paese e forse uno di quei modi per ricondurre nell'alveo costituzionale un meccanismo di degradazione che sta sempre più avanzando e che minaccia oggi di travolgerci tutti.

Voglio ancora rapidamente ricordare che sul fronte dell'informazione quel tanto o quel poco che negli anni passati si è conquistato, o è stato conquistato, è dovuto alle battaglie fatte dai radicali. Credo che mai una forza politica si sia attivata tanto, abbia avuto tanta attenzione ed abbia prodotto tanta lotta politica quanto il partito radicale negli anni passati sul problema dell'informazione. Il partito radicale è il partito che ha attivato un *referendum* in seguito al decreto Togni; a partire dal *referendum* radicale e dalle prime firme raccolte — mi pare fossero 300 mila — vi fu una decisione del Governo e venne varata, se non ricordo male, la legge di riforma. Faccemmo allora la battaglia per le TV libere e private; devo dire una battaglia che trovò conferma nelle parole di Bonifacio che diede, per l'appunto, atto ai radicali di aver condotto per primi e da soli una tale battaglia che era di libertà e di democrazia.

Vorrei adesso passare ad un altro argomento che ci ha visti impegnati in questi anni come partito.

*Una voce al centro. Voce!*

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Caro col-

lega, la voce non dipende da me, ma da chi regola gli impianti.

Come dicevo, volevo richiamare un tema che ci ha visti impegnati, come partito, in una battaglia non facile, e che certamente ha visto in noi la prima forza politica ecologista presente nelle istituzioni.

Ringrazio il ministro Biondi, questo nuovo ministro di questo nuovo Ministero che è una delle novità, delle sorprese di questo nuovo Governo.

FRANCESCO SERVELLO. Anche per Biondi è stata una sorpresa.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. No, è stata una lunga attesa.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Devo dire che è stata una sorpresa anche perché nella prima bozza siglata dai segretari del pentapartito non vi era alcun cenno ai problemi dell'ecologia, e intanto nasceva il nuovo Ministero. Devo far notare che all'inizio persino il collega Biondi mi sembrava un po' stupito di questo incarico che gli veniva affidato, ansioso, in un certo senso, di riuscire a capire cosa fosse questo oggetto misterioso, cosa fosse l'ecologia, quali fossero le competenze ancora indefinite che gli venivano affidate e quali fossero i compiti di cui si preparava a farsi carico. In un certo senso forse neppure il Presidente del Consiglio doveva avere ben chiaro che cosa fosse questo Ministero visto che nel momento in cui ha letto l'elenco dei ministri e dei ministeri si è dimenticato dell'esistenza di quello dell'ecologia.

Penso che come radicali — proprio per le battaglie che abbiamo fatto negli anni, per la nostra posizione su questi problemi — dovremmo oggi rallegrarci, essere soddisfatti della costituzione di questo Ministero. In un certo senso lo siamo, evidentemente, perché l'istituzione di un Ministero per una materia di questa pregnanza, di questa importanza proprio per la qualità della vita della gente, dovrebbe essere il segno di una volontà politica prioritaria, preminente nel nuovo Go-

verno e di un suo forte impegno programmatico nel settore dell'ecologia.

Devo dire che leggendo, in seguito, il programma del Governo, quello più completo, dove c'è una parte dedicata all'ambiente, il timore che avevo, che avevamo a questo proposito si è rafforzato. Parlo del timore che l'istituzione di questo nuovo Ministero possa finire per diventare una specie di specchietto per le allodole, una specie di trappola, un alibi per meglio aggirare ed eludere i problemi che soprattutto in questi ultimi anni, nella seconda metà del secolo, ci ha posto e vi ha posto, ci pone e vi pone l'ecologia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Io credo che abbiamo visto, abbiamo verificato che la classe politica italiana tutta, senza alcuna eccezione — e anche sotto questo punto di vista, come radicali vogliamo sottolineare di non appartenere a questa classe politica, ma di rappresentare un'opposizione radicalmente alternativa, anche su questo fronte — tutta la classe politica, dicevo, ha dimostrato in questi anni di considerare in fondo l'ecologia come un lusso, come un di più, come un qualcosa di cui, al limite, si potrebbe anche fare a meno; oppure, nella migliore delle ipotesi, quando le intenzioni erano migliori, di considerarla un insieme di misure correttive di alcune distorsioni provocate nello sviluppo economico e di alcune caratteristiche negative del nostro sistema produttivo.

Io non mi sono stupita, proprio per questi motivi, che vi siano stati alcuni partiti — e in particolare il partito repubblicano, che di verde in questi anni ha sempre avuto la foglia d'edera, ma non molto d'altro, o il partito comunista, partiti cioè che hanno una storia alle spalle di esaltatori acritici della politica dello sviluppo, di forze politiche che mai si sono posti seri interrogativi sulla crisi che stiamo attraversando, e che per altro verso sono stati sempre esaltatori acritici

della scienza nucleare, i quali, in sede di campagna elettorale, abbiano agitato la bandiera di alcune candidature ecologiste. Era un tentativo di colorare di verde liste, programmi, politiche che erano di ben altro segno, che erano sempre state di ben altro segno e colore. Devo dire che, in un certo senso, bisogna rivolgere anche un rimprovero a questi candidati, anche a Giorgio Nebbia, che è l'unico che sia stato eletto. Anche questo è sintomatico: che nessuna candidatura (penso al partito repubblicano, ad esempio) abbia portato un eletto ecologista in quest'aula. Devo dire che a questo, in fondo, i candidati ecologisti si sono prestati, a questa concezione hanno dato l'avallo. Parlo di questa concezione dell'ecologia come fregio, come orpello, come un volto diverso, un volto nuovo, o appunto come correttivo possibile, ma pure sempre marginale, dell'attuale sistema economico e produttivo.

Eppure io credo che noi viviamo oggi in un'epoca in cui non possiamo non porci alcuni gravi e importanti interrogativi, senza tentare di dare una risposta. Quello che so è che pretendere oggi di assumere la responsabilità politica di un paese come l'Italia significa partecipare in notevole misura alla responsabilità politica del governo del nostro pianeta. Non si può assumere questa responsabilità senza porsi questi problemi, senza affrontare e dibattere gli interrogativi proposti dal nostro tempo, senza cercare una risposta a questi interrogativi, una risposta che per essere davvero tale deve essere una risposta politica. Essa non deve essere una risposta mediocrementemente realistica, né una risposta astrattamente utopistica ed accademica, ma deve essere, invece, una risposta politica. Non farlo sarebbe altamente irresponsabile, e non cercare una risposta a questi problemi sarebbe assai grave.

Per l'immediato, si può ritenere, evitando di rispondere, di acconciarsi al meno peggio; nel medio e nel lungo periodo si rischia invece di preparare in maniera irreversibile un peggio disastroso. C'è un punto di partenza che dovrebbe valere per tutti. Per oltre un secolo

i teorici dello sviluppo capitalistico, sia quelli che ritenevano il sistema capitalistico capace di autocorreggere le proprie contraddizioni sia quelli che ritenevano che quello sviluppo avrebbe creato le condizioni della rivoluzione socialista, tutti, senza alcuna eccezione, si sono basati su due presupposti: la possibilità di uno sfruttamento illimitato delle risorse; la possibilità di una crescita economica illimitata in presenza di determinati fattori.

Credo che oggi dovremmo dirci onestamente che non è più sostenibile che queste due convinzioni siano rimaste inalterate. Oggi sono state messe in crisi dagli avvenimenti che hanno percorso questa seconda metà del secolo che stiamo vivendo.

Vorrei ricordare che il grido di allarme sulla non inesauribilità delle risorse era stato lanciato da tempo; allora l'esauribilità delle risorse sembrava mettere in crisi solo le aspettative consumistiche di uno sviluppo illimitato. Oggi sappiamo che, se non sostituiamo dei parametri qualitativi a quelli esclusivamente quantitativi, che hanno guidato le politiche economiche, i modelli di consumo, i valori sociali e i modi di vita, presto, molto presto, noi avremmo superato la soglia di una crisi irreversibile per gli equilibri stessi dell'ecosistema e della biosfera. Voglio dire che, se non avremo attenzione a mutare i parametri qualitativi, la vita del nostro pianeta, e quindi la nostra stessa vita, sarà tra breve in pericolo.

Certo i processi sono in genere più lenti di quanto sembrano minacciare i sintomi che li denunciano e le anticipazioni di chi ha avuto il coraggio di individuare i meccanismi che li producono. Credo però che il fatto che siano più lenti non ci autorizza a non preoccuparcene e a non occuparcene seriamente, anzi ce lo impone. All'inizio degli anni '70 vi fu — credo che la ricorderete tutti — quella che sembrò una provocazione: il provocatore obiettivo proposto ai governi dei paesi industriali dal *Club* di Roma, lo sviluppo zero. Uno dei *leaders* del *Club* di Roma era un socialista, Mansholt, uno dei fondatori

della Comunità europea, uno dei più intelligenti politici ed intellettuali che ebbero il compito di guidare gli esili e contraddittori organismi della Comunità. Con lui vi era un manipolo di intellettuali, e fra questi voglio ricordare in primo luogo Aurelio Peccei, che non si spaventavano di gettare lo sguardo su ciò che sembrava prepararsi per il futuro. Furono criticati e irrisi, prima di tutto dal partito stesso di Mansholt e dai partiti fratelli dell'Internazionale socialista; furono criticati e irrisi e guardati con preoccupazione sia dai teorici dello sviluppo sia dai rivoluzionisti che avevano bisogno, per contestarlo e per immaginarne la rivoluzione, di un capitalismo capace di assicurare uno sviluppo illimitato. Furono irrisi dai sindacalisti che mascheravano di pansindacalismo, capace di tutto trasformare, il loro tardivo approdo ai corporativismi di Bottai e di Rocco. Furono irrisi dai tenaci assertori delle formule efficientistiche (*management* più sviluppo) che, preoccupati, contrapposero al *Club* di Roma la Trilaterale. Vi erano alcuni, allora, che furono gli unici a riconoscersi nelle posizioni del *Club* di Roma ed erano i nascenti movimenti ecologisti e vi si riconobbero tutti: quelli più estremisti e quelli più moderati. Ma devo dire che era difficile allora riconoscere in queste prime prese di posizione il nascere di una forza nuova e determinante, o anche solo storicamente e politicamente importante. Più che l'annuncio del futuro, i difensori delle certezze del passato vedevano in queste voci la muffa o le scorie che ogni sistema produce e di cui deve liberarsi.

La proposta di Mansholt e Peccei, dell'intero *Club* di Roma, sembrava cadere dall'alto con presunzioni quasi illuministiche, senza che nulla la giustificasse, salvo che appunto tre anni dopo, o pochi mesi dopo che questa cosa fu dibattuta, vi fu la prima crisi energetica, quella del 1973, che scosse le certezze di chi aveva creduto, allora, acriticamente, di respingere o di poter ignorare queste proposte forse illuministiche, che almeno così venivano vissute. E oggi, a dieci anni

di distanza, vi sono alcune cose che dobbiamo dirci. Vi trovate a fare i conti con uno sviluppo zero che ormai da anni caratterizza l'economia del mondo sviluppato e industrializzato: uno sviluppo zero che non è stato previsto e programmato come allora avevano richiesto e pretendevano gli uomini del *Club* di Roma, ma che si è imposto per effetto di una crisi che tutti i Governi si ostinano a ritenere soltanto congiunturale. Io ho il timore che congiunturale, o addirittura transitoria, illusoria, artificiale e drogata si rivelerà invece la ripresa che da anni si attende e si prevede e che le previsioni rinviando di sei mesi in sei mesi. È certo che i dubbi, almeno i dubbi, sulla possibilità di uno sviluppo illimitato attraversano ormai il mondo degli economisti. Ci sono economisti che, se non si azzardano ancora a formulare nuove leggi economiche, formulano ipotesi teoriche sui rendimenti decrescenti della tecnologia e dei grandi sistemi. L'idea stessa della possibilità di saturazione di una naturale tendenza all'equilibrio mina alla base le più solide convinzioni dei sostenitori della crescita quantitativa. È certo che le poche eccezioni allo sviluppo zero (l'eccezione giapponese e quella breve eccezione italiana verificatasi tra il 1978 ed il 1980, che fu dovuta essenzialmente alla capacità di arrangiarsi del sommerso, ma che creò per altro il più alto tasso di inflazione del mondo occidentale) da nessuno sono state considerate come possibili controtendenze. Erano e sono eccezioni che confermano la tendenza generale.

Questa tendenza si manifesta mentre entra in crisi il vecchio sistema industriale, mentre all'occupazione industriale sembra riservarsi il destino che nella prima metà del secolo fu riservato all'occupazione agricola. Mentre tutti parlano di un futuro postindustriale che nessuno sa dire quanti e quali posti di lavoro produrrà, questo futuro postindustriale è già cominciato e possiamo soltanto contare i posti di lavoro che esso ha fatto già perdere.

Credo che un esame dei tassi di disoccupazione presenti oggi in tutto il mondo

industrializzato dovrebbe farci riflettere: dalla disoccupazione in Inghilterra agli indici della crisi economica della Francia di Mitterrand secondi in Europa solo a quelli italiani (e la crisi francese dovrebbe consigliare una riflessione ai sostenitori del nucleare), alla Germania e persino all'America di Reagan che vede moltiplicarsi isole di nuovo pauperismo che producono la più desolante delle miserie, quella che nasce dalla falsa sicurezza e che insieme ad essa produce violenza, criminalità e disordine.

Di fronte a questi processi anche questo Governo non sembra sottrarsi alla tentazione della politica dello struzzo. Preferite non vedere. E fingendo che lo scenario sia tutto compreso nella falsa alternativa fra rigore e sviluppo, senza minimamente chiedervi quale sviluppo, continuate a cercare di tamponare la situazione.

È la politica della difesa dei posti di lavoro. Non difesa e promozione dell'occupazione; la politica della difesa dei posti di lavoro, cioè di industrie o settori industriali che non hanno alcuna prospettiva. Sto parlando, ad esempio, ma voi già lo sapete, della petrolchimica e dei settori più costosi di una siderurgia senescente, che ogni anno ci costano migliaia di miliardi sperperati contro ogni idea di rigore e contro ogni seria prospettiva di ripresa e di sviluppo.

Su questo continuate tutti a recitare delle parti in commedie che paiono scritte nel copione politico, sindacale, corporativo del risanamento dei «settori in crisi». Tutti fanno finta di crederci, da Scotti a De Michelis, dai repubblicani Spadolini e Visentini, compreso il partito comunista.

Dopo il fallimento dell'ENOXY, credo che quanto è avvenuto a proposito di Bagnoli e Cornigliano è semplicemente indecente. Alcune domande bisogna porsele. Potremo andare avanti ancora molto in questo modo? Quali riserve pensate che questo paese abbia? Chi pagherà i costi di questa politica? Quando vi convincerete che questa è una politica miope, senza speranze?

Invece, continuate a fare questa politica per nascondervi la reale situazione disoccupazionale, ma nascondendovela ormai vi abituate ad ignorarla, a convivere con essa, a non governarla, senza farvi carico di prepararne un superamento.

Non voglio fare il torto al primo Presidente socialista del nostro paese di dire, come ha detto Giovanni Berlinguer, che nessun *leader* socialista ha mai assunto la responsabilità politica di un governo di un paese con meno respiro politico; voglio solo dire che questo respiro corto ed affannoso Bettino Craxi lo condivide con una vasta compagnia, con l'opposizione comunista, ad esempio, con le classi dirigenti socialdemocratiche, con la destra restauratrice europea ed americana, che ovunque ha saputo dare a questi problemi una risposta unicamente monetaristica e di stretta sociale.

Non appartengo ad un partito o ad una corrente ideale massimalistica; sono semplicemente una radicale; appartengo alla tradizione degli Ernesto Rossi, dei Salvemini, dei Carlo Rosselli, ad una tradizione di riformatori. So anche che non esistono le ore *x*. So e credo che i processi di trasformazione bisogna idearli e guidarli. Credo, cioè, che il peso dell'utopia della trasformazione sia soprattutto nel riformismo, nella capacità di costruire con piccole modifiche l'avvenire, di avvicinarsi, magari di un millimetro, all'utopia, ma di un millimetro che sia nella direzione giusta.

Non vedo però in questo Governo, come non abbiamo visto nel passato, nessuno di questi passi e nessuno di questi piccoli avanzamenti in senso riformatore. Non voglio neppure essere così ingenerosa da non sapere — e quindi da non dire — che la risposta a questi problemi non è tutta nelle nostre mani, anzi forse non è molto nelle nostre mani, perché sono relativi ad una dimensione che ci travalica. Però credo che appunto per questo solo una grande consapevolezza di ciò che si prepara può consentire il formarsi di una volontà politica, e quindi il determinarsi

della forza politica necessaria ad affrontarli nelle sedi internazionali.

Infatti, ciò che ho evocato è solo l'altra faccia del problema (tutta interna al nord del mondo, al mondo ricco e sviluppato) della questione dello sterminio per fame, dello sfruttamento e dell'affamamento delle popolazioni del terzo e del quarto mondo. È una questione che da anni non cessiamo di riproporvi, con tenacia, in ogni occasione, facendo appello al dialogo non con la vostra sensibilità morale, o per lo meno non solo con quella, ma soprattutto con la vostra intelligenza storica e politica.

Un mondo che è alle prese oggi con una crisi forse epocale rischia di rinchiudersi in se stesso, con una mentalità da città-della assediata, difendendo con accanimento ed egoismo i propri modelli di consumo, la propria organizzazione sociale e produttiva, i propri privilegi che vede messi in pericolo.

Questa credo che sia una risposta suicida. Il solo modo che abbiamo oggi di uscire da questa crisi sta proprio nella capacità e nel coraggio di riuscire a trovare le giuste risposte, cominciando a fermare con la politica alcuni degli effetti più distruttivi e carichi di distruzione per il futuro: lo sterminio per fame non meno che la distruzione delle risorse fondamentali, su cui poggia l'avvenire del nostro pianeta.

A me pare, rispetto proprio a questi che sono alcuni grossi interrogativi del nostro tempo, che non vi siano nel programma del Governo delle riflessioni adeguate; e tanto meno vengono prospettate scelte che testimonino, non dico di un cambiamento rispetto alla politica dei precedenti Governi, ma almeno un atteggiamento problematico su questi temi. Non è certo sufficiente istituire un Ministero dell'ecologia per salvarsi la coscienza. Bisogna mettere in discussione quelle che sono state fino ad oggi tradizionali certezze in tema di sviluppo, di sicurezza, di benessere, di qualità della vita. Bisogna fare lo sforzo di capire a quali nuovi valori si debba agganciare la politica per intervenire su una realtà che giorno dopo giorno

ci vede soltanto sopravvivere nel mondo sviluppato, distruggendo le risorse naturali e producendo nelle aree periferiche violenza, miseria, ignoranza, guerra, uccisione di milioni di persone per fame e malnutrizione. È su questi meccanismi che la classe politica ha il dovere di intervenire. Ma quando vedo che, ad esempio, nel programma del Governo non vi è traccia alcuna di un qualche indirizzo sui problemi dell'ambiente, delle risorse e dell'energia, mi sorge il dubbio che questo nuovo Ministero rimarrà un alibi o un oggetto misterioso e che nei fatti non vi sarà nessun tentativo per compiere la svolta, oggi necessaria, per una politica diversa in questo settore.

Voglio ora ricordare alcune critiche che abbiano negli anni rivolto nei confronti della politica dell'energia che è stata perseguita nel nostro paese. Per la verità, quanto ai problemi energetici, ci troviamo in presenza di una totale assenza del governo. E questo non può che significare la conferma del sostanziale immobilismo che ha caratterizzato i precedenti governi e che poi non è neppure tale, perché sappiamo benissimo che il più delle volte si traduce in una delega a specifici settori industriali.

Questo Governo continuerà a non fare scelte nel settore dell'energia, pur in presenza di un piano energetico che prevede la spesa di 85 mila miliardi da qui al 1990, cioè uno dei più grossi sforzi che siano previsti nel settore industriale? L'assenza di qualunque riferimento in merito nel programma del Governo significa che si continuerà a puntare esclusivamente sul nucleare, nonostante che il nostro paese sia anche in questo settore oramai privo di una qualunque politica? Abbiamo visto crollare l'unico piano nucleare degno di questo nome e che risale al 1975 e al ministro Donat-Cattin: prevedeva l'attivazione di un numero di centrali nucleari oscillante tra 46 e 62. Ma nel piano energetico del 1981 si prevede l'attivazione per il 1990 di sei centrali nucleari, e nei fatti sappiamo tutti benissimo che al massimo potranno entrarne in funzione soltanto due.



Negli anni passati avevamo proposto un *referendum* sul nucleare, sulla legge che regolamentava l'individuazione dei siti delle centrali; ritenevamo infatti che di questi temi era necessario dibattere nel paese, visto che ciò non avveniva in Parlamento. Devo dire che forse i movimenti ecologisti, non solo nel nostro paese, sono nati soprattutto dallo scontro sui programmi nucleari; per anni è stato contrapposto a queste scelte il pericolo del buco energetico, e devo aggiungere che oggi il famoso pericolo del «buco nero» degli anni '80 si è rivelato un'invenzione propagandistica o — peggio — la risultante di calcoli e previsioni superficiali ed errate. Tutte le previsioni del fabbisogno energetico di questi anni, di cui ai diversi piani energetici succedutisi — sottolineo che non se ne è dibattuto alcuno in questa Camera —, sono risultate sbagliate per eccesso, persino quelle contenute nell'ultimo piano energetico, tanto è vero che il Governo ha garantito di volersi impegnare a correggerlo, senza per altro mostrare alcun intendimento di ridiscutere l'impostazione e le conclusioni del piano stesso che evidentemente, fondandosi su dati errati, probabilmente dovrebbero essere corrette a loro volta.

La tesi con cui oggi invece si supporta la necessità del nucleare e del piano che dovrebbe prevedere queste sei centrali per il 1990, è quella della convenienza dei costi, ma anche qui la superficialità si è fatta regola. A dieci anni dalla crisi petrolifera del 1973, l'ENEL e l'ENEA non sono ancora riusciti a produrre una stima ufficiale del costo dei kilowattori prodotti in Italia dalle varie fonti. Le stime del piano energetico sono quelle fornite dall'ente elettrico francese applicate automaticamente all'Italia, nonostante la profonda diversità del sistema italiano da quello francese; le stime emerse da uno studio della Commissione energia del partito comunista italiano divergono da quelle di cui al piano energetico nazionale. Tutti sappiamo che sono entrate in crisi le attività di supporto a questo settore e che si sono trasformate in fattore di crisi per l'industria.

La partecipazione italiana all'impianto francese Eurodif per l'arricchimento dell'uranio (largamente sovrastimata rispetto alle nostre necessità), insieme con gli oneri dei contratti per l'approvvigionamento dell'uranio, ha portato al fallimento dell'AGIP — nucleare — e devo dire che, se un gesto va lodato, è la soppressione, da parte del presidente Reviglio, dell'AGIP nucleare stesso. Il raggruppamento Ansaldo dell'IRI-Finmeccanica, per il sovradimensionamento degli impianti, è entrato in crisi e si avvia a far concorrenza alle perdite della siderurgia. Questi due elementi confermano che l'industria nucleare italiana non ha alcuna speranza — al di là delle affermazioni che si fanno — di acquisire quote significative sui mercati esteri.

Sappiamo che non siamo in grado di raggiungere una reale autonomia del nostro paese rispetto alle tecnologie estere: semmai, in questi anni la nostra dipendenza da esse è un fatto acquisito. Eppure, in presenza di tutti questi fattori di crisi nel settore, conserviamo senza discuterla come unica strategia quella nucleare, che è superata e sorpassata, senza porci alcun problema di prospettiva. Quindi il dubbio che sorge è che ci stiamo muovendo verso la soluzione dei reattori veloci, questione che peraltro questa Camera non ha mai dibattuto e che credo andrebbe affrontata proprio per le implicazioni che una scelta di questo genere comporta. Quanto da noi affermato, per quel che concerne il problema del nucleare in Italia, è stato confermato da tutte le recenti vicende a livello internazionale; in tutto il mondo si è infatti registrato l'arretramento dei programmi nucleari. Questo fenomeno è visto non come fatto congiunturale, bensì come fatto definitivo. Non è un caso che nel 1982 il numero degli ordini annullati ha superato quello delle nuove centrali. Devo dire che particolarmente significativa è l'entrata in crisi del programma nucleare francese che era uno dei più ambiziosi del mondo. Il presidente Mitterrand ha operato dei tagli per le nuove centrali e sappiamo che quelle in costruzione già causano un ec-

cesso di produzione che carica di oneri l'economia francese ed esaspera gli squilibri del sistema energetico.

Di fronte a questi processi che vedono tramontare, in campo internazionale, le scelte nucleari, vi è anche l'emergere di un nuovo indirizzo energetico che è quello dell'uso razionale dell'energia e degli investimenti sulle fonti rinnovabili. Sappiamo che questo indirizzo è particolarmente valido per il nostro paese in quanto l'Italia è povera di risorse energetiche convenzionali. Su questo problema l'unico dibattito che si è tenuto in Parlamento risale al 1977 ed esso è stato provocato dal gruppo radicale. Allora si impegnò il governo a dare priorità alle azioni per il risparmio energetico e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e solo in ultima istanza al ricorso all'energia nucleare. In questi anni, come purtroppo spesso accade in Parlamento dove si approvano delle leggi che poi nessuno rispetta, la risoluzione approvata dalla Camera non ha avuto alcun seguito ed i pochi atti compiuti dai vari governi sono andati in direzione diversa.

Devo dire che se si esamina l'ultimo piano energetico, cioè quello dell'81, non si registra alcun cambio di indirizzo, alcuna nuova scelta, anzi si continua ad assegnare un ruolo assolutamente marginale al risparmio energetico ed alle fonti rinnovabili. Su 85 mila miliardi, quindi su investimenti non di poco conto, solo il 3 per cento è dedicato al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. In questi anni la politica dei nostri governi è stata in contrasto con gli unici indirizzi espressi dal Parlamento. Credo che una risposta a questa svolta, che non è una richiesta proveniente solo dal nostro gruppo politico ma che è una tendenza di indirizzo che si sta manifestando in tutto il mondo occidentale, sia necessaria ed urgente. Vogliamo capire che tipo di indicazioni vengono da questo nuovo Governo visto che nel programma non si fa il minimo accenno a questi temi; vogliamo sapere se questo Governo intende fare in modo che quest'Assemblea si pronunci e dia

nuovi indirizzi, prendendo atto di quanto è avvenuto nel frattempo e non continuando passivamente ed ottusamente sulla strada seguita in questi anni. È infatti una strada in declino che ci suggerisce di mutare il nostro cieco procedere.

Ho parlato di questi temi, ministro Biondi, essendo essi strettamente connessi...

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho perso una parola, così ho imparato qualcosa!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non credo di potermi permettere di insegnarle nulla, signor ministro!

Per i problemi che riguardano più strettamente l'ecologia, ho visto sugli indirizzi programmatici che ci sono stati consegnati una intera pagina dedicata a questi temi. Sono rimasta abbastanza perplessa. Il collega Ronchi, di democrazia proletaria, ha già indicato dati precisi: il nostro è un paese di frane, di alluvioni, di beni non protetti naturali, ambientali e culturali; è un paese ad elevato rischio sismico ed ha una serie di problemi ormai tutti noti. Esistono studi assai particolareggiati per cui, volendo attivarsi, sarebbe possibile operare alcune scelte. I problemi più gravi che affliggono l'Italia (inquinamento atmosferico, delle acque, dissesto idrogeologico, carenza di una legislazione sui parchi nazionali) sono riportati tutti in questa paginetta degli indirizzi del Governo. Tuttavia non riesco a capire quali saranno le competenze di questo Ministero che si deve interessare di tutte queste cose. Nel documento del Governo si dice che «nel rispetto delle competenze già conferite al Ministero dei beni culturali, il Governo intende porre fine alla attuale situazione creando, con gli opportuni accorpamenti di competenze, un Ministero dell'ecologia che ha la necessità di coordinare in modo unitario gli indirizzi agli enti decentrati di governo».

Noi sappiamo che su questa materia esiste una enorme dispersione tra tantissimi ministeri. Quindi credo che il mini-

stro Biondi si troverà inizialmente in grosse difficoltà, perchè ci saranno dei conflitti di competenze, che non saranno scontri da poco, perchè relativi a problemi non da poco, anche in termini di investimenti; probabilmente vi sarà la necessità di chiarimenti di competenze fra lei, ministro Biondi, e il Ministero dei lavori pubblici, fra lei e il Ministero dell'agricoltura, fra lei e il Ministero dei beni ambientali e culturali, fra lei e altri ministeri.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Biondi contro tutti!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Biondi contro tutti se veramente sceglie la strada dell'ecologia, che implica una strada non violenta, una strada di democrazia e di decentramento, perchè è questa, in definitiva, una vera scelta ecologica.

Già qui dunque — e non voglio dirlo per scoraggiarla, ma per darle un aiuto, ministro Biondi, per farle capire quali saranno i problemi a cui si troverà di fronte — in questo documento, nell'assenza del riferimento agli altri ministeri competenti, vi sono le premesse perchè succeda al Ministero dell'ecologia quello che è successo al Ministero per la protezione civile. Questo Ministero, che ha carichi non da poco — almeno come enunciazione — si è ritrovato a vivere e ad agire senza finanziamenti, in un sistema di competenze di altri ministeri che si sovrapponevano, per cui nei fatti i due ministri che vi si sono succeduti, pur dandosi molto da fare, non hanno potuto fare altro che registrare, con una serie di lamentele puntuali e precise, la loro impotenza di fronte ai compiti che venivano loro affidati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Oltre ad essere assente nelle dichiarazioni programmatiche del Governo un qualunque riferi-

mento alla difficoltà di coordinare questa ampia materia, è anche assente qualunque indirizzo per i vari problemi che vengono citati.

Non ho da insegnare nulla a nessuno, ma noi in questa Camera ci siamo trovati a fare delle puntuali proposte e soprattutto durante la discussione delle leggi finanziarie e del bilancio i colleghi della scorsa legislatura forse possono ricordare la testardaggine dei radicali nel presentare emendamenti riferiti a tutta questa serie di problemi, chiedendo lo spostamento di investimenti dal Ministero della difesa (questo era certo il ministero dal quale preferivamo reperire nuovi fondi), per investirli e indirizzarli sui problemi del territorio e dell'ambiente. Non dobbiamo dimenticare, che i partiti presenti in questa Camera — tutti, senza eccezione alcuna — sono responsabili dello sfascio ecologico del nostro paese. Paese in cui si può assistere a strane vicende: mi sembra che in seguito all'alluvione di Firenze si costituì la commissione De Marchi, la quale, nel 1969, lavorò per un anno e riuscì a fare un quadro della situazione e a formulare proposte molto precise sui problemi del dissesto del nostro territorio. Fu uno studio che oltre a fornire tale quadro complessivo, suggeriva anche un programma organico per una politica di difesa del suolo e valutava tutti gli aspetti: tecnici, amministrativi, finanziari e istituzionali. Devo dire che questo piano presentato dalla commissione interministeriale nel 1970, che era la conseguenza di eventi gravi che avevano colpito il nostro territorio, e che per altro si ripetono con una ciclicità spaventosa, è rimasto, come tutto il resto, lettera morta, mentre tutti i fenomeni di dissesto del territorio si sono andati aggravando. Quindi, le previsioni di spesa di questo piano decennale, che erano nel 1970 di 9 mila miliardi, probabilmente sono oggi valutabili, non solo per effetto della svalutazione, ma anche per effetto dell'aggravarsi della situazione del nostro territorio, in circa 50 mila miliardi.

Di questo piano non si è fatto nulla. Quindi, si sono fatti lavorare dei signori

per niente, e si è continuato ad operare per distruggere e degradare ulteriormente il territorio del nostro paese. Dunque, non è stato dato seguito al lavoro della Commissione De Marchi, e probabilmente sarà bene riprenderlo, anche se certamente andrà aggiornato. E certamente, al giorno d'oggi, i costi di un piano di questo genere, che è indispensabile mettere in cantiere, saranno ben diversi.

Inoltre non solo non vi è stato il potenziamento, ma vi è stato, per contro, lo smantellamento di tutti quei servizi dello Stato ai quali è affidata la documentazione tecnico-scientifica ambientale e cioè il servizio idrografico, il servizio geologico, che in questi anni hanno operato — anzi, non hanno operato — con un organico e con una dotazione finanziaria assolutamente ridicoli, che in pratica non hanno consentito loro di funzionare. E, infatti, siamo totalmente carenti anche da quel punto di vista.

Ad esempio, la perdurante carenza di una legislazione quadro sui parchi nazionali è un dato che va sottolineato. Questo problema è in sospenso da vent'anni; da vent'anni le leggi vengono via via rinviate. Probabilmente, essendoci una legge presentata e discussa al Senato nella scorsa legislatura, un impegno certo di discussione di questa legge potrebbe esserci, anche perché il non fare questa legge continua sempre più a consentire il deterioramento dei parchi nazionali. E devo dire che alcuni paesi del terzo e del quarto mondo, per quanto riguarda la tutela dell'ambiente naturale e quindi la creazione di parchi naturali, sono molto più avanti di noi. Credo che l'Italia sia il paese occidentale, e probabilmente anche orientale, che ha la minore tutela del territorio. Mentre gli altri paesi mirano a tutelare almeno il 10 per cento del territorio nazionale, il nostro paese, una volta che fosse passata questa legge sui parchi, riuscirebbe al massimo a tutelare il 3 per cento del territorio. Quindi, anche per i parchi nazionali vogliamo capire entro quanto tempo verrà fatta questa legge, che è bloccata — lo sappiamo benissimo — da interessi di speculatori nonché da

interessi contrapposti delle regioni, per cui si è corso il rischio, ad un certo punto, di arrivare addirittura allo smembramento dei parchi. Quale indirizzo in questa direzione e soprattutto quali termini ci si danno per affrontare questo problema?

Ci sono altri problemi gravi, come quello dell'inquinamento delle acque. Nel bene o nel male, con tutti i suoi limiti, abbiamo avuto la legge Merli. Rispetto a questa legge, abbiamo assistito negli anni unicamente alla sua mancata applicazione. Abbiamo assistito al non andare in galera, ovviamente, degli inquinatori, ma in buona sostanza al premio dato agli inquinatori. Ogni anno si è trattato di prorogare i termini di scadenza per l'entrata in funzione degli impianti disinquinanti.

Si guardi alla poca serietà con cui si procede anche al riguardo. Siamo al punto in cui è probabile — essendo di nuovo scaduti i termini — che sia proposta a questa Camera un'ulteriore proroga. C'è un rischio in tal senso. Si continuerà nella politica delle proroghe per gli inquinatori o si fisserà un termine stabile a partire dal quale chi non ha posto in essere gli impianti verrà punito, come prevede la legge? Senza parlare dei piani previsti dalla legge, per i quali esistono anche stanziamenti, parlo dei piani di risanamento delle acque. C'è una volontà di controllare realmente gli inquinamenti delle acque, visto che non abbiamo più alcuna struttura di controllo adeguata al riguardo?

Sono interrogativi che riguardano indirizzi e linee di tendenza. Dire che esiste il problema dell'inquinamento delle acque è probabilmente facile per tutti; precisare in quale direzione ci si intende muovere è altra cosa.

Per quanto riguarda tutte le cose che ho detto, avremo, in tempi abbastanza stretti, un momento di verifica rispetto a questo Governo. Avremo una verifica quando verrà presentata a questa Camera (mi pare che il termine sia quello del mese di settembre) il bilancio dello Stato e la legge finanziaria. Non c'è politica, infatti, che non si esprima poi in cifre. E

nel settore ambientale (si potrebbe parlare anche dell'inquinamento atmosferico, in ordine al quale abbiamo una legislazione assolutamente antiquata, che non tiene presente i nuovi studi e problemi in materia) verificheremo nella occasione che ho detto se le compatibilità, con riferimento agli investimenti, esisteranno o meno.

Si tratta sempre di un problema di scelte. Il discorso che ho fatto inizialmente muove dalla considerazione che rispetto a tali problemi occorre fare delle scelte; scelte sui modi di vita, sui modelli di sviluppo di una società. Occorre, dunque, fare scelte di priorità di investimenti. Ed io ritengo che queste ultime debbano oggi andare in direzione opposta a quelle praticate sino ad oggi. Abbiamo visto sistematicamente respingere emendamenti anche minimi che andavano nel senso della tutela del territorio, che tendevano ad affrontare i vari problemi, potenziando taluni servizi. Abbiamo cercato di potenziare il servizio dei geologi, il servizio idrografico, il servizio antisismico. Ad ogni bilancio dello Stato abbiamo puntualmente presentato emendamenti che stanziavano dei fondi al riguardo togliendoli, ad esempio, dal bilancio della difesa.

I famosi 120 mila miliardi, di cui parlava Ciccio Messere questa mattina, che saranno investiti da qui al 1990 in nuovi sistemi d'arma, costituiscono o no un problema di priorità? Li investiamo in sistemi d'arma o vogliamo con essi tutelare questo patrimonio che abbiamo ormai dilapidato? Un patrimonio che stiamo dilapidando con aggravio di costi continuo. Man mano che andiamo avanti infatti senza farci carico di questi problemi, ci troviamo a pagare costi sempre superiori. Non solo, ma ogni anno ci sono migliaia di frane. È testimoniato, è scritto su tutti i giornali, lo sappiamo tutti che appena piove nel nostro paese o abbiamo le alluvioni o migliaia di frane, che ci costano anche in termini di vite umane. Ogni anno abbiamo depauperato un po' di più il nostro territorio, ogni anno, quindi, dobbiamo investire un pochino di più per

tutelare il patrimonio ambientale e un poco — anzi molto — spendiamo in media, come conseguenza delle catastrofi naturali (che poi tali sono, o diventano, anche perché manca qualsiasi azione di prevenzione), dai 3 ai 4 mila miliardi ogni anno. Ciò proprio perché non vi siete mai fatti carico di una politica preventiva.

Anche su questo fronte, dunque, siamo molto in ritardo e il lavoro che spetterà al ministro Biondi sarà non da poco: bisognerà far fronte ad anni ed anni di distruzione del nostro patrimonio ambientale e delle risorse naturali.

Credo di poter dire, concludendo il mio intervento, che in merito a questi problemi valevano semplicemente le poche considerazioni che avevo svolto prima. Vi sono, cioè, delle scelte che dobbiamo fare, vi sono gravi interrogativi posti dai nostri tempi. Dobbiamo allora fare scelte precise di valori e ideali, che possano consentire, sul piano politico, vaste unità in questa Camera intorno ad una politica a tutela della qualità della vita del nostro paese. Non so se siamo oggi in grado di prevedere che una scelta del genere possa essere fatta. Certo, però, non potremo continuare a tamponare situazioni di pericolo e di distruzione, tenuto conto che la distruzione del patrimonio ambientale va di pari passo con la distruzione della vita che operiamo nelle zone del mondo sottosviluppate. Credo che oggi si imponga, proprio a partire dalle riflessioni su questi temi e dai problemi che la ecologica ci pone, l'esigenza di tentare di mutare segno a questo futuro, così gravido di pericoli. È un fatto di volontà politica, di responsabilità politica, molto grave e molto grossa, che questo Governo ha nelle sue mani. Abbiamo detto che interveniamo in questo dibattito perché speriamo che il dialogo produca una svolta, un rientro nell'alveo della democrazia, nell'alveo delle scelte di vita, per una qualità della vita diversa da quella che avete fin qui costruita. La responsabilità che abbiamo ma che soprattutto avete voi, è molto grande, e mi auguro che questo dialogo trovi uno sbocco, trovi momenti di unità possibile, dato che gli interroga-

tivi e i problemi che ho richiamato coinvolgono noi tutti, coinvolgono il futuro del nostro paese, del pianeta, e in fondo dell'umanità.

Certo, non dipende tutto da noi. Credo, però, che assumersi la responsabilità della guida politica di una paese sia, in una certa misura, anche assumersi la responsabilità di interventi in una certa direzione per il governo dell'intero pianeta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

**MARCELLO CRIVELLINI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'oggetto di questo mio intervento è il rapporto tra la spesa pubblica, il bilancio dello Stato ed i partiti e il modo (o meglio: il vostro modo) di fare politica. Potrei quindi dividere il mio intervento in due parti: i partiti ed il bilancio dello Stato; i bilanci dei partiti e lo Stato.

Debbo dire che sono stato indotto a scegliere questo argomento dallo stesso intervento introduttivo del Presidente del Consiglio, perché il Presidente del Consiglio si è dilungato, nella prima parte del suo discorso, sulla questione della spesa pubblica e del problema del suo controllo ed ha fatto una serie di osservazioni in parte, peraltro, condivisibili. Per esempio, ha detto: «Lo Stato italiano deve riportare sui binari il treno della finanza pubblica che ha deragliato»; poi ancora: «Lo Stato, dal canto suo, ha da mettere in regola i suoi conti»; ancora: «Il debito pubblico ha assunto proporzioni abnormi, il disavanzo annuo, lasciato a se stesso, è un cavallo selvaggio al galoppo». Dice ancora che: «La spesa pubblica italiana è ormai definibile come incalcolabile, incontrollabile, imprevedibile» ed ancora che — e qui mi sembra un membro dell'opposizione — «una struttura di amministrazione, di gestione del settore sanitario assolutamente fallimentare e priva di adeguati controlli è all'origine della spesa disordinata e caotica del settore che richiede ormai un' incisiva riforma della riforma».

Quindi, il Presidente del Consiglio nella parte iniziale del suo discorso si è dilungato ampiamente su questi concetti dicendo in sostanza: noi non controlliamo più niente, lo Stato non controlla più niente, il debito pubblico non solo non è controllabile ma addirittura è incalcolabile e il controllo che c'è sarebbe meglio che non ci fosse, tant'è che è fallimentare e fa a questo proposito l'esempio della struttura sanitaria, pur potendo dire la stessa cosa su altri settori.

Devo dire che sono d'accordo su queste affermazioni del Presidente del Consiglio, tant'è che dal 1979, anno della mia elezione, mi occupo di questi problemi sostenendo questa stessa tesi. Francamente sono rimasto un po' stupito nel constatare che ad aderire a questa tesi della non controllabilità e della non definizione della spesa pubblica sia un autorevole membro delle ultime maggioranze (quando dico ultime intendo riferirmi agli ultimi 10 o 20 anni e forse più) cioè di un partito che ha fatto parte di quella compagine che ha governato l'Italia per decenni; di un partito la cui unità di misura di presenza al Governo è il decennio. Egli è, e inoltre, oggi Presidente di una coalizione costituita da cinque partiti di cui alcuni hanno governato per quarant'anni, altri per trenta, altri per venti ed altri per quindici, da partiti cioè che hanno, utilizzando un termine che è costituzionale, occupato il Governo dal dopoguerra ad oggi.

Queste frasi potrebbero essere di un turista straniero in Italia che leggendo ed occupandosi di spesa pubblica commenta quello che ha sotto gli occhi in questa materia. Dal canto mio sono d'accordo con il senso di queste frasi e di questa analisi del Presidente del Consiglio. Certo è che mi sembra strano che siano il Presidente del Consiglio ed i partiti che egli in sostanza rappresenta in quanto capo del Governo a fare questo tipo di analisi. Manca solo un piccolo particolare: che i gestori di questi effetti sono stati gli stessi partiti che ora, per bocca del Presidente del Consiglio, elaborano queste analisi e dicono che le cose non vanno.

Sollecitato da queste dichiarazioni del

Presidente del Consiglio, ho ritenuto opportuno occuparmi in questo mio intervento del rapporto tra spesa pubblica, cioè bilancio dello Stato, e partiti. La tesi di questo mio intervento è la seguente e la si può articolare in tre punti: il primo è che ormai non è il Governo a controllare la spesa pubblica ed il bilancio dello Stato, ma è il contrario; cioè è il bilancio dello Stato che si riproduce da solo e che determina le scelte del Governo, a volte senza che il Governo lo sappia o se ne accorga.

Il secondo punto è che tutto ciò, cioè questa situazione, dipende dal modo di fare politica e di essere di questi partiti, dei vostri partiti, da quello cioè che va sotto il nome di partitocrazia. E nell'ambito di questo modo di fare politica non è possibile modificare questa situazione, cioè controllare, governare la spesa pubblica, il bilancio dello Stato.

Il terzo punto della mia tesi è che in questa situazione la corruzione e le tangenti non sono elementi patologici, ma sono fisiologici del vostro modo di fare politica. I bilanci dei vostri partiti ne sono un esempio.

Ultimo elemento della mia tesi è che ormai, nei fatti, avete affidato la difesa di questi vostri bilanci dei partiti, che sono chiaramente falsi, e l'impunità, alle stesse istituzioni che avete occupato; in particolare, negli ultimi frangenti, alla Camera dei deputati mediante la sua Presidenza. Siete quindi riusciti a far quadrare il cerchio, a codificare, in sostanza, la falsità, e a rendere illegali per legge i vostri bilanci.

Questi, ripeto, sono quindi i tre punti: non è il Governo a controllare la spesa pubblica, ma è la spesa pubblica, è il bilancio dello Stato, nei fatti, a determinare le scelte del Governo; questo dipende dal vostro modo di fare politica, e quindi, fino a quando ciò permane, non è modificabile, e quindi sono velleitarie le affermazioni del Presidente del Consiglio; e questo si esplica nel vostro modo di fare politica e nel modo di essere, dal punto di vista economico-finanziario, dei vostri partiti che, a livello fisiologico, hanno bi-

sogno di tangenti e di corruzione; non è un dato patologico, ma è un dato fisiologico.

Comincio quindi dal primo punto, per notare che il bilancio dello Stato è ormai una struttura abbandonata completamente a se stessa. Nessuno, credo ormai da decenni, ha pensato a modifiche migliorative della sua impalcatura originaria. A questa struttura di partenza si è continuato sempre ad aggiungere delle altre parti, fino a che il bilancio è divenuto una somma casuale di singole parti. Il bilancio, quindi, da tempo non è più un sistema con una propria configurazione, con una propria caratteristica. Interessi settoriali e temporalmente limitati ne hanno condizionato l'evoluzione, e hanno determinato questo risultato: il bilancio non è un corpo solido, ma è amorfo, di tipo vischioso colloidale, a cui tutto si aggiunge e in cui tutto scompare; e viene fatto «rotolare», è il caso di dirlo, da un anno all'altro, come una palla di neve che rotolando aumenta di volume, aggiungendosi neve, ma anche tutti i rifiuti che trova sul proprio percorso.

A questo risultato — che poi analizzerò, anche se brevemente, anche dal punto di vista quantitativo — siete giunti certo grazie a un tasso di mediocrità elevato, ma soprattutto a causa dell'indifferenza verso tutto ciò che non rende nell'immediato, in termini di consenso, in termini di «roba», in una parola, in termini di potere.

Il bilancio è una somma di singole piccole parti, così come voi lo avete concepito e realizzato, in cui la vostra piccola politica esercita il proprio piccolo controllo. Molti di voi controllano e determinano piccole fettine di questa torta che è la spesa pubblica, ma nessuno si pone il problema del controllo complessivo, della gestione complessiva di questo sistema che si ingrandisce sempre di più ed è ormai sfuggito a qualsiasi controllo. Perché questo vostro approccio, quello delle piccole corporazioni, dei singoli interessi, degli interventi limitati nel tempo e nella portata, costituisce ormai una cultura; una cultura che ormai ha impregnato lo

Stato, l'amministrazione, le istituzioni. Il vostro modo di far politica ha prodotto l'incontrollabilità ormai congenita della spesa pubblica e del bilancio dello Stato, ed è la concezione della politica come mestiere, come carriera, che ha prodotto appunto questi livelli di incontrollabilità a livello di contabilità e di bilancio.

Avete concepito i vostri partiti, le vostre federazioni di partito come unità produttive di politici, di esponenti politici da allevamento, e allevate i vostri esponenti politici alla stessa maniera di un grande allevamento di polli. Gli fate fare prima i segretari di sezione, poi i consiglieri comunali, poi i consiglieri regionali, qualcuno diventa assessore; si può diventare poi deputati, sottosegretari, ministri. Questa è la carriera tipo in un grande ente di Stato, praticamente una carriera alla Fantozzi. Questo è il vostro modo di allevare la classe dirigente.

Il criterio, quindi, di selezione non sono le idee o le capacità, ma mediazione e spesso, troppo spesso devo dire, la abilità e l'ingegno nell'appropriazione indebita per sé o per il proprio gruppo. Questa vostra politica degli assessori e degli appalti è diventata una cultura ed è quella dominante ormai nell'economia pubblica, nella economia nazionale, nella spesa pubblica, nel bilancio dello Stato.

Possiamo vedere alcuni esempi, nell'ambito del bilancio dello Stato, relativi a cosa ha provocato questa struttura che voi avete creato e disgraziatamente diffuso nel paese. Prendiamo il bilancio di previsione 1983, ed esaminiamo non tanto il merito dei singoli capitoli o delle singole voci nella loro entità; nel merito chiaramente possono esservi diverse valutazioni: noi sosteniamo che il bilancio della difesa va abbattuto, va ridimensionato e che invece altre sono le spese nel merito che vanno alimentate. Ma queste comportano diverse valutazioni politiche.

Andiamo invece a vedere la struttura per renderci conto che questo ormai è un corpo ingestibile, un corpo amorfo, non è solido, è un sistema che voi stessi avete creato, che non controllate più, che si

autoriproduce da solo ed è ormai lui che vi controlla, perché spesso quando magari cercate, con nuove tasse od imposizioni, di tappare qualche buco di 7 o 10 mila miliardi, poi, senza accorgervi, avete creato degli altri buchi e dei deficit maggiori. Prendiamo il bilancio 1983, così come l'avete presentato. Su 5.561 capitoli che formano il bilancio dello Stato, 392 sono soppressi, 631 sono per memoria (cioè tenuti il tanto per ricordarsene), 395 sono a importo nullo (quindi non si capisce bene neanche perché ci siano) e 4.143 sono capitoli normali di bilancio.

Cominciamo quindi col dire che il 25 per cento dei capitoli del bilancio, così come voi stessi lo avete presentato (o come forse lui si è presentato da solo perché il dato di incontrollabilità ormai è a questi livelli) in pratica non esiste, non incide minimamente, è come se non ci fosse, serve solo per mascherare e rendere ancora più difficile la comprensione e la lettura dei dati degli altri capitoli. Se andiamo a vedere i capitoli che rimangono (4.143, cioè il 75 per cento dei capitoli che realmente hanno una cifra che conta qualche cosa) e li suddividiamo in base al loro ammontare, vediamo che 720 capitoli (pari al 17,4 per cento) hanno un importo inferiore ai 10 milioni, 986 capitoli hanno un importo compreso tra 10 e 100 milioni. In totale, cioè, 1.706 capitoli, pari al 41,2 per cento di tutti i capitoli del bilancio dello Stato, hanno un importo inferiore ai 100 milioni e di questo 41,2 per cento, il 17,4 per cento è addirittura inferiore ai 10 milioni. Ho fatto queste suddivisioni perché, come si rileva da un'indagine compiuta non dal partito radicale, ma dal Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno sullo stato degli uffici centrali della pubblica amministrazione, del gennaio 1982, il costo di un atto amministrativo può arrivare fino a 20 milioni di lire (naturalmente varia da Ministero a Ministero, da atto ad atto).

Quindi, ragionevolmente, se assumiamo come soglia i dieci milioni, possiamo sicuramente affermare che un qualsiasi capitolo di bilancio, per il fatto solo di esistere, anche se iscritto per una



lira, costa almeno dieci milioni. Questo significa che il 17,4 per cento dei capitoli del bilancio dello Stato, così come lo avete concepito, anzi come lo avete subito perché ormai non lo controllate più, costa più di quanto non rechi come stanziamento.

Se poi consideriamo che uno stanziamento inferiore ai cento milioni nel bilancio dello Stato ha poco senso, possiamo dedurre che il 41,2 per cento dei capitoli del bilancio dello Stato hanno poco senso, se non altro dal punto di vista del loro ammontare, indipendentemente dalla voce cui si riferiscono. Il 17 per cento di questi capitoli, ripeto, costa più del loro ammontare.

Siete arrivati a questo corpo che viene chiamato bilancio dello Stato su cui ormai è impossibile (e non osate) mettere mano: una cosa che ormai, dicevo, rotola da un anno all'altro, non ha più forma né impalcatura e al suo interno scompare qualunque cosa che vi si immetta. Questo dal punto di vista banale della distribuzione dei capitoli in riferimento al loro ammontare, non dal punto di vista del merito.

Un altro fenomeno molto rilevante è quello per cui moltissimi capitoli, per un motivo o per un altro, sono praticamente finti. In altri termini, la dizione non corrisponde all'impiego che poi viene fatto della somma stanziata perché, ad esempio, la dizione è assurda di per sé, nel senso che è impossibile che lo stanziamento venga impiegato come indicato. Potrei fare un centinaio di esempi, ma ne farò solo due o tre perché non intendo svolgere un intervento lungo.

Nel vostro bilancio del 1983, presentato da Spadolini e fatto proprio da Fanfani, che tutti voi avete votato, c'è un capitolo per il trasporto delle masserizie dei dipendenti del Lotto. Si tratta, se non ricordo male, di un paio di milioni. Un altro esempio è quello del capitolo relativo alla commissione per il carteggio di Cavour. Sono 17 anni che questa commissione prende un milione; credo che faccia una riunione all'anno, si danno il gettone di presenza, si fanno gli auguri per le ferie e

poi vanno via. Tale commissione non ha prodotto niente, ma continuerà a vita perché questa è la cultura che impregna tutta l'amministrazione e purtroppo anche la società. Ci saranno, cioè, alcuni funzionari che si pagheranno qualche giorno di ferie mediante questa commissione, che nessuno sa che esiste, che serve solo ai commissari e che non produce niente.

C'è poi un altro capitolo del vostro bilancio che stanziava 306 mila lire per spese di viaggio di una commissione, di cui fa parte tra gli altri il ministro del tesoro o dell'industria, il cui compito, in base ad una vecchia legge fatta durante la guerra, è quello di determinare qual è la biancheria più economica per i pensionati statali. Questa commissione, per legge, dovrebbe fare il giro dell'Italia, stabilire dove si compra la biancheria al prezzo più conveniente e indicarlo ai pensionati dello Stato. Non si sa chi prende queste 306 mila lire; c'è solo da augurarsi che qualcuno se le goda e le spenda bene.

Questo è solo uno delle decine e centinaia di capitoli la cui spesa non corrisponde a quello che è contenuto nel capitolo, che appartiene cioè al genere dei capitoli finti. Ci sono poi altri capitoli che sono finti per altri motivi, cioè perché la cifra è sproporzionatamente alta o bassa rispetto alla voce; e si tratta anche di miliardi, non solo di decine di mila lire.

C'è, per esempio, un capitolo, caro sicuramente ad uno dei partiti che appoggiano il Governo, che stanziava più di cento miliardi per il canonico di Agrigento (e non si sa perché quello di Agrigento) e per il clero delle province dell'ex regime austro-ungarico. Quei miliardi andranno alla Chiesa, comunque a qualcuno, ma non certo al clero delle province dell'ex regime austro-ungarico.

Un altro esempio di questo genere si ha nel capitolo relativo al salvataggio delle navi pericolanti, per il quale sono stanziati 500 mila lire. Siccome avete messo il plurale («navi pericolanti»), avete intenzione di salvare almeno due navi, pensate evidentemente che con 250 mila lire riuscite a salvare una nave pericolante.

Queste 500 mila lire andranno certamente a qualcuno, forse a qualche capitaneria, e saranno senz'altro spese bene; ma è indubbio che questo capitolo è finto, perché non è possibile che queste 500 mila lire servano per salvare navi pericolanti.

Di questi esempi ve ne potrei portare altri cento, che costituirebbero altrettante testimonianze di capitoli finti di un bilancio che ormai non controllate, sia nelle decine di migliaia di lire, sia nei miliardi; testimonianze anche di come alcuni di voi, con piccoli obiettivi, controllano piccole fette di bilancio, perché hanno i loro piccoli interessi di piccola politica. Un altro problema è quello della copertura e mi stupisco che il Presidente del Consiglio non abbia detto niente a questo proposito, nonostante che si tratti del più importante problema legato alla controllabilità della spesa pubblica. Con questo vostro modo di fare politica avete ormai ridotto la copertura al rango di accessorio, di *optional*, come il lunotto termico o la vernice metallizzata di una macchina. Ecco così leggi che non c'entrano affatto con la copertura dei capitoli ai quali sono riferite; oppure leggi talmente generiche da poter coprire tutto e niente. Basti dire che uno dei sistemi più usati è quello di fare riferimento, per la copertura dei capitoli più strani alla legge il cui titolo è: istituzione del Ministero del tesoro. È certo difficile sostenere che una legge come questa non possa coprire anche le cose che riguardano più da lontano l'amministrazione dello Stato, però in realtà è una legge che non copre niente. È dunque una presa in giro, proprio perché a voi dell'articolo 81 della Costituzione e della copertura non interessa assolutamente niente. E lo avete dimostrato anche offendendo il Capo dello Stato, al quale avete rimandato così come erano leggi che vi aveva rinviate perché prive di copertura.

Un altro modo di offendere e di cancellare qualsiasi regola relativa alla copertura (producendo quella incontrollabilità che è stata denunciata dal Presidente del Consiglio) è quello di impostare capitoli in cui si ritrovano le cose più diverse. È tipico per questo il bilancio del Ministero

della difesa, nel quale si trovano capitoli il cui titolo occupa mezza pagina e nei quali dunque c'è tutto e il contrario di tutto.

C'è poi il sistema più grave, denunciato in più occasioni dal Capo dello Stato e anche da noi nella passata legislatura, una volta addirittura in maniera singolare: abbiamo presentato un emendamento che, servendosi del vostro gioco delle tre carte (quello di provvedere, in caso di spesa pluriennale, soltanto alla copertura delle spese relative ai primi mesi, lasciando al calderone generale del *deficit* statale il problema di occuparsi del resto), stanziava 50 mila miliardi più mille lire: le mille lire riguardavano la spesa prevista per gli ultimi due mesi dell'esercizio in corso e i 50 mila miliardi la spesa prevista per gli esercizi futuri. Alle mille lire aveva provveduto il gruppo radicale, versando su un conto corrente della Banca d'Italia la cifra corrispondente. La copertura per quei due mesi era quindi assicurata, perché il gruppo radicale si era fatto carico di sborsare le mille lire; alla copertura degli altri 50 mila miliardi, secondo la vostra tecnica, ci avrebbero pensato i poteri. Il *deficit* sarebbe salito di 50 mila miliardi, ma sicuramente si sarebbe risolto il problema della casa perché tale era la destinazione del fondo; dal punto di vista della copertura, l'emendamento era perfetto, copiato esattamente (a parte le cifre) dal vostro meccanismo che avete riadottato in più di un provvedimento. Grazie alla generosità del gruppo radicale per queste 1.000 lire radicali versate — ho la ricevuta! — alla Banca d'Italia, si poteva risolvere il problema della casa in Italia con un piano di 50 mila miliardi e 1.000 lire...

Ecco la tecnica che voi usate, quando vi fa comodo; c'è purtroppo questo disprezzo, ormai, questo disinteresse verso problemi come quello della copertura e degli altri che ricordavo prima, che ha provocato questa situazione di incontrollabilità denunciata dal Presidente del Consiglio, certo; tuttavia sino a quando egli non si sforzerà di cambiare questo modo di fare politica, non vi saranno

strumenti di sorta che potranno giovare. Questo lo diciamo non solo noi: lo dice quell'organismo che ormai avete trasformato in un organismo extraparlamentare, la Corte dei conti. Le sue relazioni vengono stampate dalla Camera, ma poi quanto è scritto non lo utilizzate. La Corte dei conti ha denunciato questo fenomeno della mancanza di copertura, per centinaia di casi: non sono casi isolati, si tratta di una prassi, di un modo di far politica. Proprio durante il Governo Spadolini (che dal punto di vista pubblicitario passa come quello del rigore), 102 leggi risultavano prive di copertura non secondo il gruppo radicale, ma secondo la Corte dei conti (capitolo 2, sezione I, del consuntivo 1982). La Corte dei conti dice testualmente che nella prassi legislativa del 1982, continua ad essere di gran lunga prevalente tra i mezzi di copertura un generico riferimento agli accantonamenti di fondi speciali, senza specifica determinazione della voce cui si attinge; qui ben 41 leggi sono prive di copertura per un altro motivo.

Sempre in riferimento ai fondi speciali, ma per un altro fenomeno, per quelli pluriennali, sono elencate altre 45 leggi ed anzi ricordo che vi è un altro fenomeno che la Corte dei conti (per pietà nei confronti di certi atteggiamenti) non cita, ed è un meccanismo da voi inventato, che si potrebbe chiamare la tecnica della scolorina. Ecco: in un certo anno, inserite tra i fondi speciali una serie di leggi; per il CNEEN stabilite ad esempio lo stanziamento di 400 miliardi che poi non spendete nel corso dell'anno (per la legge finanziaria). L'anno successivo, in bilancio, inserite la medesima voce precedente, perché non se ne sono spesi i fondi, con il piccolo particolare che invece di 400 mettetene 600 miliardi. Con un po' di scolorina, semplicemente, cambiando il 4 in 6, avete creato la copertura di 600 miliardi, creando dal nulla 200 miliardi (ovviamente di debiti, perché non li ha prodotti nessuno). E sostenete che si tratta di una copertura!

Potrei riferire altri fenomeni elencati dalla Corte (40 pagine di relazione che

non citerò); nel Governo più rigoroso, secondo i repubblicani, nella storia dell'ultimo dopoguerra, 102 leggi sono per la Corte completamente prive di copertura e sempre su tale problema (che dà la misura del vostro modo di far politica) si fonda la causa di questo disprezzo; non si tratta solo di inefficienza: certo anche di questo, ma vi è un disprezzo diffuso verso le regole del gioco e verso il diritto. Potrei qui darvi alcuni dati di uno studio che abbiamo compiuto su questo argomento; è infatti noto che un capitolo di bilancio è redatto tecnicamente bene se la sua copertura fa riferimento ad una o al massimo a due leggi.

Se un capitolo è coperto da dieci leggi, evidentemente c'è qualcosa che non quadra; viceversa se una legge copre quindici o cento capitoli, sicuramente questa copertura puzza di bruciato. Se si analizza la distribuzione delle leggi di copertura, in relazione ai capitoli ai quali si riferiscono, ci si rende conto che vi sono 298 leggi che coprono più di cinque capitoli. In particolare vi sono 154 leggi, nel bilancio dello Stato 1983, che coprono più di dieci capitoli; 46 leggi che ne coprono più di 50; 24 che ne coprono più di 100 e solo 2 leggi che coprono contemporaneamente più di 500 capitoli. Un'altra analisi che si potrebbe compiere è quella relativa alla distribuzione dei capitoli secondo il numero delle leggi di copertura, ma anche in questo caso si giunge allo stesso risultato.

Continuando su questa analisi quantitativa del degrado del fenomeno dell'incontrollabilità della spesa pubblica — è infatti quest'ultima che controlla il Governo e ad autoriprodursi —, vi è un ultimo dato che dimostra come l'azione del Governo sia a volte una variabile secondaria, mentre altre volte provoca danni dal punto di vista dell'evolversi della spesa pubblica e dei fenomeni economici.

Voi sapete che all'inizio dell'anno si presenta il bilancio di previsione e che a giugno si redige il bilancio di assestamento: vi è cioè la possibilità di variare le previsioni iniziali a seconda di ciò che si è verificato nel corso dell'anno. Esiste

quindi uno strumento per modificare le previsioni iniziali in base a quello che è accaduto durante l'anno. Il bilancio d'assestamento non è altro che una variabile per migliorare la situazione. Se noi però vediamo — ho fatto questa analisi per campione — quale era la previsione iniziale ed il consuntivo di fine anno del dicastero del Tesoro, notiamo che, in oltre il 30 per cento dei casi, quindi una percentuale rilevante, gli assestamenti compiuti dal Governo hanno peggiorato le cose. Se il Governo non avesse fatto nulla, il consuntivo si sarebbe avvicinato maggiormente alle previsioni iniziali. Invece, grazie alla variazione delle previsioni, la situazione è peggiorata. Il problema che avete di fronte, in tema di spesa pubblica e della sua individuazione, è che voi rifiutate questo controllo, come cultura e come modo di fare politica. Questo lo manifestate non solo a livello di Governo, ma anche a livello parlamentare.

Dal 1979 noi andiamo chiedendo di avere, presso la Commissione bilancio, dei terminali collegati con il sistema informativo della ragioneria dello Stato. Costerebbe poche decine di milioni, ma, nonostante siano stati approvati degli ordini del giorno in questo senso ed un articolo della legge finanziaria, non si riesce ad ottenerli. Si tratta di attingere ad alcune informazioni per sapere, quando si vota un provvedimento, se esiste o meno la copertura, quale è l'impegno e quale la spesa. Questo apparato costerebbe un quindicesimo di quanto è costata la barberia della Camera o un centesimo di quanto è costata la *buvette*; basterebbe comprare quattro auto blu di meno per avere questo importante servizio. Esso rappresenterebbe un controllo a disposizione di tutti, anche vostra. Attualmente in Commissione, per verificare la copertura, il sottosegretario presente fa una telefonata alla ragioneria dello Stato e — secondo l'umore del ragioniere dello Stato che risponde — la copertura c'è o non c'è. Questo è il sistema abituale di controllo presso la Commissione. Basterebbe un terminale nelle Commissioni fi-

nanziarie per risolvere il problema. Ma evidentemente non è un problema inerente alla spesa, ma alla cultura e al modo di fare politica. Per non dare l'informazione agli altri, ve ne private voi stessi e non conoscete qual è la situazione che avete di fronte. Per tentare di tappare buchi di quattro o cinque miliardi ne create, senza saperlo, altri ben maggiori. Questo avviene perché si è perso il controllo del sistema nel suo insieme e si conoscono solo alcuni pezzi ben separati dagli altri.

Quindi, quale tetto volete fissare? Il Presidente del Consiglio dice che il *deficit* sarebbe di 90 mila miliardi; è una affermazione priva di qualsiasi attendibilità, poiché la Banca nazionale del lavoro, dal canto suo, alcuni mesi fa già diceva che ammontava a 94 mila miliardi; altri ancora dicevano che ammontava a 100 mila miliardi. Ma siamo al punto che se un qualsiasi passante afferma che attualmente il debito ammonta a 103 mila miliardi, per esempio, non c'è nessuno qui dentro in grado di dimostrare che dica una bugia. Questo grazie al vostro modo di far politica nell'amministrazione, nella vita dello Stato e nelle istituzioni.

Certezza del diritto e certezza delle cifre sono concezioni di fatto antitetico nel vostro modo di fare politica e di gestire lo Stato; anzi a volte sono elementi pericolosamente sovversivi. A voi, infatti, non interessa avere il controllo dei fenomeni economici, ma il controllo dell'informazione che di quei fenomeni viene data. Non vi interessa sapere se i miliardi sono 90 o 94 mila, ma vi interessa di occupare militarmente la RAI e le informazioni che vengono date sui fenomeni economici; vi interessa spartirvi *Il Messaggero* o qualche altro giornale, controllando non l'economia ma l'informazione che di essa viene data.

Qui siamo appunto, alla seconda tesi di questo mio intervento, secondo cui, cioè, non siete in grado di modificare questo stato di cose, perché dovrete modificare voi stessi — e devo dire che sarebbe anche ora —, dovrete fare politica di idee e non di corporazioni e di ammini-

strazione, dovrete adeguare i vostri partiti alla Costituzione e non deformare la Costituzione per le esigenze dei vostri partiti.

Su questo punto sarò breve, perché vi voglio fare solo tre esempi. Il primo esempio — che forse a raccontarlo non sembra vero, ma è scritto nei fatti — è quello dei sottosegretari. Non credo che ormai in Italia ci si scandalizzi molto sul fatto che i sottosegretari sono lottizzati, però ritengo che ci sia modo e modo di lottizzare e questa, poi, non è più lottizzazione. Vi prego di leggere *Il Giorno* non dunque *Il Manifesto*, cioè il giornale dell'ENI, il vostro giornale — vostro in tutti i sensi, anche se pagato da noi, perché ovviamente i debiti vengono fatti pagare al contribuente), che è la velina classica dei vostri partiti. Il titolo dell'articolo è: «Probabili 57 nuovi sottosegretari» (poi saranno 58 o 59, ma tutto aumenta e quindi aumentano anche i sottosegretari) ed è lungo una colonnina, che riporta la probabile distribuzione dei sottosegretari. L'articolo inizia in questo modo: «I sottosegretari del nuovo Governo saranno quasi certamente 57, così suddivisi fra i cinque partiti della coalizione: 30 alla DC, 12 al PSI, 6 al PRI, 5 al PSDI e 4 al PLI». Fin qui, tutto sommato non c'è niente di nuovo sotto il sole, perché si tratta della solita distribuzione fra i partiti che sono al Governo. Continua poi l'articolo: «Stabilita la ripartizione di massima, il Presidente del Consiglio Craxi sta raccogliendo le ultime indicazioni dei vari partiti». Poi si dice: «All'interno della DC i 30 sottosegretari saranno suddivisi in parti uguali fra le aree del partito: 10 all'area Zac, 10 alla NAD» — che sarebbe la nuova alleanza democratica — «10 al raggruppamento PAF» (che sarebbero Piccoli, Andreotti e Fanfani). C'è quindi un secondo livello di lottizzazione, ma anche questo, tutto sommato, siamo abituati a conoscerlo e non si tratta, ormai, di una cosa particolarmente grave rispetto alla realtà. Ma poi si dice: «nell'area Zac 4 sottosegretari dovrebbero andare agli esponenti della base, 2 ciascuno ai morotei, agli amici di Bodrato e agli amici di Gullotti».

Qui ormai siamo al concetto degli amici: c'è il partito, poi ci sono le aree e poi ci sono gli amici. Continua l'articolo: «Nell'area della NAD due o tre dovrebbero spettare a forze nuove, tre agli amici di Forlani». Probabilmente il vicino di casa di Forlani, che è un amico di famiglia, è diventato sottosegretario («perché ti hanno fatto sottosegretario? Perché sono amico di Forlani!»). E ancora: «Uno agli amici di Colombo — che evidentemente è una persona che ha pochi amici, perché gli hanno dato un solo sottosegretario —, uno agli amici di Rumor e uno al gruppo di «Proposta», uno o due al gruppo di Bisaglia». Poi continua: «10 sottosegretari al PAF, 4 ai dorotei di Piccoli, 4 al gruppo di Andreotti e 2 a nuove cronache» e si continua con questo concetto di amici. Quindi prima vi è una lottizzazione di partito, poi di aree e quindi di amici, per cui probabilmente si potrebbe dire: «tre agli amici di Forlani, quattro ai clienti della macelleria dove si serve la signora Fanfani» — perché ormai siamo a questi concetti — oppure che fra i condomini dove abita l'onorevole Andreotti vi devono essere due sottosegretari. Ormai non è più lottizzazione, perché la spartizione non è più soltanto tra i partiti, ma anche tra le aree, tra gli amici, tra i sottogruppi. Quindi, chiamarla lottizzazione, secondo me, è improprio. Si tratta di altro: è proprio un modo di far politica, senza neanche la coscienza di quello che sta avvenendo.

Un altro esempio che volevo farvi è un esempio che traggio sempre dal *Resoconto sommario*. Il Presidente del Consiglio dice alcune cose condivisibili, e cioè che lo Stato italiano deve riportare sui binari il treno della finanza pubblica, che è deragliato; lo Stato, dal canto suo, deve mettere in regola i suoi conti. Dice poi che non si può più andare avanti con il settore sanitario assolutamente fallimentare, eccetera. C'è una dichiarazione di lotta alle corporazioni, alle spese non più controllabili. Ma basta andare avanti qualche pagina per trovare le proposte di legge e, se si prendono quelle dei parlamentari di maggioranza, vediamo per esempio una

proposta Susi ed altri sull'istituzione di un nuovo compartimento delle ferrovie dello Stato avente sede a Pescara e uffici a Sulmona. Come è noto, questa sarà una legge fondamentale, non legata minimamente alle corporazioni. Poi, troviamo l'estensione alle vigilatrici di infanzia dei benefici previsti dall'articolo tal dei tali. Poi, troviamo l'istituzione a Varese della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'università statale degli studi di Pavia, che come è noto, con la programmazione c'entra in modo eccezionale. Ancora, troviamo una proposta di legge sulle competenze accessorie per il personale civile delle amministrazioni dello Stato in servizio ai centralini telefonici, che come è noto è la riforma delle riforme, come la chiama il Presidente del Consiglio nel suo intervento programmatico. E ancora, c'è una proposta di legge sull'istituzione dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Catania. Evidentemente, sono esponenti della maggioranza che hanno capito subito il senso innovatore, socialista, storico di questa Presidenza del Consiglio. Poi, ancora troviamo una proposta di legge sulle norme per la tutela dei lavoratori addetti al servizio pubblico dell'esercizio dei taxi. Questo è un esponente della maggioranza che, ovviamente, anche lui ha compreso immediatamente che ormai la politica è quella del rigore e che è finito il tempo delle corporazioni e delle clientele.

Il terzo ed ultimo esempio che volevo fare riguarda una cosa di difficile credibilità. Ma è scritto dalla Corte dei Conti, che afferma che nel settore contrattuale si continua ad operare interventi frammentari, eccetera. È altresì intervenuta con la legge finanziaria 1983 una norma che autorizza il Presidente del Consiglio a derogare da tutte le norme vigenti. A tale norma, del tutto anomala, è stato posto il dubbio di costituzionalità, e lo credo.

Quindi, nella vostra legge finanziaria del 1983, scritta da Spadolini, fatta propria da Fanfani e approvata da tutti voi con entusiasmo (dopo avete fatto le elezioni anticipate, ma prima l'avevate approvata), c'è una norma che autorizza il

Presidente del Consiglio a derogare a tutte le norme vigenti in materia contrattuale. Se questa è politica del rigore o attenzione alla spesa pubblica, interesse e decisione per il suo controllo, questo è come dire che sono solo parole ed è la dimostrazione che siete prigionieri ormai di questo modo di fare politica.

La terza tesi di questo intervento riguarda la corruzione, le tangenti che, a mio avviso, sono ormai un fatto fisiologico del vostro operare e il cui classico esempio sono i bilanci dei vostri partiti. È noto che la prima legge sul finanziamento pubblico nacque da un furto, che voi tutti perpetraste e che fu palesemente fatto proprio dall'onorevole La Malfa, che disse che se ne assumeva la responsabilità. Praticamente si teorizzò — è stato recentemente scritto anche in una autorizzazione a procedere contro amministratori di partito — che rubare per il proprio partito non è un furto. Poi raddoppiaste, con altra legge, il finanziamento pubblico; legge sulla quale il senatore Spadolini, famoso per il proprio rigore..., pose la fiducia, per far passare il raddoppio in questione. Come prima fu detto: certo, noi rubiamo, però siamo costretti a farlo, dateci i soldi del finanziamento pubblico e non ruberemo più; nella seconda occasione che ho ricordato è stato detto: abbiamo bisogno di più soldi, però metteremo a disposizione di tutti i nostri bilanci e li potrete controllare.

Ripeto i tre punti sui quali mi sono soffermato. Innanzitutto spesa pubblica. Non è il Governo che controlla la spesa pubblica ma è esattamente il contrario, il che dipende dal vostro modo di fare politica. Modo di fare politica che si concretizza, al vostro interno, nel modo con il quale vi organizzate e, dunque, nei vostri bilanci. Siete arrivati ad avvertire l'esigenza che siano le istituzioni, lo Stato a proteggere la falsità e l'illegalità dei vostri bilanci. Ecco che in agosto, mese in cui questo paese (ma non solo in questo, visto quel che è accaduto nelle ultime ore) spesso succedono le cose peggiori; ecco che nel passato agosto — dicevo — vi è stato questo timbro da parte della Presi-

dente della Camera, con la proposta di un modello di bilancio assurdo, ridicolo, quasi provocatorio in cui qualsiasi tangente (i soldi di Gelli e di Calvi potevano scomparire tranquillamente...). Modello di bilancio senza stato patrimoniale, senza alcuna informazione... Non fummo solo noi radicali a protestare e a mandare una lettera anche a tutti i colleghi; furono deputati come Minervini e Spaventa, furono esperti sicuramente non di sinistra, come Guido Rossi ed altri, a dire che si trattava chiaramente di una presa in giro e che il modello di bilancio scelto era un modello deciso per occultare e per legalizzare il furto, i ricatti, le falsità.

Questo ulteriore anello che chiuse la catena è stato posto in essere dalla Presidenza della Camera. La legge prevedeva che la Presidenza della Camera fosse l'elemento garante verso i cittadini dell'informazione e del controllo dei partiti. Invece, è l'elemento di protezione di tutti i furti di cui grondano i vostri bilanci. Quindi, i soldi di Calvi, dell'Ambrosiano e così via. Sono venuti fuori i debiti che quasi tutti i partiti hanno nei confronti dell'Ambrosiano e che non sono stati mai smentiti (anzi sono stati confermati). E si tratta di soldi che non compaiono nei bilanci. Abbiamo chiesto la sospensione dei contributi e l'abbiamo chiesta a chi aveva il compito di garantire l'applicazione del provvedimento, cioè alla Presidenza della Camera. Nessuna risposta.

In questi giorni — non l'abbiamo certo inventato noi — la Banca d'Italia, che abbiamo spesso criticato ma che notoriamente è una delle poche strutture ancora in grado di fornire qualche dato con una qualche certezza; la Banca d'Italia, dicevo, con la sua centrale rischio ha fornito dei dati sull'indebitamento dei partiti che risulta essere di circa il 50 per cento superiore a quello contenuto nei vostri bilanci. Dunque, vi è un elemento palese di falsità, un dato pubblico, certificato. La Banca d'Italia afferma che dite le bugie, che avete scritto il falso, che siete dei falsari. Allora, o la Banca d'Italia ed i suoi esponenti vanno subito denunciati ed ar-

restati, impedendo loro di diffondere notizie false e tendenziose, oppure ha ragione, ed allora bisogna intervenire: e chi deve intervenire, se non l'organo che dovrebbe essere garante, di fronte a tale problema, cioè la Presidenza della Camera dei deputati? Ed invece non si ha notizia di alcuna reazione!

Siamo purtroppo giunti alla conclusione che si è onesti a proprio rischio e pericolo, perché ormai la vostra cultura e il vostro modo di fare politica ha prodotto questa conseguenza: essere onesti rischia di rappresentare un reato, mentre le istituzioni e lo Stato proteggono e difendono la cultura delle tangenti e, a volte, dei ricatti. Voglio allora qui difendere la pratica delle tangenti, che rappresenta oggi l'unico elemento di certezza del diritto. Se in un appalto pubblico vengono presentati diversi progetti, stabilire tecnicamente quale sia il progetto migliore può essere difficile: la tangente fornisce invece la certezza su quale sarà il progetto vincente. Se la ditta A offre 400 milioni di tangente all'assessore e la ditta B ne offre una di 350 milioni, possiamo essere matematicamente certi che vincerà la ditta A. Si tratta quindi di un elemento di funzionalità dell'amministrazione che voi avete introdotto e che sarebbe pericoloso modificare all'improvviso: si rischierebbe il blocco dell'amministrazione e della finanza. Paradossalmente, debbo dunque dire: fortuna che vi sono le tangenti, che rappresentano un elemento di funzionalizzazione e di certezza del diritto in questo paese. Certo, si tratta di una responsabilità che vi siete assunti, ed il quadro che ne risulta è abbastanza desolante. In questo quadro, la Costituzione diventa un impedimento sempre maggiore allo sviluppo della partitocrazia. Lo verificiamo anche alla Camera dei deputati, che era finora la Camera dei gruppi, ma sta sempre più diventando la Camera dei partiti, una Camera che offre protezione ai bilanci falsi, ai furti economici e finanziari dei partiti.

Non è con piacere che diciamo queste cose, ma con la coscienza che, se non riusciamo a farvi cambiare, varrà a ben poco

la soddisfazione di essere diversi. (*Applausi dei deputati del partito radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio intervento riguarderà un tema specifico, come gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, mentre le conclusioni generali degli interventi degli eletti radicali saranno tratte dal segretario del partito, Marco Pannella. Il mio intervento riguarderà questioni relative alla politica internazionale ed alle scelte di politica estera preannunciate dal Presidente del Consiglio.

Esiste una lacuna grave, in termini di analisi e di iniziativa, nel programma del Presidente del Consiglio. Non si tratta di una dimenticanza, ed infatti essa non era stata colmata nelle dichiarazioni e nella politica dei suoi predecessori. Si tratta invece di una rimozione deliberata. Mi riferisco alla minimizzazione del pericolo che viene al mondo ed al nostro paese dalla struttura e dalla politica totalitaria e violenta dell'Unione sovietica. Nelle sue linee programmatiche, il Presidente del Consiglio afferma che «i rapporti con l'Europa orientale proseguiranno in un quadro di sicurezza e di rispetto reciproco. L'Italia dovrà sviluppare gli scambi economici che sono nel rispettivo interesse senza pregiudiziali politiche negative, ma anche senza i trattamenti di favore che devono essere riservati ai soli paesi in via di sviluppo». D'altro canto, si aggiunge in seguito, il Governo dovrà seguire le situazioni in cui è in gioco la difesa dei diritti umani, impegnandosi «nella necessaria azione di denuncia e di legittimo intervento, che sostenga tutte le forze della libertà contro ogni forma di oppressione, di barbarie e di degenerazione del potere». Questa posizione è perfettamente in linea con la filosofia che, pur con oscillazioni, i governi occidentali hanno espresso in questi anni. Il rischio, in sostanza, di entrare in conflitto con l'Unione sovietica non potrebbe essere

corso in nome della difesa attiva di alcune minoranze oppresse, né del velleitario tentativo di migliorare ciò che il compagno Berlinguer, ad esempio, chiama «i tratti illiberali del regime sovietico».

È questa, signor Presidente, a nostro avviso, una posizione falsa e ipocrita. Mi consenta di dirlo con le parole di una «Lettera agli occidentali», uscita dal campo di Perm, il campo numero 36, firmata da nove detenuti politici dell'Unione Sovietica: «Non si tratta soltanto della sorte di alcuni ostaggi dei campi e della «grande zona del male», della violenza e della menzogna; si tratta essenzialmente di un'altra cosa: quale prezzo si attribuisce alla libertà e al diritto presso coloro che ne godono in modo abituale e garantito. Agli occhi del mondo intero i *leaders* del blocco comunista ignorano cnicamente le obbligazioni internazionali che hanno sottoscritto, nell'ombra dei tribunali segreti violano insolentemente le proprie leggi, dissimulano i loro crimini sotto delle asserzioni fallaci di servizio del popolo, di forme superiori di democrazia. L'Occidente, nella sua ricerca di una sicurezza precaria e di vantaggi politici ed economici temporanei (quando anche essi fossero considerevoli), vuole ancora una volta ignorare l'arbitrario, attenuare le asperità con delle frasi gentili sulla fedeltà di ciascuno alle sue proprie concezioni sociali? L'Occidente considera la potenza militare e la determinazione crudele degli stati totalitari come motivi sufficienti per permettere a dei criminali di condannare gli altri, i deboli? Noi chiameremo le cose con il loro nome. Vi ritenete costretti, in nome della conciliazione, a chiudere gli occhi su questi crimini? La menzogna non ha esistenza senza coloro che vi credono, anche se essi non fanno che finta di credervi, poiché essere riconosciuti da voi non è meno necessario ai criminali dei vostri dollari, e la vostra indifferenza non è meno necessaria delle vostre macchine. O, al contrario, l'Occidente avrà abbastanza saggezza per comprendere che i popoli non hanno scopo più importante, né più urgente, che di contenere la violenza e smascherare la



menzogna che la protegge? Abbastanza saggezza per difendere, come sola garanzia di sicurezza in un mondo dalle interconnessioni sempre più strette, la morale ed il diritto comuni a tutti? Abbastanza saggezza per preferire alle necessità pratiche ed immediate i valori spirituali e per difenderli oggi, prima che domani? Abbastanza saggezza per superare le contraddizioni momentanee e gli interessi a breve termine, per unirsi in nome di scopi di lungo periodo e superiori? Si troverà abbastanza coraggio per dire francamente che il sangue e le lacrime non sono affare personale di nessuno; per non abdicare davanti a problemi la cui soluzione non è certamente evidente ed è in ogni caso difficile, e per sforzarsi di mettere un termine all'illegalità là esattamente da dove la menzogna e la tentazione della violenza partono, dirigendosi dappertutto? Ci sarà sufficientemente fedeltà alla nozione di dover essere? È in questo, in realtà, che risiede la scelta. Vi si vuole convincere che il despotismo può essere pacifico, che dei dirigenti che hanno fatto della menzogna, della calunnia e delle repressioni illegali l'occupazione professionale di centinaia di migliaia di cittadini all'interno del paese sono pronti a mantenere sinceramente i loro impegni all'estero. Vi si dice: «Siate realisti, non dimenticate quanto siamo forti. Non trascinate la morale nella politica, lasciate queste cose ai discorsi della domenica. È veramente realista vedere ciò che noi nascondiamo, e parlarne così ad alta voce? Questo può compromettere la distensione». Così dunque questa scelta, moralmente univoca, non è in realtà semplice dal punto di vista della politica tradizionale».

Concludono i nove detenuti del campo di Perm: «Ma se la libertà deve ridiventare un valore di scambio nel gioco politico, questa libertà degli altri, che i vostri predecessori hanno contribuito a far perdere a tanta parte del mondo, allora rendetevi ben conto che la funesta abitudine del commercio della libertà altrui minaccia altrettanto irrevocabilmente la vostra».

Ebbene, signor Presidente, alle forze democratiche dell'Occidente manca oggi una consapevolezza adeguata dell'Unione Sovietica, della sua natura dittatoriale e totalitaria, nonché del fatto che questo regime è rimasto identico a se stesso lungo questi sessanta anni, del pericolo che esso costituisce per la comunità mondiale.

Noi abbiamo detto e scritto che la politica di cedimento nei confronti dell'Unione sovietica equivale a realizzare nei nostri anni il cedimento che fu consumato illusoriamente a Monaco e negli anni che precedettero la feroce avanzata della barbarie nazista. Vogliamo forse, da parte nostra, compensare con dell'allarmismo ed una sopravvalutazione quella che riterremo essere una sottovalutazione? Certamente no. Siamo consapevoli che in alcune forze della sinistra è ancora vivo, seppur sotterraneo, il tabù dell'Unione sovietica, del paese del comunismo realizzato, e che si continua ad adottare, nonostante tutto, una doppia verità e doppi criteri di valutazione nell'esaminare ciò che accade a Mosca, rispetto a ciò che accade in altre parti del mondo.

Ma sappiamo anche che larghi settori democratici e di progresso sono perfettamente consapevoli dell'opportunità e della pertinenza del raffronto tra la struttura del totalitarismo moderno dell'Unione sovietica e quella della Germania hitleriana. Ma prevalgono l'*appeasement*, la minimizzazione, la rimozione o la paura. L'Europa chiude un occhio, anzi tutti e due: sta a guardare l'evoluzione della politica americana verso l'Unione sovietica, tentando semmai di ritagliarsi opportunisticamente uno spazio di mediazione. E non dobbiamo dimenticare che la politica americana verso l'URSS ha subito, con le ultime tre amministrazioni, mutamenti radicali, che sarebbe irresponsabile sottovalutare. Dalla fase Nixon-Kissinger, nella quale il processo di distensione comportava il massimo di stabilizzazione: non dobbiamo anche dimenticare che la dottrina Sonnenfeldt si opponeva esplicitamente ai tentativi di liberalizzazione nei paesi

dell'est, che avrebbero potuto comportare anche dei contraccolpi all'ovest; la fase Carter, poi, che pure, credo, non dobbiamo sottovalutare, perché puntava radicalmente, per certi versi, a porre in discussione la stabilità del sistema di potere sovietico. Sappiamo che questo tentativo, questa politica fu frustrata, in particolare, negli ultimi anni di amministrazione, dall'invasione dell'Afghanistan, dalla crisi iraniana, da altri fatti di politica interna. E sappiamo anche che la radicalità di alcuni approcci carteriani nella contrapposizione sui diritti umani aveva spinto i sostenitori, democratici e studiosi autorevoli, che lo avevano sponsorizzato, ad abbandonarlo. In buona sostanza, dicevano alcuni, meglio la sopravvivenza dell'uomo che i diritti dell'uomo.

Ecco, questo ritorna spesso. In fondo, la politica dei diritti umani significa tirar fuori un po' di ebrei rompiballe, parliamoci chiaramente; e noi dovremmo rischiare la terza guerra mondiale per provvedimenti di questo genere?

La terza fase, che viviamo oggi, dell'amministrazione Reagan, attraverso una contrapposizione ideologica di facciata, ritorna alla disciplina rigida della spartizione. Reagan compie ed accelera le misure di riarmo previste nell'ultima fase dell'amministrazione Carter, abbandona la politica dei diritti umani, dichiara, nel suo programma: «È finita l'epoca dei diritti umani. Comincia quella della sicurezza». In particolare, il riconoscimento del pieno diritto sovietico alla normalizzazione è sottolineato dalla politica delle sanzioni: abolita la più efficace, la più dura, quella sul grano, rivolta soprattutto a danno degli alleati occidentali quella relativa al gasdotto.

E qui veniamo al nodo del problema. C'è magari già chi si prepara ad annunciare la nuova, ennesima «svolta a 180 gradi» dei radicali, che reclamano la «faccia feroce» contro la Russia, e magari propongono di aumentare lo schieramento di armamenti contrapposti a quelli del patto di Varsavia.

La nostra convinzione è opposta.

Quanto più si prende atto del pericolo sovietico, del ruolo tipicamente imperialistico in nome del «fraterno internazionalismo», delle «alleanze naturali» tra URSS e terzo mondo, che i sovietici assumono nella loro opera di esportazione del proprio modello di controllo politico-militare (perché di questo si tratta, certamente, e non di un modello di sviluppo; mi riferisco a quello che i sovietici hanno dimostrato di volere e di sapere esportare. Non è un caso che così in declino sia stato, per tutti gli anni '70, l'anelito che nasceva nei paesi del terzo mondo nei confronti di questo solo modello che l'URSS era in grado di esportare, con tutto quello che ciò comporta, con gli eccidi, gli autentici olocausti che si sono consumati in Indocina); la nostra convinzione, dicevo, è opposta: quanto più si prende atto di quel ruolo, dell'impatto allucinante della militarizzazione dell'economia e della società sovietica, della caduta di ogni fingimento — là dove, come in Polonia, la società civile prende il sopravvento sull'apparato di partito e di Stato — nel lasciare il posto all'estrema risorsa costituita dai generali al potere; tanto più e tanto più fortemente in questa situazione occorre imboccare la via di una competizione efficace.

Questo l'ha scritto Vladimir Bukowski, in un'altra «Lettera agli occidentali», redatta nello scorso aprile, e che brevemente cito: «Non è l'ammasso della chincaglieria nucleare che li terrorizza», scrive Bukowski: «questo non cambierà il regime sovietico, questo non impedirà l'espansione sovietica nel terzo mondo. Bisogna assolutamente trovare — dice Bukowski — il mezzo per portare un aiuto efficace alla popolazione sovietica che lotta per il cambiamento. Ella è la nostra principale alleata. Questo, disgraziatamente, non è stato ancora compreso dall'Occidente, che, al contrario, non cessa di rinforzare il sistema sovietico iniettandogli i suoi crediti, le sue tecniche, le sue merci». E conclude: «I sovietici hanno paura del loro popolo, perché essi sanno che la fine è ineluttabile; hanno paura di voi occidentali perché temono la

vostra libertà e la vostra prosperità. Praticamente essi non possono permettersi di tollerare uno Stato democratico nelle vicinanze delle loro frontiere».

Il dialogo tra le superpotenze che ha preso il nome di distensione è fondato su un ipocrito malinteso tra due concezioni inconciliabili: distensione come fattore di indebolimento degli antagonismi ideologici secondo gli occidentali, nuovo strumento di offensiva ideologica per i sovietici; soprattutto per questi ultimi, ombrello al riparo del quale assicurarsi l'esercizio della piena, incontrastata sovranità nella propria riconosciuta area di influenza. Negli anni in cui la collaborazione economica ed energetica è stata di intensità crescente tra Est ed Ovest, secondo orientamenti ufficiali occidentali, ed anche ufficiosi (non c'è più il ministro Capria: sarebbe stato interessante conoscere da parte sua, in altra sede, naturalmente, la valutazione che era alla base della trattativa, a metà tra il gasdotto sovietico e quello algerino); secondo orientamenti ufficiali occidentali, dicevo, questa collaborazione economica, strumento indispensabile per venire a patti, è stata realizzata in un periodo in cui l'Unione sovietica ha in realtà marcato un riarmo qualitativo e quantitativo senza precedenti.

Ma se questa dinamica può essere valutata positivamente da parte dell'attuale amministrazione americana, perché essa rafforza il dominio bipolare, occorre smascherare questa contraddizione insuperabile di un occidente che, mentre accumula arsenali che vanno oltre gli scenari di ogni immaginabile apocalisse, in nome del pericolo sovietico, nulla fa per favorire i processi che potrebbero ridurre o eliminare questo pericolo; anzi, sceglie il terreno di competizione, quello militaristico, che è più specificamente congeniale al mantenimento e al rafforzamento del potere assoluto della burocrazia militare ed industriale dell'Unione sovietica. Soprattutto, nessuna, se pure astratta logica, può essere letta nel comportamento degli europei e delle forze democratiche, liberali, libertarie e della sinistra europea.

I nostri paesi stanno oggi pagando doppiamente la politica della attuale amministrazione americana. Questa impostazione militare del confronto è rovinosa per noi, quanto meno in due modi: da un lato si finanzia il fortissimo *deficit* di bilancio, che come sappiamo è determinato dalla riluttanza del Congresso a tagliare drasticamente le spese sociali; con i pazzeschi piani di riarmo dell'attuale amministrazione gli Stati Uniti hanno incentivato fortemente le sottoscrizioni sul dollaro attraverso gli alti tassi di interesse. In questo modo l'Europa paga la politica di riarmo, direttamente attraverso gli incrementi del bilancio della difesa, indirettamente pagando il *boom* del dollaro; e l'Italia paga cara la politica di riarmo, la paga in maniera gravissima, se è vero che — stabiliti dei parametri reali riferiti alle condizioni di benessere — siamo al secondo posto, in Occidente, nelle spese militari secondo i calcoli di Weinberger. Gli unici a protestare per ora sono i francesi (vagamente qualche accenno lo abbiamo letto, per la verità del tutto astrattamente, nella comunicazione del Presidente del Consiglio).

In prospettiva, gli europei si rassegnano a giocare il ruolo di sicuri soccombenti in un conflitto che dovesse esplodere in un'altra parte del mondo, perché nelle previsioni degli esperti e dei militari di ogni orientamento questo giudizio è unanime. Se oggi è pressoché impensabile lo scatenamento di una guerra, a partire dai teatri europei, è altrettanto ragionevole presumere che uno scontro fra le superpotenze, che dovesse esplodere nei paesi dove ci si assicura l'approvvigionamento del petrolio e delle materie prime, finirebbe inevitabilmente per estendersi all'area europea, sede della contrapposizione diretta, della frazione diretta fra i più immani arsenali contemporanei, con la sicura trasformazione del nostro continente in un cratere.

Esiste allora un grande spazio di iniziativa, che è estraneo sia al cedimento della *Real-politik*, sia alla irresponsabile accettazione della dinamica della corsa agli armamenti, e in replica adeguata alla po-

litica sovietica di uso della propria potenza militare a fini di intimidazione e di inserimento di divisioni all'interno dei paesi di democrazia politica. Noi radicali, signor Presidente, continueremo ed accresceremo la nostra azione tra la gente. È necessaria un'opera sistematica di denuncia e di informazione che spazzi via gli equivoci, i tabù, le ipocrisie, le compli- cità.

I militanti radicali e non violenti nel 1968, come lo scorso anno, sono stati a manifestare nelle capitali dell'Est, a Praga, a Sofia, a Mosca, al muro di Berlino. Sono stati arrestati ed espulsi. Ci torneranno, perché sono consapevoli che anche azioni limitate e simboliche sono indispensabili per rafforzare la consapevolezza ad Occidente che potrà esservi coesistenza pacifica solo se sappiamo iniziare il disgelo dell'immensa montagna di ghiaccio, solo con un confronto durissimo sulla libertà, sui principi e i valori che debbono essere validi dovunque; e che occorre trasmettere ad Est il segno che le forze di democrazia e di pace non abbandonano quei popoli, già abbandonati e traditi dalle *Realpolitik*, dagli interessi delle banche e dei centri di potere occidentali.

I nostri compagni arrestati all'Est, nei pochi minuti in cui hanno potuto manifestare — contro lo sterminio per fame, il riarmo e per i diritti umani — non hanno incontrato presso i passanti solo paura, hanno incontrato una immediata, sorpresa, fraterna amicizia. Però, signor Presidente, l'azione, per affermare la verità a occidente e per mantenere vivo lo spirito e la lettera di accordi che il nostro paese ha sottoscritto, spetta al Governo. Nel campo dei diritti umani è urgente un'azione incisiva, che vada oltre la soluzione di casi angosciosi (penso a quello di Anatoli Sharanski) e la fine di comportamenti indegni, come quelli che si sono registrati nella recente vicenda del signor Victor Pronin e del ricatto ignobile che è stato imbastito per ottenerne la liberazione e cui ci si è prestati.

Si tratta di elaborare una politica e un'azione diplomatica concertata con

altre forze e con altri governi, di usare tutti gli strumenti, anche sul piano del credito e del commercio, che siano utili.

Si tratta di promuovere e rafforzare le misure tecniche per la costruzione di fiducia e sicurezza reciproche; di attivare l'intera gamma delle misure previste nell'atto finale di Helsinki, utilizzando a fondo questi principi e queste norme, così come l'Unione sovietica utilizza, per precluderle, il principio della non ingerenza. E una forma di legittima e doverosa ingerenza, cui il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento nel discorso programmatico, è l'attivazione di strumenti di informazione capaci di raggiungere le popolazioni dei paesi soggetti a dittature e privati dei diritti fondamentali della persona. Tra questi ci sono i popoli dell'Est.

In questo senso segnaliamo al rappresentante del Governo il progetto di legge depositato nella scorsa legislatura dal gruppo radicale, nel quale si proponeva l'istituzione di una agenzia per la diffusione della informazione nei paesi totalitari. La promozione da parte dell'Italia di una simile iniziativa, che potrebbe avvalersi di adeguate tecnologie, costituirebbe un fatto di grande rilevanza internazionale. Come si può constatare anche in questo intervento, che si iscrive nel tentativo di dialogo che gli eletti radicali hanno avanzato in questo dibattito con il Presidente del Consiglio e la coalizione di Governo appena costituita, noi pensiamo di proporre una tesi di fondo. Una politica altra, un'azione fondata sui valori che dovrebbero essere costitutivi della gran parte delle forze che si trovano in questa Camera e che vengono abbandonati in nome della ricerca e della gestione del potere, non solo è giusta, ma è l'unica politica efficace. È l'unica politica adeguata all'oggi e che abbia un avvenire.

È la stessa politica che i miei compagni hanno illustrato a proposito di quella che è stata ed è per noi la priorità dell'azione politica, la lotta allo sterminio per fame nel mondo. Spostare il confronto all'Est sul terreno dei diritti umani e delle libertà, spostare il rapporto Nord-Sud dalla

vana attesa di un nuovo ordine economico internazionale attraverso un vaticinato «sviluppo» che non verrà mai, sulla lotta pregiudiziale, intransigente per salvare vite umane, per avviare l'autosufficienza e lo sviluppo a partire dalla difesa e la salvezza della vita umana. Anche qui la nostra convergenza di idee con le analisi di scienziati e di esperti è sostanziale, dà la precedenza alla politica dei bisogni essenziali, alla teorizzazione della prospettiva dello sviluppo in una politica endogena, o «autocentrata», su base territoriale. Ma anche qui quello che manca è la traduzione di queste analisi in una volontà, in scelte e quindi in una capacità di governo. Eppure, che la nostra posizione non sia astratta o utopica sono il secondo rapporto Brandt, il recente rapporto della FAO sullo stato dell'alimentazione mondiale, la posizione di economisti quali Timbergen, Leontieff, Myrdal a dimostrarlo. Che sia corretta e giusta la nostra analisi circa la necessità di riclassificare le minacce che gravano sul mondo inserendo in cima la politica di sterminio e deprivazione ai danni dei due terzi della terra, è comprovato dagli esperti di strategia e da coloro che costruiscono gli scenari dei prossimi decenni. Dove siamo isolati, dove siamo soli è nell'indicazione della via da percorrere. Se è vero che i governi occidentali non sanno andare oltre una politica frammentaria e fallimentare di aiuto che serve a sostanziare lo stato di sfruttamento e massacro dei paesi poveri; se è vero che i più recenti documenti del Pentagono concernenti l'indirizzo strategico degli Stati Uniti per i prossimi cinquant'anni, nel prevedere l'*escalation* della conflittualità in un terzo mondo sempre più privo di alimenti e di mezzi, indicano la via maestra dell'incremento geometrico della disponibilità di mezzi e di intervento globale per il governo violento di queste situazioni.

A che vale — ci si dice — proporre invece la via maestra dei valori, dell'umanitarismo socialista, liberatorio e non violento? Sono utopie, o astrattezze. Ebbene, noi insistiamo nel proporre il cammino inverso, di non astrarre cioè la politica

dalla realtà in nome della conservazione del potere. Certo, non ci nascondiamo ciò che ci mostra la realtà del potere, che mentre si accresce l'impossibilità di organizzare con gli strumenti tradizionali tutta la violenza che si diffonde, gli strumenti della non violenza appaiono gravemente insufficienti. È per questo che siamo tenacemente pronti a ricercare tutte le possibili alleanze «antiviolente», di argine, contro le manifestazioni dilaganti della violenza diretta e indiretta. Ma restiamo consapevoli in questo 1983, secondo molti anno di Gandhi (speriamo che sia almeno riuscito parzialmente a far comprendere che Gandhi era il contrario di un mistico, che era anzitutto uomo occidentale, per cui la nonviolenza aveva senso politico solo nel confronto-scontro in seno alle regole dello stato di diritto) che solo la nonviolenza gandhiana del dialogo resta la politica su cui è possibile fondare il deperimento delle violenze e delle ingiustizie. E, se ci fossero i compagni deputati del gruppo comunista, potremmo aprire forse un abbozzo di confronto. Il compagno Berlinguer, forse per la prima volta in un dibattito parlamentare, ha pronunciato la parola non violenza nel suo intervento di ieri, a proposito degli scontri di Comiso.

Io spero che la stessa maturità e consapevolezza che si è verificata a proposito degli scontri di Comiso e la constatazione che è possibile realizzare delle azioni e dei blocchi nonviolenti si ripeta nelle prossime elezioni. Noi speriamo alle prossime elezioni di non dover presentare dei picchetti davanti ai tribunali per la presentazione delle liste. Sappiamo però che, se una legge per regolare l'ordine di presentazione delle liste non sarà approvata, ci saremo davanti ai tribunali, e speriamo che questa nuova consapevolezza nonviolenta prenda il posto dell'atteggiamento più che aggressivo, di attacco, di provocazione, di prevaricazione, di violenza che comprovatamente è stato consumato nei confronti di militanti del partito radicale. Perché la nonviolenza non è un garbato espediente tattico, è la concezione e la forma di una politica alternativa, nei me-

todi di lotta ma soprattutto nella capacità e qualità di prefigurare una società nuova, certo non come fuga dallo scontro, dai conflitti di classe, né come visione minoritaria o ascetica. D'altronde, bisogna prendere atto che quella che è stata letta come una dimostrazione esemplare dell'impraticabilità e del fallimento della resistenza non violenta contro lo strapotere oppressore, il fallimento dell'esperienza della Polonia di *Solidarnosc* con i suoi 10 milioni di iscritti, schiacciata in una notte da un *golpe* silenzioso e sofisticatissimo (che ha mostrato di fare crudelmente tesoro dell'allora sorprendente e sconvolgente esperienza della primavera di Praga), è però anche la dimostrazione che in questa Europa l'unico strumento moderno di risoluzione dei conflitti è quello nonviolento. Non vi è dubbio infatti che proprio la compattezza di massa nel non ricorrere ad azioni violente è stata la garanzia di tutte le conquiste acquisite e della perdurante resistenza polacca. Si tratta di una conquista storica e la conferma nel fondo dell'intelligenza di teorie sicuramente minoritarie tra gli strateghi, gli studiosi e ancora più tra i politici, quali quelle relative alla cosiddetta difesa popolare non violenta, o difesa sociale. Anche qui, la proposta di ridefinizione dello strumento militare nazionale nasce da un dato di fatto: che la maggiore dissuasione preventiva da un attacco, il rendere non conveniente l'aggressione né l'occupazione da parte di un ipotetico nemico nasce dalla solidità dello Stato di diritto, dalla maturità e complessità dei sistemi sociali, dalla diffusione dei poteri, dal grado di informazione e dalla qualità della consapevolezza dei cittadini.

Il compagno Cicciomessere ha esposto questa mattina le nostre valutazioni e proposte sul terreno della politica militare e di disarmo; io vorrei solo aggiungere alcune considerazioni perché si è levata una polemica a proposito di Comiso e delle iniziative che si sono svolte in occasione degli anniversari, il 6 e 9 agosto, dell'esplosione delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, manifestazioni in-

dette dal movimento per la pace, dal partito comunista in testa e dai partiti e dalle organizzazioni che lo fiancheggiano in questa iniziativa. Noi abbiamo denunciato il carattere turistico di questa manifestazione; non per una mancanza di rispetto nei confronti di quei cittadini che si sono recati sostenendo dei sacrifici in questo piccolo centro siciliano, magari facendo centinaia e centinaia di chilometri, credendoci, convinti che lì era il centro dell'iniziativa pacifista e disarmista. La polemica che abbiamo assunto riguarda gli ideatori di queste manifestazioni, perché questi hanno attirato questi militanti in una trappola. *Alibi* in latino vuol dire altrove: questo della manifestazione di Comiso, è stato un alibi, per recarsi altrove rispetto al centro dello scontro, del confronto politico in termini di pace, di disarmo e di sicurezza. Noi siamo convinti che se la gente viene chiamata a fare manifestazioni sbagliate ed inutili, il tasso di frustrazione e quindi il danno che ne deriva è estremamente elevato. Soprattutto noi diciamo che in questa iniziativa promossa dal partito comunista vi è una scelta ipocrita e sostanzialmente falsa.

Il partito comunista porta la responsabilità di avere avallato negli anni della solidarietà nazionale le politiche di riarmo convenzionale del nostro paese, quelle per le quali sono ipotecati fino alla fine del decennio circa 120 mila miliardi di lire; ha confermato in pieno questi orientamenti e queste scelte di fondo e dà il suo avallo organico alla politica di rafforzamento dell'industria bellica italiana: non dimentichiamo che in seno all'ISTRID, un istituto di ricerca finanziato dalle industrie belliche, il partito comunista ha condiviso, insieme alla democrazia cristiana e al partito socialista, un documento di indirizzo sugli sviluppi della politica dell'industria bellica nel nostro paese; non dimentichiamo che il partito comunista ha dato il suo avallo a quel disegno che con la spedizione delle truppe italiane in Libano significa il rafforzamento e l'estensione indebita e pericolosa dell'area di intervento delle nostre forze armate; non dimentichiamo, in par-

ticolare, che il partito comunista, che si scandalizza per i 112 missili eurostrategici, con l'importanza che essi hanno e la grave minaccia obiettiva che essi rappresentano, missili eurostrategici che rappresentano un gradino in più nella politica di riarmo ed in quanto tali vanno combattuti, nella loro dura specificità... Fra l'altro, nella vicenda degli euromissili credo si possa riconoscere tutta la logica perversa della corsa agli armamenti. Ognuna delle due superpotenze che decide di rispondere alla decisione dell'altra, lo può fare assecondando questa logica e compiendo un passo in più. Quando i sovietici hanno installato gli SS20 già avevano installato gli SS4 e gli SS5. La NATO però aveva ed ha i missili *Poseidon* a bordo dei sommergibili nucleari, che erano in grado di colpire Mosca ed ha i suoi bombardieri capaci di raggiungere il territorio sovietico.

L'installazione degli SS20 comporta un passo in più, un'arma cosiddetta di primo colpo, in grado di raggiungere in pochi minuti il bersaglio nell'altro versante. La risposta da parte della NATO, a sua volta, comporta un gradino in più perché non soltanto l'Unione sovietica può essere colpita in funzione europea ed eurostrategica, ma è indubbio che in questo modo gli americani pongono una ipoteca generale e strategica con dei missili in grado di colpire Mosca in cinque minuti di volo.

La risposta che Breznev prima ed Andropov poi hanno preannunciato alla eventuale installazione dei *Cruise* e dei *Pershing* è quella di ripetere una possibile iniziativa cubana, con l'installazione dell'equivalente di quei missili a poche centinaia di chilometri dal territorio americano. Siamo, quindi, tutti consapevoli di quanto la dinamica perversa della corsa agli armamenti, nucleari o convenzionali che siano, si rispecchi nella procedura del cosiddetto riarmo eurostrategico).

Il partito comunista, dicevo, si scandalizza per i 112 missili eurostrategici, ma non pronuncia una sillaba per sopprimere le testate nucleari che dovrebbero essere installate a Comiso, e non ha infor-

mato i suoi iscritti e militanti — indirizzati a manifestare per la pace nei giorni pari o dispari, o la domenica mentre poi lavorano nell'industria bellica nei giorni feriali — delle 1200 testate nucleari già oggi presenti sul nostro territorio, che per altro (quelle a bordo dei bombardieri) hanno la stessa dimensione eurostrategica, sono cioè in grado di raggiungere Mosca.

La nostra polemica a proposito di Comiso è limpida. Abbiamo proposto azione ed iniziativa politica a Comiso. Nell'agosto 1981, dopo la decisione del Consiglio dei ministri di installare i missili a Comiso, siamo stati i primi a recarci sul posto e a proporre un *referendum* consultivo comunale, l'equivalente di quello che poi si sarebbe tenuto lo scorso anno ad Avetrana sul tema della centrale nucleare. I nostri compagni sono stati e sono presenti sul posto. Solo oggi pomeriggio tre iscritti al partito radicale hanno lasciato il carcere di Ragusa dove si trovavano dopo essere stati arrestati per le manifestazioni non violente svolte in prossimità della base di Comiso: Paolo Pietrosanti, Gaetano Dentamaro e Maddalena Antoni Traversa. Un altro iscritto è ancora in carcere: si tratta di Alfonso Navarra. Nell'ospedale di Comiso è ancora ricoverata, in seguito alle cariche della polizia, Carla Ascenso. Non dobbiamo accreditare una presenza politica, diciamo che questa presenza vi è conseguentemente ad un'azione di pace che i radicali (militanti, iscritti ed eletti) hanno svolto a Roma in Parlamento, davanti al Parlamento laddove sono state compiute le scelte di fondo e sappiamo che di queste scelte di fondo l'installazione dei missili non costituisce l'abnormità, ma il corollario obbligato.

Signor Presidente, l'onorevole De Mita nel suo intervento ha affermato che «i principi ed i valori non possono essere oggetto di compromesso». Noi non ci aspettiamo e non richiediamo tanto da questo Governo. Ci accontenteremmo che questa Camera, frutto illegittimo di elezioni illegali, ed il nuovo Governo si apprestassero alle scadenze decisive che

hanno ed avranno di fronte, a non avere, come diceva Thoureau, lo «spirito asfaltato».

Con questi interventi di dialogo nel dibattito sulla fiducia al Governo ci auguriamo di aver dato un contributo non inutile. Apparteniamo ad un partito che sa ascoltare la gente e per questo, tanto più quando ci si è dati per morti e nonostante che si operi per impedirlo, la gente mostra di volerci e saperci ascoltare.

Spero che nonostante tutto ed in primo luogo nonostante le apparenze, anche il «palazzo» in questa circostanza riesca ad ascoltarci (*Applausi dei deputati del partito radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ministro Mammi, colleghi, chi per ragioni dirette ed obbligate del suo ufficio è presente in questo momento credo che non abbia da preoccuparsi. Le ragioni di ufficio, se mantenute, signor Presidente, appunto, esimono poi da responsabilità di un certo ordine. Voi altri colleghi, ai quali davvero va il mio sincero, grato ed in qualche misura ammirato ringraziamento per essere qui a quest'ora, credo che siete imprudenti e vorrei lealmente avvisarvene.

Loro sanno, signor Presidente, colleghi, e signor rappresentante del Governo, che nel 1983 in Italia è ancora in esercizio, sia pure scalcinato come tutto quello che è pubblico un servizio di Stato della radio-televisione e dell'informazione pubblica.

Radio di Stato, servizio di Stato che ogni giorno ha un suo notiziario di regime, ha più di 25 milioni di ascoltatori, non nelle sue rubriche giornalistiche, nelle quali è battuto molto spesso dai *network*, ma in quei telegiornali che, come è noto, richiedono anche moltissimi mezzi per essere realizzati. Non basta andare in America ed affittare una serie di film. E non basta nemmeno fare i contratti con Tortora, fin quando non sono interrotti, o con gli altri rappresentanti in genere del

giornalismo di divertimento delle nostre televisioni.

Questi telegiornali sono le vere tribune politiche, tanto è vero che, nei ghetti delle tribune politiche, 4-5-6 milioni di italiani si lasciano catturare e invece gli altri (evidentemente perché è necessario per sapere qualcosa o per avere l'illusione di sapere qualcosa) sono lì come ai tempi dell'EIAR ad ascoltare cosa è successo.

Ebbene, questa sera, *more solito* (voglio partire dall'attualità, non dall'attualità di comodo, ma dall'attualità per me antifascista, dall'attualità del mio nemico, quindi del regime, quindi dell'informazione fondata sulla violenza, sulla menzogna, sul disprezzo della verità), il servizio di Stato ha comunicato che era in corso il dibattito e che, per quel che riguarda l'80 per cento del dibattito che si è svolto dalle 12,40 di oggi in poi, c'erano stati quindi — sono le parole testuali dello *speaker* — «gli inutili interventi radicali».

Voi siete molto in astratto, colleghi, così come lo siamo noi, rappresentanti della nazione nell'esercizio delle loro responsabilità: dico «molto in astratto» perché siamo i rappresentanti dei nostri partiti, e non già della democrazia italiana, messa in mora dalla partitocrazia. Ecco perché vi ringrazio particolarmente, perché siete qui responsabili di dedicare il vostro tempo e di avallare con la vostra presenza «gli inutili interventi radicali»: lo ha detto il servizio di Stato, signor Presidente, e non le chiedo di intervenire a difendere la dignità del Parlamento, perché lei ed io sappiamo che per difenderla agli occhi del paese nei confronti del servizio di Stato lei, signor Presidente, dovrebbe probabilmente fare gli interventi più lunghi ogni giorno di quelli che i radicali vi stanno infliggendo oggi.

Dunque, inutile intervento quello, per esempio, di Gianfranco Spadaccia sullo sterminio per fame nel mondo, sul quale ho voluto chiedere, *en passant*, ad uno dei rari presenti, ma molto titolato in questo settore, il collega Gilberto Bonalumi, cosa ne pensasse; e il collega Bonalumi che di questo si occupa da lungo tempo ha detto — credo di essere autorizzato a riferirlo



— che questo intervento lo aveva estremamente interessato, perché riteneva che noi fossimo andati, nel contributo al dibattito, alla ricerca del fattibile e del possibile, molto più in là che nel passato, in particolare nell'indicare — egli diceva — gli atti di Governo, le possibilità operative e le scelte che contro lo sterminio per fame nel mondo, ma diciamo per una politica di vita che possa essere popolare, possono essere compiuti.

Ho chiesto ad altri colleghi se per avventura erano stati in aula quando parlava — che so io — il collega Ciccionesse dei problemi di politica militare, e questi colleghi mi hanno detto che quell'intervento era di raro interesse. Ci sono gli stenografici: vedremo se questi colleghi sono stati troppo corrivi e un tantino ipocriti nel dare questi giudizi o se per avventura noi non avessimo davvero tentato di dare, signor Presidente, secondo la nostra economia parlamentare e politica, il contributo delle nostre idee perché vi sia possibile superarle, usarle, anzi erigere la vostra vittoria sulla sconfitta di quello che siamo, riuscendo così a proporre meglio di quello che noi tentiamo.

Si è anche detto che i nostri interventi erano forse ostruzionistici, eccessivi. Siccome noi sappiamo, con qualcuno che di questo se ne intendeva, che ogni eccesso è insignificanza, signor Presidente, se abbiamo ecceduto, e se eccederò nei prossimi minuti, è la dimostrazione che siamo superflui, inutili, come dice il dialogico Nuccio Fava: certo, è demitiano.

Il nuovo segretario della DC è esausto, tant'è vero che non l'ho visto in quest'aula oggi, ma l'ho visto sprofondato nei divani del «Transatlantico»! I segretari degli altri partiti erano invece occupati altrove: Ciriaco era lì, spossato! Da cosa? Dal monologo sul dialogo ha scoperto la tolleranza, l'umiltà; e ne parla tanto che dimentica persino di dire «buon giorno, buona sera» alle altre forze politiche: perché monologa, dialoga!

Ministro Mammì, mi rivolgo a lei che è ministro della partitocrazia (non è imperitino rivolgermi a lei, anche se molto

spesso il nostro Presidente, con stile anglosassone, ci ricorda di doverci rivolgere a lui): da 18 mesi il segretario del partito intollerante, superfluo, eccessivo, ha scritto almeno 15 volte chiedendo al nuovo segretario della democrazia cristiana di voler onorare quella democrazia che dovrebbe essere la gloriosa servitù che assieme abbiamo scelto con quegli atti formali che pure il presidente Piccoli non aveva ritenuto (lui che per formazione culturale — Trento, controriforma — può forse più ritenere che esiste davvero il diavolo e sentire l'odore dello zolfo quando c'è un radicale, e non, come De Mita, appartenente a quel tipo di religiosità sulla quale De Martino — non il segretario del partito socialista — ci ha a lungo e piacevolmente intrattenuto per quel che riguarda la religiosità meridionale) normale che un incontro fra il segretario del partito della democrazia cristiana e il segretario del partito radicale appartenesse al patrimonio della DC, al patrimonio della democrazia, e aveva onorato se stesso accettando di incontrarsi perfino, signor Presidente, con coloro che fanno di zolfo e per i quali, secondo le tradizioni tridentine, è obbligo magari torturarli fino in fondo, per salvare però l'anima e ottenerne delle confessioni che consentano loro la vita eterna, se non quella terrena.

OLINDO DEL DONNO. Esagerato!

MARCO PANNELLA. Collega Del Donno, è esagerata la controriforma, non Pannella che la racconta: dammene atto! E per fortuna l'abbiamo battuta quella controriforma, altrimenti a te non sarebbe giunto solo il diniego del vescovo tre o quattro anni fa, ma qualcosa di più spiacevole: avrebbero annusato zolfo persino sulla tua tonaca per un momento accantonata, perché disobbedivi! E non appartieni certo alla corrente di don Milani, il quale scriveva che una certa obbedienza non è più una virtù!

Dunque, signor Presidente, il presidente della DC, spossato dal monologo sul dialogo, rifiuta costantemente da 18 mesi

di ascoltare, anche per un solo istante, che cosa gli viene dall'ultimo dei partiti.

Dirò di più: chi sa essere grande o abile nella sconfitta vale di più di chi è applaudito dinanzi alla possibile vittoria. E dinanzi anche alla recita dignitosa del De Mita sconfitto noi ci siamo inchinati, perché c'era evidentemente lì uno spessore umano che sosteneva un'abilità politica. Comunque, le culture, le politiche, signor Presidente, dettano le nostre capacità. Allora accade appunto che, mentre egli è spossato fuori, arriva poi invece (vede, da giornalista mi tengo all'attualità: questa cosa sugli «inutili interventi», sul Parlamento che perde tempo... il TG1!), firmata dai tre deputati questori, una piantina. Scusatemi se parto dall'attualità di queste ore: è un comunicato in cui si dice che noi avremo, signor Presidente, questo spazio non si capisce bene se come gruppo o non gruppo, non si sa. Siamo un gruppo *in fieri*...

OLINDO DEL DONNO. Un gruppo in potenza!

MARCO PANNELLA. Sì, in potenza, *in fieri*, in passato, non si sa! Se fossimo liberali, saremmo un non-gruppo, ma avremmo tutti i posti dei gruppi. Essendo invece radicali, ci arriva una piantina (c'è anche la firma di Seppia, ma certe volte le firme socialiste evidentemente sono estorte, e vi sono le firme dei questori comunista e democristiano), in cui ci si dice che avremo la metà dello spazio che avevamo quando formavamo un gruppo di quattro unità! È il rigore, la politica del rigore. Forse si allargherà, malgrado la decrescita democristiana, lo spazio del gruppo della DC, magari per ricoverare le vittime del rigore demitiano (un po' di invalidi civili, di cui conosciamo l'esistenza, che possono appunto aver bisogno d'essere albergati con particolare conforto — ed è sicuramente un servizio, tant'è vero che noi da un po' di tempo stiamo ricordando ai colleghi questori che in questa Camera non si rispettano le leggi, perché mancano le possibilità di accesso per gli handicappati sul piano

motorio). Come Parlamento, diamo un pessimo esempio!

Arriva questa piantina, signor Presidente: accordo DC-PCI, lo stesso accordo per il quale questa sera non celebriamo Toni Negri che è lì sul suo banco; invece, quatti quatti, DC e PCI con la benedizione non di Del Donno, ma di Valensise, eccetera, dovevano far arrestare Toni Negri subito! Doveva essere arrestato, con un'azione-lampo, tanto è vero che il partito comunista ha avuto il tempo di scrivere che era a titolo personale che si voleva l'arresto (capisci, Toni? se ti arrestavano, era perché i compagni comunisti ti facevano arrestare con gli amici DC, a titolo personale ed il partito non c'entrava!) ma questa attualità è venuta a mancare perché il diavolo ci ha messo un po' la coda, e così se ne riparerà il 1° settembre.

Signor Presidente, perché siamo arrivati a quest'ora ed il gruppo DC e quello comunista non hanno voluto che parlassimo brevemente domani mattina alle 9 (come proponeva il Presidente del gruppo socialista — ed anch'io — invece di star qui a quest'ora)? Di nuovo DC e comunisti! Signor Presidente, questi sono i due gruppi — in aggiunta al terzo; fra «cotanto senno» ce n'è sempre un quarto e poi ci arriveremo — che hanno impedito e stanno impedendo alla Presidente della Camera ed al Presidente del Senato di compiere un atto dovuto per legge: la costituzione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV (ci veniamo: vede l'attualità?). Essa è stata impedita non consegnando alla Presidente della Camera ed al Presidente del Senato quelle rose di nomi dai quali i Presidenti dovevano trarre i petali di rappresentanti presso la Commissione che, non essendo soggetta a *pro rogatio*, in questo momento è abolita per accordo tra compagni comunisti, democristiani e socialisti i quali così rendono perfetto il servizio partitico di Stato perché, nel frattempo, da marzo è scaduto il consiglio d'amministrazione della RAI-TV e tra quei consiglieri d'amministrazione vi sono tre deputati eletti (controllori e controllati, signor Presidente), che sono

in posizione di incompatibilità, e quindi sono in esercizio di ordinaria amministrazione! Sono incompatibili, per lo Stato di diritto, e sono necessari allo Stato partitocratico!

Siamo qui a parlare, perché vogliamo che la legalità venga compiuta. E la fiducia al Governo? Se il Governo ha a che fare con il Parlamento nel quale, minuto dopo minuto, si sottopone al realismo politico più imbecille, il peggio calcolato (non ci siamo ancora messi d'accordo: dopo ferragosto, i posti del consiglio d'amministrazione? Sarà Mauro Bubbico o quell'altro?) un adempimento di legge, quale esempio diamo come Parlamento, compagni comunisti, all'esecutivo? Quale esempio diamo a noi stessi? Le regole del gioco si rispettano finché servono, nella misura in cui servono... Cosa chiedevamo, signor Presidente, forse di inserirci lì dentro? No: abbiamo detto anzi che a questa Camera si doveva la comunicazione di quel che si faceva nelle fondamentali Commissioni bicamerali (antimafia, P2, vigilanza ed inquirente). Il braccio di ferro di questi cattivi radicali è stato solo su questo punto: dal seggio presidenziale si informi il Parlamento del compimento di questi atti dovuti e per quanto ci riguarda non andremo nemmeno alle dieci ore convenute insieme, per il dibattito. Scusate: che vantaggio mai ne avremmo tratto noi radicali se questo atto dovuto fosse stato compiuto ed avesse onorato il nostro processo verbale?

Non si capiva; mi si prendeva per un braccio e mi si diceva: Teodori ce lo mettiamo, sai? Mi si prendeva per l'altro braccio: che cosa vuoi, davvero? Voglio che la Presidente della Camera e il Presidente del Senato non siano costretti dall'arroganza, dalla protervia e quindi dalla stupidità partitocratica e quindi dalla stupidità nei partiti, ad essere ogni giorno complici di mancati adempimenti ed atti dovuti legislativi, per onorare quel Parlamento che poi manda negli scantinati — nell'esercizio dei suoi diritti di maggioranza — il gruppo radicale e magari se non dovesse continuare a lungo il loro aspetto (ma non continuerà: i com-

pagni di DP sono perversi come i radicali!), anche i compagni di DP.

Stato di diritto, rispetto delle regole: signor Presidente, lei ha notizia se sia costituita la commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che sarà annunciata domani? (*Commenti al centro*). Forse, se apprendessimo che non solo il Presidente della Camera fa il Presidente e basta, ma perfino che i ministri fanno i ministri ed i Presidenti del Consiglio fanno i Presidenti del Consiglio, faremmo un gran passo avanti! Questo Presidente, per avventura, se me lo consente, grosso modo il 15 agosto di qualche anno fa sperimentò (i radicali sono capaci di comportarsi nei confronti dei ministri della Repubblica innanzitutto come ministri, anche se sono nemici politici) qualcosa a proposito di Kappler, ricorda?, ricorda la solidarietà operante, onesta, leale e difficile che le venne dal gruppo radicale, unico presente in quel momento? L'apologia stupida di questa massimalistica delle norme e delle regole del diritto... è pretestuoso l'abuso nell'applicazione dei regolamenti: mai una volta ci avete potuto dire in che cosa eravamo abusivi! Abusi, abusivi? No, era un concetto... Usavamo troppo, mentre noi quante volte vi abbiamo detto che abusavate del regolamento? E lo riconosceva. Abusavate in nome del partito, in nome della politica, in nome dello Stato. Ma qui è il confronto tra il senso dello Stato che noi abbiamo e la ragion di Stato, di partito o di chiesa, o di gruppo o di camorra, che invece impera in questa sede (*Interruzione del deputato Peggio*). Ringrazio il collega che si interessa di quel che sto dicendo. Credevo, collega, che ti interessassi solo di economia; mi fa piacere che ti occupi d'altro.

GIANFRANCO SPADACCIA. Se ne occupava una volta. Adesso non se ne occupa più.

MARCO PANNELLA. Allora, signor Presidente, diciamo che sediamo in una Camera nella quale l'abuso dei regolamenti e il degrado sono costanti, nella quale noi abbiamo la consapevolezza di non poter

sedere come rappresentanti della nazione, anche perché truffaldine sono state le regole del gioco elettorale per le quali ci siamo installati qui.

Cosa fare, quindi, l'Aventino? Cosa fare, Giustizia e Libertà, per essere conseguenti? Siamo forse degli apocalittici e quindi degli integrati, sempre annunciando, ogni giorno, il massimo del male, abituati quindi a giocare questo ruolo? Aventino, Giustizia e libertà o la controviolenza — come era, collega? — rivoluzionaria... No, noi siamo meno spossati perché di dialogo e di democrazia non siamo neofiti come il collega De Mita, non siamo eccessivi. È la nostra storia e sappiamo che nei momenti più gravi della vita di un paese il dialogo, la non violenza, il rispetto dell'altro, debbono essere la regola da far valere. Nei momenti di disperazione, è il dialogo quello che si pratica!

Appaiono, quindi, queste «stranezze», che saranno forse lette altrimenti grazie agli *Atti* parlamentari, tra qualche decennio, tra qualche anno, da altri. Questa cosa strana, questa mozione di fiducia dei radicali, questa trovata... Credo significhi qualcosa, signor Presidente, signor ministro. Aderendo alle indicazioni di dottrina, per la prima volta abbiamo depositato una mozione di fiducia integrativa e non in contraddizione con il programma di Governo. Ed anche se, con riferimento al programma di Governo del Presidente socialista, chi lo ha letto nei giornali del «killeraggio» socialista, come *il Messaggero* e via dicendo, non se n'è accorto, nell'intervento del Presidente del Consiglio vi era la struttura portante del contributo che noi proponiamo. Contributo, quindi, di maggioranza, di unità democratica e non di unità nazionale.

Di unità nazionale avete parlato negli anni infausti del 1976, 1977, 1978, 1979. Ho risentito certe cose dal Presidente del Consiglio: Garibaldi, la nazione nazionale... Credetemi, senza iattanza: gli unici che sono eredi del solo pensiero nazionalista serio e nazionale (oggi nazionale è nazionalista) solo lì (*Indica i banchi della destra*), come gli unici cultori dello Stato

etico, dell'eticità del diritto e non dello Stato del diritto...

OLINDO DEL DONNO. Ti rendiamo grazie.

MARCO PANNELLA. E questo è abbastanza evidente. Che cosa accade? Ci si stupisce se l'estrema destra ha un grande o piccolo successo elettorale? Se il paese sente che l'intero arco democratico, di sinistra, per vincere scopre il valore della nazione e inalbera bandiere di destra, appunto per prendere più voti, ma abbiate pazienza...! Io che credo in quei valori e in quelle bandiere voto direttamente per coloro che le hanno sempre tenute alte, o basse, non importa, ma sempre tenute loro!

*Una voce a destra. Alte!*

MARCO PANNELLA. Sentite, se siete contenti di come siete riusciti a tenere, se siete contenti, credo che abbiate scarsa coscienza della tragica grandezza di quello che il fascismo ha davvero rappresentato in questo secolo, e che rappresenta! (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARCO PANNELLA. La ringrazio, Presidente. Dicevo che il nostro problema è di cercare di proporre, attraverso quella mozione, l'unità democratica, che è l'unica nella vita delle nazioni e dei popoli che è solida e resiste anche agli incidenti territoriali, ed altri. Unità sui valori e quindi, come abbiamo sempre fatto, signor Presidente, prendendo parte, che è merito ed onore della democrazia, e costituendoci in parte, abbiamo proposto uno scontro ed un incontro fra parti. Abbiamo proposto che questo Governo subito si armi dei mezzi per le sue proclamate intenzioni e che — contro lo sterminio per fame nel mondo, per la qualità della vita, a cominciare dai pensionati italiani, e sui problemi di riforma delle istituzioni, oltre che sulla questione morale — compia quegli atti che la mozione stessa indica.

Collegli comunisti, c'è poco da sorri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

dere di tutto questo! Abbiamo chiarito quali sono le possibilità da parte del Governo del nostro paese per avere il sostegno esplicito della nostra forza, o della nostra debolezza proclamandolo ufficialmente. Non abbiamo nel frattempo spartito nulla con il Governo...

MARIO CAPANNA. Compreso Longo-P2? Dai l'appoggio anche a lui?

MARCO PANNELLA. Ecco, Capanna dice: compreso Longo-P2? Altri mi diranno: compreso Capanna?

MARIO CAPANNA. Io non c'entro!

MARCO PANNELLA. Tu c'entri, perché tra P2, P38, P24, P50, P..., vi sono condizioni che mi allarmano. Chiunque ritiene che in politica...

MARIO CAPANNA. E l'«ammucchiata» dove la metti?

MARCO PANNELLA. Chiunque, Mario Capanna, ritiene che in politica esistano dei perversi e non dei diversi fa parte delle grandi tradizioni fasciste e staliniste del nostro paese. Chiunque!

MARIO CAPANNA. L'«ammucchiata» dove la metti?

MARCO PANNELLA. Occorre essere laici e giudicare per i comportamenti le persone. Poiché di P2 noi ci siamo occupati quando nessuno se ne occupava, in questa Camera...

MARIO CAPANNA. Allora vota la fiducia a Gelli!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego.

MARCO PANNELLA. No, è bene che queste interruzioni del collega Capanna siano registrate, perché danno la misura di una presenza politica. «Allora vota la fiducia a Gelli!». Complimenti, compagno Capanna. Alle 17,30 di oggi, signor Presi-

dente, abbiamo letto— non detto da Nuccio Fava, ma da colleghi — che noi siamo i traditori dei pacifisti di Cosimo. Naturalmente è affermazione fatta da una forza politica di quest'aula che sa che attaccare i radicali va sempre bene per i *mass-media* di regime e che domani avranno guadagnato, grazie a questo, un pochino di spazio.

MARIO CAPANNA. Vieni a Comiso, non stare a Roma!

MARCO PANNELLA. Non capisco, signor Presidente, perché questi compagni continuino, come è tradizione di molti compagni, ad interrompere sempre i compagni e a stare zitti quando parlano gli avversari. Fa parte di una tradizione da terza internazionale! Non ho sentito i colleghi di democrazia proletaria interrompere né Almirante (l'ho interrotto io), né il Governo, né Longo, mentre questa sera è il festival delle interruzioni, poiché parlano dei compagni... Terza internazionale o non so che cos'altro, o Statale di Milano. Ma qui non siamo alla Statale di Milano, grazie a noi e non grazie a loro! (*Interruzione del deputato Capanna*).

PRESIDENTE. Basta, adesso, onorevole Capanna!

MARIO CAPANNA. Abbiamo occupato il gruppo DC, cosa che tu non hai mai fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego.

MARCO PANNELLA. Come vede, signor Presidente, e come vedono, colleghi, gli schieramenti, quando ci sono i radicali, sono sempre quelli del 99 per cento!

MARIO CAPANNA. I radicali con la P2...

MARCO PANNELLA. Io non rispondo quando parla chi ha reappresentato il corrispettivo, con le controviolenze imbecilli, con i dannunzianesimi di genera-

zioni da quattro soldi, favorendo la formazione, in Italia, del terreno favorevole per la P2 e altri fenomeni analoghi, non rispondo perché fate parte dello stesso mondo, se rivendicate ancora avanti queste cose. Lo dicevamo qui e nelle strade italiane quando Roberto Ciccio-messere, che era in galera, era accusato da voi di essere piccolo borghese perché non menava, ma era obiettore di coscienza in nome della classe del terzo mondo, della pace, del disarmo, delle Comiso di ieri e di oggi. Irrisi da loro, da voi e da tutti.

MARIO CAPANNA. Noi abbiamo avuto compagni assassinati da quelli lì (*Vivi commenti e proteste a destra*).

MARCO PANNELLA. E fa parte, signor Presidente, delle tradizioni peggiori. Miguel de Unamuno... (*Commenti a destra*). Via! Scusate... queste sceneggiate! Signor Presidente, che cosa accade? Che Miguel de Unamuno diceva che poi la sostanza dei fascismi di tutto il mondo si riduce ad una cosa, in «*i Viva la muerte!*». «Io ho avuto i compagni assassinati!» Dall'altra risponde uno squillo: «e noi i camerati assassinati!» In questo festival della necrofilia si dovrebbero invece vagliare la vitalità delle idee e delle testimonianze. Il socialismo è sempre stato «viva la vita», e invece ci si accusa di parlare di cose strane, signor Presidente, colleghi, ci si accusa di approssimazioni, di demagogia culturale, quando da *Teleroma 56*, da *Radio radicale*, nei rari luoghi nei quali possiamo esprimerci completamente parliamo di questo partito in formazione in Italia, che è quello della piena integrità cristiana e della piena integrità socialista, e diciamo ancora una volta: questo paese ha dato in questo secolo all'Europa ed al mondo le cose più grandi e più tragiche, a cominciare dal fascismo, e può darne forse di altrettante grandi e di non tragiche. Non a caso ricordiamo che il grande movimento fabiano degli anni '20 e '30 era il movimento dell'integrità cristiana e della integrità socialista e indicava con la Simon Veil e gli altri esponenti il rinno-

vamento anche nella capacità proletaria di costituirsi in alternativa, sulle sue tradizioni non violente. Queste ultime sono sempre state la caratteristica del proletariato e non dei proletariati, dei rivoluzionari e non dei rivoluzionari, perché i rivoluzionari di allora ironizzavano dinanzi alla scoperta proletaria a Manchester nella prima rivoluzione industriale di coloro che — nel momento in cui, come Dickens e altri raccontavano, i processi di produzione e di organizzazione divenivano sempre più mortali, sempre più disumani — invece di continuare a meglio organizzare l'assassinio del padrone e del direttore delle ferriere, scoprivano che la non violenza dell'incrociare le braccia era l'arma che appunto poteva contraddistinguere fino in fondo l'alternativa socialista e proletaria di classe, preannunciatrice, prefiguratrice nelle ore difficili di quello che avrebbero potuto assicurare il giorno in cui anche grazie a questi metodi, sarebbero riusciti ad assumere il potere. E diritto e non violenza, signor Presidente, per noi sono la stessa cosa: illusione rousseauviana, anarchica dell'uomo buono corrotto dalla cattiva società, dalla legge. È questa, una visione che abbiamo sconfitto: è uno dei miracoli, forse, di questa piccola formazione di 3500 persone che è il partito radicale con le sue strutture, con gli statuti libertari. Sappiamo invece che il diritto è il fondamento stesso della possibilità di libertà di ciascuno di noi, e non già come diritto, come limite che si accetta alla propria preesistente grande libertà, sacrificio per sopravvivere, perché questo è sbagliato, ma su una impostazione radicalmente diversa, consci che la peggiore delle leggi è meglio dell'assenza delle leggi, che è la legge della giungla che è non legge, è la legge della violenza e consci anche che la legge del taglione barbaro rappresenta già un progresso rispetto alla legge della giungla, perché dovunque le tavole della legge siano pubblicate, dovunque le tavole siano conosciute, lì il rispetto delle regole del gioco è possibile, perché le regole del gioco sono scritte e pubblicate, lì c'è il progresso. Meglio il taglione della giungla, e così via!

Perché sappiamo che la libertà (che è fatto personale, come tutte le grandi cose personali) come l'amore, come tutte le cose che importano nella nostra vita, o sono sociali o non esistono, e quindi devono essere organizzate nel diritto, nelle regole, nelle procedure. Siamo distanti dagli argomenti della fiducia, signor Presidente, quando cerchiamo di sottolineare che il rispetto delle regole del gioco e del contratto sociale, in termini di procedura, è in realtà il vero accordo sostantivo, costituente la possibilità di democrazia? Non credo, perché viviamo nella cultura, nella quale invece avete contrapposto e contrapponete l'illusione di questo Governo, sollecitata da tutte le culture della doppia verità, quella stalinista o quella controriformista, sottolineata da tutte le culture schizofreniche, quella della costituzione materiale e della costituzione scritta, con il tentativo costante di edificare la ricostruzione dei vostri partiti, del nostro Stato, della nostra società attraverso la sempre maggiore materialità dei comportamenti del potere contro la lettera delle leggi e contro il loro rispetto. Così avete cambiato i regolamenti e adesso cambieranno di nuovo, efficientisti di varia scuola! E ogni volta sarà peggio! Perché le mutazioni regolamentari se preannunciate renderanno sempre più impossibile al parlamentare della DC come al parlamentare del PCI di essere parlamentare. Noi, quando lo vorremo, vedrete che continuerete a trovarci così! Sono due anni che si suonano le campane a morto, con gli abusi in aula, con gli abusi regolamentari, mutando le norme regolamentari, mandandoci le piantine, andando negli scantinati, impedendoci di ricostituire un gruppo parlamentare, facendoci parlare a quest'ora, e via dicendo, eppure noi siamo sempre qui. Ma se per avventura qualche parlamentare democristiano o comunista volesse parlare... Se anni fa era possibile, oggi non lo è più, oggi non è nemmeno più il Parlamento dei gruppi. Certo, il partito repubblicano quando ha quattro deputati è gruppo, in deroga, non appena da *parvenu*, da arricchito si comporta appunto

come tutti i *parvenu* e gli arricchiti, alla faccia delle tradizioni, e non appena ne ha 29, immediatamente niente più deroghe, nemmeno per quei poveri liberali che ne hanno 16! Anche con loro! E perché? Perché appunto le regole non sono rispettate. Le regole non valgono. Sono le regole materiali. E credo che, al riguardo, poi gradualmente accade che se non valgono i punti di riferimento culturali né le regole scritte, la misura della legge non è insita nella durata, ma nel servizio di polizia che ogni giorno può assicurare. Ebbene, accade quel che accade. È che noi abbiamo i codici Rocco, monumenti di dignità tecnico-giuridica rispetto allo sfasciume della novellistica quotidiana che da sette anni gli antifascisti hanno fatto sul corpo del codice Rocco: codice fascista, ma di alta tenuta giuridica. E si continua, signor Presidente, a tal punto che molto probabilmente noi ci troveremo a dover affrontare nelle prossime settimane dei tentativi di riforma e fatti da chi? Da chi dimostra di non credere alla legge. E riformare la legge se poi uno non la pratica...! Dicevo che chi prefigurava la propria non violenza diveniva forte nella storia e in direzione della non violenza. Signor Presidente, per esempio, per parlare del più perbene o quasi dei nostri partiti — non adontarti, Biondi! — il partito repubblicano, sentiamo espressioni come: «l'ho fatto io», «l'ho detto io» nel '62, nel '44, nel '48, la Repubblica romana, quella di La Malfa, la nota aggiuntiva (come diceva l'onorevole Battaglia, partito appunto dell'autoelogio e dell'autopanegirico costante). Ecco, questo partito che rivendica le più alte patenti di nobiltà e di rigore (altro che quelle di De Mita!), ha uno statuto in cui è scritto che il segretario non può avere incarichi di Governo. Il segretario del partito diventa Presidente del Consiglio e resta segretario: il solito consigliere del principe (perché i giuristi, poi, sono molto spesso kelseniani alla rovescia, sono consiglieri costanti del principe), nella fattispecie il professor Ungari, credo, gli spiega che si può sostenere che si volesse intendere che il ministro con portafoglio non avrebbe

potuto cumulare i propri incarichi con quelli di segretario del partito, e poiché notoriamente il Presidente del Consiglio non ha un portafoglio...

OLINDO DEL DONNO. Li ha tutti, però!

MARCO PANNELLA. ... (anche se Crivellini ha poi dimostrato che proprio quel Presidente del Consiglio non riesce a giustificare la spesa di uno o due miliardi: e Crivellini insiste, noioso com'è, nel chiedere che fine abbiano fatto quei soldi, senza ottenerne alcuna risposta), abbiamo il segretario del partito repubblicano che, contro lo statuto, è anche Presidente del Consiglio. Non è ministro, però. Ma oggi il segretario del partito repubblicano non è più Presidente del Consiglio, bensì ministro, con portafoglio: e quale? Il più munito, quello dei 260 miliardi di tangenti iscritti in bilancio, come ha ricordato il collega Ciccio messere, oltre ad una spesa presunta, in lire 1990, di 120 mila miliardi. Ma ecco un nuovo strumento, che forse può ispirare la Presidenza della Camera, per il futuro. Si scopre così non già il plebiscito repubblicano, il referendum o altro, ma la lettera ai segretari di sezione, i quali non hanno rilevanza statutaria. Ministro Mammì, lei potrebbe correggermi...

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Io, qui, rappresento il Governo! Altrimenti, lei diventa partitocratico, se dice queste cose!

MARCO PANNELLA. Ma io torno a dirle che, se lei crede veramente di rappresentare un Governo democratico, e non un Governo partitocratico, sa benissimo non che mente, ma che è un illuso o uno smemorato! Le ricordavo quindi che lei è invece il rappresentante di un partito rappresentato, a questo punto, non solo dal suo segretario ma anche dal suo presidente. Invece si comunica, alla faccia della direzione e del consiglio nazionale, ai segretari di sezione che, secondo le tradizioni lamalfiane, il segretario può svol-

gere entrambi i compiti. La tradizione per editto pretorile, accampata ai non titolari di diritto di elezione del segretario (e nemmeno di potere di vigilanza)...! Vedete che c'è tutta la prefigurazione...!

GIANFRANCO SPADACCIA. E quello che si dice non è neppure vero, perché La Malfa lasciava la segreteria a Biasini!

MARCO PANNELLA. Infatti Ugo La Malfa non è Giovanni Spadolini: La Malfa è presente, con le sue contraddizioni, con i suoi errori gravissimi, ma con la sua nobiltà certa!

Ne abbiamo, comunque, viste delle altre. Abbiamo visto questa Camera impedita a discutere anche un solo giorno, mentre gli assassini delle P2 e delle P38, alleate, avevano tolto di mezzo il Presidente Moro. Per cinquantacinque giorni si è impedito al Parlamento di discutere dell'indirizzo di Governo su questa questione. Anzi per far meglio ciò, per cinquantacinque giorni si è impedito al consiglio nazionale della democrazia cristiana di riunirsi, per cinquantacinque giorni la stessa direzione era superata da una «delegazione» materiale, non scritta!

Nei momenti più alti, avete detto sempre che le regole del gioco non potevano valere. Come quelli che parlano di libertà quando la libertà non è in pericolo, quelli che parlano di non violenza quando non ci sono i violenti, quelli che parlano di democrazia quando tutti sono democratici: che democratici sono? O la democrazia ed il diritto sono l'estrema risorsa, nei momenti di violenza e contro i violenti; o altrimenti tanto vale smetterla. Se per salvare la patria nei momenti drammatici, di sfascio, per dare potere ai buoni nei momenti cattivi, occorre violare la regola scritta, la legge, la democrazia, ma perché mai — per impedire che questi momenti cattivi arrivino — non si dovrebbe, come vogliono i sostenitori dello Stato etico, al posto dell'organizzazione democratica realizzare l'organizzazione etica dello Stato, sicché tutto è Stato o non lo è. Non è questo, in fondo, che i compagni Pecchioli, Ingrao ed altri, vole-



vano, quando c'erano guai con le Brigate rosse, a Torino, ricreando la figura del portiere-pubblico ufficiale, come ai tempi dell'UNPA! E poi, magari, che so io, dare molti proletari allo Stato, o molti fascisti alla patria, diventa anch'esso un obbligo; e si è pubblici funzionari, da adempienti o inadempienti, anche nei talami coniugali...!

Ed allora, la riforma istituzionale: noi siamo d'accordo, colleghi. Chiedetemi se sia utile che noi scompriamo, come dovremmo essere scomparsi, in fondo, visto come si opera in ogni momento, da parte di questa efficiente amministrazione della Camera: la stessa che ci fa spendere mezzo miliardo per fare dei gabinetti, e dopo due anni distrugge quei gabinetti per fare quelli da un miliardo e mezzo. La stessa amministrazione, comunista e democristiana, efficiente, con un po' di rosicchiamento socialista, ogni tanto, che ci regala quelle tubature esterne che costano per ogni bullone giallo non so quante centinaia di migliaia di lire al giorno, mantenendole per tanti mesi senza che servano a nulla. E Rognoni era d'accordo con Napolitano, questa sera, nel dire che questo mio intervento doveva essere fatto adesso, e non domani alle nove. Questo accordo, questo compromesso storico c'è e guida le miserie di ogni momento. E nelle crune d'ago delle miserie di ogni momento passano o non passano gli ideali e gli obiettivi che perseguiamo. La lotta contro lo sterminio per fame nel mondo passa per la cruna d'ago di chi dice: «Un momento!», dopo cinque anni che siamo impegnati, che Spadolini si è impegnato, che Amendola, con uno dei suoi ultimi articoli su *l'Unità*, il 3 aprile 1979, si era impegnato. Ci siamo impegnati a destinare, per interventi straordinari, quei fondi dopo che 3 mila sindaci italiani, dei quali 1200 comunisti, hanno appoggiato la risoluzione del Parlamento europeo, firmata da Berlinguer, da Craxi, da Piccoli e da Zaccagnini, per cercare, in termini operativi, di toglierci dalla palude del concorso nel sottosviluppo e nella cooperazione, per porci l'economia della salvezza di vite, come nei

terremoti, attraverso la cruna d'ago di un momento di dissenso, di un momento di voto secondo coscienza cristiana, cattolica, socialista, comunista, personale, umana, missina o radicale. E lo sfascio avanza!

Se appartenessimo alle varie culture romantiche che attraversano la nostra storia, e le vite di noi tutti, forse non sarei qui per dirvi che probabilmente voi otterrete la scomparsa di questo partito che, di volta in volta, ciascuno di voi odia più di qualsiasi altra cosa o in altri momenti ne è infastidito. È nell'ordine e nella logica sovrana, nei momenti in cui la logica degli uomini non riesce a governare la logica delle cose: è probabile che del partito radicale avrete ben presto totalmente ragione. Tremilaquattrocento iscritti, signor Presidente. Lo Stato che dichiara che gli interventi sono inutili; il segretario della DC che subito è fotografato sotto braccio a Carboni, subito appena eletto; che la sera frequenta le case radicali — Caracciolo, e via dicendo — e che non trova un secondo, nell'anticamera dell'anticamera del suo partito, per far ricevere dal sottocommesso del piano di sotto i radicali che chiedono udienza e colloquio, per spiegare, credendo che alla parola si dà corpo, si dà vita, o tutto è menzogna, tutto è astrazione.

Io credo che scompariremo, non perché riuscirete ad eliminarci come persone, ma perché nella nostra cultura non c'è la brutta illusione, amici e amiche, e anche suggestiva. Era un poeta degli anni '30, francese, quello dell'unanimismo, che grosso modo diceva a se stesso e predicava agli altri: «Basta che uno solo fra di noi resti quale fummo per salvare tutta la speranza del mondo». Non è vero. Gli altri sono il nostro orizzonte, non il loro; l'altro che muta, e noi che mutiamo; così come la libertà interiore è molto spesso una truffa che si accampa, perché in realtà allora si può dire che la libertà interiore è quella del carcerato, più importante del carceriere; e quindi tanto vale, visto che la libertà è quella interiore, lasciare un mondo nel quale i carcerieri e i carcerati si organizzino fra di loro? No, la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

libertà è quella che si concepisce e si crea, come l'amore, insieme. Ebbene, appunto nessuno può restare tale quale fu, se l'altro muta.

Cos'è questo nuovo Governo, amico Mammi, signor Presidente? Annuncio dei tempi futuri? Cosa siamo, insieme, e le nostre diversità? Annuncio dei tempi futuri, o residuo del tempo passato? Misuriamoci ciascuno, e misuriamoci tutti insieme. Misuriamo le parole che abbiamo detto insieme, perché il governo di un paese è sempre, in qualche misura, lo specchio della realtà non solo di coloro che sono governati, ma anche di coloro che si oppongono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

MARCO PANNELLA. Ebbene, noi radicali sappiamo che non potremo continuare a lungo ad assicurarvi questo supplemento di speranza, o di contraddizione, che abbiamo rappresentato. Se le forze che voi siete continueranno sempre di più a rappresentare l'illusione del potere invece che la forza delle idee per le quali si sono costituite, noi saremo i primi a divenire come voi, e quindi forse ad acquistare diritto di cittadinanza, ma perdendo diritto all'identità, che è quella che noi vi dobbiamo, ci dobbiamo.

E allora, faticosamente, balbettando, ricompitando, signori del Governo vi diciamo, come nel primo intervento: ma sarebbe davvero così poco ragionevole, De Mita, Longo, ma Almirante stesso; sarebbe davvero così poco ragionevole, per esempio, stabilire assieme che il nostro paese possa consentire, il 20 settembre, al Presidente della Repubblica italiano, al capo del Governo, quale che esso sia, di andare all'ONU, ma anche di andare in Mozambico, ma anche di andare dove sono i cubani che vanno buttati a mare, e non lo saranno mai, ad annunciare che noi stiamo puntando su un'operazione che da Leontieff a Myrdal, che agli operatori dell'ONU, gli operatori delle organizzazioni non governative, tutti, ormai,

da tre anni dicono fattibile, quella della riduzione del tasso di mortalità di una regione data, attraverso strumenti finalizzati alla crescita del territorio, alla crescita della vita? Attraverso strumenti operativi che abbiamo nei cassetti scomporre i tassi di mortalità di una regione a tasso di mortalità di oltre 30 o 60 per mille è cosa già fatta. A mandare gli Zamberletti, mandare gli eserciti, come per i terremoti, in queste direzioni, è matematicamente certo che l'esito dell'operazione è assicurato.

E chi per primo — scusatemi — ha messo l'Occidente in guardia contro questo grosso declino e questa grossa crisi finanziaria? I nostri compagni economisti di sinistra? No! Quelli in quel momento si affannavano a spiegare che non era più vero che la crisi del capitalismo era irreversibile, come i loro predecessori di sinistra dicevano, e recuperavano Keynes, sia pure con un pochetto di ritardo; mentre MacNamara, Heath, eccetera, dicevano che non era risolvibile la crisi che sarebbe dovuta esplodere in Occidente — crisi monetaria, finanziaria e strutturale — se non si fosse creato un rapporto con il Sud che comportasse il trasferimento almeno del 2 per cento dei prodotti nazionali lordi complessivi dell'Occidente.

Tutto questo nasce come terapia suggerita dal presidente della Banca mondiale, e suggerita da molti premi Nobel, addirittura di destra. Stiamo cercando, da quattro anni, di dirvi come possiamo che questo è fattibile. E abbiamo commesso un errore, signor Presidente. L'ho detto ai miei compagni radicali, ma, scusatemi, prima ci si è detto che noi volevamo l'aiuto alimentare, e poi si è riconosciuto che non era vero; poi ci si è detto che noi volevamo l'aiuto caritatevole, e non era vero; lo abbiamo dimostrato, e adesso è riconosciuto in ogni sede. Bonaiuti oggi..., voglio dire Bonalumi...

OLINDO DEL DONNO. Lo avrebbe fatto pure lui. Lo avrebbe fatto. Una grande anima!

MARCO PANNELLA. Spero che non sa-

rebbe stato anche per questo mezzo scomunicato e anatemizzato! Sono d'accordo che una grande anima come Bonaiuti avrebbe capito queste cose. Mi aiuti a dire questo.

MARINO CORDER. Ma non è stato martirizzato!

MARCO PANNELLA. No?! Non è stato martirizzato? Ebbene, se per te martirizzare significa semplicemente applicare la tortura fisica, vai a leggere le pagine dei modernisti, ma anche le pagine di Morgen; vai a leggere le pagine di tutti i suoi discepoli, vai a leggerle, e poi dimmi se Bonaiuti è stato martirizzato o no, quando nel 1946 il primo compromesso storico in realtà consente di vedere con Croce, anch'egli colpevole in questo, negata la cattedra a Bonaiuti. Non è vero? Come tu sai, Croce votò contro, sul piano dell'indirizzo. Quando poi chiedemmo, dall'interno del partito liberale (avevo quindici anni), di fare su questo una crisi, ci si rifiutò, e successivamente la cosa venne avallata anche dai ministri liberali. Fu una delle più brutte pagine, questa di Bonaiuti; ma ti ringrazio, Del Donno, di aver detto, da sacerdote e da rappresentante del Movimento sociale, che Bonaiuti era una grande anima.

Stavo dicendo, signor Presidente, che noi abbiamo commesso l'errore di voler dimostrare che il piano che noi suggeriamo è il più efficace, è il più fattibile; e ogni volta di questo si è preso atto. Perché è stato un errore? Perché questo era pacifico. Ma una classe dirigente, che è convinta del fatto che è possibile ridurre il nuovo olocausto, è possibile concepire vita dove si concepisce morte, non interviene, figuriamoci se ha la forza morale di intervenire perché le do un piano ben fatto! Ecco l'errore di noi radicali: quello di credere alla ragionevolezza di dire: «dateci i piani»; mentre invece la ragionevolezza vuole che nel momento in cui si concepisce morte, all'inizio dell'anno, dicendo che non li si può salvare, in quel momento bisogna invece rovesciare, e

concepire vita. Siamo ancora attestati su questo.

Sapete, colleghi, forse tra poco non ci saremo più noi a farvi queste proposte: siate lieti. Se questo fosse già avvenuto, a quest'ora non stareste qui, e il servizio di Stato non annuncerebbe più all'Italia che siete — scusatemi — degli irresponsabili, che state fino a quest'ora ad ascoltare gli inutili — per decreto di Stato — interventi radicali. Non ci saremo: è l'ipotesi più probabile; anche perché saremo mutati. L'aiuto che io potevo dare a voi, da compagno, da collega, da uomo, da persona, da segretario del partito radicale, questa sera non ve lo sto dando. Io avrei dovuto — lo voleva l'intelligenza, la politica, la ragionevolezza; ed io ero impegnato ad arrivare qui — continuare in quella cosa così risibile che si chiama sciopero della fame; perché noi sappiamo che senza la pratica attiva della non violenza la democrazia politica non riesce più ad andare avanti. Ed io so che i vostri occhi — perché l'ho sperimentato — nel momento in cui incontrate me non sono occhi che leggono menzogna, quando il volto diventa scavato, e si fanno gli scherzi sulle diete. So che in quel momento ci ritroviamo nella verità del dialogo. Ho smesso, non ce l'ho fatta; il segretario del partito radicale qui è un debole. Se ero qui testimone della speranza questa sera, quindi magro, invecchiato, come alcune volte mi avete visto, ci sarebbe stata più verità nelle mie parole, e il partito radicale sarebbe stato quello di cui avete bisogno, come noi abbiamo bisogno di voi. Non so se andremo avanti... Foste sì cristiani, foste socialisti, che bisogno ci sarebbe di noi, signor Presidente? Eppure è disperante sapere che non sarà votata quella mozione di fiducia, nella quale si arma il disegno governativo di una scadenza, che è quella proposta dai 3 mila sindaci, rappresentanti di 30 milioni di italiani, quella firmata da 80 Nobel, quella richiesta dal Presidente della Repubblica (ma questo importa meno), quella dettata dalla ragionevolezza, quella che darebbe grande forza. Ebbene, invece no, perché De Mita è spos-

sato, non c'è, non lo sa, non lo sente, se no sarebbe d'accordo. Non c'è il tempo.

Badate, quando abbiamo trovato il tempo di parlare cinque ore con un dirigente politico, Romualdi, Almirante, Buttafuoco e Petronio hanno firmato e votato l'ultima volta questo testo in Parlamento. Due anni prima lo criticavano. Quella è unità nazionale? Quella è unità democratica, è fierezza per noi quella scelta! Invece non si farà, signor Presidente, malgrado che, non La Malfa, ma Spadolini abbia scritto a nove capi di Stato, annunciando che entro dicembre avrebbe stanziato 3 mila miliardi del 1981; e malgrado che Emilio Colombo (spero che mi stia ascoltando adesso da *Radio radicale*), a Parigi, abbia riscosso come ministro degli esteri il 3 settembre 1981 un applauso che da tempo, forse cinquant'anni, un italiano non riscuoteva in un'assise internazionale con 130 Stati presenti, perché annunciò che entro dicembre avremmo stanziato 3 mila miliardi. Niente, non una lira!

Dunque non hanno tempo, ma, guardate, il Presidente del Consiglio questo tempo l'ha cercato e in parte l'ha trovato. I compagni socialisti — per calcolo? Può darsi; per furbizia? Magari certamente — lo hanno trovato. Davvero le vie, non solo del Signore, ma le vie dell'intelligenza sono infinite: comprendere la convenienza di un grande processo di vita e che vale la pena di rischiare la vita contro la morte, non è forse l'unico modo per garantire contro la morte la vita? Invece i repubblicani e i comunisti non vollero, perché siamo noi radicali a porlo.

Signor ministro, sembra che voi abbiate molti economisti, molti professori; noi niente, ma abbiamo calcolato in 1400-1500 miliardi al massimo e su questo abbiamo fatto quelle cose stupide, ridicole. Consentitecelo: c'erano altri che andavano in montagna ad ammazzare o ad essere ammazzati (ne abbiamo sempre riconosciuto la nobiltà, anche se non condovido oggi quel cammino), ma perché dovremmo essere meno rispettabili noi che diamo corpo *in loco* e non in montagna un tantino alle nostre idee, con i piccoli

rischi quotidiani che questo comporta. Il guaio è che io sto qui a parlarvene, ma non sono stato capace come altri non furono capaci di andare poi l'indomani mattina alle cinque in quella valle di montagna, sulla quale aveva deciso di andare e quella mattina non si voleva svegliare e non c'è andato.

Anche per questo i digiuni della sete: 1.500 miliardi in un anno per portare a 400 mila lire al mese le pensioni minime di coloro che non abbiano altre fonti di reddito. Ci si è prima contestata la cifra e poi si è riconosciuto che era esatta. Cosa ci dice il Governo, signor ministro? Che lo Stato non è in condizioni di riuscire davvero a indicare effettivamente i titolari virtuali di questa pensione. Si dice che la signora Bulgari ha una pensione sociale, e via dicendo. Bene, allora cosa si fa? Si annuncia che si vuole rivedere totalmente il problema delle pensioni; ma perché lo Stato non lo ha fatto? E volevo dire al mio amico Capanna che se uno pensa che l'avversario è perverso, lui è imbecille: l'avversario è diverso, ha le sue speranze, ha i suoi valori e si tratta di capire i suoi errori possibili. Allora possiamo passare attraverso le generazioni forse e non essere cancellati, anche se siamo questa piccola pulce radicale, della quale ogni anno qualcuno suona le campane a morte e l'indomani o l'anno dopo dobbiamo compiere l'atto di pietà di accompagnare il campanaro alla sua fine.

Però, se non lo ha fatto, non c'è motivo che lo faccia; se la direzione generale *x* del Ministero delle finanze non lo ha fatto, non c'è motivo che lo faccia solo perché il Presidente del Consiglio è cambiato; perché si presume che l'INPS, se poteva farlo, se aveva in sé le risorse per farlo, lo avrebbe fatto. Allora è problema di Governo e di metodo di Governo. Noi vi proponiamo di dare una data; annunciate che dal 30 aprile 1984 (quindi un altro anno di angosce e di tristezza) il Governo proporrà che vi sia l'elevazione a 400 mila lire di pensione per gli aventi diritto. E da questo momento c'è forse qualche speranza che, avendo questa indicazione, l'INPS e le direzioni generali della finanza possano e

debbano mettersi in corsa per arrivare a fornire al potere politico e al Governo quel risultato che è necessario perché la legge operi. Se no si licenzia il Presidente dell'INPS, si licenzia il direttore generale! Se è possibile, lo si fa così, se non è possibile è inutile che si venga a dire che si farà, perché non è possibile. Questo Stato colabrodo, questo Stato, accetta la sua putrefazione, e allora non parliamo né della riforma delle pensioni né delle perequazioni né della riforma fiscale. Non parliamo, perché il problema non si risolve avendo Milazzo che dice ad Andreotti, e non lo dice magari a Craxi, quella fesseria perché ha la copertura della Ragioneria generale dello Stato.

Il problema non è quello di sofisticare le statistiche sull'inflazione o sui consumi, a seconda che il Presidente del Consiglio è quello buono o quello cattivo, soprattutto in termini di corrente. Allora, signor ministro, noi vogliamo votare quella mozione: cosa straordinaria, perché altrimenti in questa Camera il vostro problema, sappiatelo, non sarà quello di questi eccessi e di queste nostre significanze. Noi ci vedrete molto poco; abbiamo già detto che non presenteremo leggi, non presenteremo emendamenti, non compiremo i nostri doveri di parlamentari repubblicani, perché diciamo che questa Camera non è una Camera repubblicana. Saremo presenti quando qui il partito ce lo dirà, e saremo presenti nei dibattiti generali, e non voteremo se non per circostanze straordinarie. Datecele, signor ministro: saremo molto lieti di essere criminalizzati come votanti la fiducia per voi!

Proprio lei, signor ministro, dovrebbe capirmi, quando dico che la questione istituzionale passa attraverso la riforma dei partiti, perché se i riformatori non riformano se stessi, mi volete dire che riforma sarà mai, si scinde l'amministrazione politica dei partiti per esempio dall'amministrazione, se gli amministratori sono tutti amministratori più o meno occulti e devono essere deputati solo per avere l'immunità parlamentare? Quando mai in un congresso di partito si discute

del bilancio del partito? Da noi sì: si discute nei momenti centrali come fatto politico. Il bilancio dello Stato è il momento centrale dello Stato. Se si è discusso il bilancio del partito, a Palermo, a Torino e via dicendo, siete tutti colpevoli di falso in bilancio, tutto il congresso. Per fortuna non è stato discusso. Si usa così: ad un certo punto si dà un voto. Ma altrimenti chi stabilisce, per esempio, se i miliardi del partito andranno nell'anno successivo investiti in questo o in quel settore se non il congresso sovrano? Questo no, la direzione; ma la direzione quando mai discute di questo? Se le correnti vogliono discutere è perché tu devi dare a me, a te, eccetera...

C'è l'articolo 49 della Costituzione che nomina, di passaggio e indirettamente, i partiti. Eppure i partiti sono oggi potere dello Stato. Io vorrei chiederlo a De Mita, ma come faccio? Badate, se io avessi un problema di potere, sicuramente con Ciriaco riuscirei a parlare. Magari mi direbbe: parla con Misasi, poi ci vediamo. Se fossi Carbone sarei fotografato con lui, subito, un'ora prima della sua elezione, per caso. Ma questo caso con un radicale non gli capita. Ed anche Longo viene, è «umano», si ritiene tale: perché togliere le illusioni a ciascuno, o magari le buone volontà? Io sono in sciopero della sete, anche se poi, cari colleghi, molto spesso non potete crederlo perché il servizio di Stato, la nostra verità ufficiale — l'abbiamo documentato — quando i medici dicono che sono al quinto giorno di digiuno della sete e per avventura qualcuno di voi mi vede, alla televisione, insieme al bollettino medico, viene data regolarmente, malgrado diffida con ufficiale giudiziario che abbiamo fatto, una mia foto dei momenti di maggiore floridezza. Sono piccole cose che dovranno pur contare. Ebbene, Longo ci credeva, al congresso del partito si impegnò a sostenere la legge dei sindaci. Poi non ce la fa, non c'è il tempo. Quando chiedevo 6 mila miliardi, Scalfari era d'accordo (1979). Anche qui, con i compagni radicali, stiamo mutando, abbiamo creduto di divenire ragionevoli accettando ancora di continuare a soste-

nere i 3.083 miliardi. E quindi diventiamo meno credibili. Che cosa vi costerebbe? Anche perché si iscrivono in bilancio e poi vanno in residui passivi se va male. Proviamoci, è una buona operazione di governo: può darsi che non sia illusione ma speranza. Se ci fosse qui Colombo, vi direbbe per primo che sarebbe possibile tecnicamente avere qui in trenta giorni i 63 capi di Stato dei paesi di Africa, Caraibi e Pacifico con i quali lavoriamo da tre anni e che scambiano — inorridite — l'Italia con l'Italia dei radicali e mandano i telegrammi all'Italia dei radicali, malgrado noi l'anno scorso fossimo ancora i penultimi. Perché siamo i secondi da sotto, come siamo i secondi, ma da sopra, nello sforzo militare, come vi diceva oggi Ciccio Messere, citando le fonti ufficiali americane che dicono che in calcolo corretto, cioè mettendo in rapporto lo sforzo economico, l'investimento di bilancio e la ricchezza del paese, il primo paese sono gli Stati Uniti, il secondo il Regno Unito (ma per motivi del tutto di congiuntura, perché l'anno scorso c'era la conseguenza delle Falkland), il terzo l'Italia. Siamo il terzo paese in sforzo di investimenti di spesa militare; lo siamo e lo restiamo dopo tre anni di dolciastre menzogne. È vero o no, infatti, che c'è questo povero pontefice, le cui parole sono state gettate nel cestino, non è divenuto più nemmeno voce clamante nel deserto, lo si è preso in giro, la televisione italiana lo ha censurato? Ha parlato, giorno dopo giorno, anche nelle domeniche, scandendo i tempi delle riunioni delle nostre Commissioni, citando questa o quella pagina del Vangelo, facendo scrivere in prima pagina de *L'osservatore romano* il benvenuto a piazza San Pietro ai manifestanti blasfemi (secondo la convinzione di altri), e non contro la fame nel mondo, ma sullo sterminio per fame nel mondo, per quel progetto di governo. Perché, perdinci!, la vita non si procrea; non è vero che la vita è nel momento in cui un processo biochimico casualmente si compie. La vita è concepimento, è creazione. Non c'è anima. È questo l'insegnamento della teologia cristiana. Non c'è anima!

TARCISIO GITTI. Come fai a saperlo? Almeno il dubbio.

MARCO PANNELLA. Scusatemi, era soltanto un inciso. Volevo dire comunque che la vita collettiva, come quella personale, o la si concepisce ed è curata con amore, e allora è creazione, altrimenti non v'è nulla. È la vita che dura da miliardi di anni e che durerà chissà quanto. Non è l'amore di Dio, non c'è provvidenza, non c'è niente, il giorno in cui non è animato dalla libertà e dalla responsabilità, dalla grazia del saper scegliere e concepire. E questo vale nella politica. E questa è la mozione, signor ministro. Ma toglierebbe qualcosa a qualcuno proclamare domani che questo è fattibile? Badate, nel novembre 1979 con il consenso di una persona che non so se tutti conoscono, Franco Maria Malfatti (se c'è una persona che è seria, fino alla noia, sul piano intellettuale, onesto, rigoroso, prudente, era il ministro degli esteri) con il segretario della DC di allora, per iniziativa di Mario Usellini, primo firmatario nell'agosto 1979, per la seconda volta il Parlamento repubblicano si autoconvoca e al Senato si raggiungevano le firme grazie anche all'impegno favorevole del Presidente del Senato (malgrado il mese di agosto); la mozione che viene approvata dal Senato diceva testualmente: «impegna il Governo a riferire al più presto quanti tra coloro che sono agonizzanti per fame saranno salvati nelle prossime settimane e quanti ne saranno salvati, fra le decine di milioni — è un documento del Senato della Repubblica — entro la fine dell'anno». Allora, era parso che fosse possibile? Abbiate pazienza, ma insomma, nel 1983 con migliaia di miliardi — in realtà poi non sono necessari — sul piano tecnico, se esistono milioni di persone che muoiono per preannuncio di sete, di fame e di malnutrizione, è possibile salvarle o no? Badate, salvarle per l'intanto; certo non per garantirgli il reddito *pro capite* di Gelli o di uno di noi, ma solo la sopravvivenza intanto.

Certo che è possibile, basta volerlo. Sappiamo dove, conosciamo le cause, vi

sono le organizzazioni internazionali, gli statistici, l'organizzazione mondiale della sanità, sappiamo tutto ed in più, qual'è il nostro progetto? Non quello di andare dai capi del governo locale per prendere un po' di tangenti e un po' loro in modo che poi non arrivi nulla, come nel Mezzogiorno ed in Campania. In questo modo vi è il dovere di ingerenza come nei terremoti. Ci si va; i piani ci sono e si fa la politica del territorio, che è buona a Milano e lì. L'economista buono oggi non è più quello dell'economia per settori, che è fallita, ma quello che propone l'economia del territorio. Ad esempio, mi chiedo cosa accada dell'opera faraonica della quale ancora poco ci si gloria, delle centinaia di migliaia di ettari irrigati o irrigandi nel sud d'Italia in questi 12-20 mesi, quando nulla è stato fatto sul piano della politica di territorio, degli insediamenti e neppure addirittura sul piano della analisi di mercato e di godimento. È pacifico che o non ne faremo nulla, con dei dissesti anche gravi, o altrimenti dovremo gettare più frutta, più... non è che si può liofilizzare tutto, malgrado le tangenti (*Interruzione del deputato Olindo Del Donno*). Scusate, siete qui e non siete pochissimi. Ve ne ringrazio. Sarò patetico, forse sono sul viale del tramonto, ma io credo che ci stiamo ascoltando e siamo un poco veri nell'ascolto e nel tentativo di parlare. Sapete che se ci fossimo riuniti come DC e partito radicale due ore su questo, forse questo si sarebbe capito e si sarebbe fatto. Badate, se ci fosse il tempo, ce la faremmo; se il Governo di qui a domani... ma questo dura da cinque anni e spiego a dei compagni del mio partito che al congresso spero assumeranno iniziative di alternativa alla mia posizione; compagni che sono presenti in questo momento e che mi auguro che finalmente proporranno una dialettica che nel partito radicale non è quella falsa e vergognosa che si è inventata da anni; una vera dialettica che prenda atto dalla mia sconfitta, della sconfitta radicale.

Non siamo riusciti a convincervi a decidere questa operazione di vita. Questa è la mia sconfitta, non personale, del mio par-

tito; non siamo, Mammi, segretari di partito come questi di adesso in altri partiti; ci siamo perché ci si è data fiducia ed anche perché mi trovo storicamente ad avere mentito. Il mio partito sapeva che il segretario era impegnato ad essere armato di non violenza, ad essere un compagno, un fratello, capace di dar corpo alla politica ed io dovevo arrivare qui da non violento capace di questa forza.

Quante volte ho sentito che c'era forza in voi perché sapevate che non mentivamo, anche se le battute erano quelle? Spero che i miei compagni propongano al congresso del mio partito che il partito stesso muti il suo obiettivo storico; e qui sto parlando con dei compagni che mi ascoltano.

Era possibile la follia della ragionevolezza nel 1979, compagno Forte, anche perché noi allora avevamo ragione nel prevedere che altrimenti era inarrestabile la lievitazione della spesa dell'investimento militare e riarmista. Nel 1979 eravamo a 370 milioni di dollari; oggi, con il dollaro attuale, siamo arrivati a 700-800, ma in quel rapporto di forza, tra punto di investimento di nuovo nel militare e la freschezza ancora della parola di Giovanni Paolo II, delle parole cristiane e socialiste dei Nobel ed anche la nostra forza, la nostra capacità in queste cose, forse potevamo farcela. Ancora quest'anno io pensavo che potevamo farcela. Tre milioni di vivi per accendere una scintilla; è facile, badate, per darvi una dimensione vi ricordo che secondo la stima della commissione Carter il costo equivalente alla necessità di cereali per la sopravvivenza di un anno di trenta milioni di persone era pari allora al costo di due sottomarini *Trident* e mezzo; oggi con i *Trident* della seconda generazione ne basta uno ed un quarto.

Si dice: questo è folle. Ma, scusate, il potere negli anni '30 non era follia? Cosa vuol dire? Chi era ragionevole, chi se ne andava per difendere il pane, la libertà, la vita a Ventotene, rischiando di lasciare senza mangiare i propri figli o la brava gente che gli diceva che in questo modo metteva a rischio il pane del figlio, ag-

giungendo: chi te lo fa fare? Lascia fare politica ai manovratori!

Purtroppo i folli non furono quelli che rischiarono la vita contro la morte, ma coloro che non rischiarono e che poi sono morti a Milano, in Russia o altrove. Avevano ragione quelli che sostenevano che l'olocausto andava sgominato e combattuto. Erano uomini di ragionevolezza in quel momento Leon Blum, ma lo erano dei cattolici di destra francesi quando dicevano che dinanzi al Mammone, al Leviatano, all'anticristo occorreva intervenire perché altrimenti si sarebbe morti.

Mi auguro che il partito radicale prenda atto di questo e che il rapporto di forza nel 1979-1980-1981-1982 ed anche nel 1983 è sempre più sfavorevole. Oggi Ciccio messere lo ha spiegato molto bene. Nel 1975-1976 — alcuni di voi se lo ricordano — e nel 1976-1977 a proposito degli stanziamenti straordinari per le forze armate, sostenevamo che non era vero che per la nave tuttoponte il costo sarebbe stato quello. Nel 1976-1977 passammo giorni e notti a spiegare quei dati, che ora sono tutti verificati in termini di bilancio, di spesa, eccetera.

Allora, quando sostenevamo quelle cose, eravamo ancora liberi di scegliere senza troppo costo un diverso tipo di investimento. Ora, credo che il ministro Forte potrebbe spiegarcelo subito, la conversione ci costerebbe di più, almeno per due anni, della spesa di 120 mila miliardi in lire del 1990.

Allora i vostri segretari di partito, i vostri governi, signor ministro e lei, signor Presidente della Camera, forse vi siete sbarazzati — ancora non ve ne siete accorti — del partito radicale e dei fastidiosi suoi rappresentanti o almeno di uno o due, perché personalmente ho un'idea del segretario del partito del tutto diversa dal compagno Berlinguer e magari anche da Ugo La Malfa a suo tempo; da tutti, compreso Giorgio Almirante.

Se un segretario di partito propone una battaglia che è errata o che perde, il suo dovere, se resta legato alle ragioni per le quali è di quel partito, è di augurarsi che

il partito possa rinascere e non commettere errori; ma non ci si candida a gestire le linee successive e diverse, ogni volta dicendo: «Ci penso io, l'altra volta ho sbagliato». Cosa si fa? Con quale amore per la politica, per questo seggio?

Anche noi abbiamo sbagliato avendo creduto che fosse possibile un decreto di vita e invece si ha la conferma quotidiana di decreti di morte, essendoci impegnati come partito nella strada della qualità della vita, del pensionato come occasione per vivere meglio tutti, nel dire che i due tempi sono ragionevoli, ma bisogna vedere qual è il primo: prima stabiliamo le 400 mila lire, magari tra 12 mesi invece che fra 5, approviamo oggi una legge per allora e impegniamo l'amministrazione dello Stato a renderla possibile. Invece qui è tutto l'opposto: prima una cosa deve essere possibile e poi bisogna farla. Si dice «quando sarà possibile»; ma noi siamo qui per concepire il possibile, non per consumarlo.

Siete proprio certi che su queste cose non possiamo essere, non so, gente dello stesso partito? Siete proprio certi che la concezione di partito, che avrà fatto delle nostre delle esistenze parallele o contrapposte, ci impedisce di fare assieme, colleghe e colleghi, queste cose? Siamo certi che avete fatto bene, ancora senza rendervene conto, ad essere così poco laici da procedere, come voleva Mario Capanna, con polemiche *ad personam* staliniste, controriformiste, eccetera, e non uniti nelle opere e nel giudicarle?

Se ci aveste ascoltati quando vi proponevamo la conversione delle guardie di finanza da organizzazione retta dalla regola militare a quella civile, molte cose sarebbero cambiate. Quando noi lo abbiamo proposto e voi lo avete bocciato, appena alcuni uomini politici — e sapete quali —, con l'aiuto di questo o di quel monsignore, non importa, avevano ottenuto che il generale Giudice, Lo Prete e via dicendo... Noi non è che lo sapevamo, ma è la sostanza delle cose temute o sperate che conta, e non poteva che essere così. Quando mai la professionalità degli appartenenti alla Guardia di finanza è



stata tutelata dagli obblighi militari e dai tribunali militari?

So che la maggior parte di voi sanno, o credono di sapere, che sono i servizi della Guardia di finanza che hanno assassinato Pecorelli. Provate a chiedere a Franco Evangelisti o ad altre persone, così, in amicizia, cosa ne pensano.

Teodori dice da cinque o sei anni che qui comincia come a Chicago: cominciano ad esserci morti. Ma non solo i morti. I morti sono sempre gli altri: a 3 mila chilometri, a trecento, comunque gli altri. Tra gli uomini politici c'è stato Moro, ma il tasso di mortalità tra noi per il momento è ancora sopportabile; però, la curva non è molto tranquilla. È stucchevole, è forse demagogico e superficiale sostenere che la vita politica o la si onora oppure mentre cresce il perimetro esterno della morte è anche dentro di noi che la morte guadagna.

Questa sera c'è stato un divorzio con i compagni di democrazia proletaria che durerà almeno sei o sette mesi; se ne sono andati arrabbiati sostenendo che noi non votiamo per la vita, per la non violenza, per il dialogo, ma per «Longo-P2». Speriamo che Longo non diventi P3, perché, anche grazie a noi, della P2 adesso sappiamo qualcosa. Voi siete testimoni che dal 1976 noi siamo stati censurati alla televisione; quando qui fuori è stata assassinata Giordiana Masi noi dicemmo che P2 è uguale a P38. Vi ricordate Trombadori e gli altri urlare che eravamo noi i responsabili di quell'assassinio? Ne parliamo e ne parleremo con Francesco Cossiga, ma i tre ufficiali che comandavano la piazza di Roma sono risultati tutti e tre della P2: mica l'ho detto io, è risultato ufficialmente, anche dagli atti della Commissione presieduta da Tina Anselmi.

Il problema della vita c'è, e allora perché dobbiamo andare nello scantinato, Peruzzi o non so chi c'è, in uno spazio inferiore a quello che avevamo quando eravamo quattro? Bisogna parlare a quest'ora; bisogna raccontare ai deputati la menzogna che noi abbiamo voluto eccedere, quando invece alle 13 di oggi ave-

vamo proposto: «Il Presidente del Consiglio è disposto a parlare alle 8 o alle 9? Forse sì, ma non è il caso. Allora, visto che noi parleremo un pò all'inizio della legislatura e poi arriverci, a meno di cose straordinarie, e che avevate previsto questo tempo, facciamo una cosa: io parlerò domani mattina alle 8,30-9, per tre quarti d'ora-un'ora, il Presidente del Consiglio parlerà alle 10, e questa notte staremo tutti a preparare i nostri interventi o altrove».

Ma il PCI ha subito detto: «Pannella non deve dettare condizioni. Perché lui alle 9 di mattina?». Io alle 9 di mattina ho la pressione bassa, a quest'ora no! Questo accanimento inutile, le cose che leggiamo, Toni Negri! Sentite, sareste molto fieri se non avessimo avuto ragione noi: se Toni, grazie all'accordo di Rognoni e di Napolitano (fatto a titolo personale, per carità! Ricordate il comunicato del PCI l'altra sera?), già da 48 ore fosse stato riarrestato? Anche voi (*Rivolto ai banchi della destra*) davvero ne sareste stati molto felici?

CARLO TASSI. Lascia stare noi!

MARCO PANNELLA. Io non lascio stare Toni perché Mellini per primo non ha lasciato stare Abbatangelo! E fino a quando, grazie anche a comportamenti comunisti istituzionali, il giudice non si sarà potuto pronunciare sulle imputazioni per le stragi di Peteano per quanto riguarda il segretario del tuo partito, per me il segretario del tuo partito è innocente!

E la vicenda è molto brutta, ma fino a prova contraria, egli è innocente! Cosa dicemmo, con questa storia di Toni Negri, Biondi? Che cosa, da liberali conseguenti? Ma porca miseria... Scusi, Presidente! Ma insomma, ci hanno nauseati con la melassa da bambini! Signore, io dissento con le sue idee, ma sono disposto a morire per difendere il suo diritto ad affermarle, eh! Devo dire che io credo che né Malagodi, né Spadolini, né altri siano stati non dico disposti a morire, ma nemmeno esposti al raffreddore di mezzo minuto, per difen-

dere il diritto dell'altro a parlare: mai, neanche un momentino! E noi in queste cose ci crediamo. Credo che non violenti ed i violenti sono veramente fratelli: gli uni amano dare il corpo degli altri, e noi diamo il nostro corpo, ma siamo fratelli, siamo impegnati; gli inerti, gli accidiosi fanno parte dell'altra cosa! Per loro, le parole dei Pontefici, per carità... Se sono usabili contro il proprio nemico politico, vengono rispettate; ma se per caso la parola del Pontefice ti invita a dar corpo tu nella storia, ai tuoi valori, e non a far fuori il nemico l'avversario, allora...

Per l'aborto, ci si butta a pesce; ma per la vita non degli zigoti, ma delle persone concepite, create e libere, eccetera, no (Bonalumi, gli altri eccetera), no! Si fanno altre cose! Siamo in termini di mozione, e siete proprio sicuri che dobbiamo ritirarla, quella mozione, colleghi presenti? Siete proprio sicuri, per esempio, che questa Camera deciderà liberamente e responsabilmente, non votando? Siete proprio sicuri che sia colpa nostra, se i nostri colleghi di tutte le parti in realtà non sapranno quello che faranno, votando o non votando la nostra mozione, ed è colpa nostra? Siete sicuri che il fatto che loro non sappiano, non ci faccia perdere qualcosa a tutti? Siete certi che se sapeste, non vi direste, uscendo, come vi diceste poi, in fondo, nell'agosto del 1979, quando le direzioni dei partiti non erano d'accordo, di firmare, sì, quella richiesta di convocazione? Io, questa mozione qua la voto, se i radicali la mantengono; vi sta scritto: fiducia al Governo; si richiamano le dichiarazioni del Governo ma si precisa che sulla preannunciata iniziativa per lo sterminio, si intende quella legge lì; che la previsione delle 400 mila deve valere solo per chi non ha altri redditi (e il Governo, lo Stato devono accertare preventivamente); la riforma delle immunità parlamentari, la vogliamo proprio perché sappiamo che è giusto che vi sia, ma deve trattarsi di immunità e non di impunità. Siete sicuri d'aver fatto una cosa che sapevate di fare, quando in questa Camera, alle tre del mattino, criminalizzati, ritenuti degli imbecilli e degli irresponsabili,

noi cercavamo di difendere quel *referendum* abrogativo dell'Inquirente, mentre invece avete votato quella legge che solo il servilismo della Corte costituzionale ritenne essere tale da giustificare la non tenuta del *referendum* sull'Inquirente? Chi è — se non i vostri partiti — che sta scrivendo su questa necessità di riforma, da anni? Vi dimenticate che è già riformata, l'Inquirente, l'avete riformata? L'avete votata: era una proposta radicale; non c'era ragionevolezza? La domanda è questa, però, davvero: domani, la Camera (come il paese, durante la campagna elettorale) voterà responsabilmente contro di noi? Noi potevamo fare qualcosa d'altro, perché voi sapeste quello che noi davvero abbiamo proposto? Abbiamo ecceduto o abbiamo mancato per difetto: come possiamo fare? Il servizio di Stato ha assicurato che noi siamo inutili, e di quella mozione che si sa? Capanna e l'estrema sinistra dicono: noi stiamo per tradire, per passare — magari per qualche tangente — nel vostro campo! All'interno di questo, i repubblicani devono aver paura che se noi passiamo lì, vi passiamo perché magari andiamo ad aiutare i socialisti, e la DC con De Mita magari si ricorda che è del 1958 o 1962 che siamo in dissenso su quello che lui ha pensato dei patti costituzionali, sin da allora. Ci sono vecchie storie, ma come possiamo fare?

Sentite: volete dirmelo un giorno, in privato, volete dirlo ai vostri figli, al vostro partito ed a voi stessi, come si fa a legiferare bene, come si fa a fare i deputati ed i parlamentari, i cristiani, i socialisti, e come si fa ad essere integri, cosa dobbiamo fare? Il guaio è che io so cosa dobbiamo fare, e voi no! Io devo essere un non violento conseguente e sono un chiacchierone, stasera, e sto qui ben satollo come voi...

Ministro Mammì, ministro Forte, la ragionevolezza ci consentirebbe domani alle 10, all'una, di trovare qualche cosina, e non sarebbe un annuncio per il paese, per dire qualcosa, per dire che il Governo italiano ha stabilito di fare questa politica, che gli è consigliata, ed ha quest'atto di volontà? Dall'84, non dal 1983, nella legge

finanziaria vi sono già i 5.000 miliardi che tu Scalfari e tu De Benedetti, nel 1979, dicevate che andavano bene; per questo metodo e per questa operazione, il 20 settembre abbiamo detto (l'ho già detto a chi di dovere) che per la terza volta noi possiamo unire in un piano la decisione italiana con atto formale delle Assemblee ACP-CEE: 63 paesi si sono pronunziati ed abbiamo votato affermazioni in quest'aula nel novembre scorso. Sembra che questi paesi dell'Africa non siano poi democratici; sarà vero? In quest'aula, col voto contrario degli europei, è stato bocciato un mio emendamento (ero lì su quei banchi) in cui si proclamava il dovere di ingerenza nelle vicende interne degli Stati, nei casi considerati di fame. Fu votato dagli africani, ma non dagli europei, però, *ad personam, ad hominem...* Possiamo dare un annunzio: a questa Camera dei partiti, non presenteremo i progetti di legge che abbiamo elaborati nella scorsa legislatura. Perché qualcuno di voi colleghi non pensa se toglierebbe qualcosa al proprio essere democratico, cristiano, socialista, moderno, missino, di destra o di sinistra, il riproporli? Quando vi si racconterà e vi racconterete che erano i nostri ostruzionismi a rendere negative le cose; quando vi racconterete o vi racconteranno che in fondo noi siamo insignificanti, perché l'eccesso è insignificante, chiedetevi se per caso invece non siamo stati responsabili in difetto, rispetto a tutte queste cose!

Quei progetti (riforma dell'immunità parlamentare, riconoscimento giuridico dei partiti — alla fine, bisogna pure arrivarci —, attuazione della vecchia Costituzione rispetto al sindacato), sono elementi essenziali. La politica dell'economia, senza la politica del diritto, non è concepibile; per trenta anni i codici Rocco sono stati serbati dalla classe dirigente antifascista nel nostro Stato (questi sono i codici del postfascismo, non quelli fascisti), fino a cadere nell'ignominia di uno Stato che tratta ogni giorno e firma contratti con gli assassini (eravate tutti del partito della fermezza).

Non potevamo candidare Toni e gli al-

tri? Complimenti, complimenti! Non si doveva non trattare, ma dialogare (come facemmo noi ufficialmente in pubblico con le posizioni di Montanelli che chiedeva il cadavere di D'Urso, per il bene della patria, con la solita necrofilia di destra o di sinistra) con la morte e la vita? No, si diceva, niente, incassando le BR! Ebbene, ci siamo trovati in questa situazione... Scusate, ho perso il filo, anche perché evidentemente sono un po' indebolito intellettualmente... Gradirei magari delle interruzioni, ma non la non attenzione, i dialoghi paralleli.

Stavo dicendo che sul caso D'Urso precisammo che non si poteva voler la morte per creare la vita. Ed avete tutti quanti votato per istigazione nostra, della sinistra giacobina stupida, ottusa, da impotenti, ben inserita nella tradizione Rocco... Avete votato che cosa? Che noi, noi Stato, ogni giorno sediamo a tavola, con l'assassino di 14 volte, con chi ha da darti i complici, veri o presunti. Facciamo il contratto: tu, assassino, se mi dimostri davvero che hai assassinato e mi dici che i tuoi complici sono questi (quelli che ti dico io o quelli che dici tu), sei libero... Partito della fermezza! La dignità dello Stato, le dignità delle leggi! Poi viene Tortora, consigliere nazionale del PLI. Devo dire di avere avuto la soddisfazione di aver letto in qualche posto (io non me ne sono accorto, tanto sono «vizioso», quando la legge si muove in un certo modo) che Tortora ha detto: tranne Pannella, nelle prime ore mi sono sentito totalmente linciato... Debbo dire che non mi ricordavo nemmeno di essere intervenuto, perché, Biondi, io sono un liberale... Ho dovuto andare a crearmelo il partito, non l'ho ereditato e non l'ho consumato.

ALFREDO BIONDI, *Ministro senza portafoglio*. Non avrai nemmeno l'esclusiva!

MARCO PANNELLA. Per carità! Uno, due, cento, mille, diecimila partiti liberali, per carità! Dico solo che se uno si chiama liberale farebbe poi bene a non votare le leggi eccezionali... Voglio dire che se un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

liberale è liberale tranne che nei momenti difficili, quando per stare al Governo bisogna votare le leggi peggio che fasciste e fare dei patti che tu, Biondi, come avvocato, dici aberranti, imporre allo Stato le leggi per le quali adesso sulla camorra, sulla mafia, su tutto creiamo i partiti... Bisogna essere assassini 14 volte per essere credibili! Di che capperi si deve pentire Toni Negri, dell'assassinio di Saronio, per il quale la giustizia italiana ha condannato Fioroni e Casirati i quali, condannati a 20 anni si sono seduti a tavola... Ed oggi sono liberi, perché hanno detto che lui era l'istigatore morale! O dovete aspettare che il consigliere nazionale del PLI, Tortora... O la omonimia per duecento! Ma per quanto si moltiplicheranno...? Si comincia con la legge Reale, con le altre cose efficaci... Ma credete che Stalin fosse cattivo, che Mussolini o Hitler fossero cattivi? Ma non scherziamo! Era gente che aveva cura delle proprie speranze e riteneva che la libertà fosse un lusso e che l'autorità fosse il valore secondo il quale si poteva organizzare una civiltà giuridica gestibile.

Eravamo accusati in quest'aula di volere, disarmati, cedere al ricatto delle BR. E voi, destra e sinistra uniti, avete votato lo Stato del falso delatore, dell'assassino...

CARLO TASSI. No!

MARCO PANNELLA. Guarda, sarei lietissimo di mentire! Siccome prima che arrivassi tu, mi sono fatto... (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Prego, non interrompete.

MARCO PANNELLA. Presidente, mi rivolgo a lei. Desidero dire a qualche nuovo venuto, di vecchie abitudini però, che rivendico il fatto che prima che arrivassero qui quattro scostumati, quattro diversi, era abituale uso, in Italia e qui dentro, magari di nascosto, parlare con loro signori; di nascosto, dicevo, ma qui non salutarsi ed uscire se voi parlavate... Il

«fucilatore» di allora, e così via. Quando siamo entrati noi, antifascisti dell'antifascismo vero, assoluto, dei Rossi e dei Salvemini, non delle terze internazionali e non di altro tipo, la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di parlare dei colleghi di una certa parte come di rappresentanti del paese che meritavano da parte nostra, da parte di antifascisti, proprio se fascisti, il massimo di rispetto umano e politico.

CARLO TASSI. Ma che c'entra la legge sui pentiti?

PRESIDENTE. Vi prego di non fare dialogo! Onorevole Pannella, parli alla Presidenza ed al Governo!

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente. Debbo dire che non so se ho mentito, non lo credevo, ma così come sono stato felice per un verso e addolorato per un altro di darvi pienamente atto.. E consentitemi, al di là delle ritualità dei giorni, perché non le conosco, il collega Santagati che tutti ci ha onorati... (*Interruzione del deputato Zanfagna*). Quanta esigenza nei confronti dei radicali se, ricordare qui fra tanti colleghi scomparsi, solo Santagati...

PRESIDENTE. Non interrompete!

MARCO PANNELLA. ...sembra che sia il meno che possa fare! (*Interruzione del deputato Zanfagna*). Senti, se questa «messa» non ti piace puoi andare fuori...

PRESIDENTE. Vorrei richiamare a non fare dialogo, perché non siamo in salotto.

MARCO PANNELLA. Siamo lieti di ricordare che si deve al «missino» Santagati se la più bella delle battaglie contro la legge Reale e contro il tentato furto di un referendum, le più belle pagine, umanamente e politicamente, sono state scritte, appunto, con il rappresentante del gruppo «missino», Santagati. Tutto questo,

quando non era facile riconoscere tali cose.

Siamo fuori tema? No poiché questo Governo dovrà pur realizzare quella riforma del codice di procedura penale della quale si parla — lo ha ricordato Giovanni Negri — dal 4 settembre 1974. Noi continuiamo con una novellistica che distrugge tutto. In questo, nelle riforme del diritto, possiamo o no chiedervi di inserire la riforma dello statuto di quel quinto potere dello Stato che oggi è il primo, di fatto, quello dei partiti, per garantire i partiti stessi come titolari di diritti e di organizzazione...

OLINDO DEL DONNO. Hai pensato alle conseguenze? Pensaci bene!

MARCO PANNELLA. Certo, ma se i partiti non sono quelli prefigurati dalla citazione indiretta dell'articolo 49, ma sono i titolari del finanziamento pubblico, dei furti pubblici, dei diritti nei confronti delle Assemblee, è evidente che a questo punto tale forza va riconosciuta, in una civiltà giuridica, disciplinata ed organizzata. Così come quella sindacale. Bisognava rispettare la Costituzione e disciplinarla. Meno si è riconosciuto giuridicamente il sindacato, più si è tolto il diritto vero di sciopero al lavoratore, che era il diritto costituzionale. E il diritto al cittadino di associarsi ai partiti è, a questo punto, garantito dalla disciplina dei partiti. Altrimenti, vi è il diritto dei partiti di fregarsene dei diritti, dei doveri e dei poteri dei cittadini che si associano. Sono le cose alle quali penseremo.

Partito di Governo? Forse per questo ci detestate tanto? In fondo sulla caccia è proprio sicuro che dovevamo essere divisi per partiti? Ed è proprio sicuro che la democrazia non è fatta di fontanelle, come si diceva una volta, e poi anche di queste cose: l'umanità del contadino, l'umanità del cacciatore. Voglio dire fa il cacciatore-contadino, come lo ricordo io, nel mio Abruzzo, quello che sparava due o tre cartucce la mattina, andava su, e poi probabilmente l'importante non era becchare nulla o qualche cosa. Chi amava la

natura andava lì, o nelle montagne...; e il condizionamento dell'industriale che ti costringe a tre-quattrocentomila a fare i cacciatori, senza caccia, senza fauna, e quelle altre cose, con quello che comporta, e, quindi poi, l'ARCI-caccia, Fermariello e gli altri, e poi tutte le altre cose. Bene, queste sono leggi di Governo, perché non bisognava sceglierle? Abbiamo parlato, ma non c'è cosa che riguardi, credo, il governo della nostra vita. Che cosa è che noi abbiamo proposto. E nessuna di queste cose, credo, che davvero avrebbe comportato una divisione per partiti tra di noi, che crede in un qualsiasi settore tra tante di queste cose potevano lecitamente convivere condizioni diverse. Ecco l'unità democratica invece dell'unità partitica e nazionale. Come sul divorzio, come sull'aborto, in cui ognuna delle due posizioni costituisce la grandezza dell'altra. Perché non dobbiamo incedere così, perché ci dovete togliere, signor ministro, fra cinque-sei-sette ore con i vostri partiti la speranza che il vostro Governo possa consentire ai radicali di assumersi la pesante responsabilità di essere testimoni a vostro favore, malgrado le cose che sappiamo, malgrado quello che vi abbiamo detto in campagna elettorale, perché solo lì ci è stato un po' possibile dirlo, malgrado che noi sappiamo che è menzogna sui problemi fondamentali la partizione e la separazione tra comunisti e pentapartito, malgrado che noi diciamo che in realtà la lettura degli eventi di questi cinque anni va fatta in modo diverso, perché cosa pacifica, tanto pacifica che è anche un altro motivo per il quale noi dobbiamo scomparire, però lo stiamo ripetendo in televisione, nelle radio, all'estero, non ci si risponde; la lettura che noi diamo di questi anni è diversa da quella di tutti voi. Noi affermiamo che c'è stato un patto, ma lo affermiamo con nomi, luoghi e circostanze, affermiamo che sotto i nostri ed i vostri occhi si è affermato e sviluppato il patto di ferro tra PCI e P2, sotto i vostri occhi e sotto i nostri, nei problemi e nei momenti centrali, quando noi dicevamo: «qui i generali e lo stato maggiore dei servizi se-

greti della P2», qui! Qui, qui! Lo diciamo noi. E chi sta dicendo il servizio segreto? E Pecchioli non lo sapeva. È il partito comunista che ha realizzato il grande patto nazionale. Arrigo Boldrini è stato ricordato che scriveva: con il centro-sinistra questi erano fuggiti al controllo democratico; adesso con l'internazionale l'abbiamo riacquistato. E Pennacchini, e Pecchioli e le altre cose. La P2 giocava su due leve, quella militare, internazionale, multinazionale e quella dell'editoria dei *mass-media*. E Gelli fece poi l'intervista a Costanzo e spiegò molte cose che tutti avevamo capito. Ebbene, Andreotti, il Presidente del Consiglio, può raccontare alla Commissione P2, senza che i commissari comunisti fiatino, dicano verbo — devo dire che c'era un pentito radicale in quel momento in Commissione P2 e quindi le cose non andarono molto bene —, il Presidente Andreotti ebbe la spudoratezza (ma il PCI la spudoratezza di tacere) di dire: io non ho risposto alle interpellanze, anzi io ho conosciuto le vere caratteristiche di Gelli, non di diplomatico argentino, ma di capo della P2, esistente una P2, nel 1981; a verbale della P2. Il Presidente del Consiglio Andreotti si è sentito urlare qui costantemente male parole perché dal 7 o 10 gennaio del 1977 non rispondeva all'interpellanza che avevo presentato tre mesi dopo la mia elezione, chiedendogli come mai, essendo Gelli imputato, sospetto — e peggiori e più turpi cose c'erano scritte nella interpellanza! —, lui l'avesse visto a Palazzo Chigi, lo vedesse all'ambasciata argentina, e via dicendo, come mai non avesse risposto. E tutti i colleghi ed i compagni comunisti sentivano queste cose e non dicevano e non facevano nulla. Cioè facevano che cosa? Il compromesso storico con la P2.

Noi siamo certi che la lettura della vicenda Moro è l'opposto di quella che viene accreditata. Quello che accadeva a via Fani è per precipitare e favorire la formazione del Governo di unità nazionale. Infatti dopo due ore era fatto, se no forse non si faceva. Quella mattina, ve la ricordate quella triste mattina; Durante la notte erano stati cambiati alcuni ministri.

Perfino Natta magari era pronto a dire che forse non si votavano le cose. Arriva la notizia di via Fani e in un'ora ci costringe a votare quel governo, un'ora! Senza dibattito. Quindi l'avevano ordinato le BR. E quindi invece sono letture, mentre invece la lettura prevalente è la lettura che le BR erano per impedire quello che invece favorivano: l'unità nazionale contro i terrorismi e le altre cose. Ma perché questa lettura così chiaramente sbagliata? Perché da un anno ufficialmente Carlo De Benedetti, poi Agnelli, le più strane forze industriali del nostro paese stanno dichiarando inutilmente alla stampa, con lealtà, un chiaro disegno eversivo. Cito a memoria: All'inizio di settembre dello scorso anno a *Repubblica*, ricordate il caso D'Urso? *L'Unità*, Valiani alla testa della Rizzoli-P2; Scalfari, De Mita, Carboni e via dicendo, dopo, apparentemente allora così diversi, tutti pronti a sostenere che ci voleva il cadavere di D'Urso e che tre giorni dopo... e che se tornava il cadavere di D'Urso era pronto il Governo Visentini. Vi ricordate? Tanto per parlare con franchezza. Era lo scenario previsto. Non tornò il cadavere e tutto andò all'aria, per fortuna. Ebbene De Benedetti, sempre su molte cose: Rizzoli è entrato, Calvi, e altre cose. Ebbene, a settembre in una intervista a *Repubblica* (io non capisco che cosa facciano i miei compagni comunisti e che cosa vogliano) De Benedetti dava l'analisi, che poi è anche un po' la nostra, della situazione internazionale a livello economico. Dice: l'Occidente sta facendo una politica folle. Che cosa fa? Non solo spende sul militare — ma quello De Benedetti lo dice poco, ovviamente — ma l'Occidente sta diventando creditore per circa sei-settecento milioni di dollari, e a questo punto continua a fare una politica folle, perché continua ad incrementare il debito del terzo mondo che non può pagare, mentre l'interesse di un creditore è di salvare il debitore. E tutto questo aumenta. E, diceva De Benedetti: tutti sappiamo che si deve passare dall'azzeramento di questo debito per creare le premesse del nuovo sviluppo. E passa De Benedetti alla realtà

italiana e dice testualmente a *Repubblica* — e questo è vero anche per l'Italia, per il debito pubblico italiano — che lo scrive, lo mette in sommario dice De Benedetti: quindi anche in Italia è necessario passare per l'azzeramento del debito pubblico, e dice giustamente, secondo lui: delle forze democratiche non possono farlo, perché azzerare duecentomila miliardi o quello che sarà il debito pubblico, forze legate ai suffragi elettorali popolari non possono permetterselo, ma questo deve essere fatto. Saranno quindi altre forze che dovranno farlo. L'intervistatore dice: ma allora lei è molto pessimista. De Benedetti dice: ci vuole l'azzeramento del debito pubblico. Deve essere pagato ovviamente dai lavoratori. Partiti votati dai lavoratori non faranno mai questo. È necessaria quindi una attenuazione della libertà e della democrazia. Solo in questo caso si può fare l'internazionale italiana. Dice: allora lei è pessimista? De Benedetti risponde: No. Come no; Per il prossimo anno, eravamo nel 1982, per il prossimo anno nel 1983 credo che risolveremo il problema, dopo di che avremo il magma dello sviluppo. Ho citato a mente. Ho parlato, poi, con Carlo De Benedetti, come ho parlato con altri. Ma era un'informazione...! E poi, guarda caso, dopo che il partito radicale parla di queste cose, fa il suo congresso su queste cose, ad aprile *Panorama* comincia a dire che Agnelli elogia Evren. Noi radicali dicevamo da qualche tempo che il regime turco è un regime NATO, che era il modello di destabilizzazione che si ricercava nell'area mediterranea, che la stessa socialdemocrazia tedesca, per la sua fedeltà alla NATO (lo denunciavamo di fronte al Parlamento europeo), sosteneva i golpisti turchi, che si trattava dello stesso disegno P2 italiano, dato che l'esercito, in Turchia, favoriva lo sviluppo del terrorismo contro la democrazia (e persino la Anselmi, durante la campagna elettorale, ha espresso dubbi atroci per quanto riguarda il nostro paese) e poi, quando il terrorismo, coperto dai servizi segreti internazionali e da quelli nazionali turchi, si era ben affermato, l'esercito colpevole di averlo as-

secondato ha preso il potere. Da quel momento, tutte le cose sarebbero andate bene. Si dimentica che 6 mila detenuti politici sono da un mese in sciopero della fame nelle carceri e che il tasso d'inflazione ha raggiunto il 42 per cento, al di là degli annunci miracolosi che erano stati fatti. I generali sono i generali: non sanno fare la guerra, figuratevi il resto, quando lo fanno da generali!

Ebbene, in Italia si è provato in tutti i modi. Hanno ammazzato Moro. Ieri doveva saltare un altro treno. È il Bengala. La destabilizzazione italiana, cioè la stabilizzazione diversa dell'Italia, è necessaria; e adesso la partitocrazia — ecco perché sosteniamo, più che nelle altre volte, con un tentativo di dialogo, i vostri tentativi — è chiaro che non riesce a succedere a se stessa. I demoni che ha evocato stanno per farla fuori.

Ho chiesto a De Benedetti, in un colloquio recente, se quando affermava quelle cose dava una semplice informazione. La risposta fu che si trattava invece di una intuizione. Debbo dargliene atto, se me lo assicura: una felice intuizione, visto che avremo poi, dopo qualche mese, delle operazioni finanziarie internazionali sull'Italia; e il gioco del dollaro è già abbastanza interessante. Ieri cominciano i festival dei treni, in una Italia in cui, ogni volta che salta un treno, è certo che la magistratura dirà che c'entrano i servizi segreti ma non si sa chi l'ha fatto saltare. Lo stesso giorno Gelli viene tolto di mezzo: sono sei mesi che noi diciamo che Gelli era burattinaio ma anche burattino; e non sappiamo come sia andato via.

È così poco ragionevole ricordare ai democristiani che Ortolani pagava le spese telefoniche per l'attività di corrente di Flaminio Piccoli, presidente del partito, come è provato, detto e ripetuto? Siamo antidemocristiani se diciamo che ci dovete pensare che qualche cosa non andava? Volete fare come i compagni comunisti, secondo i quali ogni volta che diciamo che hanno commesso un errore lo facciamo per anticomunismo viscerale? Noi diciamo che Pecchioli ha stilato, retto e governato, nel piano militare dei servizi

segreti, con la P2, consapevolmente; e che Adalberto Minucci ha governato, facendo crescere Tassan Din, la P2 contro Angelo Rizzoli, l'angelone socialista incapace di tutto. Con l'accordo Minucci-Tassan Din cresce il potere sindacale del PCI nella Rizzoli e cresce il potere di Tassan Din nella Rizzoli, fino a divenire di ferro. E se non tornava D'Urso vivo, il gioco era fatto. Vagliani era il mentore, aveva collegato, grazie a Tassan Din, Di Bella, *Corriere della Sera* e la Rizzoli; a destra *Repubblica*, a sinistra *l'Unità*. Chi, dunque, voleva D'Urso vivo (noi soli) era brigatista o peggio.

Andavamo a Trani, dove era rinchiuso Toni Negri, o altrove, mettevamo in corto circuito le comunicazioni fasulle delle Brigate rosse (magari con i servizi segreti) e ci accorgevamo che gli autonomi erano contro la rivolta, a Trani, e che nella rivolta Toni Negri e gli altri rischiavano di essere assassinati dalle BR, o da certe BR magari già di pentiti. E se non ce la facevamo c'era il Governo Visentini, sappiamo quali sarebbero stati i generali, Colajanni si era già candidato ufficialmente come ministro delle finanze e si sarebbe andati alle elezioni, a marzo, con la riforma istituzionale garantita, per salvare la patria.

TARCISIO GITTI. Un complotto fallito, Marco!

MARCO PANNELLA. Non sono un die-trologo, però osservo che noi diciamo «*post hoc*» e non «*propter hoc*». Dico semplicemente che era ufficiale che, il 13, il 14 o il 15 gennaio, se D'Urso tornava morto, come si voleva e si dichiarava negli articoli di fondo, avevamo quel Governo. Con quel Governo non sarebbe un mese e mezzo dopo venuto fuori, dalla Commissione Sindona, l'elenco della P2 e non sarebbe caduto il Governo Forlani.

TARCISIO GITTI. La DC non ha mai detto che D'Urso dovesse tornare morto.

MARCO PANNELLA. Io dico che la DC è

stata la struttura portante della partitocrazia; ed oggi la partitocrazia è nella necessità o di rientrare nell'alveo democratico della Costituzione scritta o di quella neo-scritta. Lo avete visto anche durante le elezioni e prima, prima della «scoperta» De Mita: Romiti che parla ai carabinieri, la DC che non ce la fa... Per questo dico sicuramente che la DC, in quanto tale, deve essere fatta fuori: ma poi c'è la DC di Frey, ci sono tante DC; c'era Sturzo e c'era Gronchi, c'era Ferrari e c'erano gli altri: gli altri vincono, in genere, e quelli che vengono mandati in esilio sono nobilitati, una volta morti. Solo che a far pubblicare i libri di Ferrari, nel 1950, è il radicale Ernesto Rossi, perché allora i democristiani (non c'era stato il Concilio né il post Concilio!) né su Murri né su Ferrari amavano pubblicare molto. Adesso sì, anche per fare le stesse operazioni dei comunisti e riscrivere la storia come conviene loro.

Dunque, il problema di questo Governo è il problema di riuscire; e noi siamo convinti che saremo dei buoni compagni di governo, perché siamo persone di governo dei sentimenti, perché sulla droga abbiamo avuto ragione, signor ministro; perché nel 1967 dicevamo qual era la via maestra, dicevamo che il giudice Palermo sta scrivendo faticosamente, da quattro anni, a Trento. Ricordate quando parlavamo del Sud Tirolo e del Trentino, dove c'erano pochi capelli lunghi, dove conosciamo l'onestà personale di ciascuno di voi, delle vostre famiglie, dove certe cose radicali, come a Roma o altrove, poco si vedevano? E poi lì servizi segreti, arresti della finanza, degli altri, albergatori, turisti, traffico delle armi, assassini, il grande traffico europeo della droga... Lì, in quell'oasi. È nelle oasi che si fanno queste cose. Qui muoiono di droga; lì da voi si fanno ricchi. Lo dicemmo: traffico di armi, traffico di droga, e petrolio. Si parla di destabilizzazione; ma quante migliaia di miliardi sono stati incassati? I libici, scusate, quanti sono? Questa *Fiat* per bene, questa *Fiat* repubblicana (mi dispiace che sia andato via il ministro Mammi), nel 1981, *import* dalla Libia



3.755 miliardi, ma *export* in Libia 4.955 miliardi. Di che? I libici sono tre milioni circa; *il Manifesto* si arrabbia perché si dice che sul Ciad la Libia ha delle grosse responsabilità; e il giorno in cui i miei compagni si arrabbiano per il Ciad, gli scoppia libicamente l'Alto Volta. Noi abbiamo una stampa a Torino che è specializzata nella censura, non so se perché non siamo abbastanza filo-arabi o filo-libici; non si capisce bene. Aglietta, Giovanni Negri stanno qua; *La Stampa* di Torino nomina tutti; adesso è perfino costretta a nominare, più di quanto non sperasse, assessori di sinistra, di destra, in attesa di dover nominare giornalisti di sinistra di destra, ma anche di casa propria, nelle cronache giudiziarie. Forse sono un po' arrabbiati perché il commissario Ciccio Messere, senza che voi lo sappiate, tranne qualcuno di voi, ha chiesto per due anni che le commissioni previste da una legge per il commercio ed il controllo delle armi (una proposta DC, PCI, PLI, MSI, e così via) fossero una volta riunite. Lo ha chiesto alla Presidente comunista di questa Camera. Per due anni e mezzo non ce l'abbiamo fatta. Abbiamo raccolto 300 mila firme in Italia, petizioni per questa riunione. La riunione, alla fine, la Presidente l'ha convocata; il ministro socialista del commercio estero avrebbe dovuto riferire, ma non è venuto. La Commissione è rimasta deserta, e queste leggi le ha ripresentate da quattro anni.

Ma siamo proprio così divisi per partiti, o forse come persone, in nome di ideali? Non è qualunquismo alla melassa, il mio; qui si tratta delle ragioni per cui la maggioranza di voi hanno fatto le loro scelte politiche, tu le tue, noi le nostre. L'antropologia culturale di generazioni, in fondo, non ci porterebbe a fare le stesse cose.

Abbiamo invece i partiti. Il signor ministro di grazia e giustizia è qui a quest'ora: ne sono molto felice, molto onorato. Credo si possa dire, signor ministro, che lei fosse lettore attento de *Il Mondo* di Pannunzio; e allora vivevamo, per anni, assieme, nelle nostre milizie diverse.

Che cosa leggevamo, sul *Corriere della*

*Sera*, su *La Stampa*, su *Il Mondo*, dappertutto, nei fondi, se non l'elogio della civiltà giuridica, contro la carcerazione preventiva? Cosa avrebbe fatto Mario Ferrara, Fassati? Che cosa? La gente di destra, di centro di allora, lo scandalo di una giustizia che non era certa, non era rapida, non era alla Beccaria. Questa era la bandiera contro gli stalinisti; queste erano le nostre bandiere contro una sinistra che aveva fatto certe scelte dalle quali lo strappo doveva essere realizzato; e rispetto alla destra, e così via.

Questa era la certezza della civiltà giuridica comune, quella per la quale rivendicherei ancora oggi alla sinistra socialista e libertaria in Italia l'opportunità della scelta del 1947-1948, catastrofica nell'immediato, della DC invece che del PCI.

Oggi stiamo facendo lo stesso. Non vogliamo compiere l'unico strappo che ci chiedete. Voi in realtà chiedete anche a noi uno strappo, signor Presidente, colleghi; voi a noi chiedete lo strappo dalla speranza nei comuni ideali di chi è integro nelle proprie convinzioni cristiane, socialiste e di liberali. Voi ci chiedete di vivere non dando corpo a queste comuni speranze, ma di viverle secondo un realismo politico che consuma il possibile e non lo crea nel solco di queste speranze comuni. Voi ci chiedete di divenire come voi, che siete disperati di come siete. Voi dovete dirvi che è moralistico, che è eccessivo, che è presuntuoso pretendere continuamente, come noi sembreremmo fare, di essere certi, di non aver dubbi, solo perché, appunto, non accettiamo di essere disancorati dalle regole che ci avete dettato e per le quali siamo entrati qui dentro.

Nel 1976 noi prendemmo un impegno con il paese: se anche uno solo di noi sarà eletto nel «palazzo», e per caso sarà stato eletto per speranza — non per rabbia, non per polemica —, ebbene, vi assicuriamo che noi sapremo mutare secondo speranza quel «palazzo» e non ne saremo mutati per un millesimo. Conoscevamo infatti le vostre leggi scritte, signor ministro di grazia e giustizia, signor Presi-

dente; le avevamo lette attentamente. Ci siamo alzati in anni in cui l'unità nazionale creava, anche qui, il regolamento materiale, come la Costituzione materiale, contro il regolamento scritto, in nome dell'unità nazionale, di Annibale alle porte, contro il nemico, contro il perverso, non il diverso: l'eticità del governo degli uomini e del potere, contro il rispetto della storicità, della relatività, dell'umiltà del diritto, duro ma necessario.

Non ci avete mai preso con le mani nella marmellata. Vi ho detto: forse personalmente e politicamente usciamo da questa storia; forse. Mai, Presidente, avete potuto dirci una volta che abbiamo violato il regolamento. Badate, non è una balla. Nemmeno si può dire che abbiamo abusato dello spirito. La verità è che questo regolamento era come il diritto di *referendum* nella nostra Costituzione: mai un partito della Costituzione aveva poi provocato e richiesto il *referendum*. Se non lo si inverteva in 35 anni, ma che La Pira, ma che Calamandrei, ma che Resistenza! Mica basta scriverla, una Costituzione, se poi per 35 anni non fate il *referendum*! Abusavamo dei *referendum*! Non fate le petizioni popolari, ve le facciamo; le leggi di iniziativa popolare dei vostri sindaci le abbiamo fatte noi, pagate, i nostri militanti le hanno fatte! Ma voi, attivatori di tutto quello che ci avete scritto qualche volta dovete riceverci. Sono diciotto mesi, che noi abbiamo scritto al segretario del suo partito, che monologa tanto sul dialogo, di volerci ben ricevere una volta o due, ufficialmente. Ma, così impegnato com'è, da neofita, nella scoperta del dialogo, monologa tanto sul dialogo che non ha più modo di darci un buongiorno o un buonasera politico; sempre più arrogante e intollerante, quanto più la melassa della scoperta dialogica sembra aumentare la sua speranza di potere divenire di nuovo uomo di potere.

Lei sa che siamo persino fastidiosi nella nostra umile mendicizia di dialogo e di amicizia, così diversi da come ci si descrive! Miracoli non ne succedono. tra tre

o quattro ore si comincia la scena. Vi ringrazio davvero, siamo tanti di più di quanto non potessimo meritare! Ma i colleghi nostri che ne sapranno, signor ministro, della verità su quella nostra mozione? I democristiani avrebbero potuto strappare ai radicali questa battaglia di vita, perché non gli appartiene, perché non è cosa loro: concreta, agibile, Bonalumi se n'è convinto, se n'è convinto Carlo Ferrero!

Purtroppo io non credo che il mio partito debba per amore delle ragioni della propria esistenza a tal punto disincarnarsi dalla necessità della sopravvivenza da confermare per il futuro lo stesso ruolo che ha avuto in questi anni. Non lo credo, e allora addio Nobel (un bel testo, provate a leggerlo); addio sindaci; addio mozione; addio avallo radicale alla Camera dei partiti nello Stato dei partiti, dei radicali troppo intransigenti, che dicono che questa non è la Camera della Repubblica.

Come diceva nell'esordio il compagno, che ha avuto il compito di iniziare davanti al Presidente del Consiglio un discorso sulle nostre posizioni, non sbagliate, attenti: noi oggi sentiamo una incommensurata da parte vostra distanza tra noi e voi. Ho detto che il fascista è un diverso e non un perverso, e che nella storia la grandezza di Giovanni Gentile è fuori dubbio, la grandezza del libro fascista in questo secolo, tragica e mortale, sarebbe follia negarla. Avete edificato il post-fascismo non sulle tavole dell'antifascismo, ma sulle leggi economiche, politiche, giuridiche del fascismo; non le avete toccate, compagni comunisti per primi, nella paura che l'autorità andasse via, ma anche voi avete dovuto, come tutti gli altri, liquidare Sturzo, i popolari e avete dovuto restaurare il vostro senso più cavouriano dello Stato. Il ministro popolare dell'interno, nostro stimatissimo ex vicepresidente Scalfaro, così di profonda, elegante, seria calligrafia politica, nel suo primo messaggio ha fatto uno svarione enorme, per lui sturziano, per lui popolare: ha detto che i prefetti incarnano lo Stato. O buon Einaudi o buon Sturzo!

Oggi non De Mita, Scalfaro dice che i prefetti incarnano lo Stato!

Tutti quanti eravamo d'accordo negli anni '50 — si leggesse *Il Mondo* o *l'Avvenire* — che questa storia dei prefetti era un residuo del passato. È così, è l'antropologia culturale che si riforma, vengono i prefetti e van via i radicali. Noi abbiamo vinto la prova elettorale politicamente, voi lo sapete, ed una spiegazione dovete trovarla voi. In tutta Italia siamo 3.500, forse qualcuno di meno; ad aprile eravamo 2.000. E siamo in crisi e sono responsabile di questo arresto di crescita.

In tutta la campagna elettorale ho parlato al massimo nei telegiornali delle ore 20, credo, tre minuti e quindici secondi, nell'arco di due anni. Io vorrei che Spadolini, Craxi, qualsiasi uomo politico italiano si chiedesse per un istante, se avesse parlato solo 15 minuti, non tre minuti, che cosa gli sarebbe accaduto, come avrebbe potuto vivere. Comunque, ministro di grazia e giustizia, le comunico che lei ha una grave responsabilità perché il servizio di Stato ha detto che questi interventi radicali sono inutili. Che cosa ci sta a fare, signor ministro? È il servizio di Stato che lo dice, e voi insieme ai comunisti e alla DC avete stabilito che non ci vuole la Commissione di vigilanza fino a settembre, in carenza di legge; ed io sarei un massimalista del diritto perché ho detto questo pomeriggio di lasciare fare al Presidente della Camera la Commissione di vigilanza senza di noi. E vorremmo sapere, prima che i colleghi comunisti e i colleghi DC se ne vadano, come avete fatto la Commissione P2. Così, non appena si è saputo che Toni Negri sarebbe andato in carcere, essendo ancora riuniti i deputati comunisti e i deputati democristiani, devo dire che non si è fatto così, in mezza nottata, quello che Rognoni e Napolitano avevano stabilito assieme che si facesse, per cui quello sarebbe stato già dentro. Siccome i deputati DC e i deputati comunisti nella loro grande maggioranza sono persone, sia pure abituate alla rassegnazione di partito, non è andata in porto quella brutta, bolsa, operazione da giustizia sommaria.

Se la si fa tra un mese, non è più un'operazione di giustizia sommaria; si presume che si sono lette le cose, si presume che se ne è dibattuto, e non sono più tempi da giustizia sommaria.

Dunque, abbiamo 3.500 persone; nessuno ci ha mai trovato con i soldi in più; abbiamo speso i nostri soldi del finanziamento pubblico per *Radio radicale* e altre cose; sapete che non abbiamo un solo funzionario di partito. C'è insomma un mistero radicale, e continuiamo ad eserci. Badate, voi mi conoscete, ma l'Italia, se mi conosce, mi conosce quale io se mi incontrassi cambierei marciapiede; perché, se io fossi quello dei telegiornali, si scopre ogni tanto che sono al quinto giorno di digiuno, con certificato medico, e c'è la fotografia di quello che pesa 120 chili, malgrado che l'ufficiale giudiziario li abbia diffidati a mettere la fotografia del giorno. In democrazia il potere è del *demos*, è la *polis*. Uccidere l'immagine è uccidere il cittadino e questo viene fatto regolarmente. E allora come mai siamo vivi? Perché forse conviene essere onesti. Forse c'è forza davvero, saremo francescani!, nella povertà. Forse c'è più forza nella povertà che nelle ricchezze che portano ad ipotecare all'IOR il palazzo delle Botteghe Oscure e portano a quella ignobile, sporca vicenda di *Paese sera*. Forse gli averi tolgono all'essere, non necessariamente, per carità (personalmente poi c'è anche una piccola componente calvinista per cui qualche volta gli averi possono essere testimonianza della grazia del Signore o della fortuna). E allora come mai ci siamo? Io credo che la spiegazione sia anche questa: perché c'è della gente che spera che la politica possa creare della vita, perché la televisione (lo strumento del diavolo) entra nei conventi e abbiamo molta gente di fede (non clericali) che senza integrismi vota radicale, gente religiosa, perché bene o male un milione, o due milioni, o tre milioni di persone ci conosce e ritiene che non siamo loro nemici. Non abbiamo avuto nessun bisogno di dire a questa gente, con Apollinaire, non ci temiate, noi non siamo i vostri nemici, vogliamo esplorare con-

trade nuove, dove fiorisce la bontà, la speranza. Noi viviamo sempre con fini dell'illimitato e dell'avvenire. Noi non vogliamo essere sempre dalla parte dell'avventura contro la parte dell'ordine. Lasciateci andare avanti da compagni e da amici. No, perché appunto io credo che voi siete la gente d'avventura, noi siamo gente di ragionevolezza, noi siamo gente di governo delle piccole cose. Lasciate a voi stessi la possibilità di assicurarvi qualcosa al nostro posto se noi non ci saremo. Signor Presidente, noi l'abbiamo già scritto, dichiarato, ma lei non lo sa, la stampa non lo può sapere, ci siamo dati un codice di comportamento proprio perché riteniamo che la distanza tra noi e voi è dello stesso tipo che intercorreva tra i liberali dell'Aventino e i realisti politici del listone, fossero di estrazione cristiana, liberale, socialista o altro e che intercorre tra noi e voi la stessa distanza che intercorreva tra gli undici professori che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo: undici soli, quindi non è che le altre migliaia fossero gente indegna, non ha senso, gente diversa. La stessa distanza che intercorreva tra Giustizia e libertà e la grande Italia e il grande pratico fascismo, con le sue resse, con le sue crescite, con i suoi Benedetto Croce, che in nome della concezione della nazione e della civiltà dava la vera a Mussolini nel 1936 per portare la civiltà in Africa e che al proprio interno coltivava gli Ingrao, coltivata il meglio del postfascismo in termini di statura intellettuale (del *post*, non dell'*anti*). La distanza è questa, perché anche allora la distanza era tra la *Realpolitik* e i cosiddetti utopisti. Noi vorremmo sottrarre quella parte, che era la parte della ragionevolezza e del senno, al destino della sconfitta e della scomparsa, perché abbiamo conquistato la capacità di essere gente. In questo siamo donne e uomini da marciapiede e per questo è difficile farci fuori. Altri arrivano, forse. Vogliamo però convincervi e abbiamo stabilito una cosa molto semplice: che forse, se non fossimo come negli anni '20, come negli anni '30, se non fossimo convinti che siete i rappresentanti della cultura di Monaco giorno dopo

giorno (mica voi soli!), saremmo presuntuosi. C'è presunzione nel dire questo? No. Prima di morire, ho rivisto ancora Pierre Mendès-France. Se c'era un uomo umile era Pierre Mendès-France, non arrivava a credere di essere importante. Egli fu solo nella Camera francese ad alzarsi contro Monaco e l'unico, tra parentesi, che nell'amministrazione francese, non fu d'accordo con la politica di Monaco, fu un poeta, Saint George Presque, che allora era segretario generale del Quai d'Orsay. Tutti e due erano contro Monaco. E Mendès-France da solo, presuntuoso (i presuntuosi non sono gente dell'avvenire) sentì l'irrefrenabile bisogno di alzarsi e dire no alla partecipazione alle olimpiadi nella Germania nazista. Poi c'era sull'altro fronte un colonnello isolato, De Gaulle, che diceva che bisognava puntare sui carri. Ora, non è che l'olocausto deve venire e la cosa folle è che in questo paese, che è la città cristiana, in cui parla il Papa, in cui abbiamo il partito comunista, i socialisti, la destra storica, continuiamo a parlare in termini di olocausto, da impedire la guerra nucleare. Certo, ci sono delle gravi responsabilità. Ma perché si teme la guerra? Perché la guerra fa i morti. Ci sono 30 milioni di persone assassinate nella guerra alimentare. Su questo niente, non ci si muove. Perché? Se uno non si muove per difendere la vita, per concepirla contro la morte, volete poi che si muova per guadagnare? L'uomo non è così incapace di interesse. L'uomo ha interesse a concepire vita attraverso la politica. Altrimenti davvero non è capace. Può fare una cosa che può costare perché ci guadagna altro nel momento massimo, che è quello dell'affermazione di se stesso, come creatore di vita e come testimone di civiltà, come quello che non fa del povero Papa un dicitore disperato di parole e non chi fornisce parola al proprio tempo, che gli dia corpo.

Noi, quindi, vogliamo vincere e quindi non cediamo alla voglia di dire «no» e di divenire nemici. Nel momento supremo di queste difficoltà storiche vi rispondiamo con amicizia, con dialogo, con la

mozione, con la non violenza. Nei momenti difficili si fa così. Vi rispondiamo dicendo: vi sono queste leggi, sono vostre, potrebbero essere vostre. Vi diciamo siamo convinti che il diritto è il fondamento di quello che voi vorreste difendere ed anche noi vogliamo difendere, ma che poi è anche il diritto della Camera, dei regolamenti, delle regole del gioco e che se potessimo vivere, secondo diritto, qualche giorno di verità in questi Parlamenti, accadrebbero le cose più impensate perché quelle leggi sarebbero votate e questo Governo sostenuto nella direzione di quelle leggi. E avremmo De Mita non spossato dal monologo sul dialogo indifferente a conquistare il tempo necessario per nutrire di scelte vincenti la propria politica rispetto agli altri.

La mozione: è vostra; naturalmente anche qui, grazie ad interpretazioni di regolamento, ma qui siamo ad interpretazioni, pare che non sarà votata per prima. Diremo qualcosa anche su questo e per quel che ci riguarda il nostro comportamento nei confronti del Governo al momento del voto di fiducia non sarà determinato dal timore dei ricatti, delle demagogie e del fatto che sappiamo che la stampa ed i *mass media* a destra a sinistra nulla faranno perché la gente ci giudichi per questi motivi, ma ci sarà ancora una volta la caricatura denigratoria delle nostre motivazioni. Non è per quello che muteremo atteggiamento. Ci regoleremo secondo la replica, ma, signor ministro Forte, se in questo Governo, che è governo dei partiti, lei fa parte, come mi pare di ricordare, del partito socialista, dica pure al suo partito che il partito radicale non ha alcuna intenzione di fare favori a quelli che ora sono molto preoccupati del fatto che noi possiamo avere un atteggiamento tollerante e di collaborazione con il Governo a presidenza socialista.

Non vogliamo fare favori né ai repubblicani, né ai comunisti. Debbo dire purtroppo — e me ne rammarico perché vorrei che qualche volta il grosso fosse anche grande, servirebbe a tutti noi, anche la DC — che non capisco perché

debba aver rovesciato il «fattore K» su di noi... Peggio per il paese e noi sappiamo che voi siete associazione per delinquere contro la Costituzione perché lei sa, ha studiato, costantemente, per obbligo di università probabilmente sul Papi e magari anche sul Fanfani, l'economia corporativa. Il Presidente Fanfani scriveva dei testi che erano di quel tipo. Sappiamo che la logica corporativista produce quello che oggi stiamo vivendo: la giungla delle corporazioni, quella delle retribuzioni, quella delle norme legislative. Tutto è legge: si dice che dobbiamo delegiferare, ma poi continuano ad essere presentate proposte di legge per una persona o per un'altra e noi sappiamo che da queste contraddizioni si esce, in genere, se si è democratici, solo in senso orizzontale, difficilmente in posizione positiva.

Noi crediamo che le contraddizioni che dovete affrontare siano più grandi di noi e di voi, ma non abbiamo scelto di vivere in questa epoca ed è una magra consolazione dire che Ernesto Rossi e quindi anche noi avevamo ragione e non questi altri, gli strutturalisti ed i falsi riformisti.

Aveva ragione Ernesto Rossi sulla Federconsorzi. Avevamo ragione ad essere innanzitutto contro le bardature corporative. Ernesto Rossi non era per lo scioglimento del MSI, perché era un vero antifascista, ma era contro il diritto corporativo e corporativistico. Ernesto Rossi amava il rispetto degli avversari e quindi amava le lotte e ce l'aveva con le maggioranze della Federconsorzi e di questi altri; ce l'aveva con l'ENI perché il grande resistente Mattei per chi crede nella *Realpolitik* era certamente una persona che faceva aumentare l'energia del nostro paese, ma nella tradizione della destra storica e dell'antifascismo di Rossi e nostro, l'energia è poca cosa, se poi soprattutto quello che si lascia ad un paese è l'abitudine di comprare la politica e lo Stato e di credere che la corruzione della classe politica possa consentire ai creatori, ai costruttori *souldess* del Mediterraneo di edificare qualcosa di buono davvero. Adesso dove è quel gas e dove sono

altre cose e dove siete, invece, voi per colpa della santificazione di Mattei, come grande uomo antifascista, cattolico, costruttore, realista? Probabilmente, come Moro, anche lui vittima tragica e nobile del proprio regime e di quello che avevano creato.

Ministro Forte, ministro di grazia e giustizia, occupatevi voi, se vi interessa, che in questa Camera vi sia la forza fastidiosa dei radicali ed anche nel paese; ne avete bisogno. Ci dovrete andare a cercare, non saremo qui, nella Camera dei partiti come siamo stati nella Camera della Repubblica con i nostri ostruzionismi. Ce ne andremo; verremo ogni tanto a fare partito e alternativa nel paese. Abbiamo già espresso quale sarà il nostro codice di comportamento; è solo l'ottusità dei miei compagni comunisti che ancora non hanno compreso. Non solo siamo fuori per altri motivi ben noti, ma ci chiamiamo fuori. Il problema di questa legislatura è che dovete stabilire se i radicali li volete un po'; diversamente non ci stiamo, faremo altro, perché questa è la Camera dei partiti, la Camera che nega al Presidente, per accordo di Rognoni, Napolitano e gli altri, la possibilità di rispettare la legge e formare la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, per i comodi della DC? Cioè per i comodi di partito e quindi anche di questi altri che poi aspettano sempre di fare i compromessi in cucina: i socialisti naturalmente debbono essere sempre persi fra cotanto senno.

Si impedisce alla Presidente della Camera di nominare la Commissione di vigilanza con il ricatto di non dare la rosa di nomi sulla cui base deve poi avvenire la nomina stessa; questo avviene ogni giorno ed ogni minuto; questa è la Camera dei partiti, questo è lo Stato dei partiti, e voi sapete che un simile stato è catastrofico. Sapete che ogni volta che crederete di innovare, poi vi accorgete di essere andati ancora più indietro nel vecchio perché siete caduti nella trappola del belletto imposto dai burattinai. Quando questo belletto cade, ci trovate e vi trovate tutti quanti tremendamente invecchiati.

Ci avete ascoltato: abbiamo terminato.

Chissà che uno o due, avendo ascoltato e anche inteso, malgrado la frammentarietà e la stanchezza, malgrado la modestia e non l'umiltà di questo intervento; chissà forse che non abbia da proporre a sé per vincere, come democristiano, come socialista, come demoproletario e via dicendo, qualcosa che credo profondamente sia possibile.

Credo che chi, oltre a noi, avrà la forza di puntare su alcune cose di governo (sono quelle che sono scritte in queste mozioni) forse vincerà: credo che di queste cose ci sia bisogno.

Sentiremo fra alcune ore se, il Presidente del Consiglio non avendo ascoltato perché non poteva, i comunisti, i democristiani, ma anche molti socialisti, avranno ottenuto quello che durante tutta la giornata hanno voluto: nella loro stoltezza saranno stati intelligenti.

Il Presidente del Consiglio e i compagni socialisti, come è noto, erano d'accordo a che domani mattina parlassi io alle 9 e il Presidente del Consiglio alle 10, potendo quindi replicare avendo ascoltato l'intervento conclusivo e l'illustrazione della mozione (di questo sostanzialmente si trattava), consentendo alla Camera di terminare questa seduta alle 22 di ieri sera: era questa la proposta che avevamo avanzato dalle 13 di ieri.

La grande forza che hanno coloro che cessano di avere la propria intelligenza per conquistare solo la triste, brutta e passiva intelligenza delle cose, nella fattispecie ancora la «cosa» comunista e la «cosa» democristiana, hanno ottenuto che il Presidente del Consiglio non potesse ascoltare, che voi foste disturbati, signori ministri e signor Presidente, fino a quest'ora, che io stesso dovessi parlare non soltanto a braccio, ma — se mi consentite — uscendo.

Trieste vittoria, ma è la vittoria di tutti i giorni: è la vostra vittoria. Condoglianze, amici del Governo (*Applausi dei deputati radicali*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

---

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione in commissione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.  
Venerdì 12 agosto 1983, alle 9,30.

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo*

*96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1983, n. 317, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini. (69)

— *Relatore:* Vincenzi.

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*

**La seduta termina alle 2,5  
di venerdì 12 agosto 1983.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 3,45  
di venerdì 12 agosto 1983.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1987

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La IX Commissione,

considerato il grave stato di deterioramento ambientale, che caratterizza la laguna veneziana e che si è manifestato, anche in questi mesi estivi, attraverso i frequenti fenomeni di moria di pesci, di galleggiamento di migliaia di tonnellate di alghe, di vera e propria invasione di insetti della specie dei « chironomidi » (moscerini);

tenendo conto che da tali fenomeni derivano non solo pesanti inconvenienti alla vita cittadina, particolarmente intensa nel periodo estivo, ma anche serie preoccupazioni per lo stato di salubrità dell'ambiente lagunare;

tenendo, inoltre, conto che, a giudizio degli esperti, tali fenomeni segnalano una rottura dell'equilibrio idro-biologico, che caratterizza da secoli la laguna, derivante da cause diverse, per cui contemporaneamente alcune aree della laguna si vanno trasformando in bracci di mare ed altre in zone di acqua stagnante, e si verifica un peso esorbitante dello scarico inquinante con la conseguente eutrofizzazione (si calcola per esempio che nei circa 50 mila ha di espansione delle acque si depositano ogni anno 1.100 tn di fosforo);

valutato, infine, che unitamente al rapido avvio dell'intervento di regolazione dello scambio idrico laguna-mare attraverso misure mobili e fisse sulle bocche di porto, si deve provvedere al ripristino delle fondamentali condizioni di equilibrio ambientale e naturale

impegna il Governo:

1) a sollecitare e sostenere, attraverso tutte le necessarie misure amministra-

tive e finanziarie, il piano, in parte già apprestato dal Magistrato alle acque di Venezia, per il ripristino di tutti i canali e per la loro continuativa manutenzione, onde evitare i fenomeni di eccessivo approfondimento, ampliamento o, per converso, interrimento;

2) a concretizzare la scelta di restituzione alla libera espansione delle maree della cassa di colmata della cosiddetta terza zona industriale, ad eccezione dell'area indicata dagli enti locali come riserva per l'ulteriore espansione del porto commerciale;

3) ad apprestare gli opportuni interventi idraulici atti a permettere l'espansione delle maree nelle valli da pesca, preservando nel contempo le attività ittiche;

4) porre a disposizione le risorse necessarie per il completamento del « piano direttore per le fognature » ed il disinquinamento « della area comprensoriale » ex lege n. 171 (nota come legge speciale per Venezia), (che, dopo una spesa già realizzata di 73 miliardi ed uno stanziamento di 20 miliardi richiede ancora un forte impegno finanziario dello Stato che dovrà essere al più presto quantificato esattamente), considerando che la definizione di meccanismi di finanziamento certi e continuativi è condizione essenziale per abbreviare i tempi di realizzazione delle opere e per consentire anche economie consistenti;

5) a definire una normativa speciale per il commercio e l'uso dei detersivi nell'area del comprensorio veneziano ed in modo particolare nel centro-storico, che si caratterizzino per un contenuto di fosforo tendente allo 0 e comunque sensibilmente inferiore a quello previsto dalla legge n. 136 del 26 aprile 1983, contribuendo, a tale scopo, ad una iniziativa promozionale in accordo con gli enti locali veneziani e con le aziende che si dichiarano disponibili;

6) a individuare gli strumenti atti a ridurre gli effetti inquinanti dell'uso dei fertilizzanti agricoli, ad alto contenuto di



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

fosforo, anche attraverso gli opportuni incentivi ad una modificazione delle scelte culturali, più rispettose dei vincoli ambientali, e ad un uso di fertilizzanti a basso tasso inquinante;

7) a completare tutte le procedure necessarie alla definitiva progettazione e

affidamento lavori delle opere relative alle bocche di porto anche in relazione al superamento degli impedimenti evidenziati dalla Corte dei conti.

(7-00002) « ALBORGHETTI, MARRUCCI, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, POLESELLO, SERRI, STRUMENDO ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CERRINA FERONI, BORGHINI, CHERCHI, SASTRO E ALASIA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — appresa la notizia dell'incorporazione dell'AGIP nucleare nella caposettore AGIP spa, decisa dalla giunta esecutiva dell'ENI —

quali siano le ragioni che inducono l'ENI a riconsiderare radicalmente l'autonomia organizzativa, gestionale e finanziaria dell'ente nel settore nucleare e se tale scelta non prelude eventualmente ad un mutamento di strategia in questo campo;

quali siano le conseguenze di tale decisione sui programmi dell'AGIP nucleare, tanto nel settore nucleare che delle energie alternative;

come l'AGIP spa intende garantire — in coerenza con il piano energetico nazionale e con la risoluzione parlamentare del 22 ottobre 1981 — il pieno rispetto degli impegni e delle funzioni già dell'AGIP nucleare, nel campo dell'approvvigionamento ed arricchimento dell'uranio e più in generale la partecipazione al progetto unitario con particolare riferimento al preminente ruolo dell'AGIP nel ciclo del combustibile nucleare. (5-00023)

**CERRINA FERONI, BORGHINI, CHERCHI, CARDINALE, SASTRO E GRADUATA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia della intesa regione Sicilia-ENEL per la trasformazione del sistema di alimentazione da olio combustibile a metano nelle centrali elettriche di Termini Imerese e Priolo Gargallo e, in caso affermativo, quali siano

ragioni, modalità, tempi e costi dell'operazione;

quali siano i quantitativi di metano utilizzati dall'ENEL nel periodo 1982-1983 per la produzione di energia elettrica, in quale rapporto siano tali consumi con le serie storiche e quali le previsioni per i prossimi anni;

quali siano i costi di un Kw/h prodotto con alimentazione a metano, rispetto all'olio combustibile, al carbone e al nucleare;

quale sia il giudizio del Ministro dell'industria in ordine alla coerenza di questa scelta con il piano energetico nazionale, i criteri di economicità di gestione a cui l'ENEL dovrebbe ispirare la propria azione e l'uso razionale delle fonti di energia;

quale sia lo stato di attuazione del piano generale di metanizzazione del Mezzogiorno, con riferimento alle quantità disponibili, il fabbisogno, la destinazione per area geografica e settore finale di consumo (ivi compreso quello industriale), nel cui solo ambito è necessario e possibile assicurare l'uso razionale di questa fonte, facendone al tempo stesso occasione di valorizzazione e qualificazione delle regioni meridionali. (5-00024)

**BALESTRACCI E ANGELINI PIERO MARIO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

visto che la società Eurelba ha ottenuto l'ampliamento di una concessione mineraria da parte del Corpo delle miniere, distretto minerario di Firenze, ricadente nel comune di Marciana Marina e di Marciana;

considerato che l'area interessata alla escavazione interessa una zona di alto interesse turistico, che risulta il settore determinante dell'economia elbana;

considerato, altresì, che una visione meramente economicistica contenuta nella legge mineraria del 1927 è stata superata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

da una legislazione successiva, che considera anche, correttamente, altri aspetti legati all'ambiente e al paesaggio;

viste le opposizioni dei comuni interessati -

se risulta che il Corpo delle miniere abbia interessato i comuni per avere i prescritti pareri e quali, nell'ipotesi, siano stati;

se ritenga doveroso un intervento per revocare la concessione dopo aver sentito i pareri e gli orientamenti dei comuni interessati. (5-00025)

**BALESTRACCI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se reputi urgente che gli organi tecnici del Ministero esprimano sollecitamente il parere tecnico richiesto dalla società Finmare in ordine all'attribuzione di commesse ai cantieri navali di Carrara e di Livorno, che attualmente, sono ricorsi alla cassa integrazione guadagni.

L'affidamento di tali commesse si giustifica sia per le capacità tecniche e produttive offerte dai cantieri in parola, sia dal fatto che i nuovi cantieri apuani di Carrara non hanno fruito di commesse pubbliche. (5-00026)

**BELARDI MERLO, LODI FAUSTINI FUSTINI E PALLANTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

l'ENPALS (ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo) impiega tempi lunghi (in media tre anni) per la liquidazione delle pensioni agli aventi diritto;

ai lavoratori interessati non verrebbe erogata alcuna anticipazione sulla pensione maturata;

le evasioni contributive sarebbero di notevole entità e tali da produrre una grave situazione finanziaria dell'ente previdenziale -

lo stato complessivo della gestione dell'ENPALS, e quali iniziative intende as-

sumere per sbloccare una situazione di grave disagio dei lavoratori in attesa della liquidazione della pensione e per dare certezza a tutti gli iscritti al fondo della piena attuazione dei diritti maturati.

(5-00027)

**BOSELLI, PALOPOLI, MARRUCCI, STRUMENDO, DONAZZON E PALMIERI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che il consiglio di amministrazione della SNIA Viscosa il 29 luglio 1983 ha deciso con atto unilaterale la messa in liquidazione di alcune sue aziende tra le quali la UTITA di Este operante nel settore metalmeccanico con 500 dipendenti e la FNT di Padova operante nel settore chimico-tessile con 130 dipendenti, creando una drammatica situazione per centinaia di lavoratori e per l'occupazione e l'economia dell'intera provincia già pesantemente colpita da una grave crisi occupazionale particolarmente nel settore industriale;

che dopo aver proceduto ad una serie di mutamenti nella struttura societaria della UTITA, la SNIA Viscosa è pervenuta a deciderne la liquidazione violando gli accordi sottoscritti nel novembre 1982 presso il Ministero dell'industria con le organizzazioni sindacali;

che, analogamente per quanto riguarda la FNT, la SNIA ha gravemente disatteso gli impegni assunti presso il Ministero del lavoro con le organizzazioni sindacali nei quali si prevedeva l'aumento dei posti di lavoro mediante l'investimento di risorse finanziarie realizzate con operazioni immobiliari favorite dal comune di Padova -

1) se ritengano il comportamento della SNIA del tutto inaccettabile nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni con le quali la società aveva sottoscritto gli accordi citati e offensivo nei confronti degli Enti locali e del Governo

che erano intervenuti nello svolgimento delle relative trattative, tanto più che lo Stato risulta essere uno dei principali committenti per le aziende del gruppo;

2) se ritengano di intervenire prontamente per bloccare le procedure di liquidazione e per promuovere in sede ministeriale le necessarie trattative tra la SNIA e le organizzazioni sindacali dei lavoratori al fine di salvaguardare aziende e posti di lavoro assolutamente essenziali per le comunità interessate e per l'economia della zona. (5-00028)

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per favorire uno sbocco innovatore nella politica dei diritti umani in Guatemala dopo il nuovo corso impresso dall'assunzione del potere da parte del generale Mejia Victores;

quale sia l'intervento della nostra rappresentanza diplomatica in quel paese per sostenere la liberazione dei prigionieri politici e la chiarificazione del problema degli scomparsi;

in particolare come si sia intervenuti per il caso di Iolanda Urizar, avvocato del lavoro, impegnata nella difesa dei diritti democratici e dei lavoratori, sequestrata il 22 marzo 1983 da parte di forze di sicurezza governative, dopo aver subito nel passato arresti, torture e vessazioni inaudite (fu costretta ad assistere all'uccisione del marito e del figlio di sei anni) e per la quale, diventata simbolo del martirio del popolo guatemalteco, appelli internazionali e del nostro paese hanno chiesto ai governi difesa e solidarietà. (5-00029)

SOSPURI, PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quale ruolo il Governo ritenga debba essere assegnato all'aeroporto Liberi, di Pescara, che è l'unico aeroporto d'Abruzzo;

quali misure d'interventi infrastrutturali, funzionali e relative alla sicurezza, nonché alla promozione di traffici idonei al decollo dell'intera area, ritenga di dover adottare, nel quadro della programmazione nazionale e di quella derivante dal piano generale degli aeroporti che il Governo dal 1973 avrebbe dovuto presentare al Parlamento. (5-00030)

SERAFINI, MAGRI E GIANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - tenuto conto dell'imminente verifica in sede CEE - quali sono i tempi e i modi (anche sulla base degli impegni assunti) per la riapertura dello stabilimento siderurgico di Bagnoli, ormai urgente ed improrogabile e quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di garantire la piena operatività degli impianti pubblici nel settore dell'acciaio. (5-00031)

PIERINO, AMBROGIO, FANTÒ, FITTANTE E SAMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'università della Calabria per il prossimo anno accademico ha dovuto limitare le immatricolazioni dalle 1.300 previste a 900 per mancanza di posti e carenze strutturali accumulate soprattutto per inadempienze governative;

che tale decisione ha sollevato un diffuso e legittimo malcontento -

se si intendono preservare le caratteristiche costitutive fondamentali dell'università della Calabria - a partire dalla residenzialità e dal numero chiuso - facendo fronte conseguentemente agli impegni finanziari necessari alla sua realizzazione e allo svolgimento delle sue attività di didattica e ricerca. (5-00032)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

SANLORENZO, CRIPPA E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione a quanto comunicato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche svolte nella seduta di martedì 9 agosto 1983, secondo cui l'impegno del Governo « sul fronte del sottosviluppo, della miseria miserabile, della mortalità, in cui continuano a sprofondare grandi aree del mondo » non può non essere considerato ancora del tutto iniziale e limitato -

a) l'entità precisa delle somme sinora effettivamente spese in attuazione della legge n. 38 del 9 febbraio 1979;

b) l'entità dei residui passivi sinora accumulati;

c) la ripartizione della somma spesa per assistenza immediata e impieghi per lo sviluppo sia verso i paesi del continente africano « amici dell'Italia » (come ricordato dal Presidente del Consiglio) sia nei confronti di altri paesi;

d) quali siano gli intendimenti del Governo circa la verifica degli « strumenti, degli indirizzi e degli obiettivi » sin qui utilizzati e perseguiti. (4-00158)

ALPINI. — *Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali e ambientali e al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere:

1) se risulti al Governo che l'amministrazione comunale di Acquasparta abbia recentemente approvato una variante al piano regolatore generale, con trasformazione della destinazione (da agricola ad industriale) di un'ampia area, che stranamente interessa solo la società Ital-leganti, esclusiva proprietaria dei terreni indicati, che nei mesi immediatamente precedenti aveva acquistato tali terreni al prezzo agricolo di 714 milioni; terreni che

per effetto di tale trasformazione urbanistica vengono ad acquistare il ben più consistente valore di oltre 2 miliardi; e se risulti che in precedenza i proprietari originari siano stati energicamente « invitati » a cedere i loro terreni alla società Ital-leganti da esponenti della stessa giunta municipale di Acquasparta;

2) se risponde al vero che alcuni cittadini, che hanno rifiutato di cedere i loro terreni a detta Società, sono stati più volte minacciati; e se risulti al Governo che per tali motivi sia stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura ed emessa comunicazione giudiziaria nei confronti di esponenti della giunta municipale di Acquasparta;

3) se risponde a verità che il comune di Acquasparta non avrebbe esitato ad adottare persino una deliberazione contenente false indicazioni urbanistiche sulla proprietà di una strada indicata come suolo pubblico mentre sarebbe di proprietà di un oppositore del progetto stesso;

4) se risulti al Governo che su tale area dovrebbe sorgere un cementificio di notevoli proporzioni, in contrasto con le indicazioni dei programmi precedenti e dello stesso piano urbanistico territoriale della regione Umbria in corso di approvazione, ed in violazione di una serie di vincoli, avendo la zona stessa un notevolissimo valore ambientale, idrotermale, archeologico, naturalistico (Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie dell'Umbria; Corpo forestale; Commissione per la conservazione della natura del CNR; parere VI sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 23 marzo 1972); zona che, d'altra parte, è classificata come sismica;

5) se risulti al Governo che la società Ital-leganti avrebbe compiuto atti facilmente interpretabili come tentativi di corruzione, o quanto meno di « acquistare la benevolenza » di oppositori del cementificio;

6) se risulti al Governo che - a fronte di relazioni favorevoli da parte del comune di Acquasparta, esistono in merito

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

relazioni tecniche tutte negative da parte del consorzio urbanistico;

7) quali iniziative intenda assumere il Governo nell'ambito delle sue competenze, per assicurare il rispetto delle leggi vigenti, del diritto dei cittadini alla difesa dell'ambiente in cui vivono e del proprio futuro (oltre gli interessi e l'arroganza di gruppi privati o la miopia di qualche amministratore), nonché la tutela del patrimonio idrominerale, naturalistico, ambientale e del patrimonio archeologico che sarebbero irrimediabilmente compromessi dall'assurda e assai poco limpida iniziativa. (4-00159)

LODI FAUSTINI FUSTINI, SAMA, RICOTTI E DANINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che, nel caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato, il personale della Cassa per il Mezzogiorno ai fini dell'assistenza per la disoccupazione, l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti è iscritto all'INPS nelle forme previste dalla legislazione vigente;

che in base all'ordinamento vigente la funzione dirigenziale alla Cassa per il Mezzogiorno non si configura come qualificata, ma come incarico;

che la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno assegna alla stessa il compito « di attuare nei territori meridionali esclusivamente gli interventi statali previsti nel programma del CIPE » e che solo in via transitoria e temporanea la Cassa gestisce le opere da essa realizzate e colaudate, che per legge devono essere trasferite alle regioni;

che pertanto non pare che detta Cassa possa essere considerata in alcun modo una impresa o un ente pubblico esercente un'attività industriale diretta alla produ-

zione di beni o di servizi (essa infatti non è iscritta al registro delle imprese) —

se sono a conoscenza:

che, aderendo alle pressioni esercitate dall'Istituto nazionale previdenza dirigenti di aziende industriali (INPDAI), la Cassa per il Mezzogiorno starebbe per adottare un provvedimento per l'iscrizione del personale con incarico di dirigente anziché presso l'INPS presso l'INPDAI, con efficacia retroattiva (dal 1° aprile 1973), con un trasferimento di fondi dall'INPS all'INPDAI di circa 10 miliardi di lire, con la restituzione ai soggetti interessati di circa 3 miliardi di lire;

se, in relazione ai punti sottolineati in premessa, non ravvisino negli atteggiamenti della Cassa per il Mezzogiorno un grave orientamento tendente ad attribuirsi arbitrariamente un ruolo aziendale che nessuna legge dello Stato gli ha finora assegnato, a riconoscere surrettiziamente la dirigenza come qualifica attualmente non prevista dal regolamento organico.

Per sapere quali disposizioni abbiano impartito finora, ciascuno per le proprie competenze, e quali disposizioni urgenti intendano impartire per impedire che la Cassa per il Mezzogiorno assuma decisioni che potrebbero aprire un grave contenzioso fra i diversi istituti circa l'inquadramento previdenziale dei dipendenti da enti finanziati dallo Stato, pregiudicare le modifiche che potrebbero essere apportate alla legislazione per il Mezzogiorno e agli strumenti dell'intervento straordinario, nonché pregiudicare le soluzioni che si potranno adottare in materia di riordino previdenziale. (4-00160)

ALOI, POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, essendo stati di recente espletati tre concorsi per preside (scuola media di primo grado, concorso ordinario e straordinario, scuola media di secondo grado, concorso ordinario), le assegnazioni contemporanee in più sedi dei vincitori dei concorsi costringerebbero centinaia di vincitori ad al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

lontanarsi non solo dalla propria provincia, ma anche dalla propria regione, raggiungendo spesso località distanti oltre mille chilometri da quella di origine, e ciò a causa della complessità del meccanismo di assegnazione della sede. Infatti, a seguito delle successive opzioni da parte dei presidi vincitori di più concorsi negli istituti di primo e secondo grado, molte sedi saranno soggette a rinuncia e conseguentemente sarebbero disponibili per graduali miglioramenti di sistemazione, sedi queste di cui non verrebbero però a fruire i concorrenti che occupano un posto di graduatoria inferiore a quello dei nominati, avendo i primi già ottenuto la nomina per altra sede, spesso o quasi sempre, come suddetto, oltremodo lontana.

Per sapere se ritenga opportuno che, al termine delle predette operazioni di opzione, si possa avere in tempi brevi, la rettifica delle prime nomine, venendosi così ad ottenere, soprattutto con riferimento ai concorsi ordinari e « riservati », indetti rispettivamente con decreti ministeriali 29 giugno 1978 e 13 maggio 1981, la disponibilità di un consistente numero di presidenze con la logica conseguenza del rientro nella propria regione di molti presidi o comunque del miglioramento di sede per quelli che seguono immediatamente i primi in graduatoria. (4-00161)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di legittimo malcontento che si sta trasformando in protesta da cui sta scaturendo dappertutto la costituzione di comitati di agitazione, di migliaia di docenti, soprattutto della scuola media di secondo grado, i quali, a seguito della pubblicazione delle graduatorie dei trasferimenti, si sono visti esclusi dall'inserimento nelle stesse, non avendo potuto beneficiare degli « organici aggiuntivi », cosa che, per quanto attiene ai docenti della secondaria di secondo grado, costituisce un fatto oltremodo assurdo e discriminatorio;

per sapere se ritenga, con eventuale provvedimento di urgenza, di dovere sopprimere al predetto inconveniente che tanti disagi verrebbe, ove dovesse perdurare, a provocare a numerosi docenti che, trovandosi, spesso da parecchi anni, a prestare servizio in sedi oltremodo lontane, non dovrebbero essere messi in condizione di vedere vanificata la loro sacrosanta aspirazione al rientro nella propria provincia. (4-00162)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente del fatto che alcuni dirigenti della scuola dell'obbligo, nell'applicare le disposizioni relative alla formazione delle classi, nel cui ambito si ha la presenza di alcuni portatori di *handicap*, ritengono di dovere utilizzare il numero massimo di alunni previsto dalla normativa, quando ciò, oltre ad essere un fatto antididattico, determina, riducendosi così il numero delle classi, il trasferimento di parecchi docenti, alcuni dei quali con molti anni di anzianità, in centri lontani o l'utilizzazione dei docenti stessi in sedi molto distanti da quella della propria titolarità.

Per sapere se ritenga di dover prendere concrete iniziative in ordine alla suddetta situazione, non prescindendo ovviamente dal più vasto problema riguardante la improrogabile esigenza della riduzione dell'attuale numero degli alunni per ogni classe e della scuola dell'obbligo e di quella secondaria di secondo grado, e ciò al fine di eliminare, stante lo stato di decremento di natalità, una delle più rilevanti ragioni della precarietà della sede di migliaia di docenti. (4-00163)

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la pratica della pensione di guerra di Michele Bisceglia, nato a Monte Sant'Angelo il 22 giugno 1920 e residente a Manfredonia. (4-00164)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la concessione del premio di operosità spettante alla dottoressa Amalia Casano, già medico consultoriale ONMI di San Severo (Foggia), fino al luglio 1975 e collocata a riposo per l'abolizione dell'Opera nazionale maternità e infanzia, ai sensi dell'articolo 30 dell'accordo nazionale sottoscritto l'11 giugno 1975 presso il Ministero del lavoro. (4-00165)

GUERRINI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza del grave incendio avvenuto domenica 7 agosto 1983 a Sirolo (Ancona), dove insieme con una ormai triste consuetudine estiva tutta italiana, si è consumato nel fuoco un bosco di circa dieci ettari di pini e lecci, raro esempio della tipica macchia mediterranea;

2) se e come si intendono accertare eventuali cause di origine dolosa ipotizzate dalla stampa;

3) quali misure si intende adottare al fine della tutela di uno dei luoghi più belli e suggestivi della costa adriatica;

4) se si intende accogliere la preoccupata richiesta dell'amministrazione comunale di Sirolo di un rafforzamento dell'azione di tutela e della istituzione di un « posto di pronto intervento » dei vigili del fuoco. (4-00166)

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere a che punto sono i progetti ed i lavori di restauro e di ammodernamento della linea ferroviaria « Faentina », per quando è prevista l'entrata in funzione del più breve ed antico tracciato e di quanto si prevede l'accorciamento dei tempi di percorrenza della tratta Ravenna-Faenza-Firenze una volta ultimati i lavori. (4-00167)

PUJIA E BOSCO BRUNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti, dei beni culturali e ambientali e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

nella fascia costiera ionica compresa tra i comuni di Simeri Cricchi (Catanzaro) e Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) a causa della prolungata siccità e della elevatissima temperatura si sono sviluppati incendi di vastissime proporzioni che, alimentati da fortissimi venti, hanno determinato ingentissimi danni ai centri abitati ed alle attività produttive e segnatamente al patrimonio agricolo, zootecnico e forestale che risulta compromesso per i prossimi decenni;

di conseguenza sono subito emersi notevoli danni alle popolazioni colpite e ad abitazioni di cui 300 totalmente distrutte con una vittima, con oltre 1000 persone senza tetto, con innumerevoli edifici di culto, opere pubbliche e beni culturali di rilevante valore, distrutti o pericolanti, con grave difficoltà a garantire incolumità alle persone;

il Ministro della protezione civile dell'epoca, Fortuna, ha direttamente preso visione dell'entità dell'evento calamitoso anche segnalato dalle Prefetture competenti;

la Giunta regionale della Calabria dopo i primi accertamenti, sentiti i Sindaci interessati, ha subito deliberato di richiedere ai Ministri interessati, ai fini delle rispettive competenze, dichiarazioni di eccezionale, ricorrente calamità, ai sensi e per gli effetti delle leggi n. 1010 del 1948, n. 6 del 1969, n. 7 del 1969, n. 364, del 1970, n. 996 del 1970, n. 590 del 1981 ed altre leggi dello Stato invocando conseguenziali provvedimenti -

quali provvedimenti si intendano, con ogni urgenza, adottare. (4-00168)



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

TRAMARIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la persistente crisi del comparto zootecnico, in particolare per quanto riguarda il settore bovini da carne, sta creando effetti devastanti negli allevamenti con grave pregiudizio, oltretutto per gli allevatori, anche per la nostra bilancia commerciale. Infatti la crisi di mercato ha disincentivato al massimo i ristalli da parte dei produttori, con punte che nel Veneto e nella pianura Padana hanno raggiunto anche il 40 per cento di riduzione del numero di capi allevati, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; tale calo negli allevamenti immancabilmente porterà ad un aumento nelle importazioni di carne;

l'attuale forma di intervento dell'AIMA che prevede il ritiro a prezzo CEE dei soli quarti anteriori bovini non crea alcun beneficio ai produttori sia singoli sia associati in cooperative: per la vendita dei posteriori sono costretti ad immettersi in un mercato disastroso, sicché gli effetti positivi del prezzo CEE pagato dall'AIMA per gli anteriori vengono assorbiti in tutto dal basso prezzo di mercato dei posteriori; così i produttori non ricavano alcun beneficio —

se ritenga opportuno agire perché da parte dell'AIMA vengano ritirati, assieme agli anteriori, anche i quarti posteriori.

Un intervento in tal senso è molto atteso dagli allevatori veneti e padani e potrebbe rappresentare un minimo di ristoro per i magri bilanci delle aziende zootecniche.

Con il ritiro del bovino intero da parte dell'AIMA si metterebbe inoltre fine a grosse speculazioni da parte dei commercianti a danno degli allevatori. (4-00169)

LODI FAUSTINI FUSTINI E CANNE-LONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che con l'articolo 4 della legge 24 aprile 1947, n. 261, e con l'articolo 3 della

legge 22 dicembre 1980, n. 932, è stato stabilito in modo inequivocabile che i perseguitati antifascisti che in conseguenza dell'attività contro la dittatura abbiano subito carcere o confino debbano ricevere un assegno vitalizio pari alla pensione minima dell'INPS;

che con la legge n. 287 del 1982 è stato stabilito l'adeguamento trimestrale di tutte le pensioni al costo della vita e che, di conseguenza, la stessa cadenza di adeguamento trimestrale deve essere estesa agli assegni vitalizi dei perseguitati politici —:

per quali motivi il Ministero del tesoro, che ha sempre adeguato con molto ritardo gli assegni vitalizi dei perseguitati politici, nel 1983 non ha ancora provveduto ad applicare alcun adeguamento automatico, mentre i pensionati INPS hanno già goduto di tre aumenti trimestrali;

quali misure urgenti intende adottare affinché coloro che hanno più sofferto per combattere la dittatura fascista e per ottenere un regime democratico ricevano almeno puntualmente quanto stabilito dalla legge. (4-00170)

SAMA E FITTANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere —

premessi che la « Cellulosa Calabria » di Crotone, azienda produttrice di pasta semichimica, che occupa 150 lavoratori e 850 circa nell'indotto, una delle poche fabbriche rimaste in attività a Crotone e in Calabria, la cui importanza è data anche dal fatto che essa utilizza come materia prima il legno prodotto nella regione, settore che vede oggi impegnati ben 30 mila lavoratori forestali, rischia la chiusura a partire dal prossimo 1° settembre 1983;

che a tale decisione, così come comunicato alle organizzazioni sindacali e al consiglio di fabbrica, l'INSUD, azionista maggioritario, sia pervenuta non solo per la grave crisi finanziaria in cui versa la società, ma soprattutto perché si rende

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

necessario un nuovo riassetto societario dovendo essa abbandonare il settore;

che ciò veniva ribadito dalla stessa INSUD nell'incontro avvenuto il 12 luglio presso il Ministero degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, presenti le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica, i rappresentanti dell'INSUD nel corso del quale il rappresentante del ministro si impegnava ad assumere subito tutte quelle iniziative utili alla definizione del problema e in primo luogo l'avvio di contatti per risolvere il problema del riassetto societario -

quali iniziative siano state avviate sino ad oggi in tale direzione e, in caso negativo, quali provvedimenti si intendano prendere per evitare il già minacciato blocco delle attività produttive e le gravi ripercussioni che esso determinerebbe sull'occupazione e sullo sviluppo economico e sociale di Crotone e della Regione.

(4-00171)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

il signor Benito Cappelluti, nato a Campi (Teramo), il 18 agosto 1922 e residente in Pescara, via Elettra, 50, inoltrò nel 1950 domanda di pensione di guerra;

la Commissione medica per le pensioni di guerra, in data 3 maggio 1950, protocollo 849/50, invitò il sopra nominato a sottoporsi a visita medica collegiale e propose la VII categoria pensionabile;

successivamente il Ministero del tesoro, in data 22 aprile 1955, con determinazione n. 1532579, respinse la citata proposta, negando il diritto alla pensione per lo stesso signor Benito Cappelluti;

tale decisione fu adottata per l'assenza dal fascicolo della cartella clinica, in effetti inviata in data 26 aprile 1955 dall'ospedale militare di Napoli, M. O. « Auricchio », unico responsabile del ritardo:

il signor Benito Cappelluti produceva di conseguenza entro i termini stabiliti, ricorso al quale non ha però ancora fatto seguito alcuna comunicazione -:

1) come tutto ciò possa essersi verificato;

2) se è vero che la pratica di cui trattasi è andata smarrita e, nel caso in cui così fosse, quali ulteriori iniziative debbono essere adottate dal signor Benito Cappelluti, al fine di ottenere la pensione alla quale ha diritto. (4-00172)

SOSPURI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che:

anche quest'anno la motonave *Tiziano* sospenderà i collegamenti tra Pescara e la Jugoslavia;

tale interruzione è determinata dal fatto che i fondali del porto canale, durante le stagioni autunnale e invernale, non consentono le manovre di attracco a causa delle mareggiate e delle precipitazioni atmosferiche che trasportano nello stesso porto-canale grandi quantità di sedimenti i quali, depositandosi, rendono più alto il livello dei fondali;

il servizio di collegamento tra Pescara e Spalato è di grande utilità, anche dal punto di vista economico, e che, peraltro, il problema non si presenta solo durante l'inverno e non è di nuova acquisizione -:

1) quali iniziative si intendono adottare per affrontare e risolvere in via definitiva l'annosa questione, anche attraverso lo stanziamento di fondi da destinare alla costante « manutenzione » dei fondali da parte di draghe adatte al caso;

2) quali altre soluzioni tecniche si giudica possano essere opportunamente individuate e perseguite. (4-00173)

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che in data 28 luglio

1981 il signor Francesco Ranalli, nato a Cellino Attanasio il 30 novembre 1944 ed ivi residente, ha inoltrato alla procura della Repubblica di Teramo un esposto dal quale si evince, tra l'altro, che:

1) in data 30 novembre 1973 l'amministrazione provinciale di Teramo donava alla società B.M.-bottonificio del Mezzogiorno, un appezzamento di terreno per complessivi metri quadrati 9.820;

2) la donazione stessa veniva fatta ed accettata ai seguenti patti e condizioni:

a) la società donataria si impegna ed obbligava a realizzare, entro il termine di un anno, sull'area donata un opificio tecnicamente organizzato per la lavorazione di materie plastiche e a renderlo funzionante;

b) la società donataria si impegna ed obbligava a non destinare l'area donata ad altri scopi, diversi da quelli della costruzione del citato opificio;

c) la società donataria si impegna ed obbligava ad occupare con la realizzanda costruzione una superficie minima di metri quadrati 1.000 e ad impiegare nell'opificio, tra operai, operaie ed apprendisti, 10 unità lavorative, nonché 2 impiegati;

3) pertanto, qualora entro il termine sopra indicato, per qualsiasi motivo, non si fosse addivenuti alla realizzazione dell'opera o si fosse mutata la destinazione dell'area, l'amministrazione provinciale di Teramo, la quale, pur essendo a conoscenza del mancato rispetto delle clausole che avrebbero dovuto vincolare la donazione stessa, non ha ancora provveduto, per inspiegabili motivi, a trarre le conseguenze del caso. (4-00174)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 16 novembre 1981 l'Archeoclub d'Italia di Pratola Peli-

gna (L'Aquila) ha inviato al soprintendente ai beni ambientali per l'Abruzzo una lettera con la quale si chiedevano interventi:

a) per il tetto del complesso costituito dall'oratorio della Madonna delle grazie e dalla cappella della Madonna della pietà;

b) per le chiese di San Pietro Celestino e della Santa Trinità;

c) per il mulino, risalente al XVI secolo, costruito dall'ordine dei celestini della badia di Santo Spirito del Morrone.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che allo scrivente Archeoclub non è neppure pervenuto un cenno di riscontro da parte della citata soprintendenza e quali iniziative intenda intraprendere al fine di sollecitare l'adozione di interventi atti a garantire la conservazione dei beni sopra descritti. (4-00175)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

in data 18 febbraio 1982 un consigliere del comune di Atri rimetteva al sindaco della città la seguente interrogazione: « Per sapere se rispondano a verità le voci diffuse tra la cittadinanza, in relazione ad un probabile trasferimento da Atri in altra località della provincia di Teramo del commissariato di P.S. Per sapere, inoltre, in caso positivo, quali iniziative la amministrazione comunale abbia adottato o intenda adottare al fine di evitare la citata soppressione che arrecherebbe grave danno al prestigio e alla sicurezza della città »;

in data 29 marzo 1982 il sindaco di Atri rispondeva nei seguenti termini alla interrogazione sopra riportata: « A questa amministrazione non sono pervenute comunicazioni circa il trasferimento in altra località della provincia del commissariato di pubblica sicurezza »;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

nonostante ciò continua a diffondersi la preoccupazione della cittadinanza a seguito dell'ulteriore accreditarsi delle notizie in questione —

1) se nel senso indicato sono mai state inviate comunicazioni al sindaco di Atri e al locale commissariato;

2) in caso positivo quali ne erano i contenuti;

3) quali assicurazioni il Ministro sia, comunque, in grado di fornire in relazione alla permanenza nella ricordata città del commissariato di cui trattasi. (4-00176)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a cura della Sovrintendenza de L'Aquila furono tempo addietro eseguiti lavori interni alla chiesa di S. Angelo di Celano per una nuova sistemazione dell'impianto elettrico;

il tempio sopra nominato fu eretto nel 1392 dai monaci celestini sulla vecchia cittadella di Celano; affidato nel 1814 alle cure della confraternita del sacro monte di pietà (fondato nel 1584 da Costanza d'Aragona, duchessa di Amalfi e contessa di Celano) e restaurato nel 1904 dal popolo celanese;

per tali motivi il monumento, legato alle più sane tradizioni locali, è di rilevante valore storico ed artistico, soprattutto nella prestigiosa facciata;

nonostante ciò, l'interno della chiesa è deturpato dai segni dei lavori eseguiti;

in data 18 dicembre 1981 l'allora priore della confraternita sopra ricordata, Donato Barbati, chiese alla Soprintendenza de L'Aquila la ultimazione dei lavori con la necessaria tinteggiatura dei locali;

a seguito di tale richiesta, con sollecitudine, la soprintendenza stessa provvi-

de al necessario sopralluogo che, però, non ha fino ad oggi avuto alcun seguito —

se ritenga dovere intervenire al fine di determinare l'espletamento dei lavori in oggetto, peraltro non necessitanti di ingenti impegni di spesa. (4-00177)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto si è verificato a Pescara nell'ambito della realizzazione degli otto fabbricati previsti dal piano di zona di colle Marino, in regime di edilizia agevolata e convenzionata (legge n. 457) tra l'amministrazione comunale e la società per azioni CEP (costruttori edili pescaresi); e precisamente se è vero che:

a) sono state violate le norme che disciplinano l'edilizia convenzionata stessa, in particolare per quanto attiene ai criteri di misurazione;

b) non sono state rispettate le volumetrie di progetto ed altre prescrizioni contenute nel preliminare di convenzione.

Per sapere, inoltre:

1) se è a conoscenza che tali violazioni, oltre alla indicizzazione derivante dalla lievitazione dei costi di fabbricazione, hanno determinato l'aumento dei prezzi degli alloggi, portandoli dai circa 50 milioni iniziali agli 83 attuali, per una superficie netta di 95 metri quadrati;

2) se è vero che la società CEP starebbe provvedendo alla vendita dei locali destinati alle attività commerciali al prezzo di libero mercato;

3) alla luce di quanto esposto, quali valutazioni intenda esprimere in merito e quali iniziative ritenga poter con urgenza adottare, sia al fine di assicurare il rispetto dell'intera legislazione vigente in materia, sia allo scopo di evitare che numerose famiglie siano costrette a far fronte a spese non previste e, quindi non sopportabili, oltre che ingiuste. (4-00178)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

**SOSPURI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave difficoltà nella quale si trovano i magistrati operanti in numerose preture abruzzesi, ed in particolare della Marsica, a causa della carenza di personale addetto agli uffici giudiziari e dell'assoluta insufficienza delle strutture poste a loro disposizione.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che tale condizione è tanto esasperata in alcune preture da creare notevoli ostacoli nell'amministrazione della giustizia ed indescrivibili disagi per i cittadini.

Per sapere, infine, se, alla luce di quanto esposto, ritenga dovere adottare provvedimenti idonei a restituire funzionalità e prestigio alle preture abruzzesi, oggi in gran parte angustiate da simili problemi, che il solo impegno e la pur encomiabile dedizione dei magistrati non possono certo risolvere. (4-00179)

**SOSPURI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dal 1979 ad oggi sono venuti a scadenza numerosi contratti di locazione, con patto di futura vendita, stipulati dal 1950 in poi in forza delle leggi concernenti la edilizia economica e popolare;

con errata interpretazione sulla efficacia retroattiva della legge n. 268 del 16 ottobre 1973, gli uffici del registro effettuano accertamenti di valore su immobili che, per destinazione, al momento del definitivo contratto di acquisto, avrebbero dovuto essere sottoposti ad imposta di registro fissa;

gli interessati, enti alienanti, enti mutuatari vari, lo stesso Ministero del tesoro-enti locali, ed acquirenti assegnatari, non hanno potuto dichiarare in contratto valori diversi da quelli certi e risultanti dai contratti originari di locazione —

se ritenga di dover diramare a tutti gli uffici periferici dipendenti una circolare interpretativa, dalla quale si evin-

ca con chiarezza che a tutti i contratti stipulati prima del 1973 si applicano le esclusioni fiscali previste dalla legislazione vigente in data antecedente al 16 ottobre 1973. (4-00180)

**SOSPURI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto esposto dal professor Angelo Lettieri, consigliere provinciale di Teramo, alla Procura della Corte dei conti in data 10 dicembre 1982; e cioè che:

« con delibera del 10 aprile 1981, n. 181, la giunta comunale di Silvi stabiliva il comando a tempo indeterminato, ed in violazione delle norme che disciplinano la materia, del signor Luigi Ponziani, unico bibliotecario in servizio presso la biblioteca comunale della stessa cittadina, alla biblioteca provinciale "M. Delfico" di Teramo;

con delibera del 22 luglio 1981, n. 416, veniva assunta dal comune di Silvi, in sostituzione del signor Luigi Ponziani, la signora Anna Pia Amelii, la quale aveva prodotto istanza in tal senso in data 21 luglio 1981 e cioè il giorno precedente alla assunzione stessa;

il comitato regionale di controllo, sezione di Teramo, limitava ad un periodo di tre mesi l'assunzione della citata Amelii;

scaduto tale termine, la biblioteca comunale di Silvi restava chiusa, come si evince dalla delibera di giunta 22 aprile 1982, n. 191;

intanto, il signor Luigi Ponziani rimaneva comandato presso la biblioteca "M. Delfico" di Teramo, secondo quanto deliberato in data 17 novembre 1981, fino al 30 giugno 1982;

successivamente, con delibera 26 giugno 1982, n. 793, si prorogava il comando del citato bibliotecario presso la biblioteca provinciale di Teramo, fino allo insediamento della commissione nominata per l'espletamento dei concorsi banditi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

per la copertura di otto posti di bibliotecario;

la signora Amelii, in violazione della legge, con delibera del 3 febbraio 1982, n. 61, veniva riassunta dal comune di Silvi per tre mesi;

il comitato di controllo di Teramo annullava la citata delibera in data 10 marzo 1982;

la giunta comunale di Silvi, nonostante ciò, manteneva in servizio la signora Amelii e, con delibera del 22 aprile 1982, n. 191, ne decideva nuovamente l'assunzione;

il comitato di controllo di Teramo, in data 25 maggio 1982, annullava anche questa seconda delibera;

successivamente ed in sanatoria, il comitato di controllo di Teramo approvava in data 27 settembre 1982 la delibera del comune di Silvi del 26 giugno 1982, n. 322, all'unico scopo di consentire il pagamento delle competenze spettanti alla bibliotecaria supplente, signora Amelii, per il lavoro prestato;

a far data dal 4 maggio 1982, la biblioteca di Silvi veniva nuovamente chiusa per mancanza di personale;

il signor Ponziani, pur continuando a prestare servizio presso la biblioteca provinciale "M. Delfico" di Teramo, veniva retribuito dal comune di Silvi;

il comando del signor Ponziani aveva termine in data 6 novembre 1982 ».

Per conoscere, inoltre, quali valutazioni intenda esprimere in merito a quanto sopra descritto. (4-00181)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza dello scempio che da anni si sta perpetrando nella zona archeologica di Amplero — in territorio marsicano — dove importanti scavi diretti dal professor Cesare Letta, ordinario di archeologia presso l'Università di Pisa, in

particolare in località « il cantone » e in località « la giostra », hanno portato alla luce numerosi reperti unanimemente considerati quali preziose testimonianze di antichi insediamenti, non solo appartenenti alla civiltà dei Marsi.

Per sapere, inoltre, alla luce di quanto esposto e considerato che ignoti trafugatori continuano ancora oggi ad imperversare nella necropoli della citata zona archeologica, dissacrando le tombe e sottraendo alla comunità oggetti di grande valore culturale, storico ed archeologico, se ritenga dovere con urgenza adottare iniziative atte a dare immediato avvio ad una campagna di scavi che consenta il recupero e il trasferimento in luogo sicuro del restante materiale. (4-00182)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

1) l'aeroporto abruzzese « P. Liberi », pur effettuando il solo servizio di volo Pescara-Milano, con scalo in Ancona, sta dimostrando tutta la sua utilità e tutta la sua validità, con altissima percentuale di passeggeri in transito;

2) tra gli altri, il citato aeroporto ha il problema primario della sicurezza antincendio;

3) come è noto, tale servizio è attualmente prestato dai vigili del fuoco in forza della legge 22 marzo 1982, n. 86, i cui effetti scadranno nei prossimi mesi;

4) in mancanza di una ulteriore proroga l'aeroporto « P. Liberi » sarebbe ancora una volta costretto a sospendere la propria attività, con grave danno sociale ed economico per l'intera regione —:

a) quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di scongiurare, comunque e per l'immediato, la chiusura dello scalo aereo abruzzese;

b) quali siano gli intendimenti del Governo in relazione allo stanziamento straordinario di fondi da destinare al po-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

tenziamento delle attuali strutture e degli odierni mezzi antincendio;

c) quali tempi reputino necessari e quali provvedimenti intendano predisporre al fine di giungere alla definitiva soluzione del problema. (4-00183)

SOSPURI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere qual è la attuale utilizzazione del nuovo ospedale di S. Valentino, in provincia di Pescara.

Per conoscere, inoltre, nel caso in cui tali strutture non fossero ancora state poste a disposizione del pubblico, quali ne siano le cause e cosa si intenda fare per rimuovere gli eventuali ostacoli. (4-00184)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono la consegna dei 6 alloggi popolari, da tempo ultimati, nel comune di Corropoli, in provincia di Teramo. (4-00185)

SOSPURI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in cosa si sostanzino i provvedimenti recentemente approvati dalla Cassa per il mezzogiorno e relativi al completamento del nuovo ospedale di Avezzano.

Per conoscere, inoltre, quali siano, in merito, i costi e gli stanziamenti, attuali o previsti, nonché i tempi di realizzazione. (4-00186)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che, ad oggi, non esiste alcun finanziamento per la realizzazione del tronco stradale Villa Vomano-Teramo, nella regione Abruzzo, e nel caso in cui così fosse, su quanti e quali stanziamenti si potrà fare affidamento per l'immediato futuro. (4-00187)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere qual è lo stato dei lavori relativi alla sistemazione globale (stazione, raddoppio dei binari eccetera) degli impianti ferroviari di Pescara.

Per conoscere, inoltre, quali sono i finanziamenti sui quali attualmente si può contare, quali sono i costi relativi al completamento dei lavori e su quali ulteriori finanziamenti, eventualmente necessari, si potrà fare affidamento per il futuro.

Per conoscere, infine, la data prevista per il completamento dell'opera in oggetto. (4-00188)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che la stazione marittima di Pescara sarebbe inutilizzabile a causa di errori nella progettazione dell'edificio.

Per sapere, inoltre, in caso positivo, in cosa tali errori si sostanzierebbero e chi ne sarebbe responsabile.

Per sapere, infine, quanto è costata la sua realizzazione. (4-00189)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere di fronte alla grave crisi che ha colpito numerose aziende situate nel territorio di Chieti e quali provvedimenti ritenga poter adottare al fine di assicurare la tutela degli attuali livelli occupazionali e, quindi, la difesa dell'economia di quella area, già in passato duramente colpita da numerosi altri, tristi eventi recessivi.

Per sapere, inoltre, quali valutazioni intenda esprimere sulla opportunità di predisporre nel breve termine, d'intesa con gli enti locali interessati, con la regione Abruzzo e con il consorzio industriale, un piano di rinascita e di sviluppo dell'intera area sopracitata. (4-00190)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

nel corso dell'anno 1982 è stato affidato alla facoltà di ingegneria dell'Univer-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

sità de L'Aquila lo studio relativo alla costruzione di un tronco ferroviario che colleghi Rieti a Poggio Mirteto;

tale realizzazione consentirebbe, attraverso il rapido ed agevole collegamento della Sulmona-L'Aquila-Terni alla Roma-Firenze, non solo una efficace opera di riequilibrio territoriale nella provincia de L'Aquila, ma anche una più efficiente e razionale soluzione di trasporto nazionale -

1) quali valutazioni intenda esprimere su tale progetto;

2) se ritenga opportuno prevederne la realizzazione nell'ambito del piano poliennale di sviluppo delle ferrovie dello Stato. (4-00191)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione del ricorso n. 083647 prodotto da Rocco Turaccio, relativo ad una pratica di pensione di guerra e tuttora pendente presso la IV sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, al fine di sollecitare l'esame del ricorso stesso. (4-00192)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

con sentenza n. 92 dell'8 giugno 1981 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del primo comma dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824;

successivamente, la Corte dei conti ha deliberato (30 gennaio 1982, n. 1222) l'illegittimità degli atti con i quali gli enti locali-datori di lavoro avevano concesso ai propri dipendenti i benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970;

tutto ciò ha condotto alla sospensione della definizione delle pratiche in corso

relative sia alla liquidazione delle pensioni, sia all'indennità di fine servizio, con immaginabile danno per i lavoratori collocati a riposo -

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di evitare il protrarsi nel tempo di tale grave situazione. (4-00193)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione dei ricorsi (protocollo numeri 39459 e 44664) prodotti da Michele Costantini, residente in Ari (Chieti), e trasmessi ai comitati di liquidazione delle pensioni di guerra con gli elenchi numeri 248121 e 248122. (4-00194)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

in data 27 dicembre 1982 il professor Gildo Rossignoli, nato il 21 marzo 1924 e residente in Guardiagrele, inoltrava alla direzione generale dell'INPS, tramite la sede di Chieti, motivato ricorso avverso la propria iscrizione presso la predetta sede;

ad oggi, nonostante una sollecitazione inviata in data 16 febbraio 1983, nessun cenno di riscontro è pervenuto all'interessato -

se ritenga dover intervenire - e attraverso l'adozione di quali iniziative - al fine di determinare l'esame del ricorso in questione. (4-00195)

SOSPURI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al soldato in congedo Giuseppe De Blasio, nato il 10 gennaio 1916 e residente in Silvi Marina (Teramo). La pratica in oggetto è contraddistinta dal numero di posizione 31100. (4-00196)



SOSPURI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che a 22 anni dalla data di presentazione delle domande, a dieci mesi dalla acquisizione dei terreni sui quali a L'Aquila, in località Valle Pretara, sono stati costruiti alloggi ai sensi della legge 4 maggio 1951, n. 137, e a circa nove mesi dall'accertamento del valore degli alloggi stessi da parte dell'ufficio tecnico erariale, gli intestatari interessati non sono stati ancora invitati a sottoscrivere i relativi contratti di cessione. (4-00197)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della rivalutazione della pensione contraddistinta dal certificato n. 4414085 cat. VO/S, di cui è titolare il signor Vincenzo Franzino. (4-00198)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia, in Abruzzo, la situazione relativa alle strutture socio-sanitarie di prevenzione, cura e recupero dei tossicodipendenti. (4-00199)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponda al vero la notizia relativa alla decisione di spostare la centrale turbogas ENEL, di prossima installazione in Abruzzo, dal territorio di Cepagatti, località Villanova, a quello di Bolognano, atteso anche che in precedenza, con risposta del 7 luglio 1980 all'interrogazione n. 4-02095, il Ministro interessato confermava una diversa scelta. (4-00200)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la legge 25 marzo 1982, n. 98, ha stabilito che « per le cure idrotermali, elioterapiche e climatiche, non è consen-

tita la concessione dei congedi straordinari »;

la legge 7 agosto 1982, n. 256, modificando la precitata normativa, ha stabilito le condizioni per la concessione dell'aspettativa per malattie che richiedono cure idrotermali, senza alcun riferimento a quelle elioterapiche e climatiche;

tale dizione ha reso dubbia l'interpretazione delle norme richiamate -

se il Governo ritenga dover fornire, con apposita circolare, opportuni chiarimenti in merito. (4-00201)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della lettera-denuncia inviata alla regione Abruzzo, unità locale socio-sanitaria di Pescara, a mezzo raccomandata in data 7 dicembre 1981 dall'ingegner Carlo Ciampoli di Pescara, riguardante la delibera n. 1141 dell'11 novembre 1981.

Per sapere, inoltre, quali valutazioni ritenga dover esprimere in relazione al contenuto della citata lettera. (4-00202)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'esame del ricorso gerarchico n. 55292 prodotto in data 4 luglio 1978 dal signor Umberto Di Giannantonio, nato a Raiano il 15 gennaio 1923 e residente in Pescara, avverso la determinazione negativa numero 2614283-Z del 27 gennaio 1978, relativa alla pratica di pensione di guerra contraddistinta dal numero di posizione 9085115/D. (4-00203)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricostituzione della pensione contraddistinta dal numero 11861524 ed intestata al signor Rolando Angelone, nato a Castelvecchio Subequo e residente a Torino, presso la cui sede INPS ha inoltrato l'istanza in questione il 25 novembre 1975. (4-00204)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la corresponsione al nuovo importo del trattamento pensionistico riguardante il signor Ernesto D'Angelo, residente in Sulmona (L'Aquila), frazione Bagnaturo, 57, atteso che da oltre sei mesi l'INPS ha provveduto al ricalcolo della pensione stessa (domanda numero 79500649 del 7 luglio 1979; cat. 10 n. 60004746). (4-00205)

**ROSSINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in ordine a quanto denunciato dal signor Salvatore Minardi in un esposto del 25 agosto 1981 al Presidente della Repubblica, a quanto dallo stesso dichiarato al comando nucleo polizia tributaria di Ragusa e a quanto successivamente confermato in un esposto alla procura della Repubblica di Ragusa, contro il signor Giuseppe La Licata e contro funzionari dell'ANIC di Ragusa e di S. Donato Milanese e contro funzionari dell'INSICEM di Pozzello - quale sia il pensiero del Governo circa il fatto che l'indagine giudiziaria su fatti di estrema gravità, da tempo conclusa, non abbia, allo stato, avuto alcun esito e alcun conseguente provvedimento sia stato assunto. (4-00206)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che la pensione indiretta n. 3210243, categoria SO/COM., intestata a Lola Sangiuliano, vedova Ciurlino, residente in Chieti e titolare di altra pensione INPS, non è stata adeguata ai successivi miglioramenti di legge.

Per sapere, inoltre, in caso affermativo, se ritenga di dover adottare opportune iniziative che determinino i citati adeguamenti. (4-00207)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che la pensione di guerra n. 2617362, della quale è titolare Iolanda Casalini, residente a Mi-

lano, vedova dell'ex tenente Giulio Pratesi, non è stata adeguata ai miglioramenti di legge.

Per sapere, inoltre, in caso affermativo, quali iniziative intenda adottare al fine di determinare con sollecitudine il citato adeguamento. (4-00208)

**SOSPURI, VALENSISE, ABBATANGELLO, TRINGALI, RUBINACCI, ALPINI E TATARELLA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) a quanto ammontano le somme incamerate dallo Stato al 31 dicembre 1982, in applicazione della legge 29 aprile 1976, n. 177;

2) quali motivi hanno determinato la mancata destinazione di tali somme, reperite anche attraverso l'aumento delle contribuzioni previdenziali (dal 6 al 7 per cento) dei dipendenti civili e militari dello Stato in attività di servizio, alla perequazione delle cosiddette « pensioni di annata »;

3) quali siano per l'immediato futuro gli intendimenti del Governo in merito al superamento di tale palese e grave ingiustizia che in molti casi dimezza addirittura la pensione alla quale avrebbero diritto i dipendenti pubblici posti in trattamento di quiescenza;

4) se ritenga possibile ed ulteriormente sopportabile che, a parità di anzianità di servizio e di qualifica, ai pensionati siano corrisposte diverse prestazioni, a seconda dell'anno di cessazione dal servizio. (4-00209)

**SOSPURI E TREMAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - in relazione al tragico crollo di Gedda nel quale nostri lavoratori hanno lasciato la vita -

entro quali limiti il Governo italiano di norma intervenga presso gli Stati

e le imprese che all'estero impiegano mano d'opera italiana al fine di garantire ai nostri lavoratori l'applicazione delle disposizioni sulla sicurezza del lavoro;

quali siano attualmente le condizioni di sicurezza, in particolare negli Stati arabi e nel medio oriente, di norma applicate sia nei confronti dell'operaio direttamente assunto come anche in relazione agli obblighi ed alle responsabilità che si assumono le ditte e le imprese italiane appaltanti dei lavori;

con esattezza quali passi ufficiali siano stati compiuti dal Governo italiano e quali le responsabilità emerse a seguito della missione dell'ingegnere Pastorelli e, soprattutto, per conoscere quali iniziative siano state già prese nei confronti della impresa che conduceva i lavori, se italiana, oppure quali passi attraverso gli opportuni canali siano stati fatti nel caso in cui la impresa fosse straniera, sia per accertare le responsabilità anche penali sia per conoscere quali provvedimenti concreti sono stati decisi nei confronti dei familiari superstiti di queste vittime del lavoro;

quali garanzie erano state prese nel caso specifico, e quali indispensabili cautele si intendano assumere per il futuro, per la tutela dei diritti e della sicurezza dei nostri lavoratori dipendenti da società pubbliche e private, o da enti e ditte straniere e che svolgano all'estero la loro attività. (4-00210)

**SOSPURI E MARTINAT.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) il testo del programma di lavoro presentato dalle compagnie coltivatrici (ELF italiana, AGIP, SAROM e METRA) del giacimento di petrolio scoperto nel mare Adriatico, al largo della città di Vasto;

b) qual è l'ammontare degli impegni finanziari richiesti per l'attuazione del citato programma di lavoro;

c) quali sono le risultanze degli studi di laboratorio e di campo effettuati al fine di accertare le reali possibilità di recupero dell'olio;

d) a quale fase le società sopra citate sono giunte nell'esame del progetto pilota per la perforazione e la messa in produzione di nuovi pozzi;

e) quali controlli il Ministero della industria ha predisposto o intende predisporre in relazione alla ottemperanza, da parte delle società coltivatrici, delle disposizioni relative alla tutela ambientale e in particolar modo riguardanti l'inquinamento delle acque marine.

Per sapere, inoltre, se risponde al vero che:

a) il giacimento in questione è capace di produrre circa 200 milioni di tonnellate di petrolio;

b) il petrolio estratto verrebbe « stocato » nelle stive di una petroliera e successivamente trasportato a riva da una pettolina e non « evacuato direttamente mediante mezzi navali », secondo le assicurazioni fornite all'interrogante dal Ministero dell'industria;

c) tale fonte rappresenterebbe, in media, il 2 per cento dell'intero fabbisogno nazionale e consentirebbe un risparmio aggirantesi intorno al mezzo miliardo di dollari l'anno. (4-00211)

**SOSPURI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che in località La Fonte di Ripa Fagnano (Aquila) è sorto un complesso produttivo per l'allevamento di suini per il quale sono state rilasciate licenze valide dal 1975 all'agosto del 1978;

che gli edifici del complesso distano pochissimi metri da un edificio scolastico (166), da un asilo (170), da un fabbricato di civile abitazione (40), dalla strada comunale (6-9), dalle prime abitazioni del centro urbano (170-210);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

che tali distanze sono di fatto notevolmente inferiori se si tiene conto del terreno di servizio recintato;

che per tale complesso produttivo, appartenente alla categoria di quelli altamente inquinanti (decreto ministeriale 12 febbraio 1971) non è stato realizzato alcun impianto di depurazione, prevedendo il progetto allegato all'ultima licenza esclusivamente delle semplici, arcaiche ed insufficienti vasche di raccolta dei liquami;

che, a seguito delle proteste dei cittadini e della obiettiva valutazione dei fatti nel novembre del 1976 l'assessorato regionale all'urbanistica suggerì al sindaco del comune di Fagnano l'opportunità di sospendere l'efficacia delle licenze edilizie precedentemente rilasciate;

che, successivamente, fu presentato ricorso al TAR il quale, con sentenza del 27 aprile 1977, accoglieva tutti i motivi del ricorso;

che tale sentenza veniva riformata da una decisione del Consiglio di Stato, decisione peraltro contestata con ricorso per revocazione a seguito della omessa valutazione di talune segnalate ed inoppugnabili realtà (per esempio l'esistenza di una abitazione che affaccia le proprie luci a pochi metri dalla porcilaia e la distanza aerea di soli 80 metri dal centro abitato) -

quali iniziative intendano adottare al fine di verificare la legittimità delle licenze e delle autorizzazioni tutte relative alla costruzione della porcilaia di cui trattasi e, in particolare, quali assicurazioni siano in grado di fornire in relazione al rispetto delle seguenti norme di legge:

a) testo unico n. 1265 del 27 luglio 1934 delle leggi sanitarie e decreto ministeriale 12 febbraio 1971, anche con riferimento all'articolo 890 del codice civile;

b) legge n. 10 del 28 gennaio 1977, sul regime dei suoli;

c) programma di fabbricazione del comune di Fagnano Alto e legge n. 765 del 6 agosto 1967, decreto ministeriale 1° aprile 1968 e decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, in attuazione della suddetta legge;

d) legge n. 319 del 10 maggio 1976;

e) articoli 890, 1171 e 1172 del codice civile;

f) regolamento d'igiene del comune di Fagnano Alto e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 febbraio 1977. (4-00212)

**SOSPIRI E BAGHINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

1) quale è lo stato dell'aeroporto Liberi di Pescara, anche in relazione alla installazione di tutte le indispensabili strumentazioni di controllo e di sicurezza;

2) su quali finanziamenti può contare lo stesso aeroporto, nelle more della definizione del piano nazionale, che avrebbe dovuto essere predisposto e presentato entro il 31 dicembre 1979. (4-00213)

**SOSPIRI E PELLEGATTA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del preoccupante aumento, riscontrato in questi ultimi mesi in Abruzzo, dei casi di tossicodipendenza e di decesso per droga;

se è a conoscenza della assenza delle amministrazioni locali e della regione di fronte al grave problema, per affrontare il quale mancano in senso assoluto iniziative di prevenzione e strutture di assistenza pur previste dalla legge;

se è vero, per esempio, che nella città di Pescara i tossicodipendenti possono contare sulla sola possibilità offerta dal Centro istituito presso l'ospedale civile, il quale, tra l'altro, riceve fino alle ore 14, limitatamente ai giorni feriali, e se è vero, inoltre, che in tale centro operano esclusivamente un medico e un tirocinante;

quale è la situazione nel resto del territorio regionale e segnatamente nelle città di L'Aquila, Chieti, Teramo, Avezzano, Vasto, Lanciano, Sulmona;

se ritenga di dovere intervenire al fine di stimolare le amministrazioni comunali e la regione Abruzzo alla immediata predisposizione di più idonei e funzionali strumenti capaci di garantire al tossicodipendente il godimento effettivo del diritto alla assistenza, alla cura, alla riabilitazione e quindi anche alla vita.

(4-00214)

SOSPURI, ABBATANGELO E MARTINAT. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la pratica attuazione della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni, relativamente alla rivalutazione delle pensioni anteriori alla concessione dell'assegno perequativo o di indennità analoghe.

(4-00215)

SOSPURI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno che siano modificati gli orari di partenza del treno viaggiatori facente servizio lungo la linea Teramo-Giulianova-Pescara, e viceversa, tenuto conto che attualmente gli stessi sono del tutto inadeguati rispetto alle esigenze dei giovani universitari che dalle rispettive sedi di residenza si recano quotidianamente presso le facoltà pescaresi e teramane, nonché rispetto alle necessità dei lavoratori pendolari della zona, oggi impossibilitati a servirsi del trasporto ferroviario anche a causa delle numerose fermate intermedie non previste dalle tabelle di marcia.

Per sapere, inoltre, se ritenga dover convenire con gli interroganti sulla necessità di assicurare migliori collegamenti con l'alto teramano attraverso il potenziamento dei servizi relativi alla linea Te-

ramo-Martinsicuro, con sdoppiamento a Giulianova: potenziamento, utile anche ai fini turistici, che in ogni caso incoraggierebbe l'utente a servirsi del mezzo pubblico per i propri spostamenti, così contribuendo all'auspicato risparmio energetico, oltremodo opportuno in periodi, come l'attuale, di accentuata crisi. (4-00216)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che il trattamento minimo di pensione di cui gode il signor Vincenzo Franzino, nato a Termoli il 25 gennaio 1905 e residente a Vasto (Chieti) in via Paolucci, 4, non è stato rivalutato secondo gli aggiornamenti di legge; per sapere altresì per quali motivi ciò è avvenuto e se ritenga di dovere intervenire con urgenza al fine di sanare la citata inadempienza. (4-00217)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della assoluta inadeguatezza della strada statale che unisce la città di Teramo al mare Adriatico: strada lungo la quale il traffico incontra notevoli difficoltà di scorrimento, specie nel periodo estivo, e sulla quale si verificano da tempo numerosi e gravi incidenti;

b) i motivi per i quali i 13 miliardi stanziati anni addietro dalla Cassa per il Mezzogiorno e destinati alla realizzazione di una strada lungofluviale a scorrimento veloce, alternativa a quella esistente, non vengono ancora utilizzati;

c) se ritengano di dover fornire precisi chiarimenti ed assicurazioni relative all'impiego del citato finanziamento e allo stato delle progettazioni riguardanti la strada lungofluviale di cui trattasi.

(4-00218)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Pidone, nato a Nicosia il 17 ottobre 1930 e residente in Busto Arsizio (Varese), ex agente di custodia, è stato posto in congedo a seguito di infermità contratta per causa di servizio;

il sopra nominato, con ricorso numero 93007, ha rivendicato il riconoscimento dei benefici derivanti dall'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni;

il ricorso di cui trattasi è fermo alla fase istruttoria presso la procura generale della Corte dei conti fin dal 31 gennaio 1980 —

se ritenga di dovere intervenire, per quanto di sua competenza, al fine di determinare la rapida definizione del caso, tenuto anche conto delle condizioni fisiche del ricorrente, ulteriormente aggravatesi a seguito dell'insorgere di un tumore polmonare. (4-00219)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che la giunta regionale d'Abruzzo, con delibera n. 2256 del 1° aprile 1980, revocando la precedente deliberazione n. 7613 del 19 dicembre 1979 avente per oggetto il pagamento dei gettoni di presenza ai dipendenti delle Amministrazioni provinciali, membri supplenti dell'organo regionale di controllo, ha stabilito il versamento dei citati gettoni direttamente agli interessati — se ritenga la sopra ricordata delibera contrastare con quanto stabilito dall'articolo 19, comma sette, del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, il quale dispone che gli importi dei compensi e dei gettoni da liquidare ai dipendenti designati dalle amministrazioni comunali e provinciali a partecipare a commissioni ed a consigli di amministrazione, ad assolvere incarichi commissariali o comunque a compiere prestazioni nell'interesse di altri enti, debbano essere versati dagli enti medesimi alle tesorerie delle competenti amministrazioni. (4-00220)

SOSPURI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

i contratti nazionali sovente mancano di adeguata normativa per la tutela dei cittadini mutilati ed invalidi;

tale stato di fatto comporta discriminazioni, contestazioni, vertenze e determina il crearsi di notevoli difficoltà anche dal punto di vista dell'assegnazione di mansioni inidonee rispetto alla condizione fisica e funzionale dei lavoratori invalidi —

se ritenga opportuno un incontro con i rappresentanti dei mutilati ed invalidi al fine di valutare la possibilità di integrare i contratti nazionali, riguardanti il pubblico impiego, con norme poste a tutela di quei cittadini che si trovano nelle ricordate condizioni. (4-00221)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano lo esame del ricorso n. 0109665 prodotto dal signor Dino Carducci, al quale è stato negato il diritto a trattamento pensionistico di guerra, atteso che il ricorso di cui trattasi è stato inviato alla Corte dei conti fin dal mese di giugno del 1977. (4-00222)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica intestata al signor Filoteo Di Santo, residente a Vasto (Chieti) in via del Giglio, 11, atteso che la direzione generale dell'ENPAS ha già da oltre quattro mesi disposto la riliquidazione della indennità di buonuscita (pratica n. 739436) in favore del sopra nominato Filoteo Di Santo. (4-00223)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

a) nella città di Penne (Pescara) si iniziò nel 1968 la ristrutturazione di locali da destinare a museo civico:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

b) i lavori di cui trattasi sono da tempo ultimati, ma, per motivi di carattere burocratico, il citato museo non può essere ancora allestito;

c) a causa di ciò va quotidianamente determinandosi il deterioramento delle strutture poste in opera (costate oltre 100 milioni di lire) e la dispersione di numerosissimi reperti e ceramiche d'arte.

Per sapere, inoltre, se ritenga opportuno intervenire presso la competente Sovrintendenza, al fine di favorire il superamento degli ostacoli sopra cennati e consentire, pertanto, la piena disponibilità dei locali in oggetto. (4-00224)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (posizione numero 2629976), intestata a Pietro Vantaggio, nato il 14 dicembre 1930. (4-00225)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione privilegiata intestata all'ex maresciallo maggiore Giovanni Trovato, nato il 30 ottobre 1919 e residente in Trieste, collocato a riposo in data 17 ottobre 1980. (4-00226)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, intestata a Dante Gussoni, nato il 29 dicembre 1937 e residente a Busto Arsizio, dove è in servizio alle dipendenze del comune. (4-00227)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di reversibilità intestata a Gina Di Fonzo.

residente a Pescara, orfana nubile di Luigi Di Fonzo, deceduto il 18 novembre 1975.

La pratica in questione trovasi presso la direzione generale degli istituti di previdenza, CPDEL, ed è contraddistinta dal numero di posizione 2163381. (4-00228)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame abbinato dei ricorsi n. 537230 e 731407, prodotti da Attilio Miletto residente in Pescara.

I ricorsi in questione si trovano attualmente presso la procura generale della Corte dei conti. (4-00229)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che il contratto collettivo nazionale degli artisti lirici risale al 1932;

che gli accordi del 25 marzo 1971 e del 21 maggio 1980 riguardano i dipendenti fissi di enti, teatri, istituzioni musicali e non gli artisti a *cachet*;

che la categoria degli artisti lirici non risulta affatto rappresentata dai sindacati confederali, ma bensì dal Sindacato nazionale autonomo artisti lirici (SNAAL) che conta, a diversità dei 30 iscritti ai sindacati, ben 1.500 adesioni -

i motivi per i quali il Ministero del lavoro, svolgendo attività di mediazioni fra le parti (artisti lirici e sovrintendenti), intrattiene rapporti con i sindacati, che non rappresentano la categoria, e non con lo SNAAL che della categoria è il legittimo rappresentante. (4-00230)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'esame del ricorso gerarchico prodotto da Enrico Barone, residente a Popoli (Pescara).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

Il ricorso in questione è stato trasmesso dal Ministero del tesoro al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra in data 22 aprile 1981, secondo quanto comunicato dallo stesso Ministero al ricorrente sopra nominato. (4-00231)

**SOSPURI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - in attesa della approvazione del disegno di legge concernente la « nuova disciplina dei prelievi di parte di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico » - se ritenga opportuna l'adozione di un provvedimento urgente riguardante in particolare il prelievo di reni, considerato anche l'altissimo numero di cittadini italiani affetti da malattie renali, sottoposti a continui trattamenti di emodialisi, con attrezzature peraltro carenti, ed interessati pertanto al trapianto dell'organo. (4-00232)

**FIANDROTTI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione ai ricorrenti gravi episodi di giustizia sommaria, basati su metodi medievali-islamici, ben noti in Iran per fini pseudo-rivoluzionari - se e quali iniziative diplomatiche si intendano prendere anche in riferimento alle recenti drammatiche persecuzioni contro la comunità Baha'i che dall'ottobre al novembre 1982 ha avuto barbaramente giustiziati ben 21 individui appartenenti a questa assemblea spirituale. (4-00233)

**FIANDROTTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alle crescenti condizioni di precarietà economiche-gestionali dell'ENPALS, che determinano un permanente stato di incertezza per quanto attiene al pagamento delle pensioni nonché ad una crescente paralisi operativa che ritarda procedure, liquidazioni, ricostruzione di pensioni bloccando pagamenti,

spettanze ed arretrati dei lavoratori dello spettacolo - se sia possibile, dinanzi ad un problema di così vitale importanza, con provvedimenti urgenti e straordinari mettere l'ente nella condizione di erogare in tempi brevissimi le pensioni e liquidare le migliaia di pratiche già istruite.

Per conoscere inoltre quali eventuali responsabilità si possono riscontrare nell'operato del commissario in relazione a questo stato di vera e propria paralisi dell'ente. (4-00234)

**CURCIO, CARDINALE E ALINOVÌ.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

se sono a conoscenza delle vibranti proteste delle associazioni imprenditoriali e degli enti locali della Basilicata per il ricorso indiscriminato alle concessioni di lavoro di infrastrutture delle aree industriali in favore di imprese provenienti da altre regioni; lo stesso metodo si sta attuando anche per gli interventi approvati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per la infrastrutturazione esterna di aree industriali per un ammontare di 220 miliardi;

se non ritengano che tale scelta penalizzi ed umili le forze imprenditoriali della Basilicata alle quali spetta ormai solo il sub-appalto;

se non ritengano che tali metodi impediscano la crescita di forze importanti per il decollo economico della regione Basilicata, privilegiando invece la spartizione selvaggia tra grandi imprese legate ai partiti di Governo;

cosa intendono fare per ristabilire regole limpide ed eque nella utilizzazione dei fondi provenienti dalla legge n. 219 del 1981 e dai finanziamenti CASMEZ per le zone terremotate della Basilicata e Campania. (4-00235)



GRADUATA, OLIVI E PICCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

considerata la grave situazione, che si protrae ormai da 7 anni, fra i subagenti associati al sindacato ANSAINA e gli agenti generali dell'INA;

ritenuto che detti subagenti rivendicano la motivazione della revoca del mandato o in alternativa la concessione del diritto di esclusiva del territorio e del portafoglio;

preso atto che alcuni agenti generali INA minacciano di revoca tutti i subagenti del territorio veronese e paventano la revoca del presidente nazionale del sindacato ANSAINA —

quali iniziative sono in corso al fine di addivenire ad una rapida conciliazione degli opposti interessi. (4-00236)

MOTETTA E TAGLIABUE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) quali sono le ragioni per cui la Banca d'Italia, tesoreria provinciale dello Stato di Novara, non ha ancora dato corso al pagamento dell'ordinativo n. 13 di lire 501.267.190 quale giacenza attuale sulla contabilità speciale n. 3254 intestata alla comunità montana Valle Vigezzo (Novara);

b) se non ritiene di volere autorizzare la Banca d'Italia, tesoreria provinciale dello Stato di Novara, a voler dare corso al pagamento sopra indicato, e più volte sollecitato dal presidente della comunità montana Valle Vigezzo con telegrammi al Ministero del tesoro in quanto la suddetta comunità montana non rientra nell'elenco degli enti di cui agli articoli 25 e 31 della legge 5 agosto 1978, n. 468, né tra quelli previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 marzo 1979 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 13 marzo 1979, né tra gli enti per i quali il limite di giacenza è stato determinato con provvedimento del Ministro del tesoro. (4-00237)

RINALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde al vero che i lavori in corso per il ricarico della scogliera esistente nel tratto di mare tra il fiume Aso ed il fosso San Biagio, in aperto contrasto con i programmi d'interesse del comune di Altidona (Ascoli Piceno) e della regione Marche, sono stati iniziati senza le prescritte autorizzazioni.

Ciò premesso e considerato che l'intervento pregiudica lo sviluppo turistico di quel comune, il cui piano regolatore prevede nella zona prospiciente il tratto di mare interessato insediamenti turistico-alberghieri e *campings*, in parte già realizzati; considerato che l'amministrazione comunale ha chiesto la sospensione dei lavori per concordare le iniziative da attuare, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti saranno adottati.

(4-00238)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende impartire opportune disposizioni al prefetto di Ragusa per vigilare:

a) sulla ritualità delle procedure di esproprio del locale consorzio per l'area di sviluppo industriale dirette alla realizzazione dell'agglomerato Modica-Pozzallo ricadente, per una superficie di circa 500 ettari, nelle contrade Fargione, Fargionello, Musardi e Roganzino;

b) sulla graduazione degli inevitabili espropri al fine di non costringere alla intempestiva inattività operatori agricoli, che hanno trasformato nell'arco di un ventennio, con dura intraprendenza, zone a bassissimo reddito in oasi fertilissime, dove primeggiano, per ricchezza d'acqua e di lavoro, colture in serra e a pieno campo;

c) sull'equo indennizzo secondo il valore commerciale ex decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, da pagare in tempi brevi e comunque contestualmente allo esproprio per così fronteggiare la spirale inflattiva, dovendosi reinvestire il ricavato nella trasformazione di altri terreni oggi a colture vili o del tutto incolti, per non

interrompere la trasformazione della locale economia che da reddito di sopravvivenza si è elevata a sistema produttivo trainante;

d) sulle agevolazioni per la nuova delimitazione di aree d'insediamento abitativo rurale, essendo molti coltivatori espropriati proprietari di un'unica casa, destinata ad essere abbandonata per la forzata cessione alle rassegnate esigenze del consorzio, che come vuole la prassi vigente attacca le zone fertili trasformate dal lavoro e disdegna le lande abbandonate, perché ironia continui. (4-00239)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha già presentato altra interrogazione in merito, dichiarando che Luigi Di Cuonzo, da Barletta, sergente motorista:

a) fu decorato di croce di guerra al valor militare per avere affondato un piroscafo inglese di 15.000 tonnellate, al capo di Buona Speranza, e colpito un incrociatore pesante da battaglia;

b) meritò la medaglia di bronzo per un grumo di azioni di guerra, bombardando a tuffo posizioni nemiche -

quali sono i motivi per cui il Ministero, pur concedendo la medaglia d'argento sul campo alla stessa persona, in data 14 maggio 1944, ne diede notizia ai familiari solo nel 1950 quando cioè i termini

per la commutazione erano scaduti inderogabilmente il 31 gennaio 1949.

Appare evidente il difetto dell'amministrazione la quale è chiamata, di dovere, a riparare il proprio errore.

Già il brevetto attestante il conferimento del distintivo onorifico porta scritto: « Roma, addì 13 aprile 1949 » il che testimonia ancora una volta la imperdonabile colpa del Ministero.

Gli errori vanno corretti e l'interrogante prega di rivedere sollecitamente e accuratamente la pratica. (4-00240)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del disagio provocato dalla linea privata della ferrovia del Gargano che, specie nel tratto finale Rodi Garganico-Calenella, per i passaggi a livello e la percorrenza parallela alla spiaggia provoca disagio ai turisti, ritardo ed ingorgo alle macchine;

2) se è possibile, data la vetustà della linea, mai potenziata e mai ammodernata, sostituirla con un frequente e funzionante servizio di autobus affidato alla stessa azienda che già opera nella zona.

È anacronistico pensare oggi ad una linea ferroviaria parallela alla spiaggia che divide in due località turistiche e reca intralci al traffico turistico e alle più elementari regole di sicurezza per i bambini. (4-00241)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**SPAGNOLI, MACIS, VIOLANTE, BELLOCCHIO, PETRUCCIOLI, GUALANDI E SANLORENZO.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere:

in quali circostanze è avvenuta la fuga di Licio Gelli dal carcere di Champ Dellon di Ginevra, e quali informazioni abbiano ricevuto dalle autorità svizzere;

quale era lo stato della domanda di estradizione presentata al governo svizzero;

quali iniziative abbiano assunto nei confronti delle autorità svizzere e degli organismi internazionali di polizia dopo la fuga del Gelli;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine a quanto accaduto. (3-00057)

**MUSCARDINI PALLI E SERVELLO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

con riferimento al grave degrado delle strade dell'Oltrepò Pavese, molte delle quali sono addirittura impraticabili;

considerato che la provincia di Pavia non tiene in alcun conto le legittime rimozioni delle amministrazioni locali di comuni come Bastida, Bastida Pancarana, Lungavilla etc. -

se sia a conoscenza della grave situazione di disagio degli abitanti delle zone indicate e se intenda o meno sollecitare la provincia di Pavia a svolgere il proprio compito provvedendo alla manutenzione delle strade in oggetto. (3-00058)

**MASINA, NEBBIA, CODRIGNANI, GIOVANNINI, BALBO CECCARELLI E LEVI BALDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

il pomeriggio del 9 agosto 1983 a Roma la polizia ha fermato, rudemente

caricate su furgone cellulare, trasportate al commissariato di zona della pubblica sicurezza, ivi a lungo trattenute per l'identificazione e poi rilasciate, alcune persone, denunciate per supposta violazione degli articoli 18 e 650 del testo unico di pubblica sicurezza;

tali persone, accompagnate da tre bambini (essi pure caricati sul cellulare), si erano limitate ad alzare cartelloni inneggianti alla pace ed a cercare di distribuire manifestini redatti in tal senso;

dette persone appartengono al comitato di sostegno di un gruppo di pacifisti che, nella chiesa romana di S. Gregorio al Celio, hanno iniziato un digiuno ad oltranza per ottenere dalle superpotenze decisioni significative nei confronti del disarmo nucleare;

tale iniziativa ha ottenuto l'adesione di Chiese, associazioni umanitarie, eminenti personalità della cultura e della scienza, ed è rigorosamente imparziale, rivolta cioè tanto nei confronti degli USA quanto dell'URSS;

gli interroganti attraverso un colloquio con le persone poi denunciate, avuto davanti al portone principale di Montecitorio, avevano potuto rendersi conto, non solo dell'esiguità numerica del gruppo di pacifisti, ma anche della loro mitezza e quindi dell'assoluta insussistenza di un pericolo alla sicurezza del Parlamento -

in base a quali ordini abbia agito la polizia in questa occasione;

se il Governo intenda impedire che gli aderenti ad un movimento che si caratterizza per la propria assoluta nonviolenza possano manifestare liberamente il loro pensiero davanti alla sede in cui si riuniscono i rappresentanti della sovranità popolare. (3-00059)

**PROVANTINI, OLIVI, GUALANDI, CALVANESE, FILIPPINI GOBBI, GRADUATA, CAPRILI, GRASSUCCI E PIERINO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere dati ufficiali

aggiornati e valutazioni in ordine al movimento turistico interno ed estero e quali provvedimenti intenda assumere il Governo tenendo conto che del turismo non vi è stato alcun riferimento nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri né vi è alcun capitolo nel programma di governo; in particolare, non sono stati mantenuti gli impegni di Governo per dotare l'ENIT di finanziamenti congrui a realizzare la promozione turistica all'estero, stante la grave situazione per cui l'Ente dispone nel bilancio 1983 di soli 600 milioni per la promozione su tutti i mercati del mondo, quando l'Italia ha registrato nell'82 oltre 100 milioni di presenze di turisti stranieri con una entrata valutaria di circa 11 mila miliardi e che vi è il rischio e la diffusa preoccupazione di una crisi che coinvolga aree turistiche tradizionali, il Mezzogiorno e il Paese in generale. (3-00060)

CANULLO, PETRUCCIOLI E RUBBI.  
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia preso e intende prendere il Governo di fronte al conflitto esploso nel Ciad al fine di esprimere la netta contrarietà dell'Italia verso ogni intervento militare esterno e al fine, altresì, di manifestare nelle sedi internazionali e agli alleati, soprattutto europei, la preoccupazione dell'Italia per i pericoli di estensione e di internazionalizzazione di quel conflitto e la ferma opposizione dell'Italia ad ogni atto che possa provocare conseguenze assai gravi nell'area mediterranea e nell'insieme dei rapporti fra paesi europei e paesi africani. (3-00061)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

durante la prima settimana del mese di agosto 1981 una rilevante quantità di olio combustibile ha causato l'inquina-

mento di larga parte della fascia costiera adriatica nel territorio della città di Pescara;

a prescindere dai danni causati alla prevalente economia turistica locale dall'episodio di cui trattasi e dalle responsabilità della ditta Di Properzio per il caso specifico, il deposito di carburanti della stessa è da ritenersi localizzato in posizione tale da rappresentare in ogni momento un potenziale, gravissimo pericolo per la sicurezza pubblica —:

se ritengano opportuna una visita ispettiva interministeriale presso il deposito di carburanti Di Properzio al fine di accertarne la pericolosità di ubicazione e di determinarne, per conseguenza, lo spostamento in altro luogo. (3-00062)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali valutazioni esprima sul contenuto della lettera inviatagli dal sindaco di Pescara in data 14 settembre 1981, protocollo n. 69025, riguardante i depositi di carburante della ditta Di Properzio.

Per conoscere, inoltre:

1) per quali motivi il Ministro dell'industria non ha fornito alcuna risposta alla sopra ricordata lettera;

2) se intenda disporre l'ispezione straordinaria chiesta dal sindaco di Pescara e dallo stesso interrogante con la interrogazione n. 3-04307 del 7 settembre 1981, restata anch'essa inspiegabilmente senza risposta, data la gravità delle questioni sollevate. (3-00063)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

nel mese di marzo del 1980 il comune di Penne (Pescara) localizzava una area da adibire a discarica dei rifiuti solidi urbani nell'ambito del proprio territorio;

tale decisione provocava la protesta di numerose famiglie di agricoltori residenti nel territorio limitrofo;

l'intera zona è particolarmente fertile e soggetta al vincolo forestale;

l'area localizzata confina con una strada di normale transito e con il torrente Mirabello nel punto di confluenza con il torrente Spugna;

il corso d'acqua, mai in secca e particolarmente portante in alcuni periodi dell'anno, si getta, poco più a valle, nel fiume Tavo;

il comune di Penne, senza disporre delle necessarie autorizzazioni, procedeva ad un primo scarico di rifiuti;

per tale motivo le operazioni venivano sospese;

l'ufficiale sanitario autorizzava successivamente gli scarichi nell'area sopra citata a condizione che tutti gli accorgimenti di carattere igienico fossero predisposti;

il genio civile di Pescara esprimeva parere negativo definendo, con nota scritta, l'area localizzata non idonea per motivi igienici e per il probabile inquinamento al quale sarebbero state soggette le acque del torrente Mirabello;

l'Ispettorato forestale di Pescara, con una prima nota, negava il permesso di scaricare per motivi igienici e idrogeologici;

lo stesso Ispettorato forestale, con una seconda nota, concedeva l'autorizzazione a scaricare per soli quattro mesi, improrogabili, a condizione che fosse predisposto un impianto idrico di prevenzione degli incendi; che fosse modificata la recinzione anche attraverso un diverso ancoraggio a terra; che la recinzione stessa fosse rimessa in pristino rispettando le distanze di metri 10 dalla strada e di metri 15 dal ciglio del torrente Mirabello;

l'Ispettorato di cui trattasi dava, inoltre, mandato alla Guardia forestale di Farindola di assicurare, prima di consen-

tire gli scarichi, il rispetto delle clausole sopra indicate;

permaneva il parere negativo del genio civile;

ciò nonostante, nella mattinata di lunedì 5 maggio 1980, i mezzi del comune di Penne si recavano sull'area localizzata a discarica, dove erano presenti un sottufficiale della Guardia forestale di Farindola e alcune decine di agricoltori;

il sottufficiale della Guardia forestale, sopra nominato, faceva rilevare che non poteva consentire lo scarico fino a quando il comune di Penne non avesse provveduto a rispettare le condizioni poste dall'Ispettorato forestale di Pescara;

alcuni amministratori del comune di Penne, vistisi ostacolati, dopo aver violentemente inveito contro il sottufficiale, ordinavano comunque ai dipendenti di procedere nelle operazioni di scarico;

nella stessa serata di lunedì 5 maggio 1980 i coltivatori della zona esposero tutto quanto accaduto al pretore di Penne;

a seguito di ciò il sindaco, il vice sindaco e il comandante dei vigili urbani di Penne venivano denunciati alla magistratura per oltraggio a pubblico ufficiale e per abuso di potere e il pretore ordinava, con effetto immediato, la chiusura della discarica;

di tutti i fatti sopra riportati esiste un dettagliato rapporto dei carabinieri di Penne;

l'amministrazione comunale di Penne ha tuttavia continuato a scaricare nell'area in questione i rifiuti solidi urbani;

in data 30 marzo 1981 l'interrogante inviava una prima nota al prefetto di Pescara comunicando:

a) di aver appreso « con stupore dalla stampa » (*Il Tempo* del 27 marzo 1981) « la notizia di una ulteriore proroga » (la terza) « concessa all'amministrazione comunale di Penne », tramite l'interessamento del prefetto di Pescara, « a scaricare i rifiuti urbani nell'area localiz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

zata in contrada Santa Maria Mirabello, nonostante sia a tutti nota l'assoluta inidoneità del sito, sia dal punto di vista idrogeologico, sia dal punto di vista igienico-sanitario »;

b) i motivi di tale inidoneità;

c) l'incomprensibilità della dilatazione del periodo di utilizzo della discarica, già satura, considerato anche che « il Genio civile non ha mai modificato il suo parere negativo e che, peraltro, l'amministrazione comunale di Penne non si è neppure mai attenuta alle precise condizioni poste dall'Ispettorato forestale di Pescara »;

il prefetto di Pescara riscontrava tale nota con lettera del 6 aprile 1981, completamente elusiva delle questioni sollevate;

l'interrogante replicava alla mancata risposta del prefetto di Pescara con lettera del 25 aprile 1981, attraverso la quale si ribadivano tutte le argomentazioni precedentemente svolte e si faceva affidamento sulla autorità prefettizia per la soluzione del problema e per il rispetto delle norme vigenti in materia;

in data 8 maggio 1981 l'interrogante aveva un colloquio con il prefetto di Pescara, il quale, mostrando tra l'altro una recentissima comunicazione con la quale il genio civile confermava il suo parere negativo, assicurava che l'ultima proroga concessa, a seguito dell'ampliamento dell'area localizzata a discarica, sarebbe comunque stata molto limitata nel tempo e che non ne sarebbero state accordate altre;

durante tale colloquio lo stesso prefetto assicurava altresì un immediato contatto con l'ispettorato forestale di Pescara tendente ad evitare in ogni caso la prosecuzione degli scarichi, una volta divenuta satura l'esigua area ampliata;

tutto ciò avveniva, come a tutti noto, comunque contro il parere del genio civile e senza rispettare le condizioni poste dall'ispettorato forestale di Pescara;

a far data dall'8 maggio 1981, sopra ricordato, benché sollecitata, l'interrogante non aveva più alcuna comunicazione dal prefetto di Pescara, mentre sopravvenne un secondo ampliamento attraverso l'acquisizione in fitto di un terreno situato proprio nella forchetta di confluenza dei torrenti Mirabello e Spugna -:

1) come giudichino tutto quanto avvenuto e sopra descritto;

2) quali iniziative intendano intraprendere al fine di far emergere le responsabilità del caso. (3-00064)

**SOSPURI.** — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali criteri di valutazione siano stati adottati dalla commissione interministeriale che in data 6 marzo 1979 ha ispezionato il deposito costiero della ditta Di Properzio, in Pescara, e in particolare per sapere:

1) come tale deposito possa essere stato classificato di seconda classe;

2) come si sia potuto affermare che « le distanze di sicurezza interna, la zona di protezione e le distanze di rispetto sono conformi a quelle stabilite dal decreto ministeriale 31 luglio 1934 », recante « norme di sicurezza per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego o la vendita di oli minerali e per il trasporto degli oli stessi ».

Per conoscere, inoltre, se non risultino invece violate le disposizioni contenute nel citato decreto ministeriale 31 luglio 1934, ed in particolare quelle previste all'articolo 15 del titolo III e agli articoli 39, 49 e 54 del titolo IV, tenendo anche presente che, trattandosi di deposito misto, il calcolo relativo alla sua classificazione va effettuato sulla base dei combinati disposti degli articoli 4 e 11 e che, pertanto, il deposito stesso è di prima classe, categoria A - B. (3-00065)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in data 6 marzo 1979 la Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili ispezionò, in via straordinaria, il deposito costiero della ditta Sabatino Di Properzio, in Pescara;

sulle risultanze di tale ispezione fu redatto verbale in data 8 marzo 1979 successivamente trasmesso, in data 16 marzo 1979, dal Ministero dell'interno alla prefettura di Pescara, dove risulta protocolmato al n. 1819 dell'archivio generale —:

1) se siano a conoscenza che il verbale di cui trattasi sarebbe stato inviato dalla prefettura di Pescara al sindaco della stessa città in data 31 marzo 1979 ma non sarebbe mai giunto a destinazione;

2) se siano in grado di precisare le modalità di inoltro (normale spedizione o a mezzo motociclista) del citato documento. (3-00066)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto si è verificato presso la USL di Pescara, a seguito delle forniture di apparecchiature sanitarie all'ospedale civile da parte della società « Medical Instrument », sulla cui irregolarità l'assessorato alla sanità della regione Abruzzo non avrebbe, per altro, sollevato alcun rilievo.

Per sapere, inoltre, se risponda al vero che le somme con le quali si è provveduto a saldare i conti con la precitata società siano state distratte da altre destinazioni; e, infine, se ritenga opportuno e doveroso disporre una visita ispettiva ministeriale che accerti la regolarità di tutti gli atti amministrativi e di tutta la documentazione contabile della USL di Pescara. (3-00067)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere quali sono le valutazioni del Governo in relazione alle indicazioni della

commissione sui problemi, sulle disfunzioni e sulle insufficienze dello scalo aereo di Fiumicino. Una situazione particolarmente critica viene individuata nell'area merci.

Per sapere quali misure intende prendere il Governo sul piano organizzativo, sul problema del corretto ridimensionamento degli organici della società aeroportuali di Roma e sul diverso modo di ripartizione delle responsabilità aziendali.

(3-00068)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza di quanto vanno evidenziando i giornali sulle condizioni igieniche negli ospedali romani: « la sera, varie specie di insetti, dalle blatte germaniche alle formiche, escono dalle loro tane negli anfratti dei muri e girano tra le corsie degli ammalati », « c'è l'incubo degli scarafaggi » ripetono gli ammalati che invano chiedono provvedimenti del caso;

2) se risponde a verità l'affermazione del professor Enrico Battaglia, direttore sanitario del San Camillo (*Il Giornale d'Italia* 9 agosto 1983), che per una seria ed integrale disinfezione occorrono « troppi soldi e non ve ne sono ». (3-00069)

PIERINO, AMBROGIO, FANTÒ, FITTANTE E SAMÀ. — *Al Ministro della sanità, al Ministro per l'ecologia, al Ministro del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che a causa di una politica del territorio dissennata, di una speculazione selvaggia sulle coste e di una grave carenza dell'intervento pubblico nel campo delle strutture e dei servizi civili fondamentali, fenomeni di inquinamento sempre più preoccupanti ed estesi investono vaste aree della Calabria, i suoi corsi d'acqua e particolarmente la sua costa ed il mare:

che tali fenomeni di inquinamento, in zone assolutamente prive di industrie, sono per lo più causati dalla mancanza di fognature e di impianti di depurazione e di razionale smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che l'inquinamento rilevato già oggi comporta rischi per la salute dei cittadini, compromette la possibilità di riequilibrio e di recupero ai fini turistici e di sviluppo economico e civile del territorio e del patrimonio edilizio esistente -

se e quali misure siano state adottate per fronteggiare tale grave situazione e quale è lo stato di attuazione della legge Merli;

se non ritengano di concordare con la regione e realizzare un progetto organico per la difesa dell'ambiente;

se non ritengano di adottare misure immediate per mettere i comuni in grado di fare fronte a compiti urgenti di loro competenza. (3-00070)

\* \* \*



**INTERPELLANZE**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

premesso che analoga interpellanza era stata presentata il 13 aprile 1983 e che a causa dell'anticipata fine della VIII legislatura non ha potuto essere discussa;

visto che i problemi allora trattati non sono venuti a cadere, anzi si sono ulteriormente acuiti;

meravigliati che nelle dichiarazioni del Governo Craxi la questione non compaia -

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 171 del 1973, più nota come legge speciale per Venezia, a più di 10 anni dalla sua approvazione, e in particolare:

1) per quanto riguarda la difesa dalle « acque alte » dei centri abitati, quale sia la situazione progettuale, i finanziamenti concessi, utilizzati e quelli in corso di previsione, la esecuzione delle opere a tale difesa necessarie ed i tempi prevedibili per il loro completamento, tenuto anche conto del pronunciamento della Corte dei conti in merito alla convenzione stipulata per l'avvio delle opere di sbarramento mobile a protezione della laguna;

2) quale sia l'attuale situazione legislativa relativa al disinquinamento dell'aria e dell'acqua, le particolari normative che ne derivano, i finanziamenti concessi ed utilizzati e quelli ulteriormente necessari (anche ai sensi della risoluzione del 23 marzo 1983 votata all'unanimità dalla IX Commissione lavori pubblici), gli ulteriori atti progettuali necessari;

3) per il restauro edilizio (partitamente per quello attinente edifici monumentali e l'edilizia minore) quale sia la normativa cui è soggetto anche a seguito della legislazione susseguente, quali siano le opere realizzate, quelle programmate ed i finanziamenti utilizzati, impegnati ed ulteriormente necessari;

4) in analogia ai punti precedenti l'analisi della situazione per gli altri settori di intervento previsti dalla stessa legge (porto, riconversione industriale, ecc.).

Gli interpellanti sono consapevoli che dai dati finora noti e che potranno essere precisati, ma non modificati sostanzialmente dalla relazione del Governo, emerge che:

a) il sistema dei vincoli e dei controlli immaginato come temporaneo dalla legge speciale ha assunto, in carenza del previsto piano comprensoriale e degli altri necessari strumenti programmatori, un carattere permanente, e, perciò stesso, immobilizzante;

b) il sistema economico e produttivo ha dovuto subire condizioni negative più gravi che nel resto del paese, non compensate dalle attività culturali e turistiche, determinando elevati tassi di disoccupazione e di cassa integrazione che si acuiscono di giorno in giorno soprattutto a Marghera;

c) l'attività di restauro non si è - sostanzialmente - avviata, se non per edifici monumentali, coinvolgendo nell'immobilismo sia l'edilizia pubblica che quella privata, rendendo il mercato degli immobili totalmente incapace di risolvere od anche avviare a soluzione il problema della casa soprattutto per i cittadini meno abbienti residenti nel centro storico, costringendoli all'esodo in terraferma;

d) il disinquinamento atmosferico ed acqueo per trovare soluzione richiede immediate ricariche finanziarie;

e) la esecuzione delle opere per contrastare il fenomeno delle « acque alte » richiede un consistente sforzo finanziario programmato in più anni.

In questo quadro, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo intenda valutare obiettivamente la necessità, in accordo con la regione veneta e gli enti locali interessati, di assumere tutte le iniziative atte ad assicurare che il problema

di Venezia definito dalla legge n. 171 del 1973 « di preminente interesse nazionale » sia affrontato in modo coordinato ed equilibrato per evitare che gli impegni, indicati dalla legge stessa e dagli indirizzi che, in sua applicazione, il Governo stesso si è proposto di perseguire, siano disattesi o distorti, affrontando altresì il tema delle infrastrutture di trasporto a servizio del porto di Venezia (autostrada di Ale magna, sistema idroviario, ecc.).

In specie si dovranno avviare, anche in relazione all'evoluzione della legislazione per il resto del paese, i necessari ritocchi e modifiche della legge speciale nonché ogni altro atto amministrativo ed operativo finalizzati ad assicurare:

1) il sollecito approdo degli strumenti programmatori ancora *in itinere* anche ricorrendo, se non già previsto, ai doverosi poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali ritardatari;

2) lo snellimento delle procedure delle attività di restauro, la definizione di condizioni meno scoraggianti per le necessarie iniziative economiche, sia pubbliche che private, salvaguardando la residenzialità del centro storico per i cittadini ivi tradizionalmente abitanti ed operanti;

3) la conferma ed il riordino delle agevolazioni fiscali e finanziarie atte ad assicurare da una parte condizioni di equilibrio rispetto al resto del paese e, dall'altra, il sollecito adeguamento della utilizzazione territoriale e della organizzazione produttiva e residenziale alle finalità della legge speciale e dei suoi strumenti di attuazione di cui al precedente punto 1);

4) il rifinanziamento delle opere ed interventi previsti dalla legge speciale e dalle azioni conseguenti e tutto ciò al fine di assicurare quell'equilibrio fra salvaguardia e sviluppo che è chiaramente indicato nell'articolo 1 della legge n. 171 del 1973.

Infine gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo intenda porre fine al trasferimento di uffici pubblici e parapubblici in terraferma al fine di mante-

nere alla città storica la funzione di città di servizi e non contribuendo così contraddittoriamente all'esodo dalla città ed alla trasformazione del suo tessuto sociale.

(2-00033) « ROCELLI, BOTTA, MALVESTIO, FALCIER, COMIS, ZOSO, BIANCO, GIGLIA, MATARRESE, BALZARDI, FONTANA, FAUSTI, FORNASARI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere -

premesso che nel piazzale antistante l'ex aeroporto « Magliocco » di Comiso al cancello principale, come agli altri cancelli, nelle giornate del 6 e del 7 agosto 1983 si è svolto un presidio pacifista, in modi, tutto sommato, normali e senza alcun incidente;

considerato che, continuando il presidio nella giornata dell'8 agosto e mancando solo due ore alla sua conclusione, nulla era accaduto che potesse far presumere quanto poi, in effetti, si è verificato: l'improvviso e immotivato ordine di carica dato dal questore di Ragusa, mentre era in corso una discussione tra parlamentari, rappresentanti dei manifestanti e forze di polizia per consentire il normale ricambio degli uomini posti a guardia dei cancelli -:

quali motivi hanno spinto il questore a ordinare, non lo sgombrò del piazzale, ma una vera e propria caccia all'uomo, con inseguimenti fin sotto i tendoni delle vigne, e lungo le strade adiacenti, con il lancio di lacrimogeni, l'attacco a macchine di privati cittadini parcheggiate nei pressi, il successivo attacco al campo dell'IMAC, il vero e proprio pestaggio contro manifestanti e parlamentari;

se era stato preventivamente informato della decisione del questore;

da chi è partita la notizia, fortunatamente falsa, fatta circolare tra le forze di polizia, secondo cui un loro collega era stato ucciso;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

qual'è il giudizio del Governo sugli avvenimenti di Comiso e sulle connesse responsabilità;

se ritenga, in presenza della prevedibile crescita della protesta pacifista, che non può e non potrà essere ridotta a un fatto di ordine pubblico, e della lenta ma operante penetrazione delinquenziale e mafiosa a seguito della costruzione della base e dei lucrosi affari ad essa connessi, avviare rapidamente un ricambio e un adeguamento anche qualitativo dei responsabili dell'ordine pubblico in provincia di Ragusa, tenuto conto che non pochi episodi hanno provato la loro complessiva inadeguatezza a fronteggiare una situazione che, oggi, è difficile e domani potrebbe essere pericolosa;

in generale quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della prevedibile crescita del movimento contro l'installazione della base missilistica.

(2-00034)

« ROSSINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

1) la strage commessa a Palermo dalla mafia e che ha causato, oltre al ferimento di numerosi cittadini, la morte del consigliere istruttore del tribunale di Palermo, Rocco Chinnici, dei due carabinieri che lo scortavano e del portiere dello stabile ove abitava il magistrato, costituisce l'ultimo di una lunga serie di omicidi contro esponenti politici e uomini delle istituzioni, in prima linea nella lotta contro la mafia;

2) il magistrato assassinato, per l'alto incarico ricoperto e per l'impegno profuso nel contrastare, anche fuori dal palazzo di giustizia, le organizzazioni mafiose, era da ritenere uno dei probabili futuri bersagli della furia omicida della mafia;

3) le modalità esecutive dell'azione criminosa, commessa facendo esplode-

re sotto l'abitazione del magistrato una autovettura imbottita di tritolo, stanno chiaramente a dimostrare il livello di ferocia raggiunto dalla violenza mafiosa e il chiaro intento di seminare il terrore -;

a) come mai, pur dopo il recente ritrovamento a Palermo di materiale esplosivo in un covo abbandonato dalla mafia, non è stata valutata la possibilità di un attentato mafioso mediante l'uso di sostanze esplosive;

b) come mai l'abitazione del consigliere istruttore Rocco Chinnici, che era tra i soggetti più esposti alla eventualità di un attentato, non era sottoposta a severa e continua sorveglianza;

c) come mai, date le gravi dimensioni assunte dalla violenza mafiosa e i risultati negativi che contraddistinguono la maggior parte delle indagini relative ai più gravi delitti della mafia, non si è ancora provveduto al potenziamento qualitativo e quantitativo delle forze di polizia che operano nella zona di Palermo;

d) come mai, tenuto conto delle dimensioni internazionali dei traffici gestiti dalla mafia e delle connotazioni politico-terroristiche di numerosi delitti mafiosi, nessuna valida indagine sinora è stata effettuata dai servizi di sicurezza;

e) come mai la legge La Torre in Sicilia non ha avuto alcuna significativa applicazione;

f) quali concreti provvedimenti si intendono adottare per evitare che i cittadini, e primi fra tutti i magistrati e i tutori dell'ordine, siano costretti a ritenere che nella lotta contro la mafia lo Stato italiano è il grande assente per cui chi porta avanti, con alto senso del dovere, la sua azione per contrastare l'invadenza e lo strapotere mafioso finisce con l'essere un isolato e, come tale, un facile bersaglio della mafia, come la storia di questi ultimi anni purtroppo dimostra.

(2-00035) « RIZZO, BALBO CECCARELLI, PISANI, COLUMBA, ONORATO, FERRARA, BASSANINI, NEBBIA, MANNUZZU, SALATIELLO, MANCUSO, RODOTÀ ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per sapere -

rilevato che nel programma di Governo (a p. 6 del ciclostilato distribuito durante il dibattito sulla fiducia) si afferma che per il 1984 il disavanzo « dovrà essere contenuto in una percentuale attorno al 13,5 per cento del PIL nell'ipotesi di una crescita di questo del 12 per cento », il che implica la fissazione di un obiettivo di disavanzo per il 1984 compreso tra gli 80.000 e gli 82.000 miliardi, vale a dire pressoché costante in termini nominali;

constatato che tale interpretazione è stata unanimemente fornita anche dalla stampa -

come si concilia tale affermazione con le proporzioni contenute nella successiva pag. 7 del programma in cui si afferma che nel 1984 la spesa pubblica « resterà costante, in termini reali, rispetto al 1983 », affermazione che implica un disavanzo superiore di 6-8000 miliardi a quanto previsto nella pagina precedente.

Poiché è da escludere che tale evidente contraddizione dipenda da un banale errore di calcolo o da una disattenzione nella stesura del programma, gli interpellanti chiedono di conoscere l'interpretazione autentica del Governo su questo punto di importanza non trascurabile.

(2-00036) « VISCO, BASSANINI, MINERVINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della marina mercantile, per conoscere - considerato che:

i lavoratori marittimi appartengono ad una categoria priva di cassa integrazione;

detta categoria è di fatto tra le meno tutelate a causa anche di un tipo di assicurazione con contratti a termine o a tempo indeterminato che, di fatto, lasciano completa ed assoluta discrezionalità all'armatore;

considerata la crisi che tutta la categoria sta attraversando;

considerato che per i lavoratori della flotta Lauro si è studiato un tipo di cassa integrazione -

se non ritenga necessario ed urgente, anche ad evitare discriminazioni e tra i lavoratori di diversi settori produttivi ed all'interno del medesimo settore marittimo, introdurre il trattamento di cassa integrazione guadagni o altro assimilabile, collegato alle liste a turno di imbarco esistenti presso le singole società armatoriali ed all'ufficio di collocamento della gente di mare, per quei lavoratori che restino, per un periodo superiore ai sei mesi, privi di imbarco e ciò anche per non consentire la fuga crescente dei marittimi da questo settore produttivo, essenziale per la economia nazionale.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per risolvere la crisi del settore restituendo alla marina mercantile la giusta riqualificazione e ai marittimi garanzie di lavoro e di assistenza.

(2-00037) « MUSCARDINI PALLI, BAGHINO, PARLATO, MATTEOLI »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, della difesa e degli affari esteri, per sapere -

rilevato che nel programma di Governo non è previsto alcun impegno a promuovere il coordinamento delle politiche monetarie e di bilancio almeno a livello comunitario, né è indicata alcuna ipotesi circa la politica dei cambi che il Governo intende seguire, e soprattutto che è assente ogni analisi e proposta di intervento (anche coordinato con altri paesi europei) nei confronti della politica economica degli Stati Uniti con particolare riferimento alla questione del dollaro e dei tassi di interesse;

rilevato che sotto la presidenza Reagan il disavanzo del bilancio pubblico americano ha raggiunto percentuali eleva-

tissime del PIL, e che tale *deficit*, in presenza di limitate disponibilità di risparmio reale e di una politica monetaria fortemente restrittiva, provoca un fortissimo aumento dei tassi di interesse reali americani e quindi un corrispondente afflusso di capitali dal resto del mondo, e in particolare dall'Europa, negli Stati Uniti;

rilevato altresì, che per questa via gli Stati Uniti tendono consapevolmente (e riescono) a finanziare il loro eccesso di spesa pubblica, attribuibile essenzialmente alle spese militari, scaricando i relativi oneri sul resto del mondo e in particolare sull'Europa, sicché si può affermare che in questo momento gli Stati Uniti stanno imponendo ad altri paesi il finanziamento del loro riarmo senza che i benefici derivanti dalle maggiori possibilità di esportazione negli USA siano lontanamente confrontabili con i costi;

considerato che il Ministro del tesoro ha recentemente dichiarato che per ogni 10 punti percentuali di rivalutazione del dollaro l'Italia subisce un onere valutabile di 6000 miliardi di maggiori costi all'importazione e in un punto percentuale di maggiore inflazione, e che dall'inizio dell'anno il dollaro si è rivalutato di poco meno del 20 per cento -

se il Governo, nell'ambito della doverosa ed indivisibile tutela degli interessi nazionali, ritenga di dover esercitare ogni possibile pressione sugli Stati Uniti perché riequilibrino i propri conti finanziari interni ed esterni, e in particolare non colga il collegamento evidente tra la questione del dollaro (legata alla forte crescita delle spese militari americane) e la installazione dei missili a Comiso, decidendo di subordinare quanto meno l'installazione dei nuovi missili al chiaro mutamento della politica economica americana, onde evitare che l'Italia subisca e paghi non solo sul piano politico, ma anche su quello economico, scelte di politica internazionale autonomamente decise dai suoi alleati.

(2-00038) « VISCO, BASSANINI, NEBBIA, MANCUSO, RODOTÀ, BALBO CECCARELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso:

che l'amministrazione comunale di Napoli è impegnata da tempo in una dura e difficile lotta contro l'abusivismo edilizio per affermare il diritto-dovere della pubblica amministrazione a programmare, gestire e tutelare l'uso del territorio nell'interesse della collettività di fronte alla sfida eversiva e violenta della criminalità e della camorra che proprio nel settore edilizio concentra la propria iniziativa;

che su questo terreno è possibile ottenere risultati efficaci solo quando le diverse istituzioni dello Stato democratico, ciascuna per le proprie competenze e nella propria autonomia, agiscono di concerto con rigore e coerenza -

se il Governo sia a conoscenza del comportamento del TAR della Campania, il quale in più occasioni ha emesso sentenze contraddittorie accogliendo immotivatamente ricorsi degli speculatori edilizi e vanificando irrimediabilmente l'azione moralizzatrice della pubblica amministrazione. Basti a questo proposito un caso recente, ampiamente trattato dalla stampa e stigmatizzato all'unanimità da tutte le forze politiche presenti nel consiglio comunale di Napoli: quello della « sospensiva » reiterata, da parte del TAR della Campania, dei decreti sindacali di revoca di due concessioni edilizie chieste e ottenute dalla società EGRAM sulla base di falsa documentazione. Il risultato del raggiro posto in atto da detta società è che in via Emilio Scaglione a Napoli si stanno costruendo sei edifici abusivi per civili abitazioni (già in vendita a oltre un milione al metro quadrato) mentre la concessione era stata chiesta al comune per « ristrutturazione e ampliamento di impianti industriali » (per altro inesistenti). Per due volte il sindaco, in sede di autotutela, dopo avere denunciato la società EGRAM all'autorità giudiziaria per falso e truffa ha decretato la revoca della concessione e per due volte il TAR della Campania ha sospeso l'efficacia delle revoche sindacali consentendo alla specu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

lazione la ripresa forsennata dell'abuso sino al completamento pressoché totale dei manufatti.

Per conoscere, altresì, l'orientamento del Governo sulla questione, nei suoi aspetti generali e nel caso specifico riportato, e l'azione che il Governo intende svolgere per garantire unitarietà di indirizzo nella lotta all'abusivismo edilizio da parte di tutte le istituzioni dello Stato.

(2-00039) « GEREMICCA, ALBORGHETTI, VIGNOLA, BONETTI MATTINZOLI, VIOLANTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere - premesso che:

la sfiorata strage del treno espresso Milano-Palermo è accaduta quasi alla stessa ora della sparizione dal carcere svizzero di Licio Gelli;

i due « episodi » hanno in sé le caratteristiche che hanno contrassegnato i grossi fatti di sangue verificatisi in Italia, fin dalla prima strage di Portella della Ginestra a quella di Bologna, e proprio quando gli equilibri politici tendono a modificarsi, e non certo a favore delle forze egemoni che gestiscono il potere da 38 anni;

constatato come le prigioni, la tecnica del sasso in bocca, i rapimenti, il delitto e il terrorismo siano divenuti strumenti e terreni dell'attuale lotta politica in Italia, in presenza di centri di potere che, anziché garantire la vita e la sicurezza degli italiani, si muovono al servizio di fazioni che per decenni hanno speculato sulla teorizzazione degli « opposti estremismi »;

constatato, altresì, come l'informazione, asservita al potere di vertice, compia, anche in questo mancata strage, il tentativo di criminalizzare settori della pubblica opinione premiati, nelle recenti consultazioni, dal consenso popolare -

quale sia il giudizio del Governo su tutto quanto espresso in premessa ed in particolare per conoscere, a proposito dell'attentato al treno Milano-Palermo, i ri-

sultati delle indagini della polizia giudiziaria e i rapporti dei servizi prima e dopo l'attentato e per sapere se nell'accaduto siano riscontrabili interferenze di « servizi » stranieri.

(2-00040) « SERVELLO, FRANCHI FRANCO, TREMAGLIA, VALENSISE, BAGHINO, MATTEOLI, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - in relazione alla situazione ormai di estrema gravità in cui versa il settore siderurgico, ed ai pesantissimi « tagli » richiesti in sede comunitaria -

quali sono gli indirizzi generali che si intendono perseguire, e la posizione dell'Italia in ambito comunitario;

quali provvedimenti si intendono adottare al fine di garantire la piena operatività degli impianti siderurgici delle partecipazioni statali;

se il Governo intenda quanto prima procedere alla riapertura dell'impianto di Bagnoli;

quali misure intenda adottare il Governo al fine di garantire i livelli occupazionali nel settore dell'acciaio.

(2-00041) « SERAFINI, CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CASTELLINA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - di fronte alla clamorosa scomparsa di Licio Gelli dal carcere ginevrino alla vigilia della decisione sulla domanda di estradizione inoltrata dalla magistratura italiana - quali siano le valutazioni del Governo sulla vicenda ed in particolare:

quali le responsabilità dei Servizi di sicurezza italiani che nel recente processo contro il capo della polizia di Lugano per il contrabbando di documenti Carboni-Gelli sono stati esplicitamente accusati (SISMI) con espresso riferimento al co-

lonnello Delfino, già noto per le oscure complicità nei processi del M.A.R. e della strage di Brescia;

se con Gelli sia scomparso il suo scottante archivio segreto che tanto preoccupava e preoccupa certo mondo politico del regime esposto ai ricatti del « venerabile Maestro »;

se risulti al Governo che sussistano responsabilità della magistratura italiana nello svolgimento della procedura di estradizione;

quali passi abbia compiuto o intenda compiere il Ministro degli affari esteri presso il Governo elvetico al fine di far luce sulla vicenda accertando le responsabilità sulla scandalosa scomparsa.

(2-00042) « FRANCHI FRANCO, PAZZAGLIA, TREMAGLIA, DE MICHELI VITURI, SERVELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) come intende affrontare la gravissima situazione che si è determinata in particolare in Sardegna e in Calabria a seguito degli incendi sviluppatisi tra luglio ed agosto del corrente anno, in coincidenza con un'ondata di caldo e di siccità già di per sé distruttive;

2) come intende intervenire per superare i danni subiti, oltre che dalle persone e prodotti, dai centri abitati, dalla struttura produttiva ed in particolare da quella agricola e forestale;

3) come intende intervenire soprattutto nel settore dell'allevamento che dipende essenzialmente dai pascoli naturali e artificiali, base alimentare per qualche milione di capi ovini, caprini e bovini;

4) se non ritenga urgente dichiarare per le zone colpite della Sardegna e della Calabria lo stato di calamità e conseguentemente disporre interventi straordinari a favore delle regioni e dei comuni per programmi:

a) di salvaguardia dei boschi esistenti con la istituzione di un apposito

servizio di vigilanza al quale destinare una parte dei 25 mila lavoratori idraulico-forestali, per quanto attiene la Calabria, e del corpo forestale adeguatamente potenziato, ristrutturato e riorganizzato per quanto riguarda la Sardegna;

b) antincendio attraverso mezzi idonei ed in particolare un'azione preventiva di taglio e cura del sottobosco, creazione di strisce parafuoco, di strade di penetrazione, verifica dei piani di investimento per la raccolta e la canalizzazione delle acque;

c) di bonifica delle zone boschive che favoriscano la crescita della vegetazione naturale, l'arginamento del terreno all'approssimarsi delle piogge;

d) di ripresa dell'attività agricola con la ricostruzione degli impianti produttivi distrutti (vigneti, uliveti, foraggeri, forestali, ecc.) o, in alternativa, per la realizzazione di progetti di riconversione agraria;

5) come intende risolvere i problemi - derivanti dalla distruzione delle produzioni e delle strutture agrarie e che si ripercuotono nel tempo - del mancato reddito per i conduttori, proprietari ed affittuari, del mantenimento dei diritti previdenziali per migliaia di braccianti, di impossibilità di pagamento alla scadenza annuale dei canoni da parte degli affittuari e delle cambiali agrarie.

Per sapere se non ritenga inoltre di:

a) assicurare agli allevatori la disponibilità di foraggi e mangimi a prezzi non speculativi, anche con incentivi alle cooperative di servizio, mediante la concessione di credito di esercizio;

b) incentivare forme di prevenzione degli incendi da parte dei conduttori proprietari ed affittuari.

(2-00043) « COCCO, BARCA, FITTANTE, IANNI, ANTONELLIS, BARZANTI, BELLINI, BINELLI, BONCOMPAGNI, POLI, RINDONE, TOMA, ZOPPETTI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma